GIORNALE

DELLA LETTERATURA ITALIANA

PER L' ANNO MDCCXCIV.

TOMO IV. PARTE I.

che comprende i seguenti Articoli:

I. L'autorità del Monarca trattata secondo le massime della Cristiana Filosofia dal Sacerdote D. GIOVANNI D'ANGELO e CIPRIANO, ec. Palermo 1794. in 4to . . . . *pag.* 1.

II. Dissertazione sopra il Quesito: *Verificare con più accertati mezzi chimici, se l' Acqua sia un composto di diverse arie, oppure un vero elemento semplice*, ec., presentata dal sig. GIO. ANTONIO GIOBERT, ec., e coronata dalla R. Accademia di Mantova. Mantova 1794. in 4to . . . . „ 7.

III. Della Pazzìa in genere, ed in ispecie, Trattato medico-analitico, con una centuria di Osservazioni del Dott. VINCENZO CHIARUGI, ec. Tomi III. Firenze 1794. in 8vo „ 25.

IV. Memorie storiche di Monza e sua Corte, raccolte, ed esaminate dal Can. ANTON-FRANCESCO FRISI, ec. Tomi III. Milano 1794. in 4to fig. . . . . „ 33.

V. Atti dell' Accademia delle Scienze di Siena, detta de' FISIOCRITICI. Tomo VII. Siena 1794. in 4to fig. . . . . „ 49.

VI. Elogio Storico letterario di AGATOPISTO CROMAZIANO, scritto da AGATOPISTO CROMAZIANO giuniore. Ferrara 1794. in 8vo „ 89.

VII. Viaggi alle due Sicilie, e in alcune parti dell' Appennino dell' Abate LAZZARO SPAL-

GIORNALE
DELLA
LETTERATURA ITALIANA

TOMO IV.

MANTOVA

NELLA REGIO-DUCALE STAMPERIA

MDCCXCIV.

con permissione.

A SUA ECCELLENZA

IL VENERANDO SIGNOR BALI'

FR. GAETANO VALENTI GONZAGA

MINISTRO RICEVITORE

PER LA SACRA RELIGIONE DI MALTA

LUOGOTENENTE

DEL VENERANDO GRAN-PRIORATO

DI LOMBARDIA RESIDENTE IN MILANO

ED AJO DE' REALI ARCIDUCHI

FIGLIUOLI DI S. A. R. IL SERMO

ARCIDUCA D' AUSTRIA

GOVERNATORE GENERALE DELLA

LOMBARDIA AUSTRIACA EC. EC.

L' EDITORE

DEL GIORNALE DELLA LETTER. ITAL.

QUESTO QUARTO VOLUME

D. D. D.

Digitized by the Internet Archive
in 2026 with funding from
Getty Research Institute

https://archive.org/details/giornaledellalet412unse

GIORNALE

DELLA

LETTERATURA ITALIANA

PER L' ANNO MDCCXCIV.

ARTICOLO I.

L' autorità del Monarca trattata secondo le massime della Cristiana Filosofia dal Sacerdote GIOVANNI D' ANGELO *e* CIPRIANO, *Socio della Senatoria Accademia del Buongusto di Palermo, della Peloritana de' Periclitanti di Messina, ec. Palermo* MDCCCXIV. in 4to di pagg. 212. senza la Dedica, ec.

Se vi è mai stato bisogno, che vengano inculcate dovunque le massime della Cristiana morale, e quelle in particolare, che riguardano i doveri del Suddito verso il Sovrano, egli è in questi tempi, ne' quali l'esempio di una intera Nazione può far traviare dal retto sentiero i meno accorti co' sognati pretesti di libertà, ed eguaglian-

za. Noi riguardiamo pertanto, come un benefizio reso alla umanità, qualunque scritto, che vien pubblicato su questa materia a disinganno di coloro, che hanno o fossero per prender parte nel più fatàle avvenimento del Secolo, in cui viviamo. Quindi è, che benemeriti sommamente della Religione, e della Patria dovranno riputarsi que' Letterati, che impiegano il loro studio a tal fine; e già non pochi a quest' ora si gloria di averne prodotti l' Italia degni di esser letti e pregiati da chiunque abbia buon senno. Fra questi non dubiteremo di collocare il sig. Ab. d'Angelo Palermitano, noto per altri dotti lavori (*), il quale ha voluto impiegar la sua penna in sì utile argomento, per contrapporre alle correnti massime sediziose i più sani precetti della Cristiana Filosofia. Abbiano dunque i nostri leggitori una breve sì, ma giusta notizia del recentissimo Libro, che loro annunziamo.

L' A. divide questa nuova sua Opera in due parti. Persuaso, come tant' altri, che l' attuale Rivoluzione della Francia sia derivata in origine dalle opinioni sparse nel famoso, e pestife-

(*) *V. Tom. III. pag. 266.*

ro Libro del *Contratto sociale*, si fa egli a confutare la strana ipotesi del Filosofo Ginevrino; e ne' primi due Capi dimostra, non essere la natura dell'uomo portata a farlo vivere fuori della Società, perchè sociabile, ed inclinato verso i suoi simili. Con tali premesse, che oggimai non abbisognano di ulterior prova, passa ne' Capi seguenti a far vedere, che l'uomo, vivendo in società, ha d'uopo di stare subordinato; e con ciò si avvicina a trattar più d'appresso il proprio argomento. La subordinazione, dic' egli, è inerente alla natura stessa degli uomini, i quali corrotti dalle passioni, e portati ad usurpare gli altrui diritti possono mettere il tutto sossopra, se non v'abbia
„ una forza, che stia al dissopra di
„ tutti gl' individui socievoli; una for-
„ za, che non solo il tutto diriga, ma
„ ancora a suo dovere costringa il cit-
„ tadino, il quale sparge la zizzania,
„ e fra' membri socievoli mette la di-
„ visione; una forza insomma, la qua-
„ le dirigente sia, e coattiva. „

Dal qui accennato principio l'A. ripete l'origine de' Sovrani della Terra, „ i quali (com' egli stesso si es-
„ prime) di tal forza sono forniti,

„ non perchè i sudditi loro ne abbian
„ dato di essa il deposito, ma perchè
„ la godono per diritto della loro Real
„ dignità, la quale viene tutta da Dio. „
Questa proposizione è da lui sostenuta non solo con apparato di raziocinio il più giusto, ma ancora coll' autorità de' più saggi Filosofi d' ogni tempo, che detestarono l' insubordinazione, come uno de' mali maggiori della società. Stabilendo quindi la necessità di un Capo, che diriga gli uomini uniti in società, mostra, che l' autorità di esso non da altri deriva che da Dio. Le ragioni, alle quali egli appoggia quest'opinione, sono tratte dai principj di una sana Filosofia, dal consenso delle Nazioni ancor più barbare, e dalle rispettabili testimonianze della s. Scrittura, e de' ss. Padri della Chiesa Greca e Latina, contrarie affatto a quelle di alcuni moderni Filosofi, e ben diverse dalla massima assurda, che ha dato moto alla Francese Rivoluzione, cioè, che l'autorità del Sovrano derivi dal Popolo.

Termina il sig. Ab. D' ANGELO la prima parte del suo Libro col darci eruditamente a conoscere, che il Governo monarchico è il più antico, ed il più confacente alla natura, e alla fe-

licità degl'uomini. Noi rimettiamo al Libro stesso chiunque peravventura non ne fosse bastantemente persuaso, contenti di averlo accennato, ond' eccitare la dotta curiosità de' nostri leggitori. Prima però di uscire dall'argomento ci piace di avvertire, che l' A., attenendosi in gran parte all'osservazione del cel. Bossuet, vale a dire, che le rivoluzioni de' grand'Imperi traggon origine dalla Divina Provvidenza, e che non possono riguardarsi come effetti di politica privata, o di cabale parziali, ovvero di debolezza in chi comanda, viene a poco a poco a dedurre con evidenza, che nè Tribunale, nè Assemblea, nè Popolo alcuno può costituirsi giudice del Sovrano, essendo questo a Dio solo soggetto, il quale come lo pose sul trono, così può ancora rimoverlo quando vuole, e quando a lui piace. Per la qual cosa egli conchiude col meravigliarsi, come alcuni sedicenti Filosofi de' nostri giorni abbiano potuto sostenere, che „ la Sovranità si „ appartiene originariamente, ed essenzialmente alla Nazione, la quale al „ Principe comunica i suoi diritti legislativi, imperativi, ed esecutivi, e „ che di questi più non volendolo far

„ partecipe, levar lo può dal Trono,
„ giudicarlo, e far mutazione nel Go-
„ verno. „

Contiene la seconda parte un Trattato politico, a cui l' A. dà il titolo: *De' mezzi idonei a mantenere i Popoli all' autorità del Sovrano subordinati*. E' questo diviso in cinque capi, ognuno de' quali è interessantissimo per molti riguardi, versando essi sui doveri del Sovrano verso i suoi Sudditi, sui matrimonj, sull' educazione, e sul promuovere la virtù, l' industria, e la Religione. Notasi rispetto a quest' ultima, che quando essa è promossa, e sono protetti i suoi Ministri, regna in uno Stato la tranquillità, e con questa la subordinazione alle leggi; e che il vero mezzo di far tendere i popoli alla libertà e all' eguaglianza è quello di distruggere la Religione. In prova di che egli cita il già pubblicato carteggio tra Federico II. Re di Prussia, e il Marchese d' Argens, il d' Alembert, il Voltaire, e il Marchese di Condorcet, i quali cercavano tutti i mezzi per abbattere interamente la Religione Cattolica, ch' essi chiamavano *Superstizione*, e d' innalzare invece il trono della *Ragione*, come i seguaci di costoro hanno

in questi ultimi tempi pur troppo eseguito in tutta la Francia.

Noi non finiremmo sì presto nel parlare di questo bel Libro, se il desiderio di vederlo fra le mani di molti non ci avesse costretti alla brevità. D' altronde, volendo noi darne un estratto ragionato, ci saremmo forse trovati nel caso di ricopiarlo nella massima parte, e quindi di ecceder troppo i confini, che ci siamo prescritti.

ARTICOLO II.

Dissertazione sopra il Quesito = Verificare con più accertati mezzi chimici, se l'Acqua sia un composto di diverse arie, come in oggi pensano alcuni moderni Fisico-Chimici, oppure sia un vero elemento semplice, come si è universalmente creduto per lo passato = *presentata al concorso del* 1791. *dal sig.* GIO. ANTONIO GIOBERT, *Socio di questa e della R. Accademia delle Scienze di Torino, ec., coronata dalla R. Accademia di Scienze, e belle Lettere di Mantova. Mantova presso l'Erede di Alberto Pazzoni* MDCCXCIV. in 4to di pagg. 48.

Le prime congetture intorno alla composizione dell'acqua incominciarono a divulgarsi nel 1777., alloraquando Lavoisier e Bucquet in Parigi, e Cavendish in Inghilterra si avvidero, che, bruciando del gas infiammabile in vasi asciutti, le loro interne pareti rimanevano dopo l' operazione sensibilmente umide, senza che dalla combustione si avesse residuo alcuno di gas carbonico, nè di qualunque altro acido. Passarono dopo sei anni interi, avanti che questi sospetti ricevessero qualche peso di verità dalle osservazioni, e sperienze dei Chimici, che avevano ad essi rivolte le loro indagini. Finalmente nel 1783. i sigg. Lavoisier e De la Place eseguirono alla presenza di molti Socj della R. Accademia delle Scienze la combustione dei due gas ossigeno, e idrogeno insieme uniti, e giunsero a dimostrare, che da tale processo risultava una quantità d' acqua prossimamente eguale al peso dei due gas impiegati. Quasi al medesimo tempo il sig. Cavendish a Londra, e il sig. Monge nel Laboratorio chimico di Meziere, senza che l'uno sapesse dell' altro, istituirono la stessa sperienza, e con successo eguale a quella dei

due citati Accademici di Parigi. Appoggiato quindi il Lavoisier ai risultati costanti della combustione predetta passò ad annunziare la scoperta della composizione dell' acqua, che riguardavasi come un elemento semplice, e che appariva formata dalla combinazione intima di due differenti specie di gas. Ma siccome dalle prime opposizioni, che furono fatte dai Chimici ai fondamenti di tale scoperta, comprese egli la necessità di aggiugnere alle dimostrazioni sintetiche quelle eziandio dell' analisi stessa dell' acqua; cercò in seguito, unitamente al sig. Meusnier, i mezzi più proprj per decomporre un tal fluido; e dopo molte e replicate sperienze ottenne di separarlo nelle sue parti costitutive, e di mostrare pubblicamente la decomposizione dell' acqua, come rilevasi dalla Memoria, che i sigg. Lavoisier, e Meusnier lessero di concerto alla R. Accademia nell' Aprile del 1784.

Malgrado però le accresciute dimostrazioni in favore dell' accennata scoperta, insorsero a contraddirla alcuni Fisico-chimici di chiara fama; e fra questi i sigg. la Metherie, e Kirwan, i quali pretendevano inconcludenti tutte

le sperienze addotte da Lavoisier, e Meusnier sulla decomposizione dell' acqua, perchè istituite con mezzi, che contenevano il gas infiammabile, supposto un prodotto dello scomponimento di detto fluido. Fu in questo stato di cose, che la R. Accademia delle Scienze di Mantova prese parte nella quistione, che teneva divisi in due partiti gl' Idrologi; e, ad oggetto di decidere un punto di tanta importanza relativamente alla teorìa chimica, propose al concorso del premio per l' anno 1791. di verificare con più accertati mezzi chimici, se l' acqua fosse effettivamente un corpo composto dalle due arie predette, oppure un vero elemento indecomponibile.

Il ch. sig. Giobert di Torino soddisfece valorosamente al Quesito colla presente Dissertazione, che poi è stata giudicata degna del premio per le originali sperienze in essa prodotte, e molto più per la precisione, ed il metodo, con cui viene discusso in tutta la di lui estensione il proposto argomento. Veggiamone ora partitamente la condotta, e i risultati, dietro ai quali potranno i nostri leggitori accertarsi del merito di questa nuova sua produzione sopra un punto, che molto interes-

sa i moderni Fisico-chimici. Premette il dotto A. alle chimiche sue ricerche una brevissima Introduzione, nella quale porge un' idea compiuta della quistione, e dei mezzi, a' quali si determina per definirla. „ Il trattare, dic' „ egli, dell' acqua considerata nella sua „ natura, è lo stesso, che intraprendere „ un profondo esame di tutta la dot„ trina chimica. Si sono fatte in que„ sti ultimi tempi delle sperienze, che „ sembrano dimostrare la decomposi„ zione di questo fluido lungamente „ creduto elementare; e ciò ch' è più, „ questi fatti servono già di base ad „ una dottrina del tutto nuova, che „ non tende niente meno che a rove„ sciare da capo a fondo ogni cogni„ zione acquistata in Fisica, e in Chi„ mica. Convien confessare, che i „ fondamenti di questa nuova dottrina „ sono assai seducenti; ma il tempo, „ e l' autorità rispettabile dei più gran „ Filosofi vengono a sostegno delle an„ tiche opinioni. E' una questione sen„ za dubbio importante, e delicata, nel „ tempo stesso che trattasi di decide„ re (p. 3.). „ Per ben risolvere un tal Problema egli si propone di consultare l' esperienza, l' osservazione, e

la logica, e di esaminare sopra tutto i fondamenti dei nuovi fatti, secondo i quali si è giudicato degli elementi dell' acqua, quelli delle obbiezioni, che vi si fanno, e delle difficoltà, che vi si frappongono. Indicati per tal maniera e lo stato della quistione, e il punto, da cui la comincia, e quello, ov'è per abbandonarla, divide la sua Dissertazione in sei Capi, che gradatamente guidano alla soluzione del proposto Quesito.

Presenta il Capo I. un ristretto delle sperienze, sulle quali si fonda la nuova dottrina della composizione dell' acqua. Noi crediamo inutile di accennarle, essendo quelle stesse, che trovansi per esteso enunziate nel Trattato elementare di Lavoisier, nei Corsi di Chimica di Fourcroy, e di Chaptal, e in altri Libri moderni, che sono nelle mani di tutti. Non ci tratterremo neppure a parlare di ciò, che forma il soggetto del Capo II., cioè dell' antica dottrina sulla natura dell' acqua, e delle obbiezioni, che si oppongono alla nuova teorìa, essendo già nota a qualunque Chimico la celebre ipotesi del flogisto, e le difficoltà promosse contro gli antiflogistici dai sostenitori della famosa dottrina di Stahl.

Dalle premesse prende occasione l'A. di descrivere nel Capo III. il prospetto della quistione da esaminarsi, ed i mezzi di scioglierla. Paragonate a norma dei precedenti Capi le idee dei seguaci di Lavoisier intorno alla natura dell'acqua con quelle degli Stahliani, osserva, che gli argomenti dei primi non sono contestati quanto al fatto nemmeno da quelli, che difendono col maggiore impegno il flogisto; e che le difficoltà dei secondi non sono che difensive, e riduconsi a sostenere, che tutte le sperienze sinora istiuite sulla decomposizione dell'acqua essendo fatte per mezzo di corpi, che contengono del flogisto, può quindi il gas infiammabile derivarsi dai mezzi impiegati, piuttostocchè da un principio inerente nell' acqua (p.15.). Per la qual cosa a distruggere simili opposizioni fa duopo il produrre degli sperimenti, ne' quali apparisca la decomposizione dell'acqua, senza che i reagenti possano fornire l'uno o l' altro de' suoi principj; o per lo meno è necessario il dimostrare, che non esista il preteso flogisto degli Stahliani. Questo è ciò, che il sig. Giobert si assume di fare nel rimanente del suo Trattato (p. 16.).

Non essendo che sostanze metalliche i corpi, che s' impiegano nelle sperienze della decomposizione dell' acqua, stima superfluo l' A. di occuparsi a ricercare, se il flogisto esista o non esista in generale nella natura; e invece propone per argomento del Capo IV. l' investigazione diretta di questo principio nelle sostanze metalliche. Trova pertanto, che la limatura d' acciajo trattata coll' acido vetriolico concentrato non fornisce nella distillazione a fuoco alcun gas, ma soltanto un acido sulfureo volatile, e dello zolfo sublimato alla sommità della storta, rimanendo ciò nondimeno il ferro in tale processo ridotto allo stato di calce (p. 17.). Ragionando su questo primo suo sperimento, dimostra insufficiente la dottrina degli Stahliani non tanto per la spiegazione dei risultati, quanto anche per la ricomposizione dei misti, che si sono fatti agire nell' esperienza. All' opposto colla teorìa di Lavoisier, dalla quale risulta, che l' acido vetriolico è prodotto dalla combinazione dello zolfo coll' aria pura, tutto si spiega ad evidenza, ammessa nell' esperimento la decomposizione di detto acido. L' aria pura assorbita dalla limatura di acciajo la ri-

duce allo stato di calce, e l'acido vetriolico privo in tutto della sua aria pura non è più che zolfo, e spogliato di essa soltanto in parte diventa acido sulfureo volatile. Dov'è adunque in simile operazione il flogisto, che si suppone nel ferro, e molto più nell' acciajo? (p. 18. - 23.).

Per introdursi il sig. GIOBERT a dimostrare evidentemente, che non è il flogisto, il quale dia al ferro il brillante metallico, secondo ciò che insegnano gli Stahliani, premette un'esperienza a tutti nota, la quale consiste nel porre in un matraccio della limatura di ferro, e versarvi sopra dell'acido di sal marino (p.24.). Ognuno sa, che sul momento si eccita dell'effervescenza nella mistura, e sviluppasi in quantità dell' aria infiammabile. Suppongasi, dice l' A., colla dottrina di Stahl, che il flogisto del ferro sia quello, che somministri il gas infiammabile, e che il ferro privato del suo flogisto si combini coll' acido del sal marino. Questa combinazione non potrà dunque, espulso l' acido, ripristinarsi nel suo brillante metallico senza la restituzione del flogisto, che ha perduto. Ma la cosa avviene altrimenti. Noi trascriveremo qui per intiero l'Es-

perimento III. del N. A. „ Si prende, „ dic' egli, la dissoluzione di ferro fat- „ ta coll' acido muriatico, che resta nel „ matraccio dell' esperienza precedente; „ si filtra per isbarazzarla dalle parti „ ferruginose, che non sarebbero state „ disciolte; in seguito si svapora que- „ sta soluzione sino a siccità; poi si „ mette in una storta, e si calcina len- „ tamente. La materia si unisce, e for- „ ma una massa brillante fogliettata si- „ mile al talco, che si chiama vetro di „ Moscovia. Allora non v' ha che da „ aumentare, e continuare l' azione del „ fuoco; la massa diventa opaca, e si „ divide in fogliature, ognuna delle qua- „ li è liscia, pulita, lucente, e con tutte „ le proprietà di una materia metallica. „ Esaminandola davvicino si troverà, che „ è ferro intieramente metallico, e ciò „ che è più, si è, che questo ferro si „ avvicina infinitamente alla natura dell' „ acciajo. Si può ridur questo ferro in „ polvere, e scioglierlo nuovamente nell' „ acido muriatico; e si avrà in allora „ tanto gas infiammabile, quanto se ne „ sarà cavato dalla sua prima dissoluzio- „ ne in quest' acido. „ (p. 25.) Per al- tro, che il ferro calciforme non possa da se stesso ripristinarsi senza l' aggiunta

delle sostanze infiammabili, lo ha fatto conoscere la pratica metallurgica di molti anni, essendosi costantemente osservato, che questa particolarità compete soltanto alle combinazioni saline del mercurio, dell'argento, e dell'oro. E' molto incerto altresì, che il muriato di ferro possa intieramente spogliarsi al fuoco del proprio acido, senza l' intermezzo di qualche corpo, che per legge di affinità lo prenda alla base marziale, oppur questa disgiunga da quello. Siamo quindi di avviso, che anche i più imparziali fra i Chimici brameranno una nuova conferma dei singolari risultati dell'esperienza surriferita, avanti di ammetterla per decisiva contro l' ipotesi del flogisto; non ignorandosi, che il muriato di ferro, ridotto a secco, ed esposto a fuoco forte, veste bensì il brillante metallico, e l' apparenza d' acciajo, ma poi, raffreddato, e tenuto a parte per qualche giorno, si oscura di nuovo, diventa di sapore piccante, e cade in deliquescenza salina.

L' A. per far conoscere, che la calcinazione dei metalli cogli acidi, e lo sviluppo del gas infiammabile derivano dallo scomponimento dell' acqua, riferisce l' esperimento dello zolfo, e della li-

matura di acciajo bagnati semplicemente di detto fluido, dai quali al termine di alcune ore sprigionasi del gas idrogeno, mentre l'acciajo passa allo stato di calce, e lo zolfo si cangia in acido vetriolico (p. 27.). Se fosse il flogisto del ferro, che producesse lo sviluppo del gas predetto, e l'acido dello zolfo, che riducesse il metallo in istato di calce, si dovrebbero avere gli stessi fenomeni, sostituendo alla limatura di acciajo l'acido arsenicale in luogo dell' acqua, e dello zolfo: anzi in questo caso, secondo i principj degli Stahliani, il flogisto dell'acciajo sprigionato dall'acido dell'arsenico o verrebbe a risolversi in aria infiammabile a misura che il metallo si calcinasse, oppure combinandosi col dissolvente dovrebbe ripristinarlo nella sua forma metallica. Ma i risultati avuti dal sig. Giobert in questa sua quarta sperienza sono: nessun sviluppo di gas nella limatura stata compitamente disciolta dall'acido arsenicale, ed un residuo nel matraccio di ferro calciforme, e di calce bianca di arsenico (p. 28.). Per conseguenza, ragionando sull'esperimento, apparisce, che il flogisto è bensì supposto nelle sostanze metalliche, ma che in realtà

non vi esiste; e che la limatura viene ridotta allo stato di calce dell' aria vitale acidificante l' arsenico, il quale, spogliato dell'eccesso di questa, diventa necessariamente una calce bianca (p. 29. - 33.).

Distrutta l'ipotesi del flogisto, discende l'A. al Capo V. della sua dotta Dissertazione, in cui espone le due seguenti sperienze, che provano direttamente la decomposizione dell'acqua, e che questo fluido non può altrimenti collocarsi nel numero delle sostanze semplici. La prima consiste nell' impastare tre oncie di calce viva con una sufficiente quantità d'acqua, e dopo il raffreddamento della mistura frammischiarvi un grosso, o settantadue grani di fosforo tagliato in piccoli pezzi, mettendo poi la mistura a fuoco in una piccola storta di Gres imboccata da un tubo di vetro ricurvo, e distillando all' apparato pneumatico-chimico. I prodotti, che si ottengono da questo processo sono: un gas epatico fosforico simile a quello fatto conoscere dal sig. Gengenbre, ed un residuo di vero fosfato di calce (p. 34.). L'essersi generato dall'acido fosforico, che si suppone inerente al residuo predetto, o

dell' aria infiammabile, che si trova nel gas epatico surriferito, dà motivo di credere, che questi due risultati si debbano all' acqua impastata colle tre once di calce viva: il primo all' ossigeno, o aria vitale della medesima, ed il secondo al di lei idrogeno (p. 35.). Ma le deduzioni del ch. A. non sembrano, secondo noi, bastantemente al coperto dalle opposizioni degli Stahliani, se prima egli per l'una parte non distrugga l' esistenza del flogisto nel fosforo, come ha fatto riguardo alle sostanze metalliche, e per l' altra non giunga a provare, che nel fosfato di calce, sostanza insipida e terrea, il radicale fosforico si trovi egualmente acidificato, come quando coll'acido vetriolico, che contiene in abbondanza dell' aria vitale, si viene a separarlo da siffatta combinazione.

Il secondo Esperimento, diretto a dimostrare la decomposizione dell'acqua in un modo immediato, è di prendere del manganese nero polverizzato, e dopo avervi estratta l' aria vitale col mezzo dell'acido vetriolico sino al punto del suo imbianchimento, come insegna il sig. Chaptal negli Elementi di Chimica, versarvi sopra dell' acqua distillata.

Il N. A. asserisce, che sul momento di tal infusione la calce di manganese ritorna nera siccome prima; che si sprigiona da essa dell'aria infiammabile; e che, disseccata colla carta succhiante, e trattata di nuovo coll'acido vetriolico, somministra tant'aria pura, quanta ne avea fornita la prima volta (p. 36.). Soggiugne quindi subito dopo: „ siccome non può supporsi flogisto nella „ calce di manganese, che ne è, dicesi, dopo l' aria pura il corpo più „ acido, siccome non può supporsi in „ alcune goccie d'acqua delle pinte d' „ aria vitale in istato di dissoluzione, „ è duopo convenire, che dall' acqua, „ la quale si decompone, deriva il gaz „ infiammabile, che si sprigiona, e „ dall'acqua, che si decompone, viene „ questa gran quantità di aria vitale, „ che si restituisce così alla calce di „ manganese. Io conchiudo adunque, „ che l' acqua non dev' essere collocata „ fra le sostanze elementari „ (p. 37.). Ed ecco come l' A. scioglie il quesito proposto dalla R. Accademia di Mantova, verificando coll' appoggio delle proprie sperienze, che l' acqua è un composto di diverse arie, come in oggi pensano alcuni moderni Fisico-chimici.

Segue al sin qui detto un discorso di nove pagine, che versa intorno alla decomposizione dell'acqua per mezzo del fluido elettrico, e forma il soggetto del VI. ed ultimo Capo della presente Dissertazione. L'A. dice di non avere su tal proposito alcuna sperienza da aggiugnere a quelle che ci hanno fatto conoscere i sigg. Paets Vant, Troostwik, Deiman, Schurer, ed altri; e riposa interamente sui risultati ottenuti da questi Fisici, per non essere stati finora contraddetti da alcuno. Egli si rivolge invece a confutare i dubbj, che vennero opposti dal sig. Carradori alle conseguenze da essi dedotte, e che trovansi pubblicati nel primo Volume degli *Annali chimici* del sig. Dott. Brugnatelli. Quanto al dubbio, che l' elettricità potrebbe nelle circostanze concorrere alla formazione dell' aria infiammabile supposta un prodotto della decomposizione dell' acqua; risponde con una scoperta del sig. Dott. Priestley, che questo fenomeno della scintilla elettrica non è propriamente dovuto all'elettricità; ma che il calore produce lo stesso effetto (p. 39.). Rapporto poi a quelli, che riguardano lo sprigionamento dell'aria vitale ottenuto nel-

le sperienze degli accennati Fisici, non nega, che il sig. Cav. Fontana possa averne trovata in dissoluzione nell'acqua della Senna, nè che l' acqua assorba, come ha dimostrato Scheele, l'aria pura dall'atmosfera; ma da tutte le più esatte sperienze, che fino ad ora si sono fatte, risultando che una libbra d'acqua dà col mezzo dei processi, coi quali si giugne a decomporla, quindici mila ottocento trenta sette pollici cubici di aria vitale, domanda al sig. Carradori, se sia presumibile, che questo enorme volume di gas si trovi disciolto nell' accennato volume d'acqua, che può appena saturarsene di pochi pollici (p. 41.). Prova finalmente con buone ragioni essere gratuita l'asserzione dell' avversario, che manchi *qualche cosa* alle sperienze de' Fisici Olandesi, per poterle dire decisive, non reggendo i supposti equivoci nè per rispetto all'aria infiammabile, nè rapporto all'aria vitale (p. 42.-44.); e molto meno i dubbj sulla formazione sintetica dell'acqua colla combustione di quelle due arie, fondati sopra l'acido nitroso ottenuto da alcuni Fisici in tale processo, avendo il sig. Priestley fatto conoscere prima d' ora in una sua dotta Memoria, che si pro-

duce dell' acido nitroso allora soltanto, quando non seguonsi nei gas le proporzioni necessarie alla formazione dell' acqua (p. 45.).

Chiude il sig. GIOBERT questa sua convincente Dissertazione col recapitolare i principali articoli in essa trattati, e con esibire un prospetto degli argomenti, coi quali per mezzo della logica, dell' osservazione, e della sperienza egli si è fatto strada di mano in mano alla general conseguenza, che l' acqua, decomponendosi in due differenti principj, non può essere considerata nel numero delle sostanze semplici. Lasciando noi al tempo il decidere intorno alla sicurezza dei fatti prodotti dall' A., ci uniremo frattanto al purgatissimo sentimento della nostra R. Accademia per applaudire alla sagacità, e robustezza di raciocinio, colla quale egli ha saputo dimostrare la verità della nuova teorìa del sig. Lavoisier, e distruggere, come puramente ipotetica, quella degli Stahliani. Avremo in breve l' opportunità di ritornare su questo argomento, allorchè si darà da noi un succinto ragguaglio anche della Dissertazione del sig. GARDINI stata approvata in secondo luogo dalla stessa R. Accademia, come altrove si è detto.

ARTICOLO III.

Della Pazzìa in genere, ed in ispecie, Trattato medico-analitico, con una Centuria d' Osservazioni, di VINCENZIO CHIARUGI *D. M. Professore di Med., e Chir. nel R. Spedale di Bonifacio, Socio di diverse Accademie. Firenze* MDCCXCIV. in 8vo Voll. III. di pagg. 230. circa per ciascuno.

L' Autore di quest' Opera, essendo incaricato della direzione, e cura dei pazzi, ha avuto il comodo di appoggiare il suo lavoro ad una quasi infinita serie di osservazioni, e di confronti nel numeroso Spedale, a cui presiede, ed al quale concorrono questi infelici individui da tutta la Toscana. Il suo lavoro adunque può dirsi il frutto di quanto ha presentato la natura, e il risultato delle risorse dell' arte in quelle malattìe. Ha egli divisa la materia in tre Volumi, in ognuno dei quali si comprende una parte dell'Opera. Nella prima si parla *della Pazzìa in genere*; e questa parte stessa è divisa in tre libri, il primo de' quali tratta *della natura della Pazzìa*; il secon-

do *delle cause*; ed il terzo *del corso, e del trattamento generale* della medesima.

Risulta dall'analisi delle operazioni del cervello, in quanto all' anima, ed in quanto al corpo, che la Pazzìa è in sostanza uno sconcerto della fantasìa nato dall'offesa immediata, o idiopatica del sensorio comune, per cui le operazioni dell'intelletto rimangono disordinate, senza febbre primaria, fuori del sonno, in modo cronico, ed in relazione dell' età, e delle circostanze, in cui si trova l'individuo. Di qui nasce, che la divisione generale di questa malattìa adottata dall'A., si ristringe alle sole tre *Vesanie* del Dott. Cullen accompagnate da vigilia, che sono la *melancolìa*, la *manìa*, e l'*amenza*.

Riguardo alla causa delle Pazzìe, adotta quasi affatto la teorìa di Cullen, chiamando *attività* ciò, che Cullen chiamò *eccitamento* del cervello, ed *inerzia* il di lui *collapso*. Quindi è, che ogni ineguaglianza di questi stati nelle diverse parti del sensorio sembragli costituire la Pazzìa come causa prossima. Le predisponenti, e occasionali, che si ripetono dalle circostanze organiche del cervello, e del corpo umano in generale, dalle modificazioni, che

vi esercitano le potenze diversamente modificanti l'atmosfera, da certe altre cause esterne, e dall'immediata azione del principio spirituale; vi sono esaminate, e ridotte ad un non indifferente punto di chiarezza coi più solidi, e recenti principj di fisica, e di metafisica.

Spiegata la genesi degli effetti, che seguono le Pazzìe, esaminati i prognostici Ippocratici relativi, e fissatine alcuni, che sono stati confermati all' A. da una costante osservazione, si chiude il terzo libro della prima parte coll'esaminare la cura generale. Esclusi adunque gli specifici, la cura è tutta regolata in veduta dello stato attuale del sistema nervoso relativamente alla di lui attività, o inerzia eccedente, e dello stato di sistema sanguigno rispetto all' attuale pienezza, o inanizione. Questi due oggetti principali formano così la base di due opposti generi di cura; l'uno cioè costituito dai rimedj stimolanti o direttamente, o col dar tuono, nutrire, ec., l' altro, che comprende la classe dei vasi sedativi, gli evacuanti, ec. Dietro questi due generi di cura, che dice *stimolante*, e *sedativa* rispettivamente, stabilisce una cura se-

condaria, adattata ai sintomi attuali, ed a prevenire gli accidenti futuri, e riguardante la dieta, l'esercizio, ec.

Nel secondo Volume si comprende la seconda parte, che tratta *della Pazzìa in ispecie*. Essa è egualmente ripartita in tre libri corrispondenti alla già fatta triplice divisione de' generi. Versa il primo libro intorno alla *melancolìa*; ed in questa malattìa, rigettando egli ogni opinione riguardante il preteso umor melancolico totalmente solidista, la fa consistere nell' abitudine presa dalla fantasìa di presentare all' anima una sola idea continuamente, o poche relative ad essa, per cui l' anima rimane convinta della realtà, ed importanza dell' oggetto fantastico, sia o nò melancolico. Tre specie assegna a questo genere, la prima delle quali è costituita dalla tristezza, e dal timore; la seconda della tranquillità, o allegrezza; la terza dal furore, che rispettivamente accompagnano le melancolìe.

Si riducono le cause di questa malattìa a tutte quelle, che possono indurre una disposizione a ricevere delle forti impressioni nel corpo, o che effettivamente le promuovono efficaci, e di lunga durata, o ripetute: cosicchè

ne deriva l' abitudine della fantasìa ad agire attivamente rispetto ad una data serie d'oggetti, esclusa ogni attenzione a qualsivoglia altro alieno; nel che consiste la causa prossima della melancolìa. Relativamente alla natura di queste passioni o triste, o liete, o furenti nascono le tre diverse specie della stessa malattìa. Dalla continua contenzione dello spirito fisso nella meditazione degli oggetti melancolici nascono delle conseguenze assai distruttive, specialmente nelle melancolìe furenti, e nelle triste, *vere* appellate dal N. A. I prognostici Ippocratici, e particolari poi sono una conseguenza del raziocinio sulle cagioni, e sull' indole della malattìa; come pure son relative all' epoca della medesima. La cura finalmente della melancolìa in generale è più diretta al morale, che al fisico, perchè la principale indicazione consiste nel rimuovere dalla mente l' idea abituata nella fantasìa a presentarsele di continuo. Riguardo al fisico a norma dello stato delle forze vitali, e animali dee indirizzarsi la cura *stimolante*, o *sedativa* con quelle modificazioni, che esigono le circostanze.

Nella *manìa*, nella quale le ope-

razioni dell' intelletto, universalmente erronee, sono accompagnate da audacia, e furore delle azioni volontarie, distingue l' A. tre stadj, uno di *accesso*, l' altro di *stato*, e l' ultimo di *remissione*: e relativamente a questi dipinge il maniaco con quei vivi colori, coi quali lo ha fatto del melancolico. Nè tralascia di assegnare alcuni segni particolari, e caratteristici delle cinque specie, nelle quali divide la manìa, relativamente a cinque classi di cause occasionali, che sono 1. le *morali*: 2. le *debilitanti*: 3. le *pletorizzanti*: 4. le *immediate*: 5. le *consensuali*. Tutte queste agiscono, accrescendo inegualmente l' attività del sensorio; nel che consiste la causa prossima della manìa. A queste cinque classi di cause è indirizzata la cura, che ogni forma dev' essere sedativa, dovendosi per altro usare diversi mezzi per giugnere opportunamente a questo oggetto. Così ancora principalmente dalla considerazione su queste cause stesse è tratta la spiegazione degli effetti, che nascono in seguito della manìa, e la base fondamentale dei prognostici.

Trattasi dell' *amenza* nel terzo, ed ultimo libro della seconda parte: e que-

sto genere di pazzìa universale si fa consistere in una irregolarità di azione delle potenze dell' anima naturalmente priva d' emozioni. Così l' apatìa con un delirio universale forma il carattere di questa malattìa. Ma siccome in alcuni casi si vede sussistere tuttora una discreta attività nel sensorio, e in altri è chiaramente difettosa; quindi tratta l' A. la duplice divisione specifica dell' amenze in *attive*, ed in *diffettive*. Le cagioni di queste malattìe essendo assai profonde, spesso congenite, o lentamente sopravvenute, e tutte dal più al meno debilitanti il tuono della fibra del sensorio, o alteranti in qualche maniera l' ugualmente libero corso del fluido nerveo pel sensorio; danno luogo a funesti presagi, e danno in conseguenza poco campo alla medicina d' impiegarsi utilmente a prò di quelli, che sono attaccati da questo morbo.

Il terzo Volume principia colla terza parte dell' Opera, che si aggira sulla *Nosologìa delle Pazzìe*. Essa è stabilita rispetto ai generi, ed alle specie a norma del sistema adottato; ed ha cercato l' A. sempre più in questa parte di giustificare le sue riforme, richiamando ai rispettivi articoli le de-

nominazioni degli Autori, che ha credute applicabili, ed escludendo le incongrue, ed inopportune. Questo esame viene seguìto da una tavola sinoptica, che comprende tutta la sinonimìa adattata al nuovo metodo, e alla nuova nomenclatura. Finalmente il Trattato è seguìto da cento osservazioni pratiche, ricche di particolari, e rare osservazioni anatomiche, corredate di diligenti figure per maggiore chiarezza; e coll' annesso di opportune, ed importanti riflessioni, che abbiamo veduto assai ben epilogate in un altro Giornale (*).

Tutta l'Opera abbraccia molta erudizione sì antica che moderna in ogni parte di scienza adjutrice della Medicina; le materie vi sono disposte con un ordine, e chiarezza molto apprezzabile; e vi è trattato l' argomento con una estensione, che poco lascia da desiderare. L' utile finalmente del metodo adottato dal sig. CHIARUGI per la cura, e manutenzione dei Pazzi risulta da una tabella comparativa di guarigioni, e morti, che egli espone come in nota nella sua Prefazione.

(*) *Nuovo Giornale Medico-chirurgico* Tom. VI. pag. 25. e 337.

ARTICOLO IV.

Memorie storiche di Monza e sua Corte raccolte ed esaminate dal Canonico ANTON-FRANCESCO FRISI *Teologo dell' insigne Basilica Collegiata di s. Stefano maggiore in Milano, e Socio di varie Accademie d' Italia: Opera divisa in tre Volumi, ed ornata di tavole incise in rame. Milano nella Stamp. di Gaetano Motta* MDCCXCIV. in 4to Tom. I. di pagg. 318. Tom. II. di pagg. 316., e Tom. III. di pagg. 358., non comprese le Prefazioni, ec.

Quest' Opera, piena di belle e interessanti notizie, fu già da noi annunziata all' atto, che si stava imprimendo (*). Ora, che l' abbiamo intera sott' occhio, giusto è, che se ne dia un più esteso ragguaglio. Forse taluno farà le meraviglie nel vedere tre Volumi in quarto sulla Storia di un piccol luogo d' Italia; ma cesserà ogni stupore, allorchè si saprà, che poche fralle circonvicine Città possono più di Monza somministrare un tesoro di

(*) Tom. II. pag. 395.

peregrine notizie, atte a dar lume alla Storia de' tempi prossimamente anteriori al nuovo Impero. Il dotto sig. Can. Frisi, che si era già fatto conoscere assai versato inquesta materia con quattro erudite Dissertazioni, che possono servire di prodromo alle presenti Memorie, ha saputo non solamente raccogliere da altri Autori quanto era stato scritto intorno a Monza, ma spogliare, per così dire, con molta pazienza e fatica l'Archivio della Chiesa Monzese, del quale è stato per varj anni custode, e quello del Pubblico, non che gli altri di Comunità religiose, o di Famiglie illustri, anche fuori di Monza; e formarne una Storia degna di esser letta da tutti.

Nel Tomo I. dopo la prefazione, nella quale l'A. accenna i motivi, che lo hanno indotto ad intraprendere questa sua fatica, ripartisce in venti capi la Storia di quel Paese, incominciando dalla sua origine, e provandoci co' passi de' più celebri antichi Scrittori, e con alcune Iscrizioni Romane, tuttora colà esistenti, ch' esso fu abitato da Colonie Romane, poscia nobilitato da Teodorico Re de' Goti colla erezione di un palazzo, e successivamente ridot-

to al colmo di sua grandezza colla celebre R. Basilica di s. Giovanni Battista, eccitata dai fondamenti, qualificata, e splendidamente arricchita da Teodolinda Regina de'Longobardi, che ivi pure abitò colla sua Corte in altro palazzo da lei fabbricato con pari magnificenza. Passa quindi ne' seguenti capi a descrivere il sempre maggiore ingrandimento di Monza ne' secoli successivi, originato dalla celebrità di quel Tempio, reso fin dal suo nascere l'oracolo dell' intera Nazion Longobarda, perchè arricchito d'insigni Reliquie da s. Gregorio Magno, e fatto l' unico depositario della tanto rinomata Corona di ferro, con cui s'incoronavano i Re d' Italia; protetto perciò e beneficato con istraordinaria munificenza da molti sommi Pontefici, Imperadori, Re, Principi, e Potentati sì ecclesiastici che secolari. Indi fa vedere i rapidi progressi di quel Clero intorno agli acquisti delle sue giurisdizioni spirituali, e temporali le più rilevanti, e distinte. Parla de' privilegi e delle prerogative di quel Pubblico esentuato da ogni subordinazione alla vicina Metropoli, fornito di leggi e statuti particolari, e governato sul metodo delle più colte

Città. Dimostra quanta fosse l' antica popolazione, ed il traffico del circondario di Monza; quali vicende abbia essa sofferto, specialmente nel tempo delle due fazioni Guelfe e Ghibelline; quali Famiglie religiose in essa si stabilissero; e quali fossero gli Spedali, ed altre pie Fondazioni, che vi si eressero. Oltre a tutto ciò non lascia nel cap. XIX. di produrre molte notizie letterarie intorno agli Scrittori, ed Uomini eruditi, che ebbero i loro natali, o fiorirono in Monza, tessendo in fine nel XX., ed ultimo Capo la vita di s. Gerardo de Tentori, nato, vissuto, e morto in Monza nel duodecimo secolo.

Tale è l' ampia messe, circa la quale si aggira il primo Volume di questa Storia, a cui non può mancare il pregio di dilettevole, ed interessante, e nella quale potranno i Letterati trovare un pascolo assai gradito, e conveniente alla erudita loro curiosità. Leggasi fra gli altri il cap. IV., dove parlasi a lungo del Papiro, col quale il Pontefice s. Gregorio inviò in dono molte Reliquie alla Regina Teodolinda; e si vedrà come il sig. Can. Frisi abbia saputo dottamente illustrare la materia de' Papiri in generale, ed inter-

pretare poi quello, di cui ragiona, supplendo eziandio alle lacune, che vi s' incontrano, attesa la di lui antichità di dodici secoli. Leggasi parimente il cap. IX., che tratta della promiscuità de' Riti praticati nella Chiesa Monzese, e delle controversie insorte per essi; e sopra tutti si vegga il cap. XV., in cui, facendosi parola de' Re d' Italia coronati in Monza colla citata Corona di ferro, si danno intorno a questa tutte le notizie possibili, producendosi persino una lunga Lettera inedita del P. Allegranza, illustre Domenicano morto nel 1786., la quale doveva servir d' appendice alla già meditata, e poi non eseguìta ristampa della nota Dissertazione di Monsig. Fontanini: *De Corona ferrea Longobardorum* (p. 161.). Da per tutto inoltre si troverà coltura di stile, e buona critica, non lasciando l' A. sopr' alcuni punti di eruditamente impugnare anche le autorità di rinomati Scrittori, come del d'Achery, del Muratori, del Zanetti, del Giulini, ec. A maggior lustro del presente Volume concorrono pure le non poche tavole in rame, che l' A. vi ha aggiunte; e tra queste la III. che ci dà la forma de' caratteri del mentovato Pa-

piro Gregoriano, e il prospetto dell' Urna antica, in cui furono per la prima volta riposte le Reliquie donate a Teodolinda; la XI., che offre gli esatti disegni della Corona ferrea, e di quelle della suddetta Teodolinda, e del Re Agiulfo; la XIII. finalmente in foglio grande, che mostra la veduta delle mura di Monza, e di una porzione del suo antico Castello.

Segue il Tomo II., che può considerarsi come un' appendice del primo. L' interesse, che in questo possono avere i dilettanti di Diplomatica, viene dall' A. dimostrato nella sua prefazione, e comprovato col fatto, dandoci egli uno spoglio delle Carte più importanti, che si custodiscono originali nell' Archivio di quella R. Basilica: Archivio assai dovizioso di documenti, e il quale può dirsi sconosciuto finora, per essere sempre stato di difficile accesso a chiunque, e, ciò che è più, in molta confusione, e disordine. Per le quali cause nè il cel. Muratori ebbe campo di poterlo esaminare, nè l' illustre Storiografo Milanese Conte Giulini, morto nel 1780., potè a sua voglia raccogliere quelle notizie, che sarebbero state opportune al suo intento. Ne è testimo-

nio fra gli altri il Dott. Orazio Bianchi nella sua prefazione al primo Tomo della collezione Muratoriana degli *Scrittori d' Italia*, ove asserisce, che recatosi a Monza, onde rintracciare in quell'Archivio notizie adattate alla plausibilissima parte, che gli ebbe in sì faticosa e dotta raccolta, ne depose tosto il pensiero in vista di una pressocchè insuperabile intrapresa: *sed refugit animus* (così egli) *infelicem fortunam*, *perditamque operam*, *ac veterum vel calamitatem*, *vel negligentiam*. A tanto difetto ha saputo finalmente porre opportuno riparo il nostro sig. Can. Frisi col ricopiare tutti i pezzi di maggiore importanza, e minutare gli altri di mano in mano, ch'egli andava mettendo in buon ordine; nel quale frattempo egli fu pure cortese al citato Conte Giulini di non poche notizie.

Chi pertanto non vorrà riconoscere in una serie di dugentottantaquattro Carte, le quali cominciano dal Papiro Gregoriano, e continuano per l'ottavo, nono, e decimo secolo, venendo successivamente sino ai nostri giorni, e in un ammasso per conseguenza di tante nozioni una somma utilità? Che se alcune di tali Carte sono state da altri

precedentemente o vedute, o pubblicate, sì avrà sennon altro il benefizio di trovarle qui più corrette, ed emendate dagli abbaglj di chi o sospetto, o inesperto, e frettoloso potè a stento averne copia, senza collazionarla, e confrontarla coll' originale, come è avvenuto al Sormanni (p. 130.), al Morigia (p. 150.), al Muratori (p. 231.), e ad altri citati nelle annotazioni di questo Volume. Piacesse al Cielo, che tutti gli Archivj più insigni dell' Italia nostra venissero così bene esaminati, come ha fatto di quello di Monza il N. A.; e fossero una volta portati alla cognizione del pubblico tanti tesori, che vi giaccion sepolti per molti secoli! Ciò sia detto principalmente rapporto agli Archivj de' Capitoli delle Chiese cattedrali, de' Monasterj, e delle private Famiglie, giacchè degli altri si hanno già molte cose, mercè le diligenti cure di quelli, che vi presiedono.

Il Tomo secondo vien chiuso dall' Indice de' Documenti, e da un altro delle cose più notabili contenute nelle annotazioni ai medesimi. Dopo di che si ha un' Appendice (p. 301.), che porta una breve sposizione della Raccolta numismatica offerta recentemente in re-

galo alla Basilica Monzese dal P. Don Felice Caronni Bernabita, come si rileva da una lettera di esso, scritta all' A. in data di Monza de' *6.* Gennajo di quest' anno. Ben meritava l' amor patriotico dell' esperto Raccoglitore un luogo distinto nella Storia di Monza, onde perpetuarne la memoria ad esempio de' posteri, essendosi egli privato di una collezione, che non deve costargli poca spesa e fatica, per farne un dono alla Patria. Vi è in essa tutta la serie delle monete Imperiali da Pompeo il grande sino ad Eraclio, e quella delle antiche Famiglie Romane, alcune in oro, e la massima parte in argento, ed in bronzo, oltre a molte di Re, e Popoli antichi. Quelle d' oro sono in tutto *90.*, e *992.* quelle d' argento. Le altre sino al numero di 2014. sono in bronzo, di varie qualità e grandezze, come apparisce dal Catalogo, che segue dopo l' elegante, ed erudito preambolo latino del Donatore.

Termina il sig. Can. Frisi col Tomo III., che noi riputiamo più interessante de' due antecedenti per l' uso, a cui può servire generalmente nelle ricerche letterarie, che sono di moda. E' da notarsi in primo luogo la dotta

Prefazione, colla quale l' A. si studia di confermare la vera utilità, che alla Repubblica delle Lettere derivar suole dall' attento esame de' manoscritti, e dai cataloghi bibliografici e critici di antiche e rare edizioni, che si custodiscono nelle pubbliche, o private Biblioteche. Quindi è, ch'egli, dietro l' esempio de' più celebri Bibliotecarj de' nostri giorni, si è mosso a descrivere i Codici Monzesi, formandone un catalogo ragionato di dugento quarantasette, onde possano esser cogniti a tutti, e a coloro principalmente, che volessero dar mano a nuove edizioni di Autori classici sacri e profani. „ Una „ delle Biblioteche di merito non or„ dinario finora trascurate, e per con„ seguenza ignorate (così si esprime „ il N. A.) è la Monzese; non es„ sendovi chi parli de' copiosi suoi Co„ dici, e de' preziosi suoi Libri, fuor„ chè il ven. Cardinale Tommasi, il „ quale nelle sue insigni Opere inserì „ per intiero un antico *Gradale*, ossia „ Antifonario, che ivi conservasi, e „ di cui dà un cenno confuso il P. Ma„ billon nell' *Iter Italicum*, e qualche „ cosa pur ne rileva il Proposto Gori „ nel suo *Thesaurus veterum Diptyco-*

„ *rum*. Oltre a questi, i celebri Com„ pilatori dell' amplissima Raccolta de„ gli Scrittori d' Italia nel Tomo I. „ fralle annotazioni al Codice dell'Am„ brosiana Biblioteca di Paolo Warne„ frido, detto il *Diacono*, che contiene „ la Storia de' Longobardi, recano le „ varianti di altro simil Codice Mon„ zese fino a que' tempi onninamente „ ignorato. E quantunque il ch. Conte „ Giulini abbia diradate queste tene„ bre, trasmettendo nelle sue *Memorie* „ *della Città e Campagna di Milano* va„ rie notizie spettanti ai Codici della „ Monzese Basilica, coll' aver fatto uso „ egli stesso de' primi abbozzi di que„ sto mio ragionato Catalogo; veggo „ ciò non pertanto con mia molta am„ mirazione in un generale Catalogo „ bibliografico recentemente pubblicato „ colle nostre stampe, nient' altro dirsi „ di questa illustre Biblioteca, senon„ chè Monza fu trovata dal P. Mabil„ lon posseditrice di due rari Codici „ mss., ch' egli enuncia, ec.... Sicchè „ questa verità di fatto (egli soggiu„ gne) conferma piucchè mai l' oscu„ rità, in cui giace tuttavia anche pres„ so de' Letterati la copiosa e scelta „ Biblioteca, di cui entro a parlare. „

Segue indi a rintracciar brevemente i principj di essa Biblioteca, e fa vedere, ch' era già in ordine e ridotta a buon uso sino dal secolo XIII., e che, malgrado la somma precauzione nel custodire que' Codici, ne andarono alcuni dispersi altrove, o smarriti. Nonostanti però le sofferte vicende, rimane tuttavia la Biblioteca Monzese fornita a dovizia di Codici degni di essere esposti a comune cognizione degli Eruditi, come accenneremo in appresso.

Dopo la prefazione l' A. premette una bella Dissertazione divisa in XXII. paragrafi sopra tre Dittici eburnei, che si conservano in detta Biblioteca, e che furono bensì pubblicati dal Gori, ma da lui non mai personalmente veduti, o esaminati. In questa, ornata delle figure de' medesimi delineate in rame, e corrette dalle troppo compatibili sviste del primo Editore, ne accerta autenticamente la loro origine, appurandone le altrui false illusioni, e più fondatamente interpreta il significato di quanto in essi si rappresenta. Merita questa Dissertazione di esser letta dagli amatori delle antichità non tanto per la varietà delle materie ivi discusse, quanto per le ottime riflessioni,

che l' A. vi ha sparse a illustrazione dell' argomento, mediante il sussidio de' Codici Monzesi. Noi non sapremmo come ridurla in compendio senza diminuirne in gran parte la sostanza, ed il pregio.

Venendo ora alla Raccolta de' Codici, sono essi disposti e classificati per ordine di materie, vale a dire in Bibbie, ss. Padri, Graduali, Collettarj ó Orazionali, Evangeliarj, Sacramentarj, Messali, Dittici, Trittici, Passionarj, Calendarj e Necrologj, Omiliarj e Sermoni, Breviarj, Leggendarj, Rituali, Cerimoniali e Liturgìe, Storici, Teologi, Scolastici, Ascetici, e Moralisti. Oltre all' accennare le materie comprese in ciascuno de' Codici riferiti, il sig. Can. Frisi si è impegnato, per quanto era possibile, di rilevarne non solamente l' età, ma l' Autore, il metodo, la scrittura, ec., estendendo la sua diligenza persino sulle annotazioni, e postille marginali, e sui nomi de' Donatori, Possessori, e Scrittori de' Codici stessi: nell' estrarre le quali notizie ha gelosamente seguìta la vecchia ortografía, tenendo nel descrivere ogni cosa una via di mezzo tra chi ci ha dati Cataloghi troppo semplici, e chi

all'opposto gli ha dati eccessivamente prolissi, senza però defraudare chi legge de' pezzi, e frammenti di maggiore importanza. Il più antico fra i Codici della Bibbia è del secolo X. in pergamena, scritto in lettere quadrate, in foglio massimo di carte 400., e d'ottima conservazione. Dello stesso secolo sono pure altri Codici, contenenti alcune parti della Bibbia, i Dialoghi di s. Gregorio magno, l'Opera di s. Agostino sopra i Salmi di David, divisa in due grandi Volumi, e tre Antifonarj, uno de' quali ragguardevole per pregj singolarissimi. Più antichi poi sono due Evangeliarj, de' quali si danno le coperte istoriate nelle Tav. XIV., XV., e XVI., colle analoghe osservazioni; e più antico ancora un Sacramentario, perchè dell' ottavo Secolo, coperto di due tavolette d' avorio elegantemente formate, come si vede alla Tav. XVII., che ci presenta pure un saggio del carattere, con cui è scritto. Nulla diremo de' Calendarj, e Necrologj di antica data, su' quali l' A. fa rimarcare molte notizie appartenenti a Monza, e al suo circondario. Quello però, che per la sua antichità, e per altri moltissimi pregj merita distinzio-

ne, è un Lezionario pei Divini Officj colle Omilie, e Sermoni de' ss. Padri dalla Domenica quinta avanti il Natale sino alla Purificazione di M. V., in foglio grande, scritto in lettere quadrate nell'ottavo secolo per ordine di Carlo magno. Ivi si trovano *69.* Sermoni, de' quali si dà in questo Tomo il principio, ed il fine, per meglio rilevare, quali sieno stati già pubblicati, e quali gl'inediti. Bello è pure il Codice originale di Paolo Diacono *De gestis Langobardorum*, che fu bensì pubblicato dal Muratori nel primo Tomo degli Scrittori d'Italia, ma sopra un' altro esemplare non così perfetto, com' è quello, di cui parliamo, essendone testimonj gli squarcj, che l'A. ne ha qui trascritto. Egualmente stimabili sono i Codici delle Antichità di Giuseppe Flavio, del Poema, o Romanzo detto il *Florimondo*, e della Cronica inedita di Bonincontro Morigia fra gli Storici; come fra i Teologi, e Moralisti sono di molto pregio le Opere di Rabano Mauro, di Pietro Lombardo, di s. Bonaventura, di Boezio, ec. Volgendosi ai Canonisti l'A. fa molte belle osservazioni sopra un' antica collezione di Concilj, Decreti, e Canoni del secolo X.,

sopra il Codice di Brucardo, e sopr' altre Raccolte di Canoni scritte per lo più nel XIII. secolo. Nè meno si mostra erudito nell'enunciare i rimanenti Codici sotto il titolo di *Miscellanee*, (che per amore di brevità passeremo sotto silenzio) spargendo dovunque molti lumi sulle Opere degli Scrittori da lui mentovati.

Succede ai Codici una breve appendice delle Edizioni del secolo XV., che trovansi nella stessa Biblioteca, in numero però solamente di ottantasei, ma tutte pregevoli, e rare; contandosi fralle principali la *Secunda secundæ* di s. Tommaso d' Aquino fatta in Magonza nel 1467., ed il Tito Livio di Roma *in ædibus de Maximis* del 1469. Chiudesi finalmente il terzo Tomo di queste Memorie storiche con una serie cronologica degli Arcipreti di Monza; con un Catalogo de' Giudici, Podestà, Rettori, Vicarj, Castellani, Governatori, e Capitani di Giustizia di quel luogo; con un utilissimo Indice geografico, e corografico delle Città, de' Castelli, delle Terre, delle Ville, de' Fiumi, delle Chiese, degli Spedali, ec., nominati ne' Documenti Monzesi; e con altri due, egualmente utili, delle parole bar-

bare, o non comuni, e de' personaggi, che s'incontrano ne' predetti Documenti ora per la prima volta pubblicati dal benemerito sig. Can. FRISI, il quale con questa sua fatica ha superata l' aspettazione de' Letterati per la varietà, e copia delle notizie, medianti le quali ha saputo rendere generalmente gradita un' Opera, che a prima vista poteva sembrare di argomento sterile, e di assai limitata importanza.

ARTICOLO V.

Atti dell' Accademia delle Scienze di Siena, detta de' FISIO-CRITICI, *Tomo VII. Siena da' torchj Pazzini Carli* MDCCXCIV. in 4to di pagg. 314. oltre il frontespizio, e la dedica a S. A. R. il Gran-Duca di Toscana FERDINANDO III., ec., con sei tavole in rame.

I. L'Accademia delle Scienze di Siena ebbe il suo nascere nel 1691. per opera del Dottor Pirro Maria Gabrielli Professore primario di Medicina e di Botanica in quella Università, che ne fu il promotore ad esempio

dell' illustre suo concittadino Conte Lorenzo Magalotti, già uno degl' istitutori in Firenze della celebre Accademia del Cimento nel 1651. Il Cardinale Francesco de' Medici l' accolse allora sotto la sua protezione, e le assegnò alcune annue rendite per le spese al mantenimento di essa necessarie. Proseguì la dotta Società per varj anni con molto fervore i suoi esercizj; ma ne fu indi interrotta per molto tempo, sinchè trovò uno special Protettore nel R. Gran-Duca Francesco I., dipoi Imperatore di gloriosa memoria, che la incoraggì a riprendere i suoi studj, e la pose in istato di risorgere a nuova luce, come avvenne diffatti, essendone pubblici testimonj i tre primi Tomi delle sue Memorie pubblicati dall' anno 1761. al 1767. Contribuì poscia di molto a' suoi progressi il fu Gran-Duca Pietro Leopoldo, coll' arricchirla di stabili rendite, e regolare i di lei esercizj con provvide leggi. Essa mantenne in seguito il lodevol costume di pubblicare entr' ogni quadriennio un Tomo di Atti sino all' anno 1781., in cui comparve il VI.; ma interrotta forse di nuovo da altre vicende ha dovuto sospendere sino a quest' anno la

pubblicazione del VII., che ora annunziamo. Ecco in breve la Storia dell' Accademia Sanese, che fralle Accademie superstiti d'Italia può dirsi la più antica, e che gareggia in merito colle più celebri d'Europa. Parlando noi per la prima volta de' suoi Atti, ci sia lecito di trattenerci alquanto nel far conoscere le principali Memorie scientifiche, che si racchiudono nel presente Volume.

II. La prima è un *Opuscolo Idraulico* del fu Abate LEONARDO XIMENES, celebre Matematico della R. Corte di Toscana, *intorno agli effetti, che fanno nelle piene di un Fiume i nuovi ostacoli collocati attraverso al suo fondo, in cui si esamina il Problema del sig. Zendrini*. Gl' impedimenti, che pongonsi nell' alveo di un fiume, o con traverse per sollevar l' acqua al bisogno d' irrigazioni, o di animar macchine, o con pile di ponti, sono stati spesso calcolati dagl' Idraulici, per sapere l' effetto, che produrrebbero nelle piene del fiume. Le soluzioni, che ne sono sortite coi puri principj teorici, si son trovate contrarie ai fatti osservati nei fiumi. Ora dai fatti da lui osservati cerca il sig. Ab. XIMENES di conciliare una teorìa.

Per accertarsi meglio dei fatti, dove l'acque si incurvano sopra la verticale dell' ostacolo, si ritira alquanto indietro, dove la superficie si spiana, per averne la giusta altezza, e questa confronta coll' altezza del fiume, dove una sezione di larghezza uguale all' altra è di fondo ragguagliato, cioè senza prominenze, e cavità. Le sperienze gli han fatto constare, che passando le acque di una piena sopra la cresta d'una traversa alzata in un alveo prendono una tale velocità, che diminuisce moltissimo l'altezza della piena, e quando l' ostacolo s'alza molto dal fondo, come fanno le chiuse, l' altezza della piena diminuisce di tanto, che ordinariamente non giunge alla metà di quelle, che compete ai tronchi dello stesso fiume in altre sezioni o superiori, o inferiori all' ostacolo, dove non si propaga l'azione dello stesso. E quando le steccaje, o le chiuse tanto son alte, che non ricevono alcun ingorgo, e resistenza dalla piena inferiore, che si abbassa al segno di lasciar liberamente precipitar giù la piena dal ciglio dell' ostacolo; allora la piena non si innalza più d' una terza parte della piena libera dall' operazione dell' ostacolo.

Con queste sperienze da lui fatte sul Roglio, sull'Arno, sul Serchio, e sulla Chiana ha trovato tutte le teorìe correnti molto discordanti dai fatti, non eccettuata quella del Zendrini, e anche una sua da lui proposta nella Memoria Idrometrica, che ha per divisa: *Fœlix qui potuit fluviorum noscere motus*. Le altezze delle piene calcolate sull'ostacolo eran notabilmente maggiori delle osservate. Ha cercato il dottissimo A. molte maniere per conciliare la teorìa colle sperienze. Aggiunse una velocità constante, come vedesi nella sua Memoria, ma inutilmente. Introdusse gli effetti delle resistenze; indi assunse l'ipotesi delle velocità in ragion triplicata sudduplicata delle altezze, ed anche l'ipotesi parabolica delle stesse velocità con parametri variabili. La prima ipotesi, sebbene falsa, si avvicina co' suoi risultati alla verità. La seconda è fondata sull' ipotesi comune delle velocità in ragione sudduplicata delle altezze, ed è ridotta a parametri variabili, che si accordano colle sperienze, e colla ragione. Pensa però, che possa valersi di esse, e meglio della seconda, finchè propongasi una teorìa più precisa. Gli Autori ne' loro meto-

di hanno trascurata la velocità superficiale, che han supposta *zero*, tanto lungi dall'ostacolo, quanto sopra, contentandosi di far l'ascissa della parabola uguale all'altezza dell'acqua. Computa l'A. la velocità superficiale = 1; ma il risultato è ancora lontano da quello della sperienza. Ritenendo lo stesso metodo, de' risultati del quale dà una tavola nell'ipotesi delle velocità in ragione delle altezze, secondo il Castelli, cerca se mai l'esponente $\frac{3}{2}$ della velocità in vece di 1 lo mettesse d'accordo colle osservazioni, che danno nelle cadute libere un'altezza tra le 30, e 40 parti, delle quali la piena libera è di 100. Trova in fatti, che regge al confronto; e poco gl' importa, che l' ipotesi sia anche falsa, se gli esprime i fenomeni della natura con qualche prossimità. Illustra con esempj la nuova ipotesi, e forma un' altra tavola delle piene a diverse altezze dagli ostacoli. Da queste due ipotesi ne cava un vantaggio per la pratica. Sembrandogli, che gli effetti degli ostacoli a traverso il fondo non debbano esser maggiori di quelli espressi nella prima tavola, e che non debbano esser minori de' calcolati nella seconda; pensa, che si

abbia a stare alla prima Tavola, se si tratti d' una chiusa, che possa inondare superiormente, e che forminsi i profili sulle escrescenze della stessa. Se poi trattisi di una chiusa, che non lasci temere d' inondazione superiore, volgendo l' acqua per animare qualche edifizio, pensa, che si debba valere della seconda Tavola, come quella, che dando la menoma altezza lascia luogo a sperarne una maggiore, e più vantaggiosa all' edifizio. Non contento di ciò l' A. tenta un altro metodo, non supponendo più costante il parametro della curva delle velocità, ma variabile; e ciò è più conforme all'operare della natura. Quando il fiume non ha ostacolo, le velocità de' suoi strati inferiori son disturbate dalle sezioni inferiori, che avendo risentito, e risentendo tutte le resistenze diminuiscono notabilmente le velocità proprie, e le superiori. Ma quando l' acqua precipita liberamente da un ostacolo, non sente i ritardi della piena inferiore, e ciascuno strato acqueo trabboccante è animato dalla libera pressione superiore, e però deve ordinarsi ad una curva di maggiore parametro. A misura che l' ostacolo scema d' altezza, le acque superiori risentono il

rincollo delle inferiori; e quindi debbono variare i parametri della curva. Fa però l'ipotesi, che i parametri della curva, a cui vanno ordinate le velocità, sieno i massimi, quando l'acque ottengono una libera caduta, e che diminuiscano allo scemarsi delle cadute. La legge della diminuzione più conforme a' suoi sperimenti gli sembra quella, quando i parametri si facciano in ragion duplicata delle cadute. Calcolando in questa ipotesi, se l' altezza della piena fuor dell'ostacolo è di parti 100, egli trova, che sull' ostacolo sarebbe di 36, cioè tra le 30, e le 40, che danno le sue osservazioni. Quindi forma la III. Tavola delle escrescenze in questa ipotesi. Le velocità, e i parametri suppongonsi ne' computi dall' A. come proporzionali ai veri parametri, ed alle vere velocità almeno prossimamente alle vere leggi della natura. Noi finiremo di parlare di quest'Opuscolo col dire, che la classe delle Matematiche, e dell'Idraulica ha fatta una vera perdita nella morte d'un sì dotto personaggio accaduta, pochi anni sono.

III. Segue (p. 19.) una *Memoria sui mattoni da fabbriche*, del P. Stanislao Canovai delle Scuole Pie, P. P. di Fisica,

e Matematica. Osservò il gran Galileo, e ne diè la ragione, che un' asta vuota, e una canna pur vuota di legno, o di metallo è molto più forte di una massiccia ugualmente lunga, e pesante. Il peritissimo N. A., assai celebre tra Matematici, ha tosto pensato di mettere a profitto l' osservazione Galileana passando dalla figura cilindrica posta dal Galileo alla prismatica, e parallelepipeda, e di estenderla ai travi de' palchi, e agli alberi da vascelli, e ai mattoni da fabbriche. In questa Memoria restringesi alla nuova forma da potersi dare agli ultimi. Il peso enorme di essi nelle muraglie obbliga spesso ad apporvi contrafforti dispendiosi, e poco eleganti. Mattoni due volte più leggieri de' comuni fatti colla consueta argilla, e di non maggiore spesa nel fabbricarli, e di minore ne' trasporti, sarebbero molto più vantaggiosi. Concepisce un mattone comune scavato uniformemente da parte a parte, e con tre sostegni nella parte scavata, uno nel mezzo a traverso la parte più stretta, e due all' estremità. In alcune circostanze straordinarie ne concede fin cinque, cioè 4 pel largo ad eguali distanze, ed uno pel lungo. La grossezza del

contorno, e anche de' sostegni si fissa da lui a due linee. Indica la maniera di fabbricarli con due forme, o modelli, oltre il consueto, che lascino tre verticali fessure ne' tre sostegni, per le quali possa l' aria esterna giuocare al di dentro per asciugarli più presto, e aver uscita l' interna, che si dilaterà moltissimo al fuoco, e per mettere entro i vani nell'atto di spegnere (come suol dirsi) i mattoni, una porzione d'acqua, che torrà agli artefici il bisogno d' inaffiare per molti giorni le volte, e le muraglie novelle, onde produrre una più intima unione tra la calcina, e i mattoni. Ciò posto, scende col calcolo a determinare primieramente la quantità di materia contenuta nel suo parallelepipedo scavato. Trova, che l' ordinario mattone è di solidità 142848 linee cubiche, e di peso 7 libbre in circa Toscane. Il volume del mattone vuoto è lo stesso, che quello del pieno, e la solidità di sole linee cubiche 57888, e il peso di libbre 2 Toscane è $\frac{84}{100}$, e quasi due volte minore dell' acqua piovana. Premesse in secondo luogo le definizioni della resistenza assoluta, e relativa di una sezione del solido, viene nel primo pro-

blema a ricercar la ragione delle resistenze assoluta, e relativa di due parallelepipedi omogenei, che hanno comune una dimensione; e trova, che le resistenze relative sono in ragione composta della semplice delle dimensioni medie, e della duplicata delle minime. Cerca in terzo luogo nel II. problema la ragione delle resistenze assolute, e relative di due parallelepipedi omogenei, l'uno vuoto, e l'altro pieno, che con egual quantità di materia hanno comuni due dimensioni; e trova, che la resistenza relativa del parallelepipedo vuoto sarà maggiore di quella del pieno, e che è falso, che la diminuzione della resistenza, e della forza ne' mattoni vuoti sia proporzionale alla diminuzione del peso, e della massa. Cerca in quarto luogo nel III. problema la ragione delle resistenze relative di due parallelepipedi omogenei, l'uno pieno, l' altro vuoto, che hanno comuni due dimensioni; e trova, che la resistenza del vuoto, non computati i tre suoi sostegni, sarà due volte, e due terzi più piccola di quella del mattone ordinario. Dopo tutto ciò stima il N. A., che ritenuti i mattoni ordinarj per quelle parti dell' edifizio, che debbono

sostenere le altre, si possano usare i vuoti per quelle, che debbono sostenersi, come pei tetti, volte, pavimenti, tramezzi, ec., risparmiando così molto legname nei palchi, e molto massiccio nelle muraglie maestre, e ne' piè diritti, quando almeno il luogo non sia soggetto a terremoti, o a nevi troppo abbondanti. In un pavimento coperto di mattoni ordinarj il palco sottoposto deve sostenere per una stanza rettangolare, lunga 10, e larga 12 braccia, il peso di 10752 libbre, e se i mattoni fosser vuoti, il solo peso di libbre 4362. Una volta della medesima area di mattoni pieni pesarebbe 37652 libbre, e di mattoni vuoti 15268. In ciò uniformasi al sentimento di Vitruvio, e di Plinio, che per tali porzioni di edifizj volevan mattoni, che galleggiassero sull'acqua, ovvero pomici. Ha il N. A. questo vantaggio di più, che i vuoti si posson fabbricare dovunque; laddove gli antichi non potevano avere i galleggianti, se non se a Pitame in Asia, e a Calento, e a Massilua nella Spagna, non già in Marsiglia, come mette il testo scorretto di Vitruvio. Tratta in fine la quistione, se i mattoni antichi galleggiassero sull' acqua

crudi, o cotti; e risolve, che crudi. La modestia dell' A. vorrebbe cedere l' invenzione de' suoi mattoni vuoti, dopo averla creduta sua, a Niccolò Perotto del secolo XVI. Ma Perotto non n'è l'inventore. Egli credette, che i galleggianti antichi fossero come a guisa di botti, per errore del testo, che gli venne alle mani, e il quale metteva *Pitacnae* invece di *Pitanae*. Se si introdurranno, come sarebbe a bramarsi, i mattoni vuoti, tutto il merito ne avrà il dotto, ed ingegnoso Autore della presente Dissertazione.

IV. Succedono all'esposta Memoria (p. 29.) le *Riflessioni sul metodo di risolvere l'Equazioni numeriche proposto dal sig. de la Grange*, che sono dello stesso P. CANOVAI. E' nota la teorìa del sig. de la Grange di scuoprire sicuramente tutte le radici reali, ed ineguali di un' equazione. Ma è noto altresì, che il suo metodo è troppo inviluppato, e che l' antico Newtoniano in pochissimi casi si trova in difetto. Quindi il nostro A. nelle lezioni elementari di Matematica dell' Ab. Marie esposte col suo ottimo Collega del Ricco, nelle quali aveva fatti utili cangiamenti, prescise affatto dal metodo Grangiano. In que-

sta Memoria egli dimostra in primo luogo, che l'essenziale della teorìa del sig. de la Grange non è suo; 2., che non è molto difficile il farsene un'idea, e a risolvere i problemi, ch' essa suppone; 3., che presi alcuni fondamenti da quella teorìa si ottengono per una strada più breve, ed egualmente sicura le radici reali, ed ineguali di un'equazione. L' essenziale di questa teorìa comprende due teoremi, ed un problema, che non sono del sig. de la Grange. Nel primo teorema dimostra, che, se in un' equazione, sostituiti in luogo dell' incognita due numeri, si abbiano due risultati con segni contrarj, i due numeri saranno limiti di una, o più radici reali. La dimostrazione diretta, ch'egli ne dà, è di Maclaurin; e trovasi parola per parola, non solo nelle Transazioni filosofiche d' Inghilterra, ma anche nelle aggiunte all'Aritmetica universale di Newton. Nel secondo teorema stabilisce, che, se in un' equazione con reali, ed ineguali radici si pongano per x due numeri, l'uno più grande, l' altro più piccolo d'una radice, tali però che differiscan l'uno dall' altro, men della differenza tra questa, e le altre radici reali; le

due sostituzioni daranno due risultati di segni contrarj. Ma anche questo teorema era già noto, e leggevasi nelle Miscellanee analitiche del sig. Waring sette anni prima, che il de la Grange leggesse in Berlino la sua Memoria. Il più essenziale però di detta teorìa è il problema, in cui si cerca un' equazione, le di cui radici sieno le differenze tra le radici di una data equazione: e quì appoggiasi tutto il lavoro del de la Grange. Con questa nuova equazione trova la progressione aritmetica atta a determinare i consueti limiti delle radici reali, assegna il numero di esse, scuopre anche le uguali, riconosce una parte delle immaginarie, e mette l' equazione data, almeno fino al quinto grado, in istato di essere compiutamente risoluta. Ora il problema appartiene in proprio al medesimo Waring, e in senso amplissimo, del quale quello del de la Grange non è che una conseguenza immediata. Anzi i due metodi di Waring sono precisamente quelli del de la Grange: l' uno è di esterminare le incognite, l' altro la diretta determinazione dei coefficienti dell'equazione cercata. Ancora v' ha di più, che Waring dalla generalità del suo pro-

blema è disceso con un corollario alla particolarità di quello del de la Grange, e le radici in Waring hanno lo stesso nome, che nel de la Grange, e *la equazione risultante* è appunto *la bella equazione delle differenze*. Ma ciò, che può sorprendere, si è, che, dove dice il de la Grange, che *mancava un metodo, che determinasse la progressione da impiegarsi in ciascun caso*, si serve dell' equazione delle differenze, come appunto fa Waring. Riduce in seguito l' esperto A. a quattro problemi tutto ciò, che de la Grange o ha supposto già noto, o ha dedotto per trovar l' equazione delle differenze. Il principal fondamento di tale ricerca sono due teoremi, il primo di Newton nella sua Aritmetica universale, e il secondo può dirsi del Waring. L'uno fu dimostrato in due diversi modi dal suddetto Maclaurin, e la sua seconda dimostrazione ha suggerita al N. A. l'idea di una sua. L'altro può dirsi un corollario del primo; e per tal mezzo il P. Canovai giunse a dimostrarlo assai dottamente. Ma nè l' uno, nè l' altro potrebbe aver luogo in un libro elementare. Per dare un' idea del metodo del de la Grange, non si potrebbe aver la pazienza di seguirne

fino all' ultimo l' indirizzo, e l'A. nemmen egli l' ha avuta, perchè il calcolo troppo meccanico è d' una lunghezza, e d' una molestia inesplicabile. Ommettendo l' evidente pericolo di sbagliare in tante sostituzioni, e i moltissimi riguardi da aversi per farle in regola, non si ottiene una radice fino ai milionesimi senza 40 diverse operazioni. Ora l' A. fa vedere, che vi ha un metodo più corto, ed ugualmente più sicuro. Niega dapprima, che l' equazione delle differenze sia d' assoluta necessità per risolvere la equazione $x^3-7x+7=0$, e tutte quelle, che la somigliano, come sembra insinuare il de la Grange; poi niega, che in qualunque metodo dei passati Geometri si trovi l' imperfezione da quello chiamata la principale, cioè, che non possa applicarsi, che ai soli casi, ne' quali già si conosce presso a poco il valore della radice cercata. L' equazione di sopra, che si mostrava ribelle alla progressione 0, 1, 2, 3, ec., cede alle operazioni semplicissime del Maclaurin. Il compendio però dell' A. non consiste precisamente nell' abbandonar l' equazione delle differenze, che in molti casi può avere dell' utilità, ma nel rinun-

ziare alle frazioni continue; ed espone il suo metodo, nel quale si dovrà fare la metà sola delle operazioni per raggiungere il sig. de la Grange.

V. Toccheremo di volo le *Ricerche sopra una nuova specie di Concoidi Coniche* del P. URBANO LAMPREDI delle Scuole Pie, Lettore di Filosofia e Matematica nel nob. Collegio Tolomei di Siena (p. 47.). Versano esse sopra la soluzione di questo problema generale: „ Data una sezione conica, e dato un punto, „ o dentro o fuori della sua area, o nel suo perimetro; e data una retta indefinita, che la tagli, o non la tagli, o le sia tangente; e condotte dal dato punto infinite linee, che taglino sempre l'indefinita, e si prolunghino, finchè le intercette tra il parametro della sezione, e la indefinita stiano nella data ragione di $m:n$ coi loro rispettivi prolungamenti; determinare il luogo geometrico, a cui giungono i punti estremi de' prolungamenti. „ Non si può senza figura dare un'idea della dotta soluzione di questo problema. Dalla sola sua sposizione si comprende però abbastanza la scienza dell' A. nell' accingersi allo scioglimento di esso.

VI. Ci estenderemo qui alquanto

nel riferire l' interessante Opuscolo latino del sig. Can. GIROLAMO SALADINI pub. Professore di Matematica in Bologna *De meridionali gravium libere decidentium declinatione* (p. 55.) Persuasi oggi giorno tutti i Fisici, che invece che il Sole si aggiri ogni dì attorno alla Terra, percorrendo in 24. ore 515124000. di miglia geografiche di 660. nostre pertiche, e un braccio l'uno, e quindi in una battuta di polso equivalente ad un minuto secondo di tempo, dovendo trascorrere miglia 5962, nel qual moto volarebbe più presto 26951 volta d' una palla di cannone, che in un secondo percorre 146. pertiche nostre; persuasi, dicemmo, che piuttosto la Terra si aggiri giornalmente attorno al suo asse, non percorrendo i corpi all'Equatore, ove è il massimo movimento, che 165. nostre pertiche al minuto secondo; ed essendo certi, che il suo moto di rivoluzione diurna si fa d' occidente in oriente; sono certi al tempo stesso, che anche que' corpi, che posano sulla superficie terrestre, sono affetti del moto stesso, di modo che un corpo lasciato cadere liberamente da una grande altezza, nell' atto che ubbidisce alla gravità tendendo al centro della Terra, deve

altresì ubbidire al moto di rotazione d' occidente in oriente, che riteneva nell' atto di essere posto in libertà. Quindi il sig. Guglielmini in una sua Memoria stampata in Roma nel 1789. ha dedotto, che un corpo, cadendo dall' altezza di 340. piedi, dovesse cader fuori della sua perpendicolare, e verso l' oriente un pollice, e un quinto. Avendo però trascurato di calcolare, quanto dovesse eziandio declinar verso l' austro, perchè era avvertito dal sig. d' Alembert, che non è da tenersi conto di un tale progresso; è sembrato al sig. Dott. Bonati, che ritenendosi i dati del sig. Guglielmini dovesse il corpo stesso portarsi sei pollici, e un terzo verso l' austro; e sopra ciò ha posto alle stampe un Opuscolo, che ha trasmesso all' A. di questa Memoria, perchè per l' amicizia, che tra loro passava, gliene dicesse lo schietto suo sentimento. Il N. A. trovò de' dubbj per la posizione della trajettoria. Supponendola nel verticale primario, e non considerata la resistenza dell' aria nel corpo discendente per secondi 4, e $\frac{3}{4}$ di tempo dai piedi 340; trovava, che la declinazione meridionale del corpo era di 7 pollici, e una linea. Ciò gli parve affatto

impossibile, e contrario a tutti gli sperimenti, che se n'erano presi, ne' quali non appariva tale declinazione australe nel corpo caduto. Pensò dunque di disloggiare la trajettoria dal verticale primario, e di porla in altro piano, che passasse per la tangente del parallello, e vergesse al polo, argomentando nella seguente maniera. Finchè i corpi sono attaccati alla Terra, sono affetti dalle due forze, di gravità, che li fa tendere al centro, e di forza centrifuga, che tende ad allontanarli dall'asse di rotazione per la tangente alla Terra. Da queste si compone la forza de' corpi gravi, che sono in quiete, e de' corpi sospesi da un filo, o da un' equivalente. Un corpo, che cada liberamente per l' aria, ritiene per la sua forza d'inerzia la velocità per la tangente della curva, su cui si aggirava, che tende ad allontanarlo dall' asse di rotazione, e scende sollecitato dalla gravità assoluta per la direzione di quella. Dunque la trajettoria esiste nel piano, ove trovansi ambedue le direzioni della gravità assoluta, e della velocità per la tangente; fuori del qual piano si toglie la direzione d'un corpo sospeso a un filo, tendendo verso l'austro. Quindi cava, che

quando un corpo cadendo piega al mezzo giorno, altrettanto il piano, in cui è la trajettoria, recede dal sito dal corpo sospeso dal filo verso il polo; e però, fattosi un compenso, il sito del corpo sospeso non sarà sensibilmente diverso dal sito, ove urterà il corpo cadente. Ciò basta all' A. per mostrare inattendibile la controversa declinazione. Non può però a lui bastare a determinar in rigore geometrico il luogo preciso, ove cadrebbe il corpo, e perchè non si sa la vera, ed esatta figura della Terra, nè la legge, con cui la Terra non sferica, e non omogenea attira i corpi, nè quale sia la trajettoria, che probabilmente ha una doppia curvatura, nè dove concorra colla circonferenza terrestre. Posta però la gravità costante, e indipendentemente dalla figura della Terra, gli riesce di dimostrare, che il parallello del corpo cadente non differisce dal parallello del punto, a cui risponde il corpo sospeso dal filo. Dai corpi liberamente cadenti passa a quelli, che ne sono impediti, come i pendoli degli orologj, e i corpi posti sui piani inclinati, ec., e che vengono rapiti in giro dalla Terra, e sono tratti al basso dalla gravità af-

fetta della forza centrifuga. Concorda con Clairaut (come per un corollario, che discende dalla sua teorìa) che la Terra nella sua figura non è più compressa, quanto è maggiore verso ai poli la lunghezza del pendolo, come pretese Newton, perchè la gravità sollecitante il pendolo vi fosse maggiore. La gravità, secondo il N. A., che sollecita il pendolo, non è la gravità assoluta, ma affetta dalla forza centrifuga, ch' è in ragione reciproca. Dunque essendo minore la gravità assoluta, quanto è più affetta dalla centrifuga, cioè quanto è maggiore la lunghezza d' un pendolo, ne discende, che quanto è maggiore la lunghezza del pendolo ai poli, la gravità assoluta si accosti più alla gravità dell'Equatore, e perciò la Terra vi sia meno compressa. Coll' ajuto de' pendoli determina il raggio del parallello in una data latitudine indipendentemente dalla figura della Terra. Imperocchè le gravità affette nell' Equatore, e in una data latitudine, sono come le lunghezze de' pendoli a secondi. Essendo queste note, si conosce la ragione delle forze affette nell' uno, e nell' altro luogo. Ma nell'Equatore col mezzo del pendolo si conosce la forza

affetta. Dunque si conoscerà altresì in una data latitudine. Conosciuto ancora il raggio della Terra all'Equatore, e il tempo della rivoluzione, si deduce la forza centrifuga all'Equatore, che aggiunta alla gravità affetta dà la gravità assoluta all'Equatore, la quale a motivo della figura della Terra, accostantesi alla sferica, non differisce dalla gravità assoluta in una data latitudine. Conosciute pertanto le gravità assoluta, e affetta in una data latitudine, l'A. trova la forza centrifuga con una semplice proporzione, e trova il raggio del parallello in una data latitudine indipendentemente dalla figura della Terra. Determinata la forza centrifuga in una data latitudine, supponendo elittica la figura della Terra, trova subito la ragione de' semiassi. Confessa però, che di questo suo metodo non è da fidarsi, perchè è arbitraria la supposizione, che la gravità assoluta in tutta la Terra sia la stessa a cagione, che la figura della Terra sia prossimamente sferica, e perchè è pur arbitraria la legge della gravità indipendentemente dalla figura della Terra; e tanto più, perchè una pochissima differenza nelle forze assolute fa nascere un grandissimo divario, e

nel raggio del parallello, e nel determinare la forza centrifuga. Conclude, che essendo ignota la legge della gravità, non si può con essa determinare la vera figura della Terra. Il sig. Can. SALADINI è celebre abbastanza per altre sue produzioni matematiche; nè qui abbisogna delle nostre lodi, onde accrescere la di lui riputazione in simil sorta di studj.

VII. La *Relazione* del sig. DOMENICO BARTALONI pub. Professore di Fisica in Siena *sopra un supposto Fulmine caduto nella Cappella di Piazza ai 7. Giugno del* 1784. occupa un degno luogo dopo la surriferita Memoria fisico-matematica (p. *61*.). Preceduta la descrizione de' singolari fenomeni, che accompagnarono il temporale suscitatosi nel giorno predetto, in cui si disse, che fosse caduto un fulmine nella Cappella della gran Piazza di Siena collocata alla base della Torre *del Mangia*, armata di Conduttore sino dall' anno 1777., l'A. fa conoscere insussistente la voce, che in allora si sparse; e difende bravamente l' uso, e l'utilità de'Conduttori contro coloro, che ne condannano la pratica. Non è possibile il dare un'estratto di questa Relazione senza dimi-

nuirne i pregi principali; epperò rimettiamo interamente alla medesima i nostri leggitori, come pure ci riportiamo all' Articolo II. del Tomo III. del nostro Giornale, rispetto alle *Ricerche* del sig. Dott. DOMENICO BATTINI pub. Professore di Medicina, ec., *sopra i mezzi di determinare l' esistenza e quantità dell' Aria epatica nelle acque minerali*, che qui seguono (p. *69.*) divise in cinque Sezioni; dopo le quali si danno le Analisi chimiche delle acque del Bagno di Montalceto, di quello di s. Agnese di Chianciano, dell' acqua acidula dello stesso luogo, e dell' acqua parimente del Serraglio presso Siena, già pubblicate a parte dal dottissimo Autore.

VIII. Si ha in appresso una *Memoria sopra il terreno ardente di Portico di Romagna, e di altri simili fuochi*, del P. Abate D. AMBROGIO SOLDANI Lettore di Matematica nell'Università di Siena (p. 200.). Comprende questa sei distinti Articoli, seguìti da quattro Note. Nel primo si dà la descrizione del fuoco naturale di Portico, detto dagli abitanti l'*Inferno*, ed accennasi il fumo, e l' odore bituminoso, che sparge in prova della presenza in quel luogo di una sostanza oleosa. Nel secondo si espongono le qua-

lità del terreno, da cui sprigionasi il detto fuoco, risultando dalle osservazioni, e alle prove degli acidi istituite dal valente A., che le parti costitutive di questo terreno consistono in una congerie di arena calcare cristallizzata, mista ad alcune piccole particelle di carbon fossile stritolato, e di mica. Nel terzo si esibiscono alcune congetture intorno all'origine, ed accensione del fuoco di Portico, derivandolo dal petrolio, e dall' aria infiammabile del terreno, ed ammettendo ad esclusione del supposto fuoco centrale, che queste due sostanze si accendano di continuo per opera di una sotterranea fermentazione determinata dall' interno circolo delle acque. Nel quarto si spiegano gli effetti, e fenomeni naturali di questo fuoco in conformità delle teorìe precedentemente ammesse, e perchè allo spirare di un legger vento, al cader della pioggia, e al battersi del terreno le fiamme, anzicchè estinguersi, diventino maggiormente lucide, e più brillanti. Nel quinto ricercasi da che desuma la sua origine l'olio di siffatto terreno, ascrivendosi ciò con molta verosimiglianza agli strati di carbon fossile, che copiosi si trovano nel-

le sue vicinanze. Nel sesto vengono indicati gli Autori antichi, che trattarono di questo, e d' altri simili fuochi; e si conchiude, che essi non sono punto da annoverarsi nella classe dei vulcani, come quelli credettero. La prima Nota contiene in succinto le osservazioni del sig. *Tassinari* sopra il terreno ardente di Portico, e la seconda una breve descrizione delle acque termali di Bagno, e dell' aria infiammabile, che scaturisce dalle medesime, rilevandosi, che tali acque non hanno fegato di zolfo in dissoluzione, quantunque tramandino odore sulfureo, ma bensì abbondano di aria epatica, o gas idrogeno zolforato della moderna Chimica. I terreni ardenti di Pietramala formano il soggetto della terza Nota, nella quale si riferiscono le osservazioni istituite dall' A. nel 1785. sul luogo dell' *Acqua buja*, e nel podere, detto la *Collinella*, ove s' innalzano delle fiamme maggiori di quella del terreno di Portico. Siccome questi, ed altri somiglianti terreni dell' Appenino furono illustrati da una Memoria del celebre Fisico sig. Don *Alessandro Volta*, e successivamente anche da un' altra del nostro Naturalista sig. Canonico *Gio:*

Serafino Volta; così aggiunge il P. SOLDANI una quarta Nota, in cui produce delle riflessioni sulla sua Memoria, e su quella dei due Osservatori predetti, confermandosi nell' opinione stabilita dall' ultimo, cioè, che il gas infiammabile, al quale si ascrivono i fuochi di siffatti terreni proceda in origine da un petrolio, ridotto dalla natura all' essere di vapore elastico permanente, ovvero di puro spirito.

IX. Viene subito dopo l' *Esame dell' Orina di un Itterico, e ricerche su di alcuni laterizj sedimenti trovati in altre morbose orine umane, ec.*, del sig. FRANCESCO MARABELLI (p. 224.). Premessa dall' A. l' analisi dell' urina suddetta colle prove dei reattivi, e col metodo dell' evaporazione, e della distillazione; dimostra, che i caratteri, i quali distinguono l' urina dell' itterico da qualsivoglia altra, sono: 1. il di lei particolar colore; 2. il suo sapore intensamente amaro; 3. la pellicola, che dopo qualche ora forma alla superficie; 4. lo spumeggiare, che fa, dibattendola; 5. l' ingiallimento, che porta sui pannilini, e i diversi colori, dei quali tinge le terre, che precipita dai sali metallici; 6. finalmente il cangiarsi

coll'acido nitroso in un bellissimo color verde. Il sig. MARABELLI è di parere, che questi fenomeni chimici dipendano tutti dalla presenza di una sostanza colorante, di natura resinosa, disciolta nei sali dell' urina, e che tale sostanza non corrisponda alla vera bile esistente nella cistide fellea, o separata dal fegato, ma sia in vece una decomposizione della medesima. Riguardo poi ai sedimenti laterizj di varie altre urine umane morbose, l' esperienze dell' A. danno a conoscere, che sono formati da una sostanza animale combinata con una porzione di fosfato di calce, e che per conseguenza non sembrano differire gran cosa dalla sostanza stessa, che compone le ossa.

X. Passiamo ora alle *Ricerche fisiche sull' origine, struttura, e rivoluzioni di Montebaldo di Verona*, accompagnate da una *breve Descrizione metodica de' Fossili*, che si ritrovano in quella montagna, frutto delle attente, e replicate osservazioni del succitato sig. Canonico GIO. SERAFINO VOLTA. Incomincia l' A. (p. 233.) dall' accennare i varj deliziosi prospetti, che si presentano all' occhio sull' alta cima di *Montebaldo*. Dopo di che espone la topografia del

Monte, e le differenti specie di strati orizzontali, che lo compongono, i quali consistono in banchi alternati di calce, di argilla, e di pietra focaja; nota l'inclinazione di alcune stratificazioni, che racchiudono della terra marziale ossidata, e dalle quali i Veronesi trassero per qualche tempo del ferro; ed osserva, che nell'interno della montagna esiste una calce in massa, non disposta a strati, e durissima, che nell' impasto, e nell' aderenza differisce da quella, che trovasi frapposta agli strati del piromaco, e dell'argilla. Sin qui dell'organizzazione, e struttura di *Monte baldo*. Per introdursi poscia a dimostrare l'origine primitiva di questo Monte, quantunque di natura calcaria, il N. A. premette, che i monti di granito considerati universalmente di prima formazione non possono riputarsi tali, quando si rifletta, che sono anch' essi tessuti di strati, e che procedono da un ammasso di tre differenti specie di pietre, l' origine delle quali suppone avanti di se la preesistenza di altre terre. „ Sarebbero dunque (dic' egli) „ piuttosto da tenersi per primitivi i „ monti calcarei formati di stratificazio- „ ni simili a quelle di *Monte baldo*,

„ giacchè la terra, da cui risultano, è „ primieramente fra tutte le terre fossili la più pura, e vanta inoltre un' „ origine ancor più rimota di quella „ degli animali, e dei vegetabili, a' „ quali sin dalla prima loro costituzio- „ ne ha somministrata la base. „ E perchè a simile idea potrebbe opporsi l' esistenza dei molti corpi marini in tutti gli strati superficiali di detta montagna, l' A. produce alcune osservazioni da lui fatte nell' interno di essa: dalle quali apparisce, che nelle viscere di *Montebaldo* non ritrovasi che terra calcare di un impasto durissimo, e senza la menoma orma di stratificazioni, e d' impietrimenti. Egli fonda su ciò l' opinione, che questo Monte sia uno de' primitivi dell' acqueo-terrestre Globo, ma rivestito di tante secondarie corteccie, quante sono le stratificazioni marine, che lo ricuoprono. Quindi propone un nuovo criterio per distinguere i monti primitivi dai secondarj, ammettendo, che quelli, i quali non sono internamente stratificati, e presentano un ammasso di calce durissima, priva di corpi lapidefatti, si debbano riferire alla classe de' primitivi, e riconoscere all' opposto per secondarj tut-

ti 'gli altri, che hanno stratificazioni dal fondo alla cima, nè sono fabbricati di una terra semplice, primigenia, ed universale, come la calce. Fa in seguito alquante curiose osservazioni sulle rovine, e sui cangiamenti di *Montebaldo* prodotti dalle vicende de' tempi, dimostrando egli coll' appoggio de' fatti locali, che questo Monte fu bensì esente da qualunque irruzione vulcanica, ma venne scompaginato in più luoghi da veementissimi terremoti, e cangiato tutto alla superficie dai sedimenti del mare, che sino all'estrema di lui sommità lo ha evidentemente inondato, e coperto. Mette fine il sig. Can. Volta alle sue dotte ricerche coll' esibire un Catalogo ragionato de' Fossili di quella vasta montagna, che arricchito delle sinonimìe di Wallerio, di Linnèo, di Cronstedt, e di Scopoli somministra in compendio la Litologìa di *Montebaldo* già celebre prima d'ora ne' fasti della Botanica per la copia e rarità de' suoi vegetabili.

XI. Alle ricerche del sig. Canonico Volta succede una *Memoria fisico-medica sopra il* Falangio *o Ragno venefico dell' Agro Volterrano* del sig. Dott. Luigi Toti (p. 244.). L'A. descrive

l'esterno di questo Insetto particolare nella seguente maniera. „ La figura, e
„ grandezza del medesimo non è molto
„ dissimile da quella specie di Ragno
„ pugliese denominato *Tarantola*. Il di
„ lui corpo è tutto peloso, e morbido
„ al tatto; il suo colorito è di un ne-
„ ro lucido-chiaro, sparso con eleganza
„ di alcune macchie rosse scarlattate,
„ e disposte a tre ordini in lunghezza
„ .... Nel capo si osservano gli occhi
„ in numero di quattro, per quanto
„ mi è sembrato, due de' quali più gran-
„ di restano anteriormente nel vertice,
„ e due più piccoli lateralmente dispo-
„ sti. Poco sotto i primi rimane la
„ bocca, armata delle mascelle assai du-
„ re. Lateralmente a queste si osser-
„ vano due antenne pediformi compo-
„ ste di tre pezzi ben piccoli, delle
„ quali servesi il noto animale e per
„ afferrare la preda, e per attaccarsi al
„ filo della seta, alloraquando vi cam-
„ mina sopra. Al dissotto del petto
„ restano attaccati gli arti in numero
„ di otto, quattro cioè per parte ....
„ L'addome di questo Ragno è quasi
„ sferico, della grandezza di una noc-
„ ciola ordinaria: si osserva striato a
„ tre ordini di macchie rosse disposte

„ longitudinalmente, per lo più in nu„ mero di quindici al di sopra, e in „ numero di due al dissotto, ec. „ Ommessa la descrizione delle sue parti interne, passa ad accennare le proprietà, e i costumi di tale Insetto, trattenendosi principalmente a parlare del velenoso suo morso, e delle infermità, che da lui si producono. Quindi, non trovando nelle opere de' Naturalisti antichi, e moderni, e neppure in quelle dei Medici farsi menzione di questo Insetto, lo definisce per una specie nuova, nominandolo *Falangio Volterrano* coi caratteri sistematici di *PHALANGIUM VOLATERRANUM nigrum, abdomine ovato, ordinibus tribus longitudinalibus punctorum nigrorum*. Succedono alla storia naturale di questo nuovo Falangio, di cui si esibisce qui la figura colle sue parti, molte interessanti sperienze intorno alla qualità del suo morso, e il racconto di alcuni fatti, ed osservazioni relative al medesimo, non che alla cura delle morbose affezioni da esso prodotte, occupando questo argomento la massima parte della Memoria del ch. sig. Dott. Toti, utilissima non solo per l' Entomologìa, ma molto più ancora per la Medicina.

XII. Si hanno in appresso sette brevi Memorie del sig. Dott. Biagio Bartalini, pubblico Professore in Siena di Storia naturale, la prima delle quali è *sulla Robbia* (p. 266.). Riporta egli in questa Memoria alcune sperienze agrarie dirette a rinnovare nella campagna Sanese l' antica coltivazione della *Rubia tinctorum*, pianta, le di cui radici sono usate in commercio per tingere in rosso, e che, secondo i suggerimenti dell' A., possono anche somministrare degli altri colori, qualora vengano bollite in compagnia dell' allume. La seconda è una *Memoria sulla Pianta del Ricino, volgarmente detta PALMA CHRISTI* (p. 272.). E' nota presso di noi questa pianta sotto il nome di *Manteca*, e chiamasi dai Botanici *Ricinus communis*. L' A. ha sperimentato, che da una libbra dei semi della medesima, riputati comunemente venefici, si ottengono sette oncie di un olio chiaro come quello di ulivo, niente nocevole, e neppure di mal'odore, il quale arde benissimo con viva fiamma, ed è ottimo per comporre il sapone; essendo probabile, che debba parimente riuscire proficuo per uso di altre manifatture, come sarebbero il lanificio,

la concia delle pelli, la fabbrica delle vernici, ec. Noi aggiugneremo, che per le ulteriori ricerche fattesi dal ch. sig. Dott. Matteo Barbieri valente Medico Veronese intorno all'olio, di cui si tratta, apparisce non solamente atto agli usi predetti, ma buono eziandio da potersi sostituire ne' condimenti all' olio comune. La terza è una *Memoria sulla Pianta del Rabarbaro* (p. 278.). Si accennano in questa le differenti specie di Rabarbaro conosciute sin qui dai Botanici; ed illustrasi in fine il *Rheum undulatum* di Linnèo, coll' indicarne due varietà diverse, credute due specie distinte, le quali possedono gli stessi caratteri, ed attributi, e si accostano nella virtù purgativa al *Rheum palmatum*, ovvero Rabarbaro officinale. Viene in quarto luogo (p. 283.) la *Memoria sopra il* Carthamus tinctorium *di Linnèo*. Premessa l'illustrazione di una pianta sì adoperata nella tintura, l' A. dimostra con esperimenti di fatto, che la medesima, quantunque particolare all' Egitto, vegeta felicemente anche nei nostri climi, e che si potrebbe propagarne la cultura in Italia a benefizio della Società, e del Commercio. Nel quinto si ha una *Memoria sull' Arbusto, chiama-*

to Sanguinello rosso (p. 289.). Conferma il sig. BARTALINI colle proprie osservazioni gli sperimenti del sig. Pietro Arduino, e di molti altri intorno all'olio di ottima qualità, che si estrae dalle bache del *Cornus sanguinea* di Linnèo, detto dai nostri Lombardi volgarmente *Cornale*. Segue indi la sesta *Memoria sugli Ovoli* (p. 293.). La nota propagazione degli Ulivi dai tubercoli delle radici chiamati *Ovoli* ha dato motivo all'A. di tentare la moltiplicazione di tali piante anche per mezzo dei rami, e dei frammenti più provetti del tronco, essendo riuscito felicemente con ciò ad ottenere lo stesso, come dagli ovoli. La settima finalmente versa *sulla Pianta comunemente chiamata Catapuzia* (p. 299.). La Catapuzia, o *Euphorbia lathyris* di Linnèo, è un' altra pianta, i di cui semi, che si prescrivono in qualità di purganti, abbondano di sostanza oleosa, come quelli del Ricino, del Girasole, del Colsat, delle Mandorle, ec. L'A. ha fatto conoscere, che i detti semi dànno nella prima pressione un'olio chiaro, limpido, e leggiero, quanto quello di ulivo, e nella seconda un' olio alquanto più denso, ma buono da ardere, e da impiegarsi

nel lanificio, e nella fabbrica del sapone ordinario. Sarebbe desiderabile, che tutti i Professori di Botanica imitassero l'esempio del sig. BARTALINI col rendersi benemeriti dell'uman genere per mezzo di simili utilissime investigazioni economiche, che noi crediamo preferibili di gran lunga al vantaggio di raccogliere senza fine dei semplici, e di scoprirne dei nuovi.

XIII. Termina questo dotto, ed interessante Volume con una bella Memoria matematica del sig. Dott. VINCENZO BRUNACCI, Professore di Nautica a Livorno, *sopra l' Integrazione di alcune Equazioni a differenze finite* (p. 305.). Il sig. Charles negli Atti della Real Società di Parigi dell'anno 1786. diede l' integrale dell' equazione a differenze finite $\Psi\,(ax^2+mx-n)-P\Psi\,(bx^2+px-q)=R$, nella quale P ed R sono funzioni cognite di x, e le lettere a, m, n, p, q, b sono quantità costanti. Vuole però il sig. Charles, che la sua equazione non sia suscettibile d' integrazione che nel caso, in cui regni fralle costanti l'equazione di condizione $4\,a\,b\,(n-9)=m^2\,b-p^2$. Ora il N. A. consente, che nel metodo di questo Geometra sia necessaria

la detta equazione di condizione; ma al tempo stesso asserisce, che per altra via si può giugnere all'integrale di essa senza bisogno di relazione fralle costanti. Tale è il soggetto della presente Memoria, nella quale il sig. Brunacci distende il citato metodo, e prende ad integrare con esso un' equazione molto più generale di quella del sig. Charles. Vi aggiugne in fine per appendice (p. 310.) un altro metodo, con cui egli maestrevolmente dimostra in tutta la sua generalità il celebre Teorema di Taylor, il quale è il più semplice, che sia stato finora prodotto. Tutte le fin qui riferite Memorie fanno molt' onore all' Accademia di Siena, che, come abbiamo veduto a principio, dee certamente contarsi per una delle più illustri d' Italia.

ARTICOLO VI.

Elogio Storico-letterario di AGATOPISTO CROMAZIANO, *scritto da* AGATOPISTO CROMAZIANO *giuniore. In Ferrara per gli Eredi Rinaldi* MDCCXCIV. in 8vo di pagg. 115.

A compiere la serie degli illustri Letterati Italiani morti nel 1793., e de' quali abbiamo altrove parlato (*), mancava il cel. P. Abate D. APPIANO BUONAFEDE, che ha cessato di vivere ai 17. di Dicembre dello stesso anno. Nato egli nella Città di Comacchio ai 4. di Gennajo del 1716. da Fausto Buonafede, e da Niccolina Cinti, entrambi di famiglie Patrizie, fu chiamato al battesimo coi nomi di Tito Benvenuto, che poi cambiò in quello d' Appiano nel vestire l' abito de' Monaci Celestini. Fece i primi suoi studj in Patria sotto la direzione dell' Avv. Giambattista Zapata, chiaro Poeta Italiano di questo secolo; e giunto appena all' età di anni 18., allorchè pensavasi di destinarlo a qualche Collegio, o Università, entrò nella Congregazione dell'

(*) *Tom. II. Artic. XXII. pag.* 244.

Ordine di s. Benedetto, detta de' Celestini, e passò a Bologna per istudiarvi la Filosofia. Terminato il corso delle scienze filosofiche, fu mandato a Roma per compiervi l' altro della Teologìa; dopo il quale in età di soli 24. anni venne destinato a Professore di Teologìa in Napoli nel Monastero della sua Congregazione. „ Colà (dice l' A. di „ questo Elogio) potè egli far cono- „ scere que' rari talenti, che si svilup- „ parono in lui per grandeggiare egual- „ mente in tutte le scienze, ed illu- „ strare tutti gli oggetti, che abbrac- „ ciavano; colà scrisse e recitò un nu- „ mero grande di eloquenti orazioni „ in varj argomenti; colà, e in molte „ Città predicò con sommo applauso, „ e scrisse sessanta elogj poetici, e cri- „ tici di uomini grandi, che crebbero „ poi a numero anche maggiore, e con „ loro crebbero l' utilità, e il diletto „ de' leggitori (p. 18.). „

Ebbe poco dopo l' impiego di Segretario della sua Congregazione, e due anni appresso quello di Abate di un Monastero nella Puglia, che interruppero le di lui letterarie occupazioni per qualche tempo. In questo intervallo per altro egli si applicò all' agricol-

tura, ed anche alla medicina; e riguardo a quest' ultima n' è testimonio la lunga Lettera scritta al Dott. Giovanni Bianchi di Rimini *sul vitto Pittagorico ed Anassimenico*, lodata dal Dott. Lami nelle sue *Novelle letterarie* del 1753., nel qual anno scrisse pure in purgata lingua latina un Comentario della vita di Monsig. Galiano Arcivescovo di Tessalonica, già Monaco Celestino. Nell' anno seguente fu ascritto all' Arcadia di Roma col nome di *Agatopisto Cromaziano* (nome greco, che significa in nostra lingua *Buonafede Comacchiese*) e per passare con qualche allegrìa un nojoso carnovale compose un *Saggio di Commedie filosofiche*, del quale parlando il suddetto Lami nelle sue *Novelle*, dice, che „ egli avrà sempre il pregio „ di essere stato il primo, che con uno „ spirito Lucianèo abbia messo in canzone i varj sistemi de' Filosofi, ed „ abbia tentato di farli andar sulle scene; cosa non fatta da altri, se n'eccettuiamo quello, ch' espose Socrate „ nelle Nubi, il che poi fu contro un „ filosofo solo, e con molta malignità „ (*). Pubblicò pure tre Discorsi

(*) *Novelle Letterarie di Firenze del* 1754. *N.* 32.

intitolati *della Malignità istorica*, contro la Storia del Concilio di Trento di Fra Paolo Sarpi, coperto sotto il nome di *Pietro Soave Polano*, ai quali aggiunse dipoi un *Sermone parenetico* intitolato *della Impudenza letteraria*, per difendersi dalle ingiurie dell' Autore delle *Memorie aneddote spettanti alla vita e agli studj* del suddetto Fra Paolo.

Nel 1752. era già stato eletto Abate del Monastero di Bergamo; ma pochi mesi dopo fu trasferito a quello di s. Niccolò di Rimini, dove stette sino all' anno 1755. in cui passò al governo del Monastero di s. Stefano di Bologna. In questa Città egli contrasse l' amicizia di molti Letterati, fra i quali ci piace di nominare il cel. Francesco Maria Zanotti, alla di cui purezza di stile sì bene si avvicinò, che fu creduto opera di quest' ultimo il *Sermone apologetico per la Gioventù Italiana*, che il P. Ab. Buonafede diè in luce nel 1756. contro le accuse del Libro del P. Ansaldi intitolato: *Della necessità e verità della Religione naturale, e rivelata*; come anche furono tenute per lavoro del Zanotti le due Novelle letterarie col titolo *Dell' apparizione di alcune Ombre*, ch' egli pubblicò contro il Cano-

nico Giuseppe Guerrieri di Piacenza, avversario dello stesso Zanotti nella famosa controversia sulla Morale degli antichi Stoici. Volgendosi quindi a meditar Opere di maggiore importanza, scrisse, e pubblicò nel 1761. la *Storia critica e filosofica del Suicidio*: Storia piena di erudizione, e di dottrina, alla quale tre anni appresso fece succedere l' altra *delle Conquiste celebri esaminate col naturale diritto delle Genti*. Noi rimettiamo i curiosi all' Autor dell' Elogio, per avere di queste due Opere una breve analisi, ed insieme un giudizio corrispondente al loro merito (pagg. 35. 37.).

Comparve nel 1764. il suo Libro de' *Versi liberi*, composto di quindici Poemetti in versi sciolti, che mostrò quanto egli valesse nella lirica Poesìa. Si accese in allora un letterario litigio fra lui, e Giuseppe Baretti, il quale celatosi sotto il nome di *Aristarco Scannabue* andava pubblicando un foglio periodico col titolo di *Frusta letteraria*. Il P. Ab. Buonafede volle ribattere le ingiurie, che questi scagliava contro alcuni Letterati Italiani; e sotto il nome di *Luciano da Firenzuola* fece uscire un lepido ed ingegnoso li-

bretto intitolato *il Bue Pedadogo*. Se fu lodevole il pensiero di prendere la difesa di molti Uomini dotti, noi non crediamo però coll'Autor dell' Elogio (p. 59.) che a quest' opera si debba attribuire l'interrompimento di quel Giornale, ed il silenzio del Baretti, che, dopo di avervi fatto una forte risposta a tutti nota, si tacque per aver dovuto ritornare in Inghilterra. Checchè però sia stato di tale contesa, che nulla di più accrebbe la celebrità del Defunto, noi passeremo a dire, che maggior fama procacciò al di lui nome pochi anni dopo la *Storia ed indole di ogni Filosofìa*, la quale divisa in sette volumi vide il suo compimento nel 1781. Le Storie di Stanlejo, di Bruckero, di Deslandes, e d'altri fornirono i materiali a quest' Opera, ch' egli seppè trattare con sobrietà, con fino giudizio, e senza alcuna pedanterìa. Veggasi ciò, che l' A. dell' Elogio ne dice appoggiato al quasi universal sentimento (p. 60.-72.).

Le nuove cariche ottenute lo chiamarono a Roma nel 1771., ed ivi, dopo sette anni di fatiche, dal grado di Procurator Generale dell' Ordine Celestino fu elevato a quello di Generale: dignità, ch' egli sostenne con molta

lode sino all' anno 1780., in cui terminata la sua presidenza fu nuovamente eletto Procurator Generale. Desiderando di conseguire qualche riposo negli ultimi anni del viver suo, dimise dopo un biennio questo gravoso incarico, e si elesse a tenore de' suoi privilegj la Badìa allora vacante di s. Eusebio di Roma, di cui fu confermato Abate perpetuo dal regnante sommo Pontefice, perchè non si allontanasse più da quella gran Capitale. E così fu diffatti con molto vantaggio della di lui salute, e delle buone Lettere. Diede quindi l' ultimo tocco all'Opera *Della restaurazione di ogni Filosofia*, che fece uscire in tre Tomi a compimento della Storia filosofica, di cui sopra, dedicandola allo stesso sommo Pontefice suo benefattore. Due altre Opere pose egli in luce negli anni successivi, cioè la *Storia critica del moderno diritto di Natnra e delle Genti*, a cui tennero dietro quasi nel medesimo tempo le *Epistole Tusculane* scritte da un solitario ad un uomo di Città, e dirette a combattere gli errori de' libertini. In questo genere di studj egli aveva riposte le sue delizie, quando la gotta incominciò ad assalirlo nell'avanzata sua età, corren-

do l'anno 1791., nel qual tempo fu a lui fatale una caduta in Piazza Navona, dove, sdrucciolando per l'immondezza del luogo, battè sulle selci l'anca destra, riportandone per cinquanta giorni un continuo dolore. Fu allora, ch' egli scrisse la seguente poetica imprecazione contro il luogo della sua caduta, detto anticamente *Circo Agonale*:

Fiera cagion delle mie lunghe ambasce,
O nefando Agonal Circo di morte,
Succida valle, ove l'inganno nasce,
E tutte l'arti di onestà son morte;
Ciurma di Cerretani, e di Bagasce,
Ceffi di ventr' ingordi, e d' unghie torte,
Fra cui l'Agnello affama, e il Lupo pasce,
La Volpe e il Can han parlamento e corte.
Sentina immonda... i tuoi gran fiumi invano
Ti laveran da tanti vizj e tanti
L'informe traditor grugno villano.
Nè mai ti assolveranno i Papi, e i Santi,
Che ornan d' opre sì belle il tuo pantano,
Dal sacrilegio de' miei membri infranti.

In tale stato valetudinario fu però obbligato di accettare l' uffizio di Vicario Generale, e di Visitatore Apostolico de'Monasterj Celestini Pontificj. Non cessò egli per questo di attendere ad altri lavori letterarj, continuando a

scrivere le *Lettere Tiburtine*, ed il *Pirronismo teologico e politico*, che vedranno forse in breve la pubblica luce per opera del dotto Prelato Monsig. Lorenzo Caleppi.

Ma già la sopravvenienza di nuovi incommodi minacciava sin dal principio di Settembre dell'anno scorso al P. BUONAFEDE vicina la morte. Egli dovette per tre mesi lottare fieramente contro un idrope, finchè sul cominciar di Dicembre imperversarono tutti i suoi mali, e fu costretto a chiudere i suoi giorni nella mattina de' 17., in cui spirò placidamente fra le lagrime de' suoi Correligiosi. „ Visse (dice l' A.) que„ sto grand' uomo, come vivono i Sa„ vj, e morì come muojono i Giu„ sti ... La sua vita fu una continua „ serie di travaglj eruditi, e di costan„ ti fatiche, e le sue Opere spirano „ ovunque il candore e la difesa più „ segnalata per la Religione ... A' suoi „ Correligiosi non lasciò che l' onore di „ aver perduto un Padre sì illustre, ed „ alla sua Congregazione non diede mai „ altro dispiacere nel corso di cinquan„ tanove anni, che quello della sua „ morte (p. 110.). „ Indi soggiugne: „ Uomo pieno di genio in ogni ma-

„ niera di scrivere, e di parlare era
„ riputato il più eloquente parlatore
„ di Roma; dava alle sue parole quel
„ giro, che più gli piaceva; e le con-
„ diva coi lepori i più urbani, colle
„ facezie le più dilicate, e alcuna vol-
„ ta colla gravità, cosicchè compariva
„ amabile e severo; nè si sapeva se le
„ persone l'amassero più di quello che
„ lo temessero ... Poeta senza fanatis-
„ mo, Filosofo senz' astrazione, Let-
„ terato senza impostura, non abbi-
„ sognava di vernice per sostituirla
„ al profondo, nè si raccomandava
„ al superfluo per mancanza del neces-
„ sario. „

Con queste ed altre simili espressioni d'onorificenza, e di lode termina il sig. Antonio Buonafede, nascosto sotto il nome di Agatopisto Cromaziano giuniore, l' Elogio dell' illustre suo Zio, a cui faranno eco senz' alcun dubbio tutti gli estimatori della buona Letteratura. Noi per tanto nel rendere la dovuta giustizia allo stile, ed all' ingegno dell' Encomiatore, ci faremo lecito di qui soggiugnere in via d' appendice il Catalogo cronologico delle Opere pubblicate dal Defunto, ben-

chè se ne sia dato un cenno nel decorso di quest' articolo.

Opere date in luce dal P. Abate
D. APPIANO BUONAFEDE.

I. *Ritratti poetici, storici, e critici di varj Uomini di Lettere. Napoli nella Stamperia di Gio. Simone* 1745. *in 8vo*, e di nuovo in due Tomi *Venezia per Francesco Pitteri* 1760. *in 8vo*, *Berna* 1767., ec.

II. *Lettera del sig. A. A. Medico Socratico al sig. Giovanni Bianchi Medico Riminese in occasione delle Nozze, ec. Pesaro nella Stamperìa Gavelliana* 1753. *in* 4to.

III. *De* Cælestini Galiani *Archiepiscopi Thessalonicensis vita Commentarius. Faventiæ typis Benedicti* 1754. *in 8vo*.

IV. *Saggio di Commedie filosofiche con annotazioni. Faenza pel Benedetti* 1754. *in* 4to.

V. *Sermone apologetico per la Gioventù Italiana contro le accuse contenute in un Libro intitolato*: Della necessità e verità della Religione naturale, e rivelata. *Lucca* 1756. *in* 4to.

VI. *Della malignità istorica Discorsi tre contro* Pierfrancesco Le Courayer *nuovo interprete della Istoria del Concilio di Trento di* Pietro Soave. *Bologna per Lelio dalla Volpe* 1757. *in 8vo*.

VII. *Dell' apparizione di alcune Ombre, Novella letteraria. Lucca appresso Jacopo Giusti* 1758. *in 8vo.*

VIII. *Dell' apparizione di alcune Ombre, seconda Novella letteraria. Cosmopoli per Bernardo Tarigo* 1760. *in 8vo.*

IX. *Istoria critica e filosofica del Suicidio. Lucca nella Stamperìa di Vincenzo Giuntini* 1761. *in 8vo.*

X. *Dell' impudenza letteraria, Sermone parenetico contro un Libro intitolato:* Memorie aneddote spettanti alla vita, e agli studj di Fr. Paolo (Sarpi) Servita, raccolte e ordinate da Francesco Griselini. (*Lucca* 1761.) *in 8vo.*

XI. *Delle Conquiste celebri esaminate col naturale diritto delle genti. Ivi* 1763. *in 8vo.*

XII. *Versi liberi, messi in luce da* Timoleonte Corintio, *con un' epistola* della libertà poetica. *Cesena per il Biasini* 1764. in 8vo.

XIII. *Il Bue Pedadogo di* Don Luciano da Firenzuola, *Novelle Menippee contro* Aristarco Scannabue *autore della Frusta letteraria* (1765.) *in 8vo.*

XIV. *Della Istoria e della Indole di ogni Filosofia Tomi VII. Lucca presso il Riccomini* 1766. - 1781. *in 8vo. Venezia* 1781; ed ivi di nuovo *per il Pasqua-*

li 1788. in soli sei Tomi in 8vo, la quale ristampa fu procurata dal sig. Lodovico Antonio Loschi.

XV. *Della Restaurazione di ogni Filosofia nei secoli XVI. XVII. e XVIII. Tomi III. Venezia nella Stamperia Graziosi* 1785.-1789. *in 8vo.*

XVI. *Istoria critica del moderno diritto di Natura e delle Genti. Roma* 1788. *in 8vo.*

XVII. *Epistole Tusculane di un Solitario ad un Uomo di Città. Gerapoli* (Roma) 1789. *in 8vo.*

Oltre le due Opere mss. sopra citate, ch'egli ha lasciate inedite, il Conte Mazzuchelli (*) parla di due Trattati da lui scritti sino dal 1762., uno intitolato *degli Antri sacri*, e l' altro col titolo *De' beffatori de' Filosofi*, de' quali niuna menzione si è fatta nell' Elogio, che abbiamo annunziato, forse per essere andati smarriti, o perchè il suo Autore non ne tenne alcun conto, o perchè abbandonò in seguito il pensiero di condurli a buon termine. Aggiugneremo per ultimo, che a Venezia si è già eseguita la ristampa di tutte le Opere di Agatopisto in sedici Tomi in 8vo.

(*) *Scrittori d' Italia* Tom. II. Par. IV. pag. 2308.

ARTICOLO VII.

Viaggi alle due Sicilie, e in alcune parti dell' Appennino dell' Abate LAZZARO SPALLANZANI *Regio Professore di Storia naturale nell' Università di Pavia, ec. Tomi VI. Pavìa nella Stamp. di Baldassare Comino* MDCCXCII., e MDCCXCIV. in 8vo. Tom. I. di pagg. 292., oltre l'Introduzione, con due tavole in rame, e Tom. II. di pagg. 351. con altre sette tavole.

Di quest' Opera, che ben corrisponde alla celebrità del suo ch. Autore, sono usciti finora quattro Volumi, e già se ne attende il compimento entro quest' anno. Noi per ora renderem conto de' due primi, i quali, quantunque portino la data del 1792., pure non hanno veduto la luce che nel mese di Maggio prossimo scorso, aspettandosi in breve i due ultimi, che sappiamo essere sotto il torchio, per così in altro articolo esibirne a' nostri leggitori una compiuto ragguaglio.

Incomincia il primo Volume da una Introduzione di quasi quarantacinque pagine, nella quale il sig. Ab.

Spallanzani ci dà in breve l' idea de' viaggi da lui intrapresi, e singolarmente del metodo, che ha tenuto nel fare le proprie osservazioni. „ Ho „ cercato (egli dice) di studiare i Paesi „ vulcanici, come generalmente si stu„ diano le Montagne. Quale sia l'os„ satura, e l' insieme delle grandi loro „ masse, la positura, e l' andamento „ delle diverse loro parti, o degli stra„ ti, che le compongono, l' intreccio, „ e le relazioni di essi strati, questo „ è ciò, cui stà massimamente a cuo„ re di sapere al Litologo ricercatore „ de' monti, ec. (p. XIV.) „ Per meglio arrivare al suo intento dice di essersi valso, dopo il di lui ritorno a Pavìa, de' processi chimici, mediante l' assistenza de' sigg. Nocetti, l' uno Operatore in quella Scuola di Chimica, e l' altro Ripetitore della medesima; ottimamente avvertendo, che senza il soccorso della Chimica era impossibile di spingere a un grado di vera utilità le osservazioni sui tanti prodotti vulcanici de' luoghi da lui visitati. Ciò premesso, seguiamo storicamente l' A. ne' dotti suoi viaggi.

Portatosi a Napoli nel Luglio del 1788. egli volle fare una visita al Ve-

suvio nel tempo di una sua eruzione. Impiega quindi il capitolo I. nell' enunciare tutti i fenomeni, che gli si presentarono per via, come di una pioggia di grandini di lave infuocate, che lo arrestò mezzo miglia in distanza del cratere di quel Vulcano, e di cui dà in seguito la spiegazione (p. 8.). Ivi pure, avendo avuto campo d' incontrarsi in un torrente di lava, nè potendo per mancanza di stromenti tentar di scuoprire il grado di calorico, che può avere la lava corrente, fa molte ingegnose osservazioni sulla medesima; e mostra fralle altre cose come erronea l'opinione di alcuni, che le lave correnti non abbiano liquidità, ma mollezza soltanto, paragonabile a quella di una pasta intrisa d'acqua. Termina con alcune sue particolari considerazioni sopra una lava del Vesuvio corsa nel 1785., e ne deduce, che i schorli e i feldspati delle lave esistevano innanzi nelle rocce primordiali.

Segue nel cap. II. la descrizione della Grotta di Posilipo, della Solfatara, e de Pisciarelli. „ Sappiamo (dic' „ egli) che questa Grotta è stata fatta „ dentro del tufo, e che serve di pub- „ blica via per andare da Napoli verso

„ Pozzuolo. Questo tufo di un grigio a-
„ perto ha per base una terra in parte
„ argillosa, leggermente indurita, che
„ rinserra frammenti di vetro, minuz-
„ zoli di feldspati, oltre una immensa
„ quantità di pezzetti di pomice gial-
„ lognola, che per le alterazioni sof-
„ ferte si è resa friabilissima, e pres-
„ socchè polverosa. Cotal tufo è stato
„ in certa guisa notomizzato dall' arte,
„ per quello scavo operatovi dentro,
„ mirando il quale si prende argomen-
„ to dell' origine sua .... Sembra per-
„ tanto, che dubitar non si possa, che
„ cosiffatto ammassamento di tufo, nel-
„ le cui viscere è stata aperta da' Ro-
„ mani quella lunga e spaziosa Grotta,
„ sia un prodotto di eruzioni fangose
„ in più volte uscite da' Vulcani, ec.
„ (p. 42.)." Descrive dipoi le lave da lui incontrate nell' andare alla Solfatara, scoprendo in una di esse il ferro specolare, e facendo qualche considerazione sulla decomposizione de' schorli, e feldspati, che vi si trovano dentro, come pure sui fumi acido-sulfurei, che incessantemente esalano da questo Vulcano, ch' egli crede uscito dal Mare. Si trattiene alquanto nel riferire il metodo recentemente praticato per estrar-

re da esso in maggior abbondanza del solito il solfato di allumina, e il muriato di ammoniaco; e chiude questo capitolo con una critica disamina dell' opinione del sig. Ferber, il quale, sulla supposizione, *che le foladi* (o mitili litofagi) *si tengano precisamente alla superficie dell' acqua del mare dentro alle pietre*, *non abitando mai il suo fondo*, pretende, che il livello del Mare siasi abbassato di 9. piedi, per avere osservato alcuni di questi animalucci marini all' altezza appunto di 9. piedi sull' attuale livello del mare. Ma il N. A. gli oppone (p. 82.) di aver veduto in moltissime parti dell' Adriatico, e del Mediterraneo, che queste foladi si trovano negli scogli subacquei sino alla profondità di 142. piedi, e non essere altrimenti vero, che l' abitazione loro sia sempre al pelo dell' acqua marina.

L' argomento del cap. III. è la cebre *Grotta del Cane*, situata tra Napoli e Pozzuoli, così detta, perchè facendovi entrare un Cane, e forzandolo a starsi col muso rasente terra, comincia a respirar con affanno, indi tramortisce, ed anche muore, qualora sollecitamente non sia levato da quel luogo, e trasferito all' aperto. Si era l'A.

proposto di fare alcune sperienze intorno alla mortifera mofeta di quella Grotta; ma essendogli mancato il tempo, com'egli afferma (p. 88.), ne ha lasciato l'impegno in sua vece al sig. Ab. Breislak, che lo ha eseguìto, siccome apparisce dalla lunga Lettera, che occupa la massima parte del presente capitolo, e nella quale il predetto sig. Abate prova, che questa mofeta ha il calorico maggiore di quello dell' atmosfera; che è composta di gas acido carbonico mescolato d'aria atmosferica, e di gas azoto; che quest' acido carbonico, secondo lui, è un prodotto del carburo di ferro contenuto nelle sostanze vulcaniche, e combinato coll'ossigeno; e che tale mofeta non dà segno alcuno di magnetismo, nè di elettricità; mostrando in fine i fenomeni, che accompagnano l' accensione di alcune sostanze collocate entro la sfera della mofeta. L'A. aggiugne alcune sue riflessioni sulle sperienze comunicategli dal sig. Ab. Breislak, avanzando inoltre qualche congettura intorno all' origine del surriferito gas acido carbonico, ec.
„ Gli è facile (egli dice) l'accorger-
„ si, che qui, com' in tant' altre fisi-
„ che questioni giochiamo ad indovi-

„ narla; e forse non avremo mai che „ indovinamenti, trattandosi di un'ope- „ razione della natura seppelita in un „ profondo, la qual forse sarà sempre „ impenetrabile a' nostri sensi. Pure, „ giacchè dobbiamo abbandonarci alla „ difficile fortuna delle congetture, di- „ rò con amica ingenuità, che fra i „ discordanti pareri su questo astruso „ fenomeno, preferirei quello che vuo- „ le, che la mofeta della Grotta del „ Cane si separi mediante il fuoco dai „ carbonati calcari, e che attraversan- „ do le sostanze vulcaniche penetri a „ quel luogo (p. 108.). „ Ed in fine conchiude, che, finchè i sotterranei fuochi hanno potuto scomporre i carbonati calcari, sono durate le micidiali esalazioni; e che queste poi hanno cessato, tostocchè è seguìta l'estinzione degli incendj.

Dalla Grotta del Cane egli passa nel cap. IV. ai Laghi di Agnano, e di Averno, al Monte nuovo, al Promontorio, e alla Caverna di Miseno, allo Scoglio delle pietre arse, ed a Procida. Dichiara que' due Laghi per due crateri vulcanici; e dice di aver trovato nel Monte nuovo delle materie vulcaniche, della soda, ed una specie

di ranocchj, che vivono in secco. Gli è sembrata la Caverna di Miseno assai ricca di solfato alluminoso, e di pomici; e quindi ha osservato un cratere vulcanico tuttora conoscibile in quel Promontorio. Lungo sarebbe il tener dietro all' A. nell' enumerazione delle pomici ivi esistenti, e delle lave, pomici, e smalti della stessa indole, che si trovano allo Scoglio delle pietre arse, ed a Procida; e diremo soltanto, ch' egli crede (p. 131.), che Procida, e lo Scoglio delle pietre arse fossero una volta continuati, ripetendo inoltre la straordinaria friabilità de' loro smalti dall' acqua marina, che deve essersi ad essi frammischiata, quando eran liquidi.

Continuando il suo viaggio ad Ischia, l' A. si trattiene pel corso di tutto il cap. V. nel produrre l' esame da lui fatto delle lave, ond' è composta quell' Isola, e di tutte le sostanze vulcaniche da esso incontrate, percorrendo l' interno e il littorale dalla medesima. Ecco per esempio, com' egli descrive il Monte *Rotaro* (p. 142.), e come parla del Monte di *s. Niccola* il più alto fra quelli dell' Isola (p. 145.). Il primo „ è un Monte fatto a cono, mas„ simamente composto di tufo, di po-

„ mici, e di smalti. Si vede questa es-
„ sere stata una eruttazione fangósa,
„ divisa in più strati, distinguibili sin-
„ golarmente lungo la *Via del Rotaro*.
„ Di mezzo a questi strati giace una
„ immensa quantità di pomici varianti
„ nella grossezza, ne' colori, nella den-
„ sità, ma non discordanti nella tessi-
„ tura, che in tutte è fibrosa. Elleno
„ avviluppano diversi feldspati, che
„ manifestano una incominciata fusio-
„ ne. Non forman correnti, ma sono
„ a pezzi staccati, distribuite però in
„ guisa, che in più luoghi constituis-
„ cono come altrettanti suoli, o tavo-
„ lati. Sembrami esservi la maggiore
„ verisimiglianza nel credere, che il
„ Vulcano, dopo una eruzione di tufo,
„ gettato abbia in alto un nembo di
„ pomici, che cadute sul tufo prodotto
„ vi abbiano un suolo, su cui per una
„ eruttazione novella siasi generato un
„ altro strato tufaceo, il quale sia sta-
„ to coperto da un'altra pioggia di po-
„ mici; e così da quell' alternazione
„ di materie tufacee, e pomicose nata
„ sia una porzione di quella conica
„ Montagna ... Frammischiati alle po-
„ mici e al tufo miransi più pezzi di
„ smalto .... Nero ne è il colore; e

„ alle percosse reggono molto di più
„ che gli smalti delle Pietre arse, e
„ di Procida ... Sembra potere statuir-
„ si come canone, che fra le Monta-
„ gne di varia elevatezza, generatrici
„ dell'Isole vulcaniche, quella, che all'
„ altra soprasta, e che d' ordinario si
„ solleva nel mezzo, sia stata la pri-
„ ma a prodursi dal fuoco, e che le
„ altre, che la circondano, e che dal
„ loro adunamento ed ampiezza crea-
„ no il circostante corpo dell' Isola,
„ sieno venute dappoi per eruttazioni
„ consecutive, mandate fuori o dal cra-
„ tere del Monte primitivo, o da'cra-
„ teri laterali, e più bassi, per cui sor-
„ ta sia quell' aggregazione di Monti
„ subalterni, e successivamente più u-
„ mili, che accerchiano, e coronano il
„ più elevato, che occupa il centro.
„ Di questa guisa vedrem formate al-
„ cune delle Isole Eolie: nè punto di-
„ versa sembra essere stata l' origine d'
„ Ischia. E il Monte di *s. Niccola*, ne'
„ tempi andati chiamato *Epopèo*, che è
„ centrale all'Isola, ed è più eminen-
„ te di tutti, a buona ragione può dir-
„ si, essere stato il primo a torreggia-
„ re su l'onde, ec. „ Nota in appres-
so, che anticamente, per attestato del

sig. Andria, si cavava in Ischia il solfato di allumina, di cui a' nostri giorni non si era trovato finora alcun vestigio; e prova, che alcune lave di Catrico, dove appunto scavasi questo sale, conservano tuttora alla superficie il sapore del suddetto solfato. Dubita egualmente dell' asserzione del citato sig. Andria, che le lave in alcuni luoghi soltanto prossimi al lido del Mare si trovino forate da antichi nidi di foladi, „ non sapendosi (come dice il N.
„ A.) che le lave ed altre materie vul-
„ cannizzate sieno mai divenute alber-
„ ghi di foladi, sia poi che per foladi
„ si voglia intendere il *Mytilus litho-*
„ *phagus*, o il *Pholas dactylus* del Lin-
„ neo (p. 164.). „ Finisce col far rimarcare la singolarità de' felspati delle lave d' Ischia *nel* fondersi alla fornace de' vetrai, quando quelli delle altre lave sono in essa quasi sempre infusibili.

Breve è il cap. VI., che tratta della Valle di Metelona presso Caserta. Ritornato l' A. a Napoli, e volendo trasferirsi a Caserta s' incontrò nel passare per quella Valle in un tufo, composto da un tritume di pomici, e differente dagli altri tufi vulcanici, che lo ha indotto a congetturare, essere

tali materie vulcaniche non solamente in immediata comunicazione co' Vulcani di Napoli, e de' suoi contorni, ma con quelli ancora dell' Agro Romano, e forse della Toscana; di guisa che formino un sol tutto vulcanizzato d' immensa estensione (p. 176.). Propone indi i mezzi per accertarsi, se il gran catino del Mare di Napoli sia il resto di un antico cratere vulcanico, e a quale distanza dentro al Mare s' inoltrino le radici del Monte Vesuvio, e quelle d' Ischia, misurandone la profondità, come fecero del Mediterraneo, e dell' Adriatico i due valorosi Italiani Conte Ferdinando Marsiglj, e Vitaliano Donati.

Navigando il sig. Ab. Spallanzani in Sicilia gli riuscì di scuoprire da lungi, come afferma nel cap. VII., le lave dell' Etna, che cominciavano a manifestarsi sul Mare a 37. miglia da Messina per andare a Catania, la qual Città è pressocchè tutta stata rifabbricata di lave dopo i fierissimi terremoti del 1693. E' bella la comparazione, ch' egli fa tra l' Etna e il Vesuvio, come anche l' avvertenza a piè di pagina (p. 187.) sul viaggio dell' Etna pubblicato dal sig. Brydone, che ha co-

piato il Borelli, producendo quattro osservazioni di questo Scrittore Italiano, ma pervertite per voglia di torcerle al meraviglioso. Rigetta dipoi come insussistente l'opinione del Conte di Borch, che l'età delle lave si possa calcolare dalla quantità del terriccio, che col tempo vi si produce; la qual opinione era già stata combattuta, come altrove vedemmo (*), anche dal dotto ecclesiastico Catanese sig. D. Giuseppe Lombardo-Buda. Trasferitosi al Monte Rosso, vide tutta la corrente di lava, che nella celebre eruzione del 1669. andò fino al Mare, dove produsse una specie di Promontorio, com' egli fa osservare alla Tavola I., ch' è quella già pubblicata dal suddetto Borelli. Entrò parimenti nella Grotta delle Capre, ch' egli giudica non già lavoro delle acque pluviali, ma bensì un prodotto dei gas elastici delle lave, quand' erano liquide, i quali in esso devono aver cagionato quel vuoto, siccome altrove generato ne hanno altri assaissimi.

Asceso l'A. alla cima dell' Etna, come si vede nel cap. VIII., in cui ne dà la descrizione, la trovò affatto spo-

(*) *Tom. I. Artic. X. pag.* 82.

gliata di vegetabili, e composta di grossi pezzi di lava sino al vertice, ove potè salire dopo molte difficoltà. Dice, che le lave da lui attraversate erano in alcuni siti ancora roventi dopo undici mesi e più dall'incendio di quel Vulcano. Ne descrive il cratere, la circonferenza, le interne pareti, il piano sul fondo, la colonna di fumo, che da esso prorompe, ec., e istituisce un confronto (p. 238.) dell' osservato da lui dentro al cratere suddetto con quello, che vi aveva prima veduto Riedesel, Hamilton, Brydone, e Borch, notandone pure i cangiamenti posteriormente sofferti, ed accennandone alcuni anteriori per servire alla storia di questo Monte. Al quale proposito ci piace qui di riportare le seguenti parole dell' A. „ E' da „ dolere (dic' egli) che manchiamo as„ solutamente d'una Storia dell' Etna, „ della quale se fossimo arricchiti, po„ tremmo apprendere a grande illustra„ zione della teorìa de' Vulcani la mol„ tiplicità de' cangiamenti in diversi „ tempi avvenuti alla sommità di que„ sta bruciante Montagna. Tai cangia„ menti sono innegabili, ove si con„ sultino le scarse, ma preziose noti„ zie, lasciateci dagli Antichi, su l' „ Etna, ec. (p. 246.) „

Ma seguitiamo il N. A. nel suo ritorno dall'Etna a Catania; il che forma il soggetto del cap. IX. ed ultimo del Tomo I. Poco sotto il ciglione dello stesso Monte giacciono le rovine della *Torre del Filosofo*, così detta, per essersi creduto da molti, che vi abitasse Empedocle, a fine di soggiornare in un luogo opportunissimo per osservare gl' incendj Etnei. I materiali componenti di questa Fabbrica sono stati in gran parte presi dal luogo, vale a dire di lava, com'egli ce ne assicura dietro l'esperimento fattone su diversi pezzi, che gli furono poi mandati sino a Pavìa dal sig. Abate Ferrara. Conferma di nuovo, che la lava corsa nell'Ottobre del 1787. era ancora interiormente penetrata dal fuoco; e che i Monti subalterni nei dossi dell' Etna sono di origine vulcanica: opinione sostenuta, prima di Hamilton, che la fece passare per sua, dall'Italiano Borelli, e dall'Olandese D'Orville. Dimostra in seguito esser probabile, che Monte Rosso sia stato il risultato di una parziale eruzione non comunicante col cratere dell'Etna; ed accenna l' estrema inopia d'acqua ne' paesi abitati di que' luoghi; attesa la lunga serenità del cie-

lo, per cui ne sono avvenuti de' grandi incomodi. Giunto agli Scoglj de'Ciclopi, li trovò quasi tutti esteriormente formati a colonne prismatiche cadenti a piombo sull'acqua. Tratta quindi delle loro zeoliti, della vetrificazione di queste al fuoco nostrale, e della polarità in alcune di quelle lave. Afferma, esser falso, che l' Etna abbia pomici, come pretendono il Conte di Borch, ed altri Naturalisti. Dopo di aver brevemente parlato degli animali da lui osservati nella regione mezzana e sublime dell'Etna, l'A. indica i due Musei di Storia naturale, che si osservano in Catania, già noti per le relazioni de' Viaggiatori, uno del Principe di Biscari, e l'altro de' PP. Benedettini; ed a questi aggiugne quello del sig. Cav. Gioeni, che per essere poco conosciuto, perchè nuovo, viene da lui in questo luogo descritto con qualche maggior estensione.

Passa l'A. nel cap. X., che è il primo del Tomo II., alle Isole Eolie, e ragiona in esso, come anche nel seguente, di *Stromboli*: Isola assai nota pel singolarissimo suo Vulcano, che a differenza del Vesuvio, e dell' Etna è perenne nelle sue eruttazioni. Nell'an-

dare colà incontrò per mare una torma di Delfini di straordinaria velocità nel salire, e vibrarsi dentro l' acqua. Descrive minutamente quel Vulcano da lui veduto al labbro stesso del cratere, mentre la lava liquefatta vi bolliva di continuo, e ne scoppiavano le grandinate. Nota qui fralle altre cose lo sbaglio del Cav. Hamilton nello stabilire questo cratere alla sommità del Monte; nota l' altezza di Stromboli, e i fumi cocenti presso la sua sommità comunicanti interiormente coll' attuale Vulcano. Dopo di aver parlato della natura, e conformazione di quest' Isola, e de' maravigliosi sintomi del suo Vulcano, prosegue nel cap. XI. a far parola delle materie, che la compongono, e che sono scorie, lave, tufi, pomici, e ferro specolare. Le scorie sono di tre qualità, e tutte riconoscono per pietra primordiale il porfido a base di pietra cornea. Istituisce quindi il confronto tra il ferro specolare da lui scoperto, e quello scoperto da altri nelle materie vulcaniche. Il ferro, di cui si tratta, è nato per via secca, ed è raro a trovarsi ne' paesi vulcanici, avendo inoltre la qualità di non venire alterato dagli acidi sulfurei. Si ferma poscia

l'A. a trattare delle Rocce porfiriche, le quali fuse da sotterranee accensioni, e spinte fuori del Mare, hanno formato l' Isola di Stromboli; ed esibisce in dieci paragrafi i risultati ottenuti da diverse di queste Rocce naturali esposte alla fornace da vetro (p. 108. e segg.), conchiudendo, che da queste sue sperienze si apprende „ come „ il fuoco sotterraneo di Stromboli, „ quando anche volessimo supporlo di „ non moltissima efficacia, abbia potu„ to, e possa tuttavia liquefare le roc„ ce porfiriche, che hanno esistito, e „ che esistono negli abissi di questa „ Montagna. „ Spicca in fine l' erudizione del N. A. nell' accennare che fa brevemente le notizie, che de' fuochi di Stromboli, eccitatisi non già ai loro tempi, ma assai prima, ci hanno lasciate gli antichi Scrittori, dai quali si raccoglie, che l'epoca più rimota degl' incendj di questo Vulcano è anteriore di quasi trecent' anni all' Era Cristiana.

Il cap. XII., quantunque comprenda più Isole, pure è breve per la ragione non solo della lor piccolezza, ma per essere già state diligentemente esaminate dal Commend. Dolomieu. Basiluzzo,

Bottero, Lisca-bianca, Dattolo, Panaria, e Saline formano un gruppo piuttosto di scoglj che d'Isole, nati, come crede l'A., dall'avanzo di uno spaziosissimo antico Vulcano. Le prime cinque sono frapposte a Lipari, e a Stromboli, alcune sterili e disabitate, altre popolate e fruttifere. Nell' Isola delle Saline, generata da un ammasso di correnti di lave, vi ha qualche residuo di crateri sulle sue sommità. Le lave poi di Basiluzzo, e di Panaria sono state trovate dall'A. granitose, per la fusione delle quali vi è d'uopo di un fuoco fortissimo: il che prova la grand'efficacia de' fuochi vulcanici nel produrlo.

Recatosi il sig. Ab. SPALLANZANI all' Isola di Vulcano, le di cui parti diverse aveva vedute distintamente dalla sommità del Monte della Guardia di Lipari, osservò Vulcanello, Isoletta separata una volta da Vulcano, ma da tempo immemorabile ad essa congiunta per una eruzione; considerò le sue lave singolari, il suo cratere, i fumi esalanti intorno a lui, e le zolle di zolfo fra la terra, dove passano i detti fumi; e fatte le opportune annotazioni, incomincia con queste il cap. XIII. Segue dipoi col descriverci prima il suo ingresso

nella Grotta di Vulcano, celebre per cert' acqua medicinale, e di cui ci dà la figura nella Tav. IV., ed indi la sua coraggiosa salita sino alla bocca del cratere maggiore di detto Monte, situato alla cima, che rappresenta un cono troncato, come apparisce dalla Tav. V., descrivendone la voragine, nel di cui fondo trovò le pomici e i vetri scomposti dagli acidi sulfurei, e scuoprì pure delle lave prismatiche basaltiformi originate dal fuoco; al quale proposito egli dichiara siccome falsa l' opinione del sig. Sage, che le decomposizioni delle lave, e delle altre produzioni vulcaniche derivino dall' acido muriatico; e adduce le pruove dimostrative, che di tali decomposizioni sono artefici i vapori acido-sulfurei (p. 194.), terminando con queste parole: Se il sig. Sage
„ in luogo di decidere dal fondo del
„ chimico suo laboratorio per l' acido
„ muriatico come artefice delle altera-
„ zioni, che avvengono ai Paesi vul-
„ canici, visitato avesse egli stesso que-
„ sti Paesi, sentito avrebbe diversa-
„ mente; e se in questi suoi viaggi
„ entrato fosse nella Grotta del Cane
„ presso Pozzuolo, non gli sarebbe mai
„ scappato dalla penna, che *quella per-*

„ *petua mofeta viene prodotta dall' aci-*
„ *do marino volatile.* „

Continuando nel cap. XIV. a parlare di Vulcano, accenna, che fra i pochissimi Naturalisti viaggiatori alle Isole Eolie Guglielmo de Luc è il solo, che abbia penetrato dentro al cratere di questo Monte; e quindi, nell' esibire in compendio le osservazioni da lui fatte nel 1757., l' A. le ragguaglia colle proprie: il che fa pure colle osservazioni di Dolomieu, e con quelle più vecchie del P. Bartoli del *1646.*, e del Professore D' Orville del 1727. I fumi di Vulcano si consultano dai Liparesi per pronosticare il tempo buono o cattivo, come si consultano dai Strombolesi quelli dell' ardente loro Montagna: ma egli dimostra insussistenti tali presagj contro le osservazioni di un Liparese sulla diversità de' fumi e degl' interni movimenti di esso, prenunziatori, secondo lui, de' venti, che devon soffiare. Offre in seguito le notizie riguardanti l'antichità di Vulcano, cavate da Tucidide, Aristotele, Polibio, Strabone, Diodoro, ec.; e ne deduce la conclusione, che questa infuocata Montagna è in certa guisa paragonabile al Vesuvio, ed all'Etna, in quanto che va

soggetta a cangiamenti ne' crateri, a varietà di eruzioni, e ad intervalli di quiete, ove più, ove meno; se non che ivi pel minore alimento de' fuochi le ejezioni sono più rare, e più piccole.

L'ultimo capitolo di questo Tomo, che in ordine è il XV., comprende la prima parte delle osservazioni fatte dal sig. Abate Spallanzani sull' Isola *Lipari*, cioè le osservazioni istituite alla circonferenza di quest' Isola, che gira attorno diecinove miglia e mezzo. La descrizione del porto, e della Città viene accompagnata da due Tavole in rame; e sono la VI., e la VII. che ci presentano il prospetto della medesima, e del suo Castello. Dalla scogliera di lava, e di vetro, su cui questo s' innalza, argomenta l' A., che l' interno della stessa scogliera sia schietto vetro. Esce egli dal porto, e girando per mare attorno all' Isola s' incontra primieramente in Campo Bianco, così chiamato, per essere una intiera montagna di bianche pomici, come si vede nelle altre due Tavole VIII. e IX. Questa unitamente all' altro Monte della Castagna colle loro adjacenze forma una massa vetrificata del giro di otto miglia. A' loro fianchi però non

si scorge alcun segno caratteristico dell' esistenza degli antichi Vulcani. I feldspati, e le petroselci sono d' ordinario la base di queste vetrificazioni, sulle quali regna una pressocchè universale sterilità. Enumera la moltiplicità di lave decomposte dagli acidi sulfurei, e variamente colorate dall' ossido del ferro al di là del Monte della Castagna, ed i schorli e ingemmamenti di elegantissimi cristalletti quarzosi, e calcedonj originati per filtrazione in alquante delle lave anzidette, Osservando due grossi scoglj nel canale, che divide Lipari da Vulcano, congettura, che una volta non vi esistesse, e conseguentemente, che queste due Isole fossero insieme attaccate, Fa rimarcare la forma del Monte della Guardia, e la prodigiosa copia di eruzioni vetrose, che lo compongono; indi termina dicendo: „ Questi sono i fatti più rilevan-
„ ti, che mi ha fornito il viaggio at-
„ torno alla base di Lipari; e se nel
„ descriverli ho condisceso più presto
„ alla lunghezza che alla brevità, la
„ copia e l' importanza degli oggetti,
„ che mi si sono offerti, e ch' io do-
„ veva far gustare al Lettore, mi po-
„ tranno forse servire di scusa. L' in-

„ teriore dell' Isola ... mi darà occa„ sione di esser più breve; „ il che noi pure per amore di brevità riserbiamo ad altro Articolo.

ARTICOLO VIII.

Dei Bagni di Abano, Trattato del Dott. SALVATORE MANDRUZZATO *P. P. di Medicina, ec. Parte II. Padova presso Penada* MDCCXCIII. in 4to gr. di pagg. 151. non compresa la Prefazione di pagg. VII., ed una Carta topografica.

Sin da quando fu pubblicata dal ch. A. questa seconda Parte del suo Trattato dei Bagni d' Abano, mossi noi dal favorevole accoglimento, col quale era stata ricevuta la prima, ci siamo prevalsi delle notizie avute dai nostri Corrispondenti per annunziarla sollecitamente in questo Giornale (*), e dare un breve cenno dei principali articoli, che in essa si contenevano. Ora però, che l' Opera stessa è pervenuta alle nostre mani, e si è da noi potuto gu-

(*) *Tom. II. pag.* 125.

stare con agio le molte interessanti cognizioni, che somministra tanto in materia di Chimica che di Medicina, crediamo di nòn doverci dispensare per ogni titolo da una più estesa notizia della medesima, persuasi anche di far cosa grata a tutti coloro, che hanno particolare interesse di conoscere a fondo le qualità e virtù mediche dei Bagni, e fanghi di Abano, e delle altre circonvicine Termali.

A maggiore intelligenza di questa seconda Parte premetteremo una succinta idea della prima. S' introduce l' A. nel suo Trattato colla dimostrazione, che sino nei tempi a noi più remoti esisteva l' uso del bagno non solamente per rito civile, o di religione, ma anche per medicina. Propone in seguito alcune congetture intorno all' antichità de' Bagni di Abano, dichiarandosi propenso a credere, che forse servissero questi di dilettevole lavanda d' inverno sino dall' epoca della prima fondazione di Padova, cioè quattro e più secoli avanti quella di Roma. Produce la testimonianza degli Autori greci e latini dei primi secoli, che parlarono di simili bagni; e, comprovata la loro antica celebrità e situazione, si volge a

descrivere l' attuale stato di quel luogo, chiudendo la prima Sezione con 17. annotazioni arricchite d' Iscrizioni antiche, e di documenti analoghi all' argomento. In una seconda Sezione, premessa la topografia del piccolo colle di Abano, e un breve cenno dei materiali, di cui è composto, passa a indicare le fonti principali, che ivi si trovano, il sito e le produzioni dei loro contorni, e le qualità fisiche di quelle termali, e dei fanghi. Parlando della temperatura, dimostra essere varia nelle varie sorgenti, ed a varia profondità delle medesime, avendola egli riconosciuta fra il grado 24. sino all' 80. del Termometro di Reaumur. Attinte tali acque alla fonte, dove gorgogliano per lo sviluppo continuo di un gas solforato particolare, hanno secondo l' A. un gusto salso, mescolato di nauseante ed amarognolo; tramandano odore epatico; sono limpide, e sempre chiare; e crescono di tre soli millesimi in peso specifico paragonate coll' acqua stillata. Le proprietà chimiche di siffatte termali, la qualità, e quantità dei loro principj costitutivi, e l' esame chimico dei fanghi ad esse vicini, formano l' argomento della terza Sezione, nella qua-

le il sig. Mandruzzato coll'analisi per mezzo dei reattivi, e dell'evaporazione dimostra, che ogni libbra di acqua d'Abano di medio calore contiene

di gas epatico particolare *poll. cub.* 6. $\frac{9}{30}$

di calce ——————— *gr.* 1. $\frac{1}{4}$

di argilla ——————— „ — $\frac{1}{2}$

di calce vetriolata, o selenite „ 8. $\frac{5}{24}$

di sal marino a base di soda „ 18. $\frac{5}{6}$

——————— di calce „ 2. $\frac{15}{24}$

——————— di argilla „ 1. $\frac{7}{24}$

Prova dipoi con altre sperienze analitiche sui fanghi Aponesi, che questi contengono i principj stessi delle acque termali, privi affatto di sostanze marziali, e mescolati soltanto ad una maggiore porzione di materie vegetabili, ed animali terrificate. La quarta Sezione versa intorno alle facoltà mediche di esse acque, e dei fanghi, e ai varj modi della loro amministrazione. Si accennano prima di tutto le virtù di ciascun ingrediente in particolare, poi le facoltà dei medesimi insieme uniti; essendo cosa di fatto, che bene spesso i composti acquistano forza maggiore

della somma totale dei componenti. L' A. riprova il giudizio di quelli, che tengono per un rimedio universale le dette acque, e si limita ad asserire che „ si prescrivono con sicurezza „ tanto esternamente che internamente „ in tutte quelle malattìe, che dipen- „ dono da copia di umori serosi, e „ linfatici, e da spessezza, e soffermo „ di questi in qualche parte. „ Descritto poscia il metodo di bagnarsi, e di usare dei fanghi; accennato il grado di calore il più proprio alla bagnatura; indicati gli effetti dell' acque termali ridotte a freddo, ed amministrate per bibita o per injezione; viene alla doccia o stillicidio artificiale delle medesime, distinguendone di tre sorti: il primo di percussione, quando l' acqua si fa cadere dall' alto da uno o più getti; il secondo di projezione, quando rinchiusa in uno schizzo essa dirigesi a certe parti per mezzo della pressione di uno stantuffo; il terzo di agitazione, allorchè l' acqua si fa entrare a varj getti, e con mosse diverse nelle vasche dei Bagni. Aggiunge da ultimo la descrizione del bagno vaporoso, e della stufa, o calore delle acque rinchiuse; due distinti rimedj, che si applicano

con felice successo in alcune particolari specie di malattìe, nelle quali non convengono i bagni acquosi, ed i fanghi. Chiude poi l' A. la prima Parte del suo Trattato con un altra Sezione, che ha per oggetto di suggerire i mezzi, onde migliorare l' aria, l'acqua, ed il luogo di Abano. Propone in essa di togliere dalla superficie del suolo sino a qualche notabil distanza dai bagni le acque stagnanti, e corrotte; di moltiplicare le piantagioni degli alberi, che vegetando depurano l' aria dell' atmosfera; di costruire dei viali abbelliti degli ornamenti più semplici della natura, onde ritrovino in quelli gl' infermi un luogo di ricreazione, e passeggio; di ridurre a maggiore salubrità le acque potabili di siffatti contorni; e finalmente di rimediare agl' inconvenienti di una guasta, e mal comoda strada, quale si è quella, che conduce alle Terme, ed agli abitati, che le circondano.

Venendo ora alla Parte seconda, che forma il principale scopo di questo Articolo, si rivolge il sig. MANDRUZZATO a trattare nella medesima delle Termali, e dei fanghi di Monte Ortone; luogo distante un miglio all' incirca dal piccolo colle dl Abano pre-

cedentemente illustrato. Divide quindi questa seconda Parte, come la prima, in cinque Sezioni, che comprendono quanto àvvi di relativo all'idrologìa di Monte Ortone, ed alcune ricerche critiche in fine sulle virtù di tutte le Terme Padovane, e specialmente de' loro fanghi.

Versa la prima Sezione intorno alla storia particolare dei Bagni del Monte suddetto. Molte furono, dice l' A., le speculazioni degli Eruditi per investigare l' origine della denominazione data a siffatto Monte. Il Montagnana e il Savonarola la derivarono, secondo la tradizione dei loro tempi, dal nome di un antichissimo Oratore Padovano di chiara fama (p. 2.). L' Ongarello nella sua Cronaca vuole, che si chiamasse *Monte Artone* dall' essere un Monte stretto; e Tommasini con molti altri pretende all' opposto, che unicamente si dicesse *Monte rotondo*, e che il nome di *Ortone* gli sia derivato da quello di Gerione corrotto, oppure dal Cane di questo Eroe favoloso, che appellavasi Ortone, il quale si credette confinato da Ercole in quella montagna, quando, dopo avere ucciso Gerione, lo menò schiavo presso gli Euga-

nei (p. 3.). Ma Lodovico Pasino Medico Padovano, immaginandosi uno sterminato Gigante, per nome Ortone, da Giove ucciso, e sepolto sotto a quel Monte, ripete da questo fatto l' origine della denominazione di Monte Ortone, e delle acque termali, che dal medesimo scaturiscono (p. 4.). Al breve cenno delle stravaganti opinioni sin qui riferite succede una più matura ricerca intorno all' antichità dei Bagni di Monte Ortone, cioè se fossero anticamente compresi tra le illustri Terme di Abano, e se avanti il 1428. servissero ad alcun uso medico. Riguardo al primo quesito si adducono le scoperte di Monumenti termali antichissimi fatte nel suddetto Monte ai tempi del celebre Vallisnieri, ed anche nel 1769.; e come la Storia ci narri, che un certo Falco recossi l' anno 1428. a quel Monte per bagnarsi in una fonte di acqua tepida, in fondo alla quale rinvenne un quadro di M. V., da cui quella fonte ebbe dipoi il nome di *Acqua della Vergine*, e colla guarigione di Falco servì a divulgare per tutta l' Italia la fama, e l' efficacia de' Bagni di Monte Ortone (p. 7.). Più sicure notizie della celebrità di siffatti

Bagni si hanno verso il 1434., epoca in cui, cresciuto il concorso dei divoti a quel Monte per venerare la sacra effigie scoperta da Falco, fu eretto colà un sontuoso Tempio, ed un Convento di Eremitani dell' Ordine di s. Agostino sotto il nome della B. V. di Monte Ortone, e sotto la presidenza di certo Fr. Simone da Camerino, al quale si attribuisce dall' A. la particolare riputazione de' Bagni suddetti dopo le più vetuste loro disavventure (p. 16.). Ma riguardo all'uso medico dei medesimi egli è di parere, che non solo in que' tempi, ma sin quasi a noi fosse soltanto popolare, e promosso più da uno spirito di fiducia in M. V., che nell' attività delle acque; appoggiandosi in ciò alle scarse abitazioni per comodo dei bagni, e dei fanghi, che sino al 1668. esistevano in Monte Ortone (p. 17.), e al poco, che lasciarono scritto della loro efficacia i Medici del quattrocento, e del cinquecento, che trattarono di simili bagni; cosicchè ai nostri giorni sussisteva per anche il dubbio, se le Acque della Vergine operassero per miracolo, oppure naturalmente; e i tre valenti Professori Morgagni, Lavagnoli, e Pujati dopo la metà

del secolo dovettero esporre al Governo il bisogno d'istituire delle osservazioni mediche sui bagni in quistione, e specialmente sopra le virtù delle acque suddette (p. 20.). Tutte queste notizie spettanti alla storia de' Bagni di Monte Ortone si trovano corredate di annotazioni erudite, che servono a maggiore illustrazione del testo.

Nella seconda Sezione si trattiene l'A. a descrivere la varietà, e il sito delle sorgenti di Monte Ortone, le qualità fisiche delle loro acque, e dei fanghi dello stesso luogo, e finalmente la natura, e le produzioni principali del Monte, e de' suoi contorni. Questo Monte isolato, come gli altri Euganei, è di figura ovata bislunga, suddiviso alla sommità in tre collinette, e di origine marino-vulcanica, trovandosi pressocchè tutto composto di lava formato di feldspato, e di mica nera in due varietà diverse, spettanti l'una al genere delle lave in decomposizione, e l'altra a quello delle lave compatte (p. 49.-51.). Quanto poi alle sorgenti di acqua termale cominciando da quella della *Vergine*, che scaturisce al sud-est dalle fessure del Monte, essa è limpida, di sapore leggiermente salso, con alito di

zolfuro alcalino, calda a 20. gradi del Termometro in tempo di gelo, e a 22. nel più fervido della state, ed ha il peso specifico prossimamente eguale a quello dell'acqua stillata (p. 54. -55.). Le altre termali di Monte Ortone hanno la loro sorgente al luogo chiamato le *Fonteghette*, che trovasi poco lungi dai Bagni. La maggiore di quelle fonti si divide in molte polle di disuguale temperatura, dove di 43. gradi, dove di 45., e dove fin anche di 47. crescenti. Le più piccole non sono di alcun uso medico, ma servono ai contadini per cuocere delle ova, ed ispennare dei polli, giugnendo le medesime a segnare *66.* gradi di caldo (p. *56.*). Il sito preciso di ciascheduna sorgente è marcato dallo sviluppo di un gas perfettamente simile a quello delle termali di Abano, alle quali tanto l' acqua della Vergine, che tutte le altre dei Bagni di Monte Ortone corrispondono anche nella proprietà di non iscomporsi in vasi mal chiusi, e solo di perdere il loro odore. I fanghi di questo Monte giacciono appostatamente in una fossa, o conserva, dentro la quale viene introdotta ad arte una porzione dell'acqua della fonte maggiore, che li riscalda.

Dove l' acqua suddetta non eccede il calore di 40. gradi vi allignano alcuni *Bissi*, e qualche *Tremella*; ma in nessun luogo di essa ha potuto l' A. scoprirvi il *Turbo thermalis* tanto copioso ne' Bagni di Abano. Crescono poi nelle sue vicinanze il *Juncus acutus*, e qualche altra pianta sottomarina; come pure sopra ogni lato del Monte nascono spontaneamente l' *Erica scoparia*, e l' *Arbutus unedo*, e a Tramontana il rovere a piccole macchie, ed il castagno; coltivandosi anche a Levante, ed a Mezzodì con felice successo l' ulivo (p. 57.).

Premesse le notizie sin qui riferite, procede il sig. MANDRUZZATO alla terza Sezione, in cui tratta delle proprietà chimiche delle Acque termali della Vergine, e dei Bagni di Monte Ortone, e della qualità, e quantità delle sostanze, che la compongono. Noi non ci estenderemo ad esporre le molte prove istituite dall' A. colla maggior parte dei reattivi soliti a usarsi nella prima analisi delle acque minerali per iscoprire la qualità precisa de' loro principj volatili, e fissi. Soltanto non passeremo sotto silenzio, che da questi, e dai susseguenti suoi tentativi egli

ha avuto occasione di rilevare, e coreggere da se medesimo alcuni errori commessi nell'analisi delle acque termali di Abano (p. 59.), e di confermarsi viemaggiormente nell' opinione, che il gas contenuto sì in queste che in quelle di Monte Ortone non sia altrimenti epatico, come si pensa dalla maggior parte, ma un' aria infiammabile oleosa, scevera affatto di zolfo, e corrispondente a quella delle paludi, composta cioè d' idrogeno, e di gas carbonico, che da lui chiamasi per tal motivo *idrogeno carbonizzato* (p. 61.). Esplorati gli effetti dei reattivi, che si comportano in egual modo tanto coll' acqua della Vergine, che con tutte le altre termali di Monte Ortone, rivolgesi il N. A. all' analisi, o separazione dei principj costitutivi di tali acque, appigliandosi al metodo dell'evaporazione delle medesime in molta copia a bagno d'arena, ed alla temperatura costante tra i 50. e 60. gradi del Termometro di Reaumur. Ventiquattro libbre mediche delle termali suddette hanno ad esso somministrato in varie riprese i seguenti principj (p. 79.-80.).

Gas idrogeno, forse carbonizzato, in minima, ed incerta dose.

Gas ossigeno in piccola, e del pari incerta dose.

Carbonato di calce	gr.	93. $\frac{1}{2}$
Solfato di calce	„	157.—
Muriato di soda	„	439.—
—— di calce	„	23.—

Avendo proceduto con pari metodo nell' analisi delle acque della Vergine, i risultati provarono, che 36. libbre mediche della medesima contengono a un di presso (p. 81.):

Gas idrogeno, forse carbonizzato, in più piccola dose, che nell' acqua dei Bagni.

— ossigeno prossimamente come in quella.

Carbonato (base —— gr. 23.) di calce (dissolvente „ 59.)	gr.	102.
Solfato di calce	„	184.
Muriato di soda	„	508.
—— di calce	„	31.

Molto utili sono le riflessioni, colle quali il dotto A. termina la presente Sezione; e queste si riducono alle seguenti: 1., che nell' analisi delle acque per mezzo dei reattivi fa d'uopo di molta accuratezza nell' adoperarli, e di pari cautela nel giudicare dei loro effetti; 2., che l'analisi per evaporazione riuscirà più sicura, qualora s' impieghi quel

solo grado di calore, che basta a ridurre l'acqua in vapori; 3., che bisogna separare dal liquido i sali terrosi, che sono i primi a cristallizzare, e non lasciarli in esso, anche dopo che sono comparse altre specie di sali; 4., che è bene di arrestare l'evaporazione, allorchè si fanno vedere dei frequenti cristalli per rilevare, se a freddo succeda niun'altra cristallizazione; 5., che per l'analisi delle acque termali si deve adoperare molta copia delle medesime, quando si voglia avere dei risultati più certi; 6., che a perfezionare la detta analisi fa di mestieri procedere con delicatezza nella ricerca della natura, e quantità assoluta dei loro gas, regnando tuttavia dell' oscurità in questa parte di Chimica (p. 82.).

Siegue la quarta Sezione, che versa in particolare sulle facoltà mediche, ed uso delle acque della Vergine di Monte Ortone. Dopo essersi dall' A. accennato, che simili acque sono attenuanti, e blandemente stimolanti, come le altre dei Bagni, e del colle di Abano (p. 85.), espone in compendio le virtù differenti alle medesime attribuite dai Medici Padovani, incominciando da Faloppio, primo scrittore su tale materia,

e procedendo sino al Vandelli, che ne parlò nel suo Trattato sopra le Terme della campagna di Padova pubblicato nel 1761. Lasciate però da parte le nude, e disparatissime storie dai predetti Medici addotte, e fondato unicamente sulla cognizione attuale dei principj costitutivi delle acque suddette, egli viene in seguito a stabilire, che sono utilissime in tutti i mali procedenti da spessezza di linfa (p. 92.); che valgono a purgar con piacevolezza, e a promovere in copia la perspirazione, e le urine (p. 95.); e che bevute alla misura di tre libbre giovano in particolare agl' ippocondriaci, alle persone di fibra mobile e lassa, alle donne isteriche, ed agli erpetici (p. 96.). Avverte poi, che non dobbiamo maravigliarci, se queste acque sono inoperose per alcuni temperamenti, e se per altri non purghino che in capo a molti giorni, e dopo averne bevuto in gran dose; giacchè vi sono esempj notabili in medicina di persone, che poco o nulla potevano essere purgate dai più violenti drastici, i quali sarebbero stati bastanti ad uccidere molte altre. Approva da ultimo il metodo di amministrare le acque della Vergine miste col

latte, ovvero con qualche acido minerale, e segnatamente con il solforico (p. 99.), rivendicando le medesime dalla calunnia, che la loro bibita non sia utile, ma pregiudicevole ai nefritici, e podagrosi (p. 100.). Un breve cenno intorno all'uso esterno, che far si potrebbe di tali acque non solo nelle parziali bagnature, ma eziandio nelle universali, giustifica l' idea dell' A., che siano per contribuire anche in tale maniera alla guarigione di varie specie di mali, e sopra tutto di quelli, che dipendono da acrimonia, e tenacità della linfa (p. 102.).

Noi toccheremo di volo il contenuto della quinta ed ultima Sezione di questa seconda Parte, per non abusare della sofferenza de' nostri leggitori. Trattasi in essa primieramente delle facoltà mediche delle termali de' Bagni, e dei fanghi di Monte Ortone: facoltà, che riduconsi presso a poco a quelle stesse, che si attribuiscono alle Acque della Vergine poc' anzi descritte. Vengono in secondo luogo le ricerche critiche sopra le virtù di tutte le Terme Padovane, e specialmente dei loro fanghi, che abbiamo sin da principio accennate. Rimettiamo alla lettura dell'

Opera stessa chiunque bramasse di gustare la molta erudizione storico-medica del N. A. sopra questo soggetto, come anche sugli altri delle precedenti Sezioni; e intanto chiudiamo il nostro Articolo col desiderio di vedere quanto prima alla luce la Parte III. ed ultima del presente utilissimo, ed importante Trattato, che fa molto onore ai talenti del sig. MANDRUZZATO, ed alla Italiana Letteratura.

ARTICOLO IX.

NECROLOGIA LETTERARIA, ovvero Memorie di alcuni illustri Letterati Italiani morti nel MDCCXCIV.

Eccoci anche in quest' anno solleciti a compiere in parte un uffizio dovuto ai talenti di chi già si distinse nel battere la carriera degli utili studj, e lasciò dopo di se non equivoci monumenti di sapere, e d'ingegno. Sogliono alcuni Autori, vivendo, tentare tutte le vie per trovar luogo ne'Giornali letterarj, onde col mezzo di questi conseguir qualche fama, a dispetto eziandio del poco merito de' loro scritti. I riguar-

di, che all'occasione si debbono avere, fanno talvolta, è vero, dissimulare i diffetti, che s' incontrano in molti de' nuovi Libri, che vanno uscendo alla giornata, e che poi sono per lo più condannati a morire co' loro Autori; ma sfugge poscia e si allontana ogni riguardo, allorchè non hanno essi più campo di sottrarsi al giudizio imparziale di chi sopravvive. Qualunque sia la lode, che si ottenga da un Giornalista, nulla giova, quando confermata non venga dalla posterità, vale a dire da quelli, che liberi da ogni partito non trovano più inciampi nel giudicare del vero. Il mezzo forse più acconcio, per decidere del vero merito di un Autore, e di analizzarne, per così dire, lo spirito, è quello di tener dietro a' suoi passi, e di osservare qual fu sino all' ultimo la letteraria sua vita. Persuasi noi per esperienza di questa verità, abbiamo sempre cercato di distinguere fra i Letterati defunti que' pochi, che colle dotte loro fatiche si segnalarono in prò delle Lettere, e nuovo lustro apportarono agl' ingegni d' Italia. Di questi soli, e non d' altri, ci siamo procurate le memorie per proporle ad esempio de' viventi; e di esse

ne facciam dono di quando in quando ai cortesi nostri leggitori, senza tema d'incontrare la taccia di adulazione, o il sospetto d'essere prevenuti in loro favore. Tali pur sono le brevi memorie, che registriamo qui appresso, seguendo l'ordine cronologico delle date emortuali di ciascun Letterato.

§. I.

Notizie intorno a CARLO BENVENUTO ROBBIO, *Conte di s. Raffaele, comunicateci dal sig. Barone Don* GIUSEPPE VERNAZZA *Segretario di Stato di S. M. Sarda, ec.*

„ CARLO LUIGI BALDASSARE BENVENUTO ROBBIO *Conte di s. Raffaele* nacque nella Città di Chieri, parrocchia di s. Maria della Scala, li 27. di Giugno del 1730. da Irene Cristina de' Conti di Valdieri, e dal Conte Carlo Francesco Lodovico Robbio. Morì celibe in Torino nella parrocchia di s. Eusebio ai 27. di Febbrajo del 1794., compianto da tutti i buoni. La sua eredità è trasmessa ai nobili Astigiani Curbis, Conti di s. Michele, discendenti da una di lui sorella. „

„ Il Conte di San Raffaele fu educato nel Collegio dei Gesuiti di Lione; e viaggiò in Francia, ed in Italia. Fu Riformatore delle Regie Scuole nella Città di Chieri, antica patria della sua nobil famiglia. Ai 13. di Gennajo del 1778. fu eletto dal Re per uno dei quattro Riformatori della R. Università degli Studj; e poco dopo per uno dei dieci Accademici d'onore nella R. Accademia di Pittura, e Scultura; e finalmente fu deputato alla revisione delle stampe. I suoi Libri sono i seguenti:

I. *Saggio sopra la Monarchìa di Roma. Torino dalla Stamperìa Reale* 1765. in 8vo.

II. *Ragionamento intorno all' obbligo di allattare i proprj figliuoli. Milano presso l'Agnelli* 1763. in 8vo.

III. *Il Secolo d' Augusto. Milano presso il Marelli* 1769. in *8vo*. E' la parte I. della *Storia dei due Secoli famosi in Italia*. La seconda non fu stampata mai, quantunque si creda compita. (*)

(*) E' questa la Storia del *Secolo di Leone X.* condannata dall' Autore alle fiamme, per avere incontrato qualche difficoltà nel sottoporla prima della stampa alla censura del s. Uffizio. *Not. dell' E.*

IV. *De' Giuochi di sorte*. Torino presso Mairesse 1771. in 8vo.

V. *Versi sciolti*. Ivi 1772. in 8vo.

VI. *Lettera all' Intendente Gazano de' 23. Agosto* 1772. Fu pubblicata a pag. 12. e segg. della *Vita del Gazano* scritta dal Barone *Vernazza di Freney*. *Torino appresso Soffietti* 1788. in 8vo.

VII. *Della falsa Filosofia*. Ivi *per il Fontana* 1777. in 8vo. Voll. II.

VIII. *Dell' arte del suono, e le rivoluzioni dell' arte del suono appresso i moderni, Lettere due*. Sono nella *Scelta di Opuscoli interessanti*. Ivi *presso Briolo* 1777. in 12. Nel Vol. I., e nel IV, per l'anno 1777.

IX. *Abbozzi morali* (Friburgo) 1779. in 12.

X. *Della condotta de' Letterati*, *Torino nella Stamp. Fontana* 1780. in 8vo. (*)

XI. *Vite di pii Letterati*, i quali sono: Massillon, Tillemont, il Cardinal

(*) Fralle Opere del Conte di San Raffaele, che meritano distinzione, si può riguardar la presente come la più istruttiva, perchè diretta al bene della Religione, e dello Stato. Chi non l'avesse veduta, ne consulti l' estratto, che ce ne diedero le Efemeridi Letterarie di Roma del 1781. al num. XVII. *Nota dell' Edit.*

Baronio, Fontanier, Giovanni Pico della Mirandola, Vittoria Colonna, Dionigi Dodart, Luigi Morin, Vincenzio da Filicaja, e il Cardinal Tommasi. Ivi 1780. in 8vo.

XII. *Elogio di Pier Lombardo*, ed *Elogio del Cardinale D. Giovanni Bona*. Trovansi ne' *Piemontesi illustri* Tom I. Ivi 1781. in 8vo.

XIII. *Vita di Pier Romengo Poeta Cheriese*. Sta nel Tomo III. de' *Piemontesi illustri* stampato nel 1783.

XIV. *Dell' educazione continuata*. Ivi 1783. in 8vo.

XV. *Del gran Mondo*. *Milano per il Malatesta* 1786. in 8vo. Veggasi più sotto al num. XXI.

XVI. *Elogio di Pietro da Tarantasia*. E' nel Tomo V. de' *Piemontesi illustri* stampato nel 1787.

XVII. *Boezio in carcere*. *Torino* 1787. in 8vo.

XVIII. *Apparecchio degli Educatori*. Ivi 1787. in 8vo.

XIX. *Dell' amor proprio*. Ivi 1789. in 8vo.

XX. *Il compleanno*. Ivi 1792. in 12.

XXI. *Del gran Mondo*. *Seconda edizione, corretta, ed accresciuta*. Ivi 1792. in 12.

XXII. *Disgrazie di Donna Urania, ovvero degli Studj femminili.* *Parma presso Bodoni* 1793. in 8vo.

XXIII. *Versi, e prose giovanìli. Torino nella Stamp. Fontana* 1793. in 8vo.

„ Da questi Libri si vede, che la Filosofia, e le belle Lettere furono gli studj particolarmente coltivati dal Conte di San Raffaele. Ei suonò dolcemente il violino; fu dotto nel contrappunto; e compose opere di musica stimatissime, alcune delle quali furono in Francia intagliate in rame. Fu ricco e splendido, elegante ed amabile personaggio: e, quel che supera ogni altro pregio, fu pio sinceramente, limosiniere senza misura, illustre per tutte le cristiane virtù. Nè mai si è venduta una copia de' suoi Libri stampati a sue spese, il cui prezzo non fosse dispensato o ai carcerati o ad altri poveri. Furono a lui indirizzati il *Jefte* poemetto sacro del Collaterale Loya; i Versi sciolti del Conte Agostino Amadeo Tana, ed una Epistola del Conte Durando di Villa, di cui si legge uno squarcio nel terzo Tomo degli *Ozj letterarj*. In onor suo è stata stampata in Novara un' elegante Iscrizione

del Padre Giuseppe Draghetti delle Scuole Pie „ che qui riportiamo :

BENVENVTO . ROBBIO
COMITI . PATRICIO . CHERIENSI
IN . TAVRINENSI . ATHENEO
REI . LITTERARIAE . MODERANDAE
QVINQVEVIRO . SCIENTISSIMO
IOSEPHVS . DRAGHETTVS . SCHOL . PIAR
APVD . NOVARIENSES
RHETOR
PATRONO . INCOMPARABILI
TEMPORIBVS . DIFFICILLIMIS
AMISSO
MEMORIAM
CVM . EPIGRAMMATE
ILLACRYMANS . POSVIT

HEV . PIETAS . HEV . PRISCA . FIDES
HEV . PALLADIS . ARTES
HEV . MIHI . QVANTVM . VNO
CONDITVR . HOC . TVMVLO,

Noi ci lusinghiamo, che fra i Letterati Torinesi vi sarà certamente per essere chi, prendendo con agio per mano le memorie, e gli scritti dell' illustre Defunto, si darà il pensiero di tessergli, come ben merita, un ampio e compiuto Elogio.

§. II.

Notizie intorno al Cav. Milanese Don FRANCESCO CARCANO.

Nel giorno primo dello scorso mese di Marzo mancò di vita in Milano per improvviso scoppio di vomica sanguigna il Cav. D. FRANCESCO CARCANO, nome non ignoto ne' fasti della nostra Letteratura. Egli ebbe ivi i suoi natali nel 1733. da Don Lorenzo Carcano, e dalla Contessa Donna Teresa Masserati sua moglie, germoglj ambidue di antiche e chiare Famiglie. Fece i suoi studj nel rinomato Collegio Tolommei di Siena, e ritornato in patria attese ad erudirsi viemaggiormente colla frequente lettura de' Libri classici, e nell' assidua conversazione cogli uomini dotti. Raccolse quindi una copiosa Librerìa, la quale, in genere principalmente di Poeti antichi e moderni, era giunta a buon termine, e potea riguardarsi come una delle migliori per le diverse e più celebri edizioni a gran prezzo fatte venire da' paesi esteri ancor più lontani. Questa poi rimaneva sempre aperta a' Letterati suoi amici, che lo frequentavano in casa,

alcuni de' quali venivano pure da lui largamente soccorsi ne' loro bisogni.

Sarà sempre un grand' elogio pel nostro CARCANO l'aver egli impiegate mai sempre le sue premure nel promuovere le buone Lettere, e nel favorirne i coltivatori, anteponendo alla gloria di comparir Letterato quella di procacciarla a' suoi simili. Desiderando perciò di avere degli eguali, non risparmiò spese ed incomodi per educare i figliuoli avuti dal suo felice matrimonio colla Contessa Imbonati, Dama uscita da una Famiglia, che ha recato non poco lustro alla Letteratura Milanese. Tenne innoltre corrispondenza co' principali Dotti d'ogni parte d'Italia, e si gloriò in ogni tempo di aver per amici i due Poeti più illustri della sua patria, i sigg. Ab. Giuseppe Parini, e Ab. Gio. Carlo Passeroni. Coltivò in particolar modo la Poesìa italiana, ma senza farne alcuna pompa; e in vista appunto delle sue eleganti produzioni poetiche fu ascritto all'Arcadia di Roma col nome di *Floreno Corcirense*, non che ad altre Società letterarie. Candido ne' costumi, modesto, e religioso in tutte le azioni, chiuse i suoi giorni in età d'anni 61., meritamente compianto da

chiunque ebbe il piacer di conoscerlo. Egli ha dato alle stampe varie Operette, per lo più senza il suo nome, fralle quali noteremo per ora le seguenti:

I. *Capitoli di Autore occulto. Utrecht* 1785. in 4to. Sono in terza rima, ed in istile faceto.

II. *Gli Occhiali magici, Sogno del Premuroso fuggifatica*, ec. *Selenopoli* 1789. in 4to.

III. *Sermone intorno ad alcune false opinioni tenute da varj nello scriver poeticamente, e sopra gli studj d' oggidì. Aletopoli* 1790. in 4to.

IV. *Poesìe varie*. Si trovano in diverse Raccolte, ed anche stampate in foglj volanti. Sei Sonetti suoi giovanìli sono stati inseriti nel Tomo XIV. delle *Rime degli Arcadi* stampato in Roma a car. 200. e segg.

§. III.

Notizie intorno all' Arciprete D. DOMENICO GOTTARDI.

La Città di Verona è stata sempre madre feconda d' uomini dotti, e di saggi ed esemplari Ecclesiastici. Uno di questi fu certamente l'Ab. DOMENICO

Gottardi, nato nel 1729. in Valezzo, Villa del Contado Veronese situata tra l'Adige e il Mincio, ed educato sin da fanciullo in Verona. Egli, che aveva sortito dalla natura un ingegno sottile, ed una particolare propensione agli studj gravi, principiò d'anni 18. a darne il più lodevole saggio col sostenere una pubblica conclusione di Filosofia, in cui disputò con applauso dell' allor nuova dottrina Cartesiana contro la Peripatetica. Quattro anni impiegò poi nelle scienze teologiche sotto la disciplina dell'ancor vivente Ab. Giuseppe Buonvicini; e talmente s' invaghì di questo studio, che rinunziò di buon grado alla Cattedra di Rettorica, offertagli in quel Seminario da Monsig. Albertini, già Vicario generale dell' ottimo Vescovo di Verona Monsig. Giovanni Bragadino; alla qual Cattedra fu poscia surrogato l' illustre Letterato e Poeta estemporaneo Ab. Lorenzi. Vissuto nella età dei Vallarsi, degli Erbisti, de' Ballerini, e d' altri tali eruditi Ecclesiastici suoi compatrioti, potè dalla loro giornaliera conversazione ritrarre non pochi lumi per ben dirigersi nell' esame de' monumenti della veneranda Antichità, e di quelli singolarmente,

che alla Chiesa appartengono. Datosi quindi allo studio della Storia sacra, tutto di essa si occupò per tal modo, che ne divenne in pochi anni informatissimo.

Un uomo di tanto merito non doveva rimanere inoperoso al bene del Clero Veronese. Fu perciò eccitato ad impiegare il suo zelo nella cura delle anime, e ad entrare nella Congregazione de' Parrochi. Essendo restata vacante la Parrochia di s. Donato alla Colomba, venne egli fatto Arciprete di quella Chiesa, in servigio della quale impiegò con indefessa premura il rimanente de' suoi giorni, riservandosi solo pochi momenti per proseguire le geniali sue dotte occupazioni, dirette anch'esse al salutar fine d'istruire, e promuovere lo studio della Letteratura ecclesiastica. Noi vedremo più innanzi, quali fossero i frutti, ch'ei ne lasciò col desiderio di averne in maggior copia, se gl'impegni del gravoso suo ministero gli avessero concesso un maggior ozio per darlo al ritiro, e alla quiete de' prediletti suoi studj. Ma egli, zelante com'era per la puntuale esecuzione de' proprj doveri, preferì sempre a qualunque altra occupazione

la continua assistenza alle funzioni ecclesiastiche, al confessionale, e al letto de' moribondi, nel diffondere la divina parola, nel confortare gli afflitti, e nel visitare, e soccorrere i poveri della Parrochia, anzicchè brillare per erudizione e dottrina ne' Circoli e nelle Accademie, alle quali era ascritto, quantunque egli non ignorasse, che le sue Opere venivano lette, ed applaudite in molte parti d' Italia da uomini per pietà e letteratura riputatissimi. Ed il suo zelo appunto nel prestarsi a qualunque sorta d' infermi fu, per quanto si dice, la cagione principale della sua morte, poichè avendo contratto dagli aliti di un infermo la malignità del morbo, che lo assalì la sera de' 9. di Maggio dell' anno corrente al ritorno ch' ei fece in casa propria, dopo soli undici giorni di decubito spirò placidamente ai 20. di detto mese in età d' anni 65. Compianto da tutti i suoi Concittadini, fu accompagnato il di lui cadavere alla tomba co' sentimenti della più alta stima sincera, i quali si possono leggere epilogati nell' Orazione funebre, che recitò in sua lode pubblicamente ai 14. del successivo mese di Giugno il sig. Don Luigi Trevisani Sacerdo-

te Veronese, e che è già uscita dalle stampe di Verona. Ora veniamo ad esibire il breve Catalogo delle sue Opere.

I. *Orazione in morte di Monsig. Pietro Antonio Albertini. Verona* 1775. in 4to.

II. *Orazione in morte di Monsignor Patriarca di Venezia, e già Vescovo di Verona Giovanni Bragadini, ec.* Ivi 1776. in 4to.

III. *Delle Scuole laicali della Dottrina Cristiana della Città e Diocesi di Verona, Dissertazione, ec.* Ivi *per il Ramanzini* 1789. in 8vo.

IV. *Compendio della Vita di s. Rainaldo Concoreggio, ec.* Ivi 1789. in 8vo. V. più sotto il num. VI.

V. *Dissertazione intorno al promovere l'esercizio della sacra Eloquenza.* Di questa, come uscita nell'anno 1790., si fa onorevol menzione nel Giornale Eccl. di Roma del 1791. al num. LXXIX.

VI. *Memorie istoriche di s. Rainaldo Concoreggio Arcivescovo di Ravenna. Verona per gli Eredi Moroni* 1790. in 4to. Intorno al merito di questo dotto lavoro si veggano le Efemeridi letter. di Roma del 1791. al num. XLV.

VII. *Degli obblighi del Cristiano verso il Principe degli Apostoli, e verso*

il Romano Pontefice di lui successore, *Ragionamento*, *ec.* Ivi 1791. in 4to.

VIII. *Daciana Diaconessa*, *Dissertazione accademica*, *edizione seconda con aggiunte*. Ivi 1793. in 8vo. Fu questa dall' A. composta per l' Accademia patria degli *Aletofili* ad illustrazione di un antico Marmo cristiano, che si conserva nel Museo di Verona.

IX. *Sentimento della Chiesa intorno la divozione del sacro cuore di G. C.* Ivi, e in *Belluno* 1794. in 8vo.

X. *Dissertazioni*, *Orazioni*, *Poesìe*, *ed altre Opere mss.* presso i di lui Eredi.

§. IV.

Memorie intorno all' Abate GIAMBATTISTA RODELLA *scritte dal sig. Avv.* GIAMBASTTISTA CHIARAMONTI *illustre Letterato Bresciano*, *e come furono a noi trasmesse con Lettera de' 14. Agosto di quest' anno*.

„ Un Letterato così occulto, schivo, e ritroso, come fu l' Abate GIAMBATTISTA RODELLA, e nel tempo stesso così conosciuto, largo, liberale, e proficuo nella Repubblica letteraria non è certamente agevole di rinvenirlo. Na-

to egli di umile, ma onesta condizione nella Villa di Padenghe della riviera Bresciana il dì primo Marzo dell' anno 1724., fu sin da fanciullo trasportato in Brescia, ed ivi educato sin dalla sua prima gioventù nelle consuete Scuole primordiali. Passò indi allo studio della Filosofia, e della Teologìa sotto la disciplina del P. Federico Sanvitali di sempre veneranda memoria nella nostra Città, poichè ad un tempo risplendette come Filosofo, Teologo, Matematico, Poeta latino, Filologo insigne, e Scrittore purgatissimo spezialmente nell' aurea Latinità. Scorse il P. Sanvitali il genio del suo Alunno inclinato alla Storia letteraria, che dovrebbe essere importantissima per tutti i giovani studiosi, e lo raccomandò sin da cherico al Conte Gio. Maria Mazzuchelli, che tanto di lustro ha recato all' Italiana Letteratura. „

„ Quì trovossi come nel proprio bramato nido. Fu ben tosto dal Conte iniziato nello studio della Storia letteraria a cui il giovine cherico per naturale inclinazione applicò tutto se stesso; per la qual cosa tenevalo esso in luogo del più intimo amico, e quasi come il più caro, e tenero fratello. Egli

spogliava tutti i Giornali letterarj d' Italia, e molti di quei di Oltremonte, e di Oltremare, e moltissimi altri Libri attinenti agl' Italiani Scrittori. Trascriveva i maggiori articoli estesi, e lavorati dal Conte per la grand'Opera degli *Scrittori d' Italia* I minori articoli poi venivano scritti da lui medesimo. Così indefessamente, senza niuna tregua, senza niun divertimento; e senza niuna distrazione ha continuato ad applicar tutto l' animo sino alla morte del Conte Mazzuchelli. Oltre a tutto ciò con una pazienza, e capacità indicibile, e certamente impareggiabile è stato l' unico eccellente correttore della stampa dei primi sei Tomi già pubblicati della suddetta Opera degli Scrittori d' Italia; e allora, e di poi fino all' estremo del viver suo ha favorito gli amici, che l' hanno richiesto di trascrivere, e ripurgare le loro opere, e di correggerne le stampe. Dopo la morte universalmente compianta del Conte Mazzuchelli, avvenuta nell' anno 1765., ha continuato la ridetta Opera egli solo, sicchè io mi penso, che alla sua morte siano rimasti altri Volumi mss. pronti per la stampa, quando l' egregio sig. Conte Filippo Maz-

zuchelli figliuolo di un tanto Padre volesse secondare le pubbliche brame coll' imprenderne la pubblicazione. „

„ In grazia di talj studj l'Ab. Rodella in materie letterarie era divenuto l' uom necessario. Da tutti i lati d'Italia, ove fioriscono persone di Lettere, era richiesto di lumi, di pareri, di giudizj, e di notizie, di cui possedeva egli un tesoro, ma tutto ordinato, e disposto con indici esattissimi; ed egli prestavasi alla compiacenza di tutti con estrema soddisfazione, e stupore insieme dei corrispondenti: costume raro, e pregevolissimo, ed altrettanto opportuno, ed utilissimo tra i Letterati, ma assai poco adottato ai nostri giorni con grave discapito della Letteratura, e dei buoni Studj. Dopo la morte del suo Mecenate egli ha coltivata eziandio corrispondenza letteraria col maggior numero dei Letterati Italiani a lui sopravvenuti, il di cui copioso catalogo è stampato in fine della Vita del Conte Mazzuchelli scritta dal nostro Rodella, e pubblicata, come si dirà in breve a suo luogo. „

„ I suoi ozj letterarj poi, che pur erano brevissimi, vennero sempre da lui impiegati o nel comporre ope-

rette di suo genio, o nel verseggiare specialmente in endecasillabi sciolti. E a dir vero, scriveva a' suoi amici lunghe, sensate, ed erudite lettere in versi a penna corrente; e di queste io ne tengo non poche a me dirette. Non era però schivo di comporre anche in rima, di maniera che era sempre pronto a compiacer chicchessia lo pregasse di comporre qualche Sonetto, o Canzone sopra argomenti sacri, e profani, ed aveva una vena sì pronta e sì facile, che, pregato di un Sonetto, ne componeva due, e talvolta anche tre, acciocchè l' amico intercessore ne scegliesse uno a suo grado. Pure il verseggiare era per lui piuttosto un passatempo, ed un trastullo, che una seria, e virìle occupazione. Egli era solito infatti di compiangere la sventura di molti giovani, che, quantunque dotati di singolari talenti, pure non essendo amanti della fatica hanno sul più bel fiore postergati i migliori studj, che senza sudare, e senza assiderarsi di freddo coltivar non si possono, per applicarsi soltanto a tessere qualche composizioncella poetica, come la fantasìa spontaneamente lor detta. „

„ Ragionatosi abbastanza fin qui

delle applicazioni letterarie dell' Abate RODELLA per quanto dettami la memoria ravvivata dall' amicizia, e consuetudine, cho ho seco lui tenuta pel corso di quaranta e più anni; per ora non aggiungo di più, se non che a suo luogo esporrò la notizia delle sue Operette. Passando pertanto a ravvisare la vita del nostro RODELLA per altro aspetto, si può con verità dire di lui, che fu *Integer vitæ, scelerisque purus*. Egli ha corrisposto al suo Sacerdotale venerando carattere colla edificante quotidiana celebrazione dei Divini sacrosanti Misterj, e coll' assistere senza tregua alle funzioni tutte della sua Parrochia. Era abbastanza illuminato negli studj Biblici, e Teologici, e di sacra Filologìa; e se in tal parte non occupava la prima sede, non era al certo nemmeno degli ultimi. Visse poi sempre ritirato, casto, morigerato, senza conciature, senza liscj, senza interesse, cosa rara a nostri dì. Sprezzatore del Mondo, e delle sue vanità, non mai intervenne al teatro, nè a verun altro spettacolo, ed in tal parte eseguiva i sacri Canoni a tutto rigore. Era dimesso sempre, e sempre coperto, dirò quasi a stento, di una logora veste raccoman-

data ai lombi con una cintura, e così fu sempre vestito, come vedesi disegnato nel ritratto ch' io ne conservo. Cibavasi úna sola volta al giorno, e assai parcamente; ed è perciò, che ha potuto conservare lungamente la sanità, e reggere a tante fatiche con egual lena, e vigore. Infermatosi poi gravemente negli ultimi giorni di Aprile del corrente anno 1794., non ha mai voluto ammettere niuna visita di chicchessìa, se non che del zelantissimo, ed esemplarissimo suo Parroco. Assorto in Dio, confidato nell' abisso immenso della Divina misericordia, col pensier fisso nella tremenda eternità ha reso l' ultimo fiato nelle mani pietose del suo Creatore la mattina del giorno 5. di Maggio di quest' anno; ed è stato seppellito con umile funerale nella Chiesa della sua Parrochia di s. Zeno, secondo che aveva egli stesso desiderato. Così ha finito di vivere un uomo, la di cui vita fu continuo travaglio, meditazione indefessa, ed instancabile esercizio letterario. Molte Opere avrebbe lasciate dopo di se l' Ab. RODELLA, se dalla prima gioventù sino alla morte non avesse consecrate le sue maggiori fatiche alla grand' Opera degli Scrittori d' Ita-

lia, ed all' edizione del Museo letterario Mazzuchelliano pubblicato in Venezia in due grandi Volumi in foglio nel 1761. Ciò non ostante per suo privato trattenimento ha composte varie Operette descritte nella serie seguente.

I. *La Pazienza virtù necessaria a tutte le creature ragionevoli di questo Mondo. In Brescia per Giambattista Bossini* 1763. in 16.

II. *Lettera di* Gasparo Dublino *al sig.* Callimaco Mili, *e Risposta del sig.* Callimaco Mili *al sig.* Gasparo Dublino *intorno all'anima umana: premessa una Lettera di* Giambattista Chiaramonti *al P. Abate* Calogerà *intorno ad alcune fondamentali verità del Gius di Natura, e della morale Filosofia*. Stanno nel Tom. X. della *Nuova Raccolta* Calogerana. *Venezia presso Simon Occhi* 1763. in 12. Sotto nome di Gasparo Dublino sta nascosto l' Ab. Rodella. Dalla prima Lettera abbiamo un saggio del suo sapere anche nell' astrusa scienza metafisica.

III. *Osservazioni critiche di* Callimaco Mili *sul Libro intitolato*: Dei delitti, e delle pene: *con una Lettera di* Bortolo Ginani, ec. La Lettera è dell'Ab. Rodella, e sta nel Tomo XIII. della suddetta *Nuova Raccolta*. Ivi 1765.

IV. *Vita, costumi, e scritti del Conte* Giammaria Mazzuchelli *Patrizio Bresciano. Brescia per Giambattista Bossini 1766.* in 8vo. Esattissima fino allo scrupolo è la storia di questa Vita; e niuno poteva scriverla con tanta diligenza, ed affetto, poichè il solo Ab. RODELLA è sempre stato congiuntissimo a lui sin dalla prima sua gioventù. Alcuni però non hanno saputo approvare il metodo tenuto di seguir troppo servilmente l'ordine della cronologìa, che fa comparir l' opera sovente interrotta, e snervata. In fatti *Serpit humi tutus nimium, timidusque procellæ.* Quella parte poi della vita, che concerne gli studj, e i costumi del Conte Mazzuchelli è più fluida, più ragionata, e più grata agli intendenti leggitori.

V. *Notizie intorno al Palazzo pubblico della Città di Brescia, e ad alcune altre Fabbriche pubbliche.* E' questo un breve compendio dell'Opera, che poi fu stampata dal ch. sig. Arciprete Baldassare Zamboni nel 1778., e trovasi nel Tomo XXIX. della citata *Nuova Raccolta*, pubblicato nel 1776. Notiamo qui di passaggio, come il nostro RODELLA, nel lasciar uscire alla luce qualche suo scritto, era solito di celarsi per modestia

sott' altri nomi, e per lo più sotto quello di *Nigrelio*, Accademico Agiato di Roveredo.

VI. *Notizie intorno alla vita, ed agli scritti del P.* Francesco de' Terzi Lana *Bresciano, con una Lettera di* Giambattista Chiaramonti *intorno allo stesso P. Lana primo inventore della Barca volante, ed agli altri più celebri Filosofi, e Matematici Bresciani*. Stanno nel Tomo XL. della surriferita *Nuova Raccolta*. Ivi 1784.

VII. *Memorie intorno alla Vita, e costumi, ed agli Scritti di* Giuseppe Tavelli *Cherico Bresciano. Brescia* 1784. *in 8vo*.

„ Nel Catalogo delle Opere del Co. Mazzuchelli stampato in fine della indicata sua Vita si accenna, aver egli lasciati dopo di se due Volumi mss. per la continuazione degli Scrittori d' Italia. Ora dopo la morte del Conte nel corso di circa vent'otto anni l' Ab. Rodella ha indefessamente data opera al proseguimento, e ne ha compilati, per quanto sembrami aver inteso da lui medesimo, altri quattro Volumi. Ha scritti moltissimi articoli de' Letterati, che hanno fiorito dopo l'edizione dei primi sei Volumi, ed ha pu-

re accresciuti di molto i repertorj a misura dell' immensa sua lettura di Opere attinenti alla Storia letteraria, ed ai Giornali successivamente stampati. Ha tradotti in terza rima i sette Salmi penitenziali, che si conservano colle altre sue Poesie. Ha composta, e ridotta all'ultima perfezione un' Opera col titolo seguente: *Le Dame Bresciane per sapere, per costumi, e per virtù eccellenti*. Avea divisato di pubblicarla, ma prevenuto dalla morte ha dovuto lasciarla inedita. In una sua lettera scrittami li 15. Settembre 1791. mi da notizia di aver uniti all' Opera diversi Ritratti di alquante delle sue Eroine, e soggiunge, che con questi l'Opera è perfettamente compita. Sono in tutte 64. le Donne illustri, delle quali ei ragiona; e mi assicura in altra sua lettera, esservene più di 40. autrici di varie Opere stampate, o mss., laonde a buona equità l' esimio Cardinale Quirini ha scritto nel suo Saggio della Bresciana Letteratura Par. II. *Tandem Laura Cæreta, Veronica Gambara, & aliæ doctissimæ mulieres effecerunt, ut Brixia non hominum tantum, sed & fœminarum Academia appellari meruerit*. Nè pago l' Ab. RODELLA della Storia di tante rare Donne Bresciane, Poe-

tesse, e Letterate, ne ha accresciuto anche il novero con altre spettanti ad altre classi, come mi scrive nella medesima lettera di questo tenore: „Nel„ la Prefazione premessa alla Raccolta „ di tante illustri, e sagge Donne si fa „ menzione di varie celebri Donne Bre„ sciane, di cui ci hanno conservata la „ memoria i marmi antichi, delle mol„ tiplici altre Donne per santità illu„ stri, per valor militare, e di quel„ le, che si distinsero in varie arti. „ Alla vista di questo Palladio, che fa „ tant'onore alla nostra Patria, figurate„ vi, come possa essere riuscito, non a„ vendo io mai studiato da vicino il gen„ til sesso.„ Se per ultimo favellar volessi del suo letterario carteggio, spezialmente dopo la morte del Conte Mazzuchelli, non la finirei sì presto. Basta il dire per saggio, ch'io conservo presso a cinquecento lettere sue, sparse, e distribuite in ventisei Volumi del mio Epistolario, o sia delle lettere scrittemi da molti Uomini illustri. Da ciò ognuno può presso a poco far induzione del copiosissimo novero di lettere da lui scritte, e ricevute, le quali certamente devono aver usurpata gran parte del suo tempo, e delle sue occupazioni. „

§. V.

Notizie riguardanti la Vita e le Opere del Cav. GIROLAMO TIRABOSCHI. (*)

Nacque il Cav. GIROLAMO TIRABOSCHI in Bergamo ai 18. di Dicembre dell'anno 1731. (**); e furono suoi genitori Vincenzo Tiraboschi, uomo di molte facoltà, e Laura, essa pure de' Tiraboschi. Manifestatosi ad entrambi il talento e l'amore per l'applicazione del loro unico figliuolo maschio, venne questi assai per tempo fatto iniziare fralle domestiche mura ne' primi studj, e in età di undici anni mandato al Collegio di Monza, ch' era in allora diretto dai Gesuiti. Ivi fece i maggiori progressi nelle utili discipline, e nella cristiana morale; ed ivi prese la costante risoluzione di ritirarsi dal Mondo e di entrare nell' Ordine, che lo a-

(*) Queste notizie si sono ricavate in gran parte da due Lettere ultimamente stampate in Modena dal sig. Ab. *Carlo Ciocchi* Bibliotecario di S. A. Sermña, e già degno Collega per molti anni del TIRABOSCHI.

(**) Si corregga l'errore di chi ha segnata la sua nascita ai 28. di Dicembre.

veva educato. Di quindici anni non per anche compiuti, cioè ai 15. d'Ottobre del 1746., egli fu ricevuto nella Compagnìa di Gesù, e poi inviato a Genova per passarvi il noviziato. Fece in appresso alcuni anni di Scuola, e studiò la Teologìa, finchè venne destinato Professore di Eloquenza nella R. Università di Brera in Milano, nel qual tempo ebbe anche la cura di quella Biblioteca, che l' occupò moltissimo, per aver dovuto disporla in miglior ordine, e compilarne i Cataloghi.

Fu allora, ch' egli incominciò a dar saggio in pubblico del suo vasto sapere nella Storia, e principalmente nella Bibliografía, essendone testimonio l' Orazione, ch' egli recitò, *de Patriæ Historia*, ma più ancora l' Opera delle antiche Memorie degli Umiliati, che citeremo più abbasso, non che i suddetti Cataloghi. Quindi è, che occorrendo al Duca di Modena Francesco III. un soggetto, capace di sostenere la Prefettura dell' insigne Biblioteca Estense, rimasta vacante nel 1770. per la morte del P. Granelli, non esitò questo Principe di preferire ad ogn' altro il TIRABOSCHI, il quale, benchè resistesse per qualche mese nell' accettare quest'

onorevole impegno, pure vi si adattò di buon grado, e si trasferì a Modena nel Giugno dell' anno medesimo per assumere l' esercizio della nuova sua carica, avendovi per colleghi i due suoi confratelli Domenico Troili, e Gioacchino Gabardi.

Egli aveva già concepita, stando in Milano, la vasta idea di tessere una Storia della Letteratura Italiana: opera, di cui era mancante la nostra Nazione, e della quale aveva, per così dire, tracciate appena le prime linee il Gimma sino dall'anno 1723. (*). Si accinse dunque a sì grandioso lavoro; e in men di un anno fu in grado di pubblicarne il primo Tomo. I rimanenti sino al decimo, ripartiti però in tredici volumi in 4to, videro di mano in mano la luce nel giro di undici anni, vale a dire sino al 1782. Le replicate edizioni che di questa grand' Opera sonosi fatte in poco tempo, e e che si vanno facendo; i compendj, che di essa si trovano in francese, in tedesco, ec.; le lodi meritamente tributatele non solo dai Giornali, e dalle

(*) *Idea dell' Italia letterata*, *Tomi II. Napoli* 1723. *in* 4*to*.

Accademie, ma dai più celebri Scrittori de' nostri giorni, per l' ampiezza dell' erudizione, per l' eleganza dello stile, per le critiche discussioni, e pei sensati giudizj in ogni genere di Letteratura, e per lo spirito filosofico che per entro vi domina regolato dalla ragione, e dalla Religione, sono altrettante non equivoche pruove dell' eccelso suo merito, e della grande riputazione, in cui ascese per essa il TIRABOSCHI, che giunse a conseguire persino il titolo di Padre della Storia letteraria d' Italia.

A ben comprendere ciò non di meno quanto ei valesse in simil sorta di studj, e insieme quante fatiche in in un sol tempo fosse capace di sostenere, d' uopo è osservare, che nell' atto medesimo, in cui travagliava la suddetta Opera, ne componeva, e pubblicava delle altre. Così egli fece per esempio nel dar mano alle Vite di s. Olimpia, e del Testi, alla Biblioteca degli Scrittori Modenesi divisa in sei Volumi, e ai molti Articoli de' primi XXIII. Tomi del Nuovo Giornale de' Letterati, che stampavasi in Modena. Oltre a ciò spendeva non poco tempo nell' ordinare i Cataloghi, ed illustrare i Co-

dici della Biblioteca alle sue cure affidata, e nel tenere un regolato carteggio con molti uomini dotti d'Italia, e fuori. Per le quali cose il regnante Duca Ercole III., giusto estimatore del Tiraboschi, appena succeduto al defunto suo Genitore, volle nel 1780. condecorarlo co' titoli di Cavaliere, di suo Consigliere, e di Presidente della Biblioteca predetta, e della Gallerìa Ducale delle Medaglie, accrescendogli in proporzione gli appuntamenti, coll' esentarlo al tempo stesso dalla personale assistenza alla Biblioteca. Anche il Pubblico di Modena, a cui egli aveva dedicata la sua Biblioteca Modenese, seguendo l'esempio del suo Sovrano, lo dichiarò Nobile di quella Città, ascrivendolo al Corpo de' Conservatori, come apparisce da Chirografo fattogli spedire sotto la data de' 20. Dicembre del 1781. Nè queste furono le sole distinzioni d'onore, ch' egli ebbe spontaneamente; poichè Bergamo sua Patria volle pur essa distinguerlo coll' ammetterlo nel Ceto de' suoi Conservatori, e col situare nella Sala del maggior Consiglio il suo ritratto dipinto in tela da valente pennello; e le Ac-

cademie più rinomate andarono a gara nel dichiararlo lor Socio.

Ritornando ora alle sue occupazioni letterarie diremo, che il Tiraboschi non aveva ancor terminata la pubblicazione delle *Memorie degli Scrittori Modenesi*, quando fece uscire nel 1784. in due gran Tomi in foglio la sua *Storia della Badìa di Nonantola*: opera piena di belle e peregrine notizie, e fornita di preziosi Monumenti, il lungo esame de' quali apportò non lieve fatica al suo dottissimo Autore. Dietro a questa vennero altre Opere, che acceneremo fra poco, e sopra tutto quella delle *Memorie storiche Modenesi*, di cui abbiamo già quattro Volumi in 4to, sperandosene il seguito in breve, avendola egli lasciata dopo di se quasi perfettamente compiuta. Questa è l' Opera, da noi fatta prima d'ogn'altro conoscere nel Tomo II. del nostro Giornale (*), che dev' essergli grato, perchè da lui fu in parte promosso, e a quando a quando arricchito di notizie e di cognizioni. Cotanta copia di ottimi lavori sì agevolmente intrapresi, ed ultimati con tanta celerità, dimostra abbastanza il suo ingegno facile

(*) *Art. XIII. pag.* 137. *e segg.*

e pronto, e la sua indefessa applicazione agli studj, per la quale egli forse contrasse quel morbo, che poi lo tolse di vita.

Giunto era il TIRABOSCHI all'anno sessagesimo terzo del viver suo, quando si fecero in lui sentire con maggiore frequenza le affezioni emorroidali, a cui da qualche anno andava di tempo in tempo soggetto. Cominciò il male ad infierire nella mattina de' 30. dello scorso Maggio, e rinforzando vieppiù nel giorno seguente, si trovò egli in prossimo pericolo di soccombere. Fu tosto munito de' SS. Sacramenti, che ricevette con grand' edificazione de' circostanti; e tre giorni dopo, cioè sulla sera de' 3. di Giugno, essendo caduto in un totale abbandono di forze per le continue perdite di sangue, tranquillamente morì fralle lagrime di tutti quelli, ch' erano accorsi ad assisterlo. Se riuscì dolorosa a Modena la quasi improvvisa morte di sì gran Letterato, non fu meno acerba a' suoi amici ed ammiratori lontani, che la riguardarono come un vero infortunio avvenuto alle Lettere.

Prima di dare, com' è nostro costume, il catalogo delle sue Opere, ci

sia permesso di fare brevemente memoria delle qualità morali dell' illustre Defunto. Fu il Cav. TIRABOSCHI di maniere dolcissime, umile, mansueto, e paziente con tutti. Fralle virtù da lui esercitate brillò in primo luogo la Religione cattolica, ch'egli rispettò sempre, mostrandosi in ogn' incontro zelante difensore di essa. A fronte delle sue molte occupazioni non lasciò mai di praticare ogni giorno gli esercizj della più soda pietà, a cui era naturalmente inclinato sin dagli anni suoi primi. Conservò, finchè visse, il più tenero affetto agl'individui dell' abolito Ordine già da lui professato; e fu caritatevole al sommo verso il suo prossimo. Schivò, per quanto gli fu possibile, dall' entrare in letterarie contese con chicchessia; e, se qualche volta venne costretto a rispondere alle altrui censure, il fece in guisa assai moderata, e senza passione. Amico qual' era della verità, non isdegnò di arrendersi ai suggerimenti di chi lo avvertì di qualche sbaglio od equivoco corso nelle Opere da lui pubblicate; ma al contrario la sostenne con tutto l' impegno verso chi volle attaccarlo intorno ad essa indebitamente. Avvezzo al ritiro,

e allo studio mantenne sino all' ultimo un eguale tenore di vita; e mostrò anche in morte quella serenità d' animo, che traspirò sempre dal suo placido volto, qual testimonio sincero dell' interna pace, di cui godeva. Volle infine, che il di lui cadavere venisse senza pompa trasportato, e sepolto nella suburbana Chiesa Parrocchiale de' ss. Faustino e Giovita, dove dagli Eredi gli è stato posto il seguente breve Epitafio:

HIERONYMVS . TIRABOSCHIVS
BERGOMAS
SACERDOS . PIENTISSIMVS
ATESTIAE . BIBLIOTHECAE . PRAEFECTVS
DE . MONIMENTIS . ITAL . LITTERATVRAE
OPTIME . MERITVS
OBIIT . III . NON . IVN . AN . MDCCXCIV
VIXIT . ANN . LXII . M . V . D . VI.

Ma una più lunga ed onorevole Iscrizione, da collocarsi in marmo nella Chiesa suddetta, è già stata composta, e pubblicata dall' ornatissimo P. Don Pompilio Pozzetti Bibliotecario di S. A. S. di Modena a richiesta dell' egregio sig. Conte Marchisio, grande amico ed ammiratore delle insigni qualità del celebre Letterato, di cui parliamo.

Ora ecco il catalogo delle sue Ope-

re per servire al desiderio degli amatori della Bibliografía.

I. *Vocabolario italiano e latino del* P. Mandosio, *accresciuto e corretto*. Non si notano le edizioni fatte in Bergamo, in Venezia, in Milano, ed altrove, perchè conosciute abbastanza. Fu questo il primo lavoro intrapreso dal TIRABOSCHI per comodo de' fanciulli.

II. *De Patriæ Historia, Oratio. Mediolani ex Typ. Marelliana* 1759. in 4to.

III. *Vetera Humiliatorum Monumenta annotationibus ac Dissertationibus prodromis illustrata. Tomi III.* Ibid. *excudebat Jos. Galeatius* 1766. in 4to.

IV. *De incolumitate* Mariæ Theresiæ *Augustæ, sollemnis gratulatio habita ab Universitate Braydensi, &c. Mediolani* 1767. in 8vo.

V. *Storia della Letteratura Italiana. Tomi X.* (in 13. Volumi) *Modena per la Società tipografica* 1772.-81. in 4to. Se ne fecero in seguito altre ristampe in Firenze, in Roma, in Napoli, ec.; e con copiose aggiunte l'Autore istesso ne procurò in Modena una seconda edizione, ch' era appena terminata, allorquando morì. Ora se ne prepara una nuova in più piccola forma dallo Stampatore Zatta in Vene-

zia, che ne ha già pubblicato il Manifesto.

VI. *Vita di s. Olimpia Vedova, e Diaconessa della Chiesa di Costantinopoli. Parma dalla Stamp. Reale* 1775. in 4to gr. L' A. per poca perizia della lingua greca, secondo alcuni, è caduto in equivoci nel riferire qualche passo di s. Gio. Crisostomo relativo alle azioni di questa Santa.

VII. *Lettera intorno al Saggio storico-apologetico della Letteratura Spagnuola dell' Ab.* Saverio Lampillas. *Modena* 1778. in 8vo. E' ristampata nel Tomo VIII. Par. II. pag. 554. della *Storia della Letter. Italiana*, edizione seconda di Modena. L' Ab. Lampillas ha oltrepassato nelle sue censure i confini della moderazione; il che non ha praticato con lui l' Ab. TIRABOSCHI all' atto di rispondergli.

VIII. *Vita del Conte D. Fulvio Testi, ec. Modena presso la Società tipograf.* 1780. in 8vo.

IX. *Biblioteca Modenese, o Notizie della Vita e delle Opere degli Scrittori natii degli Stati di Modena, ec. Tomi VI.* Ivi 1781.-86. in 4to.

X. *Storia dell' Augusta Badìa di s. Silvestro di Nonantola, aggiuntovi il*

Codice diplomatico della medesima, illustrato con note, ec. Tomi II. Ivi *presso la Società tipogr.* 1784. in fogl.

XI. *Lettera al Reverendissimo Pad. N.N. Autore delle Annotazioni aggiunte all' edizione Romana della* Storia della Letteratura Italiana. *Ivi* 1785. in 4to, e nel Tomo VIII. Par. II. di detta Storia a car. *613.* della seconda edizione di Modena. Il P. Mamachi fu quello, che aggiunse alcune annotazioni alla citata edizione Romana; ed a lui fu indirizzata perciò questa Lettera, nella quale con una continuata finissima ironìa, ma senz' ingiurie, si rileva l' ingiustizia delle critiche da esso fatte alla medesima Storia.

XII. *Notizie della Confraternita di s. Pietro Martire in Modena.* Ivi 1789. in 8vo.

XIII. *Riflessioni su gli Scrittori genealogici. Padova* 1789. in 8vo.

XIV. *Dell' origine della Poesìa rimata, opera di* Giammaria Barbieri *pubblicata, e con annotazioni illustrata, ec. Modena presso la Soc. tipogr.* 1790. in 4to.

XV. *Elogio storico di Rambaldo dei Conti Azzoni Avogaro. Bassano nella Stamp. Remondini* 1791. in 8vo.

XVI. *Memorie storiche Modenesi col Codice Diplomatico illustrato con note*, ec. *Tomi IV*. Ivi *per la Società tipogr.* 1793.-94. in 4to.

XVII. *Memorie storiche*: una *sui primi promotori del Sistema Copernicano*, e l'altra *sulla condanna del Galileo*, *e del predetto Sistema*. Si trovano impresse per la prima volta nel Tomo VIII. Par. II. della Storia della Letter. Italiana, edizione seconda di Modena.

XVIII. *Memoria sulle cognizioni*, *che si avevano delle sorgenti del Nilo prima del viaggio di* Jacopo Bruce, *estratta dal primo Volume delle* Memorie della R. Accademia di Mantova. *Mantova per l' Erede di Alberto Pazzoni* 1794. in 4to.

XIX. *Nuovo Giornale de' Letterati d'Italia*, *Tomi XLIII. Modena presso la Società tipogr.* 1773.-90. in 12. Notiamo fralle Opere del TIRABOSCHI anche questa, perchè fu da esso diretta, ed in gran parte eseguìta; ed anche perchè vi ha egli inseriti, oltre a moltissimi estratti, alcuni suoi dotti Opuscoli, fra i quali si contano i seguenti:

1. *Notizie e descrizione di un Codice ms. della Poetica del Vida*. Tom. XIV. pag. 158. e segg.

2. *Notizie della Vita e delle Opere*

di Zaccaria Ferreri Vescovo della Guardia. Tom. XVI. pag. 49. e segg.

3. *Notizie dell' Accademia Torinese, detta Papinianea*. Tom. XXXIII. pag. 197. e segg.

4. *Lettera al ch. sig. Ab.* Francescantonio Zaccaria *sulla Iscrizione sepolcrale di Manfredo Pio, Vescovo di Vicenza*. Tom. XXXIX. pag. 193. e segg.

5. *Risposta al ch. P. Abate* D. Andrea Mazza *sul motivo dell' esiglio d' Ovidio*. Tom. XL. pag. 165. e segg.

6. *Riflessioni sull' indole della Lingua Italiana, in risposta al sig. Ab.* Arteaga, *ec.* Ivi pag. 181. e segg.

7. *Lettera di un Giornalista ad un suo Amico sopra una Iscrizione spiegata dal* P. Paoli, *ec.* Tom. XLIII. pag. 248. e segg.

XX. *Lettere erudite, ed altri Opuscoli*. Sotto questo titolo intendiamo di comprendere il bell' Articolo *Della invenzione della Stampa* inserito nel Prodromo della nuova Encicopledìa Italiana, stampato in Siena nel 1779.; le due *Lettere*, che si leggono dietro al Comentario latino della Vita dell' Abate Alessandro Zorzi scritta dal sig. Cav. Vannetti nello stesso anno; quella sopra la

traduzione de' Salmi del sig. Avvoc. Saverio Mattei, stampata nell' ultima edizione Napoletana di quest' Opera; e le due *Lettere* in lingua latina al sig. Giuseppe de Retzer Segretario Aulico in Vienna, sopra l' edizione colà procurata delle Opere di Girolamo Balbi, le quali Lettere si trovano impresse nel Tomo III. del *Mercurio Italiano*, che usciva in Vienna nel 1792. a car. 188. e 199.

XXI. *Poesìe*, *ed Iscrizioni*. Un saggio di queste ne ha ultimamente partecipato al pubblico il dottissimo sig. Ab. Ciocchi in fine della sua *seconda Lettera riguardante alcune particolari notizie de' primi anni*, *e de' primi studj del* TIRABOSCHI.

Ha egli finalmente lasciato dopo di se alcune Orazioni latine, ed altre dotte Operette, che speriamo di vedere in luce unitamente all' Elogio che sta preparando di quest' uomo celebre il soprallodato Bibliotecario P. Pozzetti.

ARTICOLO X.

NOVELLE LETTERARIE

disposte per ordine alfabetico delle Città.

Bologna

I. *L'Arte poetica di Q. Orazio Flacco spiegata, e tradotta per utile della Gioventù studiosa dal P. Lettore* NICCOLA *di* MONTE SANTO POLO *Minor Osservante. Bologna* 1794. *in 4to di pagg.* 90. Non è questa, come ognun sa, la prima traduzione italiana della Poetica d'Orazio. Potesse almeno comparir la migliore, o per dir meglio, come il P. NICCOLA ha notato sul frontispizio, la più utile a quella parte della nostra Gioventù, che non amasse di ricorrere al testo originale. Ma noi temiamo, che poco giovamento sia essa per apportare generalmente, ancorchè il Traduttore abbia cercato di facilitarne l' intelligenza, coll' apporre alla sua versione in endecassillabi sciolti l' estratto in prosa delle massime Oraziane. Merita lode sennon altro il pensiero

di adattarla, com' egli si è studiato di fare, alla capacità de' principianti.

II. Clementis XII. *Pontificis maximi Fasti. Bononiæ ex typographia Instituti Scientiarum* 1794. *in 4to.* Volendo il sig. Abate ANTONIO MAGNANI celebrare le nozze del sig. Marchese Malvezzi colla sig. Principessa Donna Giuseppa Corsini, ha sostituito alle solite Raccolte poetiche sei Elegie latine, nelle quali si è fatto a tessere i Fasti del gran Pontefice Clemente XII., Prozìo della nobilissima Sposa. Com' egli vi sia riuscito, potrà ognuno accertarsene colla lettura di esse, non sapendo noi come darne in piccolo un saggio. Possiamo bensì far fede agli amatori della buona latinità, che l'A. somministra con questi versi una pruova non dubbia dell' ottimo suo gusto nello scrivere poeticamente in lingua latina.

III. *Dell' uso e dell' attività dell' arco conduttore nelle contrazioni dei muscoli. Bologna a s. Tommaso d' Aquino* 1794. *in 8vo.* L' esperienze sull' Elettricità animale del ch. sig. Dott. Galvani, delle quali si è da noi parlato in altro luogo, sono state a quest' ora replicate in più

luoghi, ed hanno già avuto qualche illustre contradditore, ed insieme qualche impegnato difensore, come vedremo in appresso. Chiunque sia l'Autore di quest' Operetta, che noi crediamo essere il di lui bravo nipote sig. Dott. Aldini, egli è certo, che è assai ben ragionata, e degna di un Fisico, che possiede a fondo la materia, che tratta. Essendo scritta con metodo analitico, e collegata tutta agli esperimenti, dall' A. instituiti noi non possiamo riferirne che il solo titolo.

IV. *De Vita* Ludovici Montefani *Commentarius. Bononiæ typis Lælii a Vulpe* 1794. *in* 8vo *di pagg.* 63. L' Avv. Lodovico Montefani, illustre Bibliotecario dell' Istituto di Bologna, morì in età di 76. anni ai 20. di Febbrajo del 1785. carico di fatiche, e di meriti, ma senza aver curato la gloria di dare in luce alcun frutto delle moltiplici sue cognizioni. Simile in ciò solo al celebre Fiorentino Bibliotecario Magliabechi, non giunse però a conseguire fra' suoi contemporanei quell' alto grado di riputazione, in che fu tenuto, vivendo, il Magliabechi. Era dunque necessario, che alcuno si prendesse il

pensiero di farlo conoscere almen dopo morte: il che ha eseguito col presente elegantissimo Comentario latino il sig. VENTUROLI. Questi, dopo di aver narrato gli studj, a' quali diè tutto se stesso con ottima riuscita il Montefani; il bene, ch' egli procurò alla studiosa Gioventù Bolognese co' proprj lumi; le lunghe, e dottissime operazioni da lui intraprese per sistemare la Biblioteca, di cui si tesse qui in breve la storia (p. 21.); i premj e gli onori, che ricevette da' suoi concittadini, e da' due sommi Pontefici Benedetto XIV., e Pio VI.; termina in tal guisa il suo Elogio: *Hactenus* Montefani *vitam, & studia leviter adumbravimus; tenui sane stilo, cum uberiorem laudationem summa hominis dignitas, ac celebritas postularet. Quod minus fortasse dolendum esset, si ille nomen suum scriptis editis illustrasset, suæque excellentiæ insigne aliquod posteris monumentum reliquisset: haberet enim posteritas ubi expressam præstantis illius ingenii imaginem intueretur, neque verendum esset, ne talis, tantique Viri memoria ætatis diuturnitate obliterata intercideret. Quamquam apud nos, quidem non est, cur ea de re magnopere simus solliciti. Nam, præter quam quod adver-*

saria manu scripta publice extant, perpetuoque extabant, quæ Senatus de hæredibus coempta in publica Bibliotheca asservari jussit, tanta adhuc nostrorum civium animis Montefani *inhæret recordatio, ut in longissimum tempus superfutura videatur. Quare nos quidem officio, quantum licuit, satisfecimus; immortalis autem clarissimi Viri memoria se ipsam ab interitu sine cujusquam oratione vindicabit.*

CREMA

Opuscoli chirurgici di SEBASTIANO MIGLIAVACCA. *Crema* 1794. *in 8vo di pagg.* 116. Quattro sono gli Opuscoli compresi in questo Volume, e tutti, per quanto ne giudicano gl' intelligenti, ripieni d' ottime osservazioni dedotte da casi pratici. Il primo esibisce un nuovo metodo combinato con quelli de' sigg. Petit, Mayer, Pallucci, e Troja per l' operazione della fistola lagrimale. Il secondo è una Dissertazione contro l' abuso delle Nutrici mercenarie, nella quale si pretende di mostrare, essere necessario, che le Madri allattino i proprj figliuoli, e che i motivi addotti ordinariamente per esimersi

da questa necessità, sieno piuttosto speciosi pretesti che reali impedimenti. Il terzo racchiude varie osservazioni di rotture incomplete nella *corda magna*; ed il quarto parimente una osservazione importante sopra una *disfagìa esofagea* cronica, ossia sopra uno stringimento al principio dell'esofago.

FIRENZE

I. *Elogio di* Carlo Roberto Dati, *recitato alla Reale Accademia Fiorentina nell'Adunanza del dì* 30. *Settembre* 1790. *dall' Abate* FRANCESCO FONTANI *Bibliotecario della Riccardiana. Firenze per Gaetano Cambiagi* 1794. *in* 4to *di pagg.* 260. Dopo il corso di un Secolo ha finalmente il celebre Dati conseguito l'onore di un pubblico Elogio. Questo Letterato, che al dire del Redi fu l'ornamento a' suoi tempi della Toscana, morì nell'ancor fresca età d' anni 57. agli 11. di Gennajo del 1676. Egli succedette al Doni nella Cattedra di Lettere greche e latine; e fu onorato e favorito da Cristina Regina di Svezia, e dal Re di Francia Luigi XIV., non che dai Gran-Duchi della Toscana, a' quali servì. Diede principio alla

Raccolta delle Prose fiorentine; e fu uno de' compilatori del famoso Vocabolario della Crusca. Le sue *Veglie Fiorentine*, tanto celebrate dal Viviani, dal Magalotti, e dal Redi suddetto, furono da lui scritte ad imitazione delle Notti attiche di Aulo Gellio. Altre sue Opere vengono qui rammemorate, e lodate dal sig. Ab. FONTANI con molto criterio, e pari eleganza. L'Elogio è breve, ma copioso di note, che servono ad illustrare alcuni principali punti della Vita del Dati, e della Storia letteraria d'Italia del secolo scorso.

II. *Opere teatrali di CAMMILLO FEDERICI. Firenze presso Giuseppe Luchi dal Fisco, e Giovanni Betti* 1794. *in 8vo*. Ne sono usciti finora tre Tomi, e comprendono le seguenti Commedie: 1. *I pregiudizj de' Paesi piccoli*; 2. *I falsi Galantuomini*; 3. *Il tempo fa giustizia a tutti*; 4. *Avvertimento alle Maritate*; 5. *Il Tempo e la Ragione*; 6. *Non contar gli anni ad una Donna*; 7. *La Vedova di prima notte*; 8. *Il Matrimonio in maschera*; 9. *L' Elvira di Vitrì*. Bastino questi titoli; perchè ognuno, che ha vedute rappresentare le Commedie del sig. FEDERICI, Comico ab-

bastanza noto in Italia, possa da se stesso giudicare del loro merito.

LUCCA

I. *Institutiones Theologiæ naturalis, & Ethicæ ab* ANDREA ALOYSIO FARNOCCHIA *in Lucensi Lyceo Philosophiæ Profes. &c. Lucæ typis Fr. Bonsignori* 1794. *in* 12. Abbiamo annunziato altra volta con lode le Istituzioni di Psicologìa di questo stimabile Professore, che ha fin qui sostenute in patria con molta riputazione le Cattedre di Logica, di Fisica, e di Matematica. Ora annunziamo anche le sue recenti Istituzioni di Teologìa naturale, e di Etica. Ambedue queste facoltà sono trattate dall' A. con molta chiarezza e dottrina; e le sue Istituzioni potranno essere giovevolissime alla studiosa gioventù, che vorrà profittarne.

II. *Polidoro, Tragedia di* AMARILLI ETRUSCA. *Lucca presso Francesco Bonsignori* 1794. *in* 8*vo*. E' ormai noto a tutta l'Italia il nome d' *Amarilli Etrusca*, sotto il quale non può dirsi che stia più nascosta la celebre Poetessa estemporanea sig. TERESA BANDET-

TINI. Sono troppo recenti gli applausi da lei riscossi in molte delle principali Città, e singolarmente in Roma, dove con un atto pubblico ai 2. di Marzo di quest' anno si collocò il suo Ritratto nella Sala del Serbatojo d' Arcadia, qual monumento perenne della gloria ivi acquistatasi coll' estemporaneo suo canto (*). Ciò premesso, non ci diffonderemo più oltre in sua lode, per passar tosto a dare un rapido sguardo alla Tragedia da lei ora pubblicata, e meritamente consecrata alla memoria della degna sua amica la sig. Angelica Kauffman, che ne ha dipinto il ritratto. Il soggetto di questa Tragedia è Ecuba, che va in cerca dell' unico superstite suo figliuolo Polidoro, mandato in Tracia presso quel Re Polinnestore, nel mentre che segue in qualità di schiava lo scaltro Ulisse. Lo ritrova Ecuba alfine, dopo di essersi trattenuta con lui senza conoscerlo; ma ritrovato appena, egli cade in potere

(*) Veggasi l' *Adunanza tenuta dagli Arcadi il dì 2. Marzo 1794. Roma presso Lazzarini in 8vo*; come pure l' altra *Adunanza de' Pastori Arcadi della Colonia Augusta di Perugia*, ivi stampata dal Baduel in 4to.

d'Ulisse, e per opera dello stesso Polinnestore, che nol ravvisa, rimane mortalmente ferito, e presso l' afflitta, e disperata Madre sen muore. Non è possibile in poche linee di seguire l' intreccio veramente mirabile, col quale è sostenuta da principio sino al fine questa Tragedia. Noi ci uniremo invece al sentimento del sig. Abate Franceschi, che n'è l'editore, dicendo: che l'azione è bene scelta, perchè grande, e interessante; che i caratteri son quelli della Storia, e ben sostenuti; che il dialogo è naturale e fluido, ed ha quella vibrata celerità, che non reca oltraggio all'orecchio e alla lingua; che in fine lo stile è puro e coltissimo, e senza mistura alcuna di lirico, parlando costantemente il linguaggio di Melpomene i suoi personaggi, e il poeta non mai.

MANTOVA

I. *Dei Pesci fossili del Veronese, Lettera indirizzata al sig. Abate Don* Domenico Testa *da* GIO. SERAFINO VOLTA *della R. Accademia di Scienze, Belle-Lettere, ed Arti di Mantova, ec., con un' Appendice. Mantova nella Stamperìa*

di Giuseppe Braglia 1794. *in* 12. *di pagg.* 52. Non avranno dimenticato i nostri Leggitori le poche osservazioni critiche da noi fatte alla *Lettera sui Pesci fossili del Monte Bolca*, che il sig. Ab. Testa pubblicò al principio dell' anno scorso (*). Il fine, che allora c' indusse a produrre alquanti rilievi sul contenuto di quella Lettera, non fu certamente di oltraggiare la fama dell' Autore, che noi stimiamo, ma bensì di porre in avvertenza i meno informati a non lasciarsi sedurre dai troppo speciosi raziocinj, e dall' apparato d' erudizione, con cui il sig. Ab. Testa si era proposto di screditare il pregio dell' insigne raccolta de' Pesci fossili, che si ammira in Verona nel celebre Gabinetto del sig. Conte Gazola. Siffatti rilievi furono opera di varj de' nostri Socj insieme uniti, i quali, dopo un' attento esame della citata Lettera indussero l' Editore di questo Giornale ad epilogarli in un breve articolo, siccome poi fece. Sapendo il sig. Ab. Testa, che da alcuni anni a questa parte il nostro sig. Canonico VOLTA si occupava di un' Opera sui detti Pesci, sospettò, che da lui procedessero i men-

(*) *Tom. II. Art. XI. pag.* 93. *e segg.*

tovati rilievi; e quindi ha stampata una nuova Lettera (*), alla quale ora lo stesso sig. Canonico, prendendo una strada del tutto opposta alla sua, risponde con quella, che qui brevemente annunziamo, vale a dire usando di que' riguardi, che sono dovuti al merito e ai talenti del sig. Testa, onde fargli pulitamente conoscere, che l' amore della verità è il solo, che deve prevalere al desiderio di brillare nelle dispute letterarie per istravaganza di opinioni, o per altri motivi. Egli previene dapprima chi legge, di essersi indotto di mala voglia ad entrare in una disputa, nella quale non bramava giammai di aver parte; e di esserne stato costretto, a forza dallo stesso sig. Ab. Testa con replicate lettere, ch' egli per sua giustificazione produce in via d' appendice sul fine della presente (p. 47. e segg.). Per fargli dunque toccare con mano, ch' egli non è stato autore dell' Articolo del nostro Giornale, come gli viene imputato, ha creduto necessario di riandare tutti i rilievi del medesimo Articolo, di mostrarne l' inesattezza in

(*) Veggasi il nostro Giornale *Tom. III. Artic. XI. pag.* 204.

alcuni, e di aggiugnervi quelli, che avrebbe trovati più a proposito nel caso, ch'egli si fosse proposto di censurare la Lettera del sig. Ab. Testa. Da questi ultimi appunto è dove apparisce manifesto l'equivoco di chi ha voluto far supporre, che il sig. Can. VOLTA potess' essere stato l' autore de' nostri rilievi su quella Lettera. Sottoppone egli ad esame ciascun paragrafo della medesima; e coll' appoggio de' fatti, e delle autorità de' più celebri Naturalisti dimostra *absque ira & odio* la ragionevolezza di credere tutto al contrario di quanto in essa si espone. Noi lasciamo ad altri il decidere sul merito della presente controversia, che speriamo finita; non essendo nostra intenzione nè di entrare in un giudizio, che potrebb' essere forse tacciato di troppa parzialità da chi non ci conosce, nè di aprire per questo un nojoso campo di battaglia nel nostro Giornale.

II. *Rapporto degli Accademici* GAETANO BETTINELLI, *e* GIO. SERAFINO VOLTA *sul Progetto de' Filandieri* Termanini e Zeno *intorno al metodo di filare la seta a freddo con risparmio di legna, e di tempo, e con maggiore ab-*

bondanza e bontà di prodotto, indirizzato al Direttorio della R. Accademia di Mantova. Presso l' Erede Pazzoni 1794. *in 8vo di pagg.* 24. *con una Tabella, ec.* Incaricati i due nominati Socj di questa R. Accademia a ripetere in grande gli sperimenti de' Filandieri suddetti, e a verificare l' utilità del nuovo metodo di filatura da essi proposto, riferiscono nel presente Rapporto stampato per ordine del R. Governo: 1. in che consista l' apparato de' Termanini e Zeno per filare la seta a freddo; 2. quale sia la specie, e dose degl' ingredienti, che usano per facilitare la filatura; 3. il loro metodo di filare a freddo, che si riduce alla macerazione della galetta con acqua bollente, urina, e zucchero rosso, ed alla filatura successiva con acqua semplice, e fredda; 4. i risultati delle sperienze eseguite, secondo la commissione, coll' apparato, e metodo sopra descritto; 5., che nel nuovo metodo a freddo si fila più presto, si risparmia una metà e più di legna, si spende meno, e si accresce di un quattro sino a un nove per cento la quantità del prodotto; *6.* gli sperimenti di paragone, che istituirono intorno alla qualità rispettiva, e bontà

intrinseca della seta ottenuta ne' due diversi metodi di filatura, cioè a caldo, ed a freddo, dai quali risultò, che la seta filata a freddo è eguale nel lucido, nella finezza, e nell' eleganza a quella filata a caldo; che è più atta di questa ad essere torta, e preparata per le manifatture; che va del pari nella proprietà di ricevere i mordenti, e le varie tinte; e finalmente che colorata in diverse maniere, e molto più greggia, supera in consistenza, e fortezza la seta filata nell'acqua calda, dovendo perciò produrre delle manifatture di maggiore durata. Conchiudono poi riportandosi alla Tabella analitica delle loro sperienze, che trovasi in fine di questo Libretto, e dalla quale chiaramente apparisce, che il metodo di filare la seta a freddo, nuovamente proposto, è preferibile in ogni sua parte a quello di filarla coll'acqua calda.

III. *Lettera XI. sull' Elettricità animale, del Dott.* EUSEBIO VALLI *Membro della Società medica di Edimburgo, ec. Mantova nella Stamperìa Braglia* 1794. *in 8vo di pagg. XXII.* Le ultime differenze letterarie insorte tra il sig. Professore Volta, e il sig. Dott. Aldini sul pro-

posito dell' Elettricità animale hanno determinato l' Autore ad occuparsi in alcune nuove sperienze sopra tale soggetto, che formano il principale argomento di questa Lettera, e che somministrano degli ulteriori fatti in conferma di quanto egli aveva asserito nella sua Lettera inglese sull' Elettricità animale, cioè, che, comunicando senza il mezzo dei metalli coi muscoli, e nervi delle rane preparate di fresco, si hanno indizj di un'Elettricità organica nelle medesime.

Palermo

I. *Memoria apologetica relativa al Poema sui doveri dell'Uomo, mandato alla luce dal Conte della Torre* Cesare Gaetani *Patrizio Siracusano, e Deputato de' Regj Studj, scritta da* CARLO SANTACOLOMBA *Vescovo di Anemuria, Abate di s. Lucìa, R. Consigliere, e Socio della Reale Accademia di Napoli, ec. Palermo dalla R. Stamperìa* 1794. *in* 4to *di pagg.* 43. Vi fu chi tacciò il Poema del sig. Conte *Gaetani*, che noi al contrario trovammo assai commendevole (*), di espressioni inesatte, o poco

(*) *Tom. I. Art. XXX. pag.* 350.

conformi a quelle, che qualche Teologo avrebbe voluto, relativamente al Mistero della ss. Trinità, citandone in testimonio la stanza 41. del Canto VII., dove l'A., rivolto a Dio, parla dell' anima, come segue:

Ch' altri che Tu spirargli non potea
Un' alma in seno, immagin della trina
Tua grand' Essenza, *ec.*

In qual modo si studj Monsig. SANTACOLOMBA di difendere l' espressione di *trina Essenza*, non è così facile il dirlo con brevità; e però noi rimettiamo chi ne avesse voglia alla lettura di questa *Memoria apologetica*, che troverà scritta con molto buon garbo, e sparsa della più sana dottrina ecclesiastica.

III. *Della Specola astronomica de' Regj Studj di Palermo Libro V. di* GIUSEPPE PIAZZI *C. R. Regio Professore di Astronomia, Socio della R. Accademia delle Scienze di Napoli, e Corrispondente di quella di Torino, e di Pietroburgo, ec. Palermo nella Stamperia Reale* 1794. *in fogl. di pagg.* 232. Nell' Opera, che il medesimo Autore pubblicò l'anno 1792. col titolo: *Della Specola astronomica de' Regj Studj di Palermo Libri IV.*, e di cui si diede a suo tempo l' estratto

in questo Giornale, oltre la descrizione della Specola stessa, della sua posizione geografica, e degli stromenti, ond' è fornita, nulla più comprendevasi, che le distanze delle principali Stelle del *zenit*, che egli aveva potuto osservare nel corso di un anno, con altre poche cose di minore momento. Mancavano tutte le osservazioni del Sole coll'altre de' Pianeti fatte allo stromento de' passaggi. Quelle, per cui determinavasi la longitudine della Specola, non erano in sufficiente numero, e non trattavasi, che leggermente della rifrazione. L' Opera presente abbraccia non solo ciò, che in quella fu ommesso, o non trattato con bastevole precisione, ma parecchie altre osservazioni ancora, che furono fatte successivamente sino a tutto il 1793., non comprese però quelle sulle fisse, che l' A. ad altro tempo riserba. Egli la divide pertanto in quattro parti. Registra nella prima le osservazioni, ed i calcoli della Cometa apparsa nel Gennajo del 1793. (*); e

(*) Furono queste pubblicate anche nell' *Efemeridi astronomiche* di Milano per l' anno corrente, come abbiamo notato all' Art. VII. §. 7. del Tom. III. del nostro Giornale.

nella seconda tutte le osservazioni del Sole nella vicinanza dei Solstizj, ed Equinozj co' risultati, che ne derivano, cioè l'obbliquità dell' ecclittica, il momento del passaggio del Sole per l' Equatore, ed il diametro solare. Comprende nella terza le osservazioni de' Pianeti colle loro ascensioni rette, declinazioni, longitudini, latitudini, e confronto colle tavole più recenti. Esamina nell'ultima col soccorso di nuove osservazioni la longitudine, e latitudine della Specola, e trova la prima di 38 6' 45'', e la seconda 11 0' 15'' all' oriente dell' Osservatorio Reale di Parigi, ossia 31 0' 15 del primo meridiano, che si fa passare 20' al ponente del detto Osservatorio. Determina la rifrazione per mezzo degli azzimuti, e distanze del *zenit* di tre principali Stelle: stabilisce nelle sue osservazioni le declinazioni medie delle trentaquattro Stelle fissate dal Maskeline nel 1770.; e chiude con le osservazioni meteorologiche. Or chi potrà non ammirare, come in poco spazio di tempo abbia potuto la Scienza astronomica, malgrado la lenta gradazione, con cui si avanza, fare sì rapidi progressi in un paese, ov'era prima affatto igno-

rata? Di ciò è debitrice la Sicilia al ch. P. Piazzi. il quale avendo formati de' valorosi allievi, ed altri andandone di mano in mano formando, ci assicura, che ivi al più alto grado risalirà questa Scienza medesima, che assoggetta ai calcoli dell' umana mente il moto de' Cieli. Son però questi i fausti effetti della protezione accordata alle Scienze, e soprattutto all' Astronomìa da quel saviissimo Vicerè. Conoscendo egli le forze de' Siciliani ingegni, e volendo applicarli agli oggetti loro proporzionati, che offre la contemplazione de' corpi Celesti, ha rivolte a tal uopo le provvide sue cure, e la munificenza del Sovrano.

Parma

I. *Al nob. ed eccelso sig. Conte Senatore* Ferdinando Marescalchi Fava *pel quinto solenne suo ingresso al Confaloniérato di Giustizia della Città, e Popolo di Bologna nel secondo bimestre del* 1794. *Ode saffica greca di* Clotilde Tambroni *tradotta in toscano dalla medesima. Crisopoli* (Parma) *co' tipi Bodoniani in fogl. di pagg.* 18. Altra volta si è da noi dato un saggio del valore del-

la sig. TAMBRONI nel comporre in greco, e in italiano. Ora basti l'aver annunziato il titolo di questo suo nuovo componimento, per sapere, ch'essa continua con eguale bravura a distinguersi fralle Donne letterate del secolo.

II. *Orationes habitæ in pubblico Archigymnasio Bononiensi ab* ANTONIO MAGNANIO *P. L. & Bibliothecario. Parmæ in Ædibus Palatinis* 1794. *in* 4to. Ecco un' altro testimonio dell' aurea latinità, e insieme della soda eloquenza del sig. Ab. MAGNANI, dopo quello che abbiamo riferito più sopra (*). Due sono le Orazioni, che egli ora produce co' nitidissimi torchj Bodoniani; la prima in lode del cel. Francesco Maria Zanotti, e la seconda sopra un argomento assai interessante per le buone Lettere, cioè che nulla si debba intraprendere, quando non si abbia una favorevole disposizione per ben riuscire; poichè la smania di voler sapere e scrivere di tutto, divenuta a' nostri giorni quasi universale, nuoce, e nuocerà sempre ai progressi della Letteratura.

III. *Saggio di Poesìe del Marchese*

(*) *Pag.* 185.

Ubertino Lando di Piacenza tra gli Arcadi Atelmo Leucasiano. *Parma dalla Stamperìa Reale* 1794. *in 8vo di pagg.* 84. A questo per tutti i titoli elegantissimo Saggio de' versi del fu Marchese Landi precede il ritratto dell' A., ottimamente inciso dal sig. Cagnoni, e seguito dal bell'Elogio, che ne ha scritto il di lui degno Nipote sig. March. Giuseppe Landi. Erano conosciuti i talenti dell' A. nella poesìa per altri suoi Saggi, che già comparirono nella nota Raccolta del Gobbi, in quella del Budrioli fatta in Faenza nel 1723., nelle Rime degli Arcadi, ec., e che ora qui si riproducono sugli originali con alcune giunte. Il Marchese Landi fu istitutore della Colonia arcadica di Piacenza, fu grande amico del Frugoni, e di Gio. Pietro Zanotti, e morì ai 17. di Febbrajo del 1760. d'anni 64.

IV. Il cel. sig. Gio. Battista Bodoni Tipografo di S. M. Cattolica, dopo di aver dati molti bei saggi nell' esercizio della sua professione, in cui è divenuto eccellente, si è proposto di pubblicare in una serie progressiva di Tomi in foglio i testi de' migliori Classici antichi. Sono già comparsi l'Orazio e il Virgilio in nuovi caratteri, in

carta cilindrata, ec., che superano in bellezza e nitor tipografico le più superbe recenti edizioni di Didot e di Baskerville. Ad onore di quest' insigne Ristoratore delle Stampe d' Italia l' ornatissimo sig. Conte Giulio Bernardino Tomitano di Oderzo ha ultimamente composta, e a noi trasmessa la bella Iscrizione, che qui riportiamo:

LAVDI . ET . MEMORIAE . AETERNAE

IOAN . BAPTISTAE . BODONI

DOMO . AVGVSTA . VAGIENNORVM . TYPOGRA
PHI . INCOMPARABILIS . QVI . NITORE . ELE
GANTIA . DILIGENTIA . ALDVM . PLANTI
NVM . ELZEVIRIVM . COMINVM . ANGLICOS
PARISIENSES . BATAVOS . QVE . TYPOGRA
PHOS . NOVIS . ET . SPLENDIDIORIBVS . FOR
MIS . SVPERAVIT . ET . CELEBERRIMOS . QVOS
QVE . AETATIS . NOSTRAE . ARTIFICES . LAE
TO . CVLTV . ET . MAGNIFICO . ORNAMEN
TIS . E . CHALCOGRAPHIA . ADSCITIS . IPSO
MANIPRETIO . ANTECESSIT . RARI . FELICIS
QVE . INGENII . VIR . SVPRA . INVIDIAM
MAXIMVS . FAMAE . ET . AETERNITATIS
LABORAVIT . CVI . GRAECI . LATINI . ITALI
SCRIPTORES . VETERES . AB . IPSO . EDITI
LVCEM . ET . GLORIAM . DEBENT . VT . PO
STERIS . IN . MIRACVLO . FVTVRI . SINT
QVEM . CAROLVS . IIII . HISPANIARVM . REX
TYPOGRAPHVM . A . CVBICVLO . OB . MERI
TA . VIRTVTES . QVE . DIXIT . ADTRIBVTO
QVE . QVOTANNIS . STIPENDIO . IVVIT . ET

AVXIT . ET . FERDINANDVS . I . PARMENSIVM . DVX . MVNIFENTISSIME . FOVIT
PROTEXIT . QVE
IVLIVS . BERNARDINVS . POMP . F . TOMITANVS
DOM . OPITERGIO
ADMIRATOR . ET . ΕΝΚΟΜΙΑΣΤΕΣ
D . D . D

PAVIA

I. *Annali di Chimica, e Storia naturale, ovvero Raccolta di Memorie sulle Scienze Arti, e Manifatture ad esse relative di* L. BRUGNATELLI, *ec. Tomo VI. Pavia presso gli Eredi Galeazzi* 1794. *in 8vo di pagg.* 315. Dieci sono gli Opuscoli di Autori Italiani, oltre a quelli tradotti da varie lingue, che si contengono in questo Tomo coll' ordine seguente: 1. *Lettera del Sacerdote D.* LUIGI ASTUTO, *ec., sulla Manna piovuta in Vizzini* di cui si è già altrove parlato (*). 2. *Manifesto di* VINCENZO DANDOLO *agli Amici delle verità fisiche*, in cui vengono attaccate di falsità tre proposizioni del sig. Conte Marco Carburi dirette a combattere la nuova Chimica antiflogistica. 3. *Della percossa dell' acciarino nell' aria rarefatta*, Sperienze del P. CARLO BARLETTI,

(*) *Tom. III. pag.* 273.

ec., le quali dimostrano, che nell' apparato pneumatico quanto più si diminuisce l' aria, tanto meno scintillano le pietre focaje, e cessano poi affatto di batter fuoco, allorchè alla rarefazione si fa succedere il vuoto. 4. *Esperienze ed osservazioni per determinare, se i corpi cangiano capacità a contener calorico in ragione della temperie* del sig. G. CARRADORI, il quale scioglie affermativamente un tale problema, distinguendo il calorico in *fisso* ed *aggregato*, a differenza del sig. Crawford, da cui fu ammessa soltanto l' esistenza dell' ultimo. 5. *Articolo di Lettera* dello stesso *sopra i corpi, che si muovono sull' acqua*, ove prosiegue a sostenere contro l'opinione dei sigg. Volta, e Brugnatelli, che dipenda il fenomeno dalla forza di affinità, o attrazione dell' acque sulle particelle oleose dei detti corpi. 6. *Lettera seconda* del sig. Don ALESSANDRO VOLTA al sig. Ab. D. Anton-Maria Vassalli *sull' Elettricità animale*. L' A. impugna di nuovo in essa la scoperta bastantemente nota del ch. sig. Prof. Galvani, che aveva in principio avidamente abbracciata; ed appoggiato alle proprie osservazioni e sperienze crede di poter definire, che l' elettricità ripu-

tata propria degli animali provenga in origine dai metalli, di cui si fa uso per eccitarla, e che i nervi e muscoli volontarj, che la ricevono, siano meramente passivi, e da riguardarsi quai semplici Elettrometri sensibilissimi di un nuovo genere. 7. *Conghietture sul calor perenne delle Acque tiepide di s. Pellegrino*, del sig. L. BRUGNATELLI. 8. *Analisi Chimica de' Fanghi vegro-minerali di Trescore, e maniera di contraffarli in loro mancanza*, dello stesso. Questa, e la precedente Memoria dimostrano nell' A. un'estesa cognizione in fatto di Chimica, e della moderna teorìa del calorico, e delle arie. 9. *Articolo di Lettera* dell' Ab. ANTON-MARIA VASSALLI, *ec.*, *concernente alcune osservazioni sui Topi*. 10. *Lettera* del sig. Dott. EUSEBIO VALLI sullo stesso argomento. Finisce la serie delle Operette di Autori Italiani con queste due produzioni tendenti a far conoscere, che anche ne' Topi acciecati si osserva il fenomeno dei movimenti riflessivi, e spediti, come ultimamente è stato osservato nei Pipistrelli, e che parrebbe doversi ciò ascrivere al tatto, piuttosto che all'esistenza di un nuovo organo suppletorio.

II. Nell' enunciare sotto l'Artic. XXII. pag. 415. del Tomo III. di questo Giornale la Dissertazione latina del nostro sig. Dott. CARLO ANTONIO GAZZANIGA non sappiamo come sia corso l'equivoco di attribuirgli la sentenza stessa, ch' egli si fa ad impugnare in difesa del Giureconsulto Tedesco Ulrico Huber. Si corregga adunque, ommettendo la particola *non*, ove fu da noi detto, che il citato Giureconsulto, e con lui il sig. GAZZANIGA sostengono, „ che la po-
„ steriore ratifica fatta dal padre nel
„ matrimonio di un figlio minore *non*
„ abbia la forza dai Giureconsulti chia-
„ mata retroattiva, vale a dire *non* con-
„ fermi il matrimonio dal tempo, in
„ cui venne contratto, sino all' assenso
„ del padre. „

PISA

Elementi d' Algebra di PIETRO PAOLI *P. P. delle Matematiche superiori nell' Università di Pisa, uno de' Quaranta della Società Italiana, e della Reale Accademia delle Scienze di Mantova, Tomi II. Pisa presso Gaetano Mugniaini* 1794. *in* 4to *pic. Tom.* I. *di pagg.* 324. *con* 10. *tavole in rame. Tom. II.*

di pagg. 378. con altre due tavole. Di quest'Opera daremo il dovuto ragguaglio in uno de' seguenti Articoli.

ROMA

I. *In morte di* Luigi XVI. *Re di Francia Canzoni IV. in 4to di pagg.* 70. senza nota di luogo e d'anno. L'A. di queste Canzoni, che sappiamo essere il ch. P. FRANCESCHINIS, di cui altrove si è fatta onorevol menzione (*), si propone nel proemio, prima di rivolgere l'acerbità delle sue Rime contro l'orribile misfatto della uccisione di Luigi XVI., d'investigare le cagioni, che prepararono, e condussero a termine un' azione cotanto esecranda, lusingandosi, che lo scuoprimento di esse possa riuscire di utile ammaestramento alla Società, ed alle Età, che verranno. Fralle maggiori egli accenna lo spirito d'irreligione, che già dominava in Francia da molt' anni a questa parte, come a tutti è noto. Appoggiato quindi alla Storia l' A. osserva (p. 9.), che come le Nazioni sotto l'ombra della Religione prosperarono grandemente, così, quando la irreligione in

(*) *Tom. I. Artic. XVIII. pag.* 180.

esse si sparse perdendo i costumi, andarono in rovina. A questo spirito d' irreligione egli attribuisce l' introduzione in quel Regno dei già espulsi Ugonotti, i quali per dovere di setta furono sempre animati ferocemente contro il Cattolicismo non meno che contro i Sovrani. Prendendo essi parte ne' pubblici affari unitamente alla folla di tanti falsi Teologi, e Filosofi, non è meraviglia, che siasi rapidamente suscitata in Francia una Rivoluzione, che ha avuto per iscopo principalmente l' annientamento della Religione cattolica; per ottenere il quale si è non solo detronizzato, ma fatto morire il primo sostegno e difensore della Religione medesima in quel Regno. Ecco tutto il soggetto di queste Canzoni lugubri, che non lasciano di essere quà e là abbellite di scelti fiori poetici, e piene di nobilissimi concetti aspersi di gravità, e di eleganza.

II. *Istoria degli ultimi quattro Secoli della Chiesa dallo Scisma di Occidente al regnante sommo Pontefice* Pio VI. *descritta da Fr.* FILIPPO ANGELICO BECCHETTI *dell' Ordine de' Predicatori. Tomo VIII. contenente la Storia del o Scis-*

ma della Germania, degli Svizzeri, della Svezia, della Danimarca, e dell' Inghilterra. Roma presso Antonio Fulgoni 1794. *in* 4*to e in* 12. *di pagg.* 584. Comprende il Tomo presente la storia di quanto è accaduto di rimarcabile in materie ecclesiastiche dall' anno 1525. al 1539. E' troppo noto il merito di quest'Opera, perchè qui ripetiamo gli elogj, che va riscuotendo da tutti.

SIRACUSA

Ci sono pervenuti, non è molto, alle mani tre nuovi Opuscoli del dottissimo poligrafo sig. D. GIUSEPPE LOGOTETA Parroco e Lettore di Teologìa in Siracusa, de' quali daremo qui i soli titoli, non permettendoci l' angustia del tempo, e l' abbondanza delle materie di esibirne un estratto. Sono essi i seguenti:

1. *La vera credenza teologico-politico per la Gioventù. Siracusa dalle Regie Stampe del Pulejo* 1793. *in* 4. *pic. di pagg.* 40. Si parla in esso dell' empietà di alcuni moderni Filosofi; delle loro strane dottrine rapporto all' Ateismo, al Deismo, ed al Materialismo; della verità e de' caratteri del Cristianesimo; dell' influenza della Religione nella So-

cietà; dell' Indifferentismo; e de' precetti per ben guardarsi dall' odierna epidemìa della Miscredenza.

2. *Dissertazione fisico-medico-politica sulle Febbri putride presenti, letta nella Librerìa del Seminario di Siracusa ai 20. Luglio 1793. Ivi dalle Stampe suddette 1793. in 4to pic. di pagg.* 48. Si descrive la natura di dette febbri, se ne ricercano le cause, e si additano i rimedj più facili per preservarsene.

3. *De Siciliæ Orthodoxia. Syracusis typis Puleii 1793. in 4to pic. di pagg.* 128. Prova l' A. in questo eruditissimo Opuscolo, scorrendo in dieci paragrafi le principali epoche della Storia della Sicilia dal tempo degli Apostoli sino a quella di Ferdinando III. felicemente regnante, che i Siciliani si sono mantenuti sempre fedeli alla Religione cattolica, senza deviar punto dal retto sentiero.

Torino

I. *Della moneta Secusina, Dissertazione del Barone* VERNAZZA *Segretario di Stato di S. M. Torino per Giacomo Fea 1793. in 4to di pagg.* 63. Cinquantanove soli esemplari sono stati stampati di questa eruditissima Disser-

tazione del ch. sig. Barone VERNAZZA. Ci spiace di averne avuto uno troppo tardi; il che ci obbliga di necessità, per non differire di soverchio l' annunzio di un' Opera ormai conosciuta, a doverne qui registrare il nudo titolo.

II. *Elementa Metaphysices ad Subalpinos. Taurini ex Typograph. Regia* 1794. *in 8vo di pagg.* 246. I non compresa l'Introduzione, ch'è di altre pagg. 52. Nell' antecedente Tomo del nostro Giornale sotto l' Artic. XVI. si è da noi dato ragguaglio degli Elementi di Logica del medesimo Autore, che è il ch. sig. Teologo PAVESIO. Di egual merito sono questi suoi Elementi di Metafisica, ai quali egli fa pure precedere un ragionato Compendio storico della Scienza, fornito di tutti i nomi illustri di quelli, che la professarono dai tempi più antichi sino a noi. Il pregio poi principale dell' Opera è quello, di aver saputo l' A. epilogare con brevità e chiarezza quanto è stato scritto finora su quest' astrusa disciplina; per la qual cosa noi la riputiamo utilissima, come l' antecedente, al profitto della Gioventù non meno che de' Maestri delle pubbliche Scuole.

VARESE

Saggio di Osservazioni chirurgiche di ANNIBALE PAREA *Medico-Chirurgo, ed Assessore della R. Delegazione medica, ec. Parte II. Varese* 1794. *in 8vo di pagg.* 110. Non si moltiplicano mai abbastanza que' Libri, che tendono a suggerire coll' appoggio dell' esperienza i mezzi più certi di curare le morbose affezioni del corpo umano. Il sig. PAREA ha già fatto conoscere sin dall'anno 1784., in cui pubblicò la prima Parte di queste Osservazioni chirurgiche, quanto importi il tenere un' esatto registro delle cure, che si vanno facendo dai pratici all' occasione di certi casi particolari nella Chirurgìa. In questa seconda, che ora annunziamo, egli tratta per lo più di alcuni strani accidenti, che sogliono darsi ne' parti delle Donne; e sebbene nulla di nuovo egli aggiunga a quanto fu osservato, e scritto da altri, pure non lascia d' interessare per la somma chiarezza e facilità, colla quale narra i fatti a lui accaduti, e molto più per la sicurezza, con cui maneggia le dottrine de' migliori Scrittori dell' Arte nell' assicurarne il buon esito.

LANZANI R. Professore, ec. Tomi VI. Pavia 1792.-94. in 8vo fig. *Estratto I.* . „ 102.
VIII. Dei Bagni di Abano del Dott. SALVATORE MANDRUZZATO P. P., ec. Parte II. Padova 1793. in 4to fig. . . . . „ 125.
IX. NECROLOGIA LETTERARIA, ovvero Memorie di alcuni illustri Letterati Italiani morti nel 1794.; e sono: il Conte DI S. RAFFAELE D. FRANCESCO CARCANO, l'Ab. DOMENICO GOTTARDI, l' Ab. GIAMBATTISTA RODELLA, e il Cav. Ab. GIROLAMO TIRABOSCHI. . . . . „ 142.
(Di altri si parlerà nella Parte II.)
X. NOVELLE LETTERARIE . . . . „ 184.

AVVISO AI SIGNORI ASSOCIATI.

Il prezzo d' ogni Tomo di questo Giornale rimane fissato in Paoli 9. pagabili anticipatamente al ricevere della prima Parte di esso, avvertendo che l' associazione rimarrà sempre aperta per Paoli 18. all' anno. Quelli poi, che volessero associarsi, sono pregati a dare sollecitamente il loro nome, se bramano di ottenere un discreto ribasso sul prezzo de' due primi Tomi usciti nell' anno scorso, de' quali non restano che pochi esemplari. Le associazioni si continueranno a ricevere in MANTOVA al Negozio della R. D. Stamperìa dal sig. *Giambattista Recurti*, ed altrove dai soliti Corrispondenti e Libraj, non che dai rispettivi Uffizj Postali per quelli, che amassero di volerne la spedizione direttamente per la via della Posta. Si pregano inoltre quelli, i quali non avessero pagato il secondo Semestre di quest' anno, a voler aver la bontà di pagarlo nell' atto di ricevere il presente Volume. *La seconda Parte del quarto Tomo uscirà al principio di Marzo dell' anno venturo.*

GIORNALE

DELLA LETTERATURA ITALIANA

PER L' ANNO MDCCXCIV.

TOMO IV. PARTE II.

che comprende i seguenti Articoli:

XI. ACCADEMIE . . . . *pag.* 217.
XII. Storia naturale di un nuovo Insetto di RANIERI GERBI P. P., ec. Firenze 1794. in 8vo . . . . „ 242.
XIII. Epistola di un Bolognese, ec., intorno all' Epigramma Italiano . . . . „ 253.
XIV. *Specimen historico-criticum Editionum Italicarum Sæculi XV. &c. auctore* JO. BAPTISTA AUDIFFREDI, *Romæ* 1794. *in* 4to „ 257.
XV. Elementi d' Algebra di PIETRO PAOLI P. P., ec. Tomi II. Pisa 1794. in 4to pic. (*Estratto I.*) . . . . „ 270.
XVI. Dissertazione sopra il Quesito: *Verificare con più accertati mezzi chimici, se l' Acqua sia un composto di diverse Arie, oppure uu vero elemento semplice, ec.*, presentata dal sig. Dott. FRANCESCO GIUSEPPE GARDINI, e qualificata dalla R. Accademia di Mantova coll'*Accessit*. Mantova 1794. in 4to „ 292.
XVII. Memoria sull' eruzione del Vesuvio accaduta la sera de' 15. Giugno 1794. di SCIPIONE BREISLAK, ec. Napoli 1794. in 8vo . . . . „ 305.
XVIII. *Fossilia Ægyptiaca Musei Borgiani Velitris descripsit* GREGORIUS WAD, *&c. Velitris* 1794. *in* 4to. . . . . , „ 317.

ARTICOLO XI.

ACCADEMIE

§. I.

Programma della R. Accademia di Scienze, Belle Lettere, ed Arti di MANTOVA.

Il nuovo Codice della Reale Accademia, clementemente approvato, e sanzionatò dalla Maestà di FRANCESCO II. (*), induce un nuovo e più operoso ordine nelle cose nostre. Questo risguarda così gli argomenti di Scienze e Belle Lettere, che abbiamo sempre usato di esporre al concorso de' Dotti anche stranieri, come quelli, che per la prima vo'ta cominciansi ora a presentare all'emulazione de' soli nazionali. I nuovi appartengono direttamente alla interna cultura, e al progresso delle utili cognizioni nelle Classi economiche, e nelle Scuole del disegno, oltre l' esercizio studioso de' nostri, massime giovani, che professano Medicina, e Chirurgia. Quindi fanno

(*) Con C. R. Dispaccio dato in Vienna li 17. Febbrajo 1794.

sperare, che la loro felice riuscita debba apportare un profitto anche più immediato alla Patria, massime che nel proporre argomenti si procurerà, generalmente parlando, di avere tutto il possibil riguardo al bisogno o al vantaggio della rispettiva nostra situazione. A maggiore intelligenza però del Pubblico invitato a valersi dei nuovi incoraggimenti, che offronsi alle lodevoli sue occupazioni, si trascriveranno per la prima volta qui appresso quei paragrafi del Codice, che appartengono ai rispettivi concorsi di ciascuna Classe. Verranno in seguito i soggetti, che l'Accademia crederà i più opportuni per mandare ad effetto le benefiche mire di questa R. Istituzione. (*)

(*) Per norma di chi leggerà il presente Programma, che qui riportiamo come fu pubblicato, aggiugneremo, che il citato Codice è diviso in XXIX. Paragrafi, e seguìto da cinque Piani, ovvero Regolamenti per le Classi subalterne, cioè per l'Agraria, per la Medico Chirurgica, per quella delle Belle Arti, per la Filarmonica, e per quella delle Arti e Mestieri; e che il tutto è stato principalmente meditato, proposto, ed esteso per commissione dell' Accademia dal di lei attuale degno Prefetto sig. Conte Girolamo Murari Dalla Corte.

CONCORSI

PER LA CLASSE DI SCIENZE E BELLE LETTERE,

ai quali soli, com'è il solito, sono invitati i Dotti anche stranieri, non che i Mantovani, purchè non de' componenti il Direttorio accademico.

Codice §. XXIII. „ All' apertura „ dell'anno accademico, che si estenderà dagli 11. di Novembre a tutto il „ successivo Maggio, s'adunerà il Diretorio per concertare due Problemi, „ girando per le Facoltà a norma dei „ bisogni delle Scienze, e procurando „ di serbar l' alternativa tra le Facoltà stesse. Questi Problemi verranno promulgati al concorso del premio sì nell' elenco delle accademiche „ esercitazioni che ne' pubblici Foglj; „ ed a ciascuno di quelli, che avranno riportata la corona, si distribuiranno due medaglie d' oro, ognuna „ del valore di Fiorini cinquanta. Nel „ caso poi di doversi riproporre il Problema, verrà duplicato il premio; ma „ non sarà permessa la riproposta per „ la terza volta .... Le opere coronate, e quelle che avranno meritato

„ l' *accessit*, si pubblicheranno colle „ stampe a spese dell' Accademia, e se „ ne distribuiranno in dono venti co- „ pie a ciascun Autore. „

Così dunque rimane per l' una parte aumentato del doppio il premio, che era in avanti d' una sola medaglia per la prima proposta, e di due per la replica; e rimane per l' altra dimezzato il numero de' Problemi, coll' altenarli che anderemo facendo nel giro delle nostre Facoltà *Filosofia*, *Matematiche*, *Fisiche*, e *Belle Lettere*. L' Accademia perciò, dovendo già replicarne alcuni de' non ancora caduti per la seconda volta, ripropone i due seguenti col premio di quattro medaglie d' oro per ciascheduno.

Per la Filosofia. *In quali materie, dentro a quali circostanze, e fino a qual segno il giudicio del Pubblico s' abbia a tenere per un criterio di verità.*

Per le Fisiche. *Se ad uguali gradi di calore, o di freddo nell' Atmosfera corrispondano uniformi, ed eguali tra loro i gradi di dilatazione o di restringimento ne' liquori, che servono a' Termometri, attesa la diversa forza, che si richiegga mano mano a dilatare, o restrignere un fluido già dilatato, o ristretto, ed attesa*

la coesione tra le parti del fluido più forse facile a vincersi in uno stato, che in altro. Quando non vi fosse uguale la corrispondenza, cercasi un modo pratico di formare una scala al Termometro di gradi, che esprimano ogni grado eguale di calore, o di freddo, che si accresca nell' Atmosfera.

PER LA CLASSE AGRARIA.

Piano II. §. 20. „ Promovendo la
„ Classe delle utili intraprese anche
„ per esperimento, ed eccitando i Pos-
„ sessori a secondarle con attenzione e
„ diligenza, dovrà avere dei premj pro-
„ porzionati da distribuirsi, tanto ai
„ Socj, che avranno dato motivo ad,
„ utili scoperte, quanto ai Possessori
„ che daranno buon conto della felice
„ riuscita delle medesime in conseguen-
„ za della loro utilità, e dispendio.
„ Consisteranno i Premj in sei meda-
„ glie d' oro del valore di dieci zec-
„ chini l' una, e in dodici medaglie d'
„ argento del valore di dodici scudi
„ Mantovani l' una, da distribuirsi ogni
„ anno; due cioè d' oro, e quattro d'
„ argento al Dipartimento de' grani;
„ una d' oro, e due d' argento a quello

„ delle piante; altre due d'oro, e quat-
„ tro d' argento a quello de' bestiami,
„ e foraggi; ed una d'oro e due d'ar-
„ gento a favore di quelli, che avran-
„ no più fondatamente risposto a' due
„ Quesiti, che l' Accademia pubbliche-
„ rà in ciascun anno sopra qualche ar-
„ ticolo relativo al miglioramento dell'
„ agricoltura del Paese .... „

Per quello dunque, che appartiene alla parte pratica, anzi pura esecutiva, ognuno deve aspettarsi dalla giustizia della Classe Agraria i premj annunziati, quando esso presenti autenticata e decisa qualche sua utile e vera scoperta di fatto, o qualche rilevante innovazione felicemente eseguìta in materia di grani, piante, bestiami, o foraggi. Per la parte dottrinale poi, alla quale è destinata l'ultima medaglia d'oro colle due d' argento, si propongono i due seguenti Quesiti, e si avverte, che ad ottenere un premio qualunque devono prima di tutto essere sciolti e trattati in una maniera per se stessa lodevole, e soddisfacente. Tutti vi sono invitati i Nazionali, eccettuati com'è di dovere, i componenti del rispettivo Direttorio, perchè giudici; e ciò s' intende anche per le successive

Classi. Finalmente avrà la medaglia d'oro quello dei concorrenti, che apparirà l' ottimo tra i buoni, ed una delle medaglie d'argento, od anche tutte e due quello o quelli, le di cui produzioni saranno giudicate avvicinarsi di più alla migliore.

Quesito I. *Se nella cultura delle Viti giovi più il lasciarle ascendere verticalmente fino alla conveniente altezza, come par, che natura dovesse amare, oppure il condurle orizzontalmente co' pali, secondo il nostro uso.*

Quesito II. *Determinare con esperienze analitiche il rispettivo grado di bontà dei terreni delle varie parti del Mantovano, e la qualità dell' ingrasso da adoperarsi per la fertilità di ciascuno, secondo l' intrinseca sua natura.*

PER LA CLASSE-MEDICO-CHIRURGICA.

Piano II. §. 12. „ Dal Direttorio
„ della Classe al principio d' ogni an-
„ no accademico verrà proposto in con-
„ corso ai Socj, ed anche agli altri
„ Chirurghi nazionali ed esteri, ma
„ dimoranti in Istato, un Quesito di
„ Chirurgìa teorico-pratica .... Il pre-

„ mio importerà quaranta fiorini, oltre „ l'associazione alla Classe, e l'*accessit* „ l'associazione soltanto. „

QUESITO. *Stabilire col mezzo di esatte osservazioni, se il Cancro sia una malattìa locale: qual genere di parti, e di fibre ne venga immediatamente affetto: se l'estirpazione sia il solo rimedio curativo del medesimo: quando finalmente e con qual metodo si debba eseguìre.*

PER LE BELLE ARTI.

Piano III. §. 3. „ Nella prima „ adunanza, che terrassi al principio „ dell'anno accademico, dovrà ciaschedun Direttore presentare l'argomento di due opere della propria arte; „ una d'invenzione, e l'altra di copia, la quale pei Pittori potrà anche „ comprendere il nudo, e il modello „ delle pieghe. Chi vorrà concorrere „ all'esecuzione di questo Tema, che „ starà esposto per tutto l'anno accademico nelle proprie Scuole, e si „ promulgherà coll'annuo elenco degli „ esercizj accademici, dovrà condur l'opera a termine entro il mese di „ Maggio. Queste opere nel concorso „ al premio fissato si eseguiranno en-

„ tro l' anno dai giovani Studenti at„ tualmente, dalla R. Accademia matri„ colati, colla proibizione d'essere as„ portate fuori di scuola durante il la„ voro, sotto pena dell' esclusiva al con„ corso. „

§. 17. „ Alla chiusa dell'anno ac„ cademico si terrà l'adunanza del Di„ rettorio, ... e si assegneranno i pre„ mj nel valore e nel modo seguente. „ Per le invenzioni di Pittura e Ar„ chitettura zecchini nove; la metà per „ le copie di ciascheduna Scuola, ed „ il doppio tanto all' invenzione, che „ alle copie nel caso di doversi ripro„ porre. Per l' Ornato poi resta fis„ sato il premio nella metà. Un pre„ mio altresì di fiorini dieci si distri„ buirà ad uno per ciascheduna Scuola „ cavato dal numero de' diligenti; ed „ a quello tra gli studenti, che avrà „ dato il miglior saggio al nuovo Pre„ cettore degli Elementi per le Belle „ Arti, un altro premio dello stesso „ valore. „

Ecco dunque non solo restituiti gli antichi concorsi alle Belle Arti, ma di più istituita a bella posta una Scuola di erudizione tutta analoga a loro. Storia, Mitologìa, usi, mode, costumi,

ogni oggetto, che meriti, avrà il suo luogo. Il sig. Avvocato Leopoldo Cammillo Volta Prefetto della R. Biblioteca da buon cittadino gratuitamente se ne assume l' addossatogli impegno, e darà le sue Lezioni in una delle stanze terrene della R. Accademia nei giorni di Martedì, e di Venerdì. Egli deciderà chi avrà meglio tra gl' Architetti e i Pittori, che l' udiranno, meritato in fin d' anno il premio di diligenza: ed egli certo li metterà in istato di eseguire con più gusto, dottrina, e verità i seguenti soggetti.

PER LA PITTURA. Soggetto d' Invenzione. *Virgilio giunto al* Tu Marcellus eris *nel leggere il sesto Libro dell' Eneide ad Augusto e ad Ottavia*. E' fama, che Augusto impaziente di sentir da Virgilio un qualche Libro della sua Eneida, questi se ne difendesse quanto più seppe, non essendo per lui che un abbozzo ciò, che ai secoli tutti parve poi cosa sublime, e portentosa. Pure piegossi il Poeta, e, presente Ottavia, gli lesse il secondo, il quarto, ed il sesto. Ivi giunto che fu a quel celebre passo *Si qua fata aspera rumpas, Tu Marcellus eris, &c.* percosse di tanta pietà il cuor materno d' Ottavia, che ne cad-

de svenuta. Augusto diviso tra la memoria crudele del suo Marcello, il pericol d' Ottavia, e l' ammirazion pel grand'uomo; Ottavia in atto di svenire, oppur di riscuotersi, mescolando ai primi moti del riconoscente e generoso suo cuore verso il Poeta qualche stilla di pianto su le sue perdite; e finalmente Virgilio trà dolente e glorioso del suo non preveduto trionfo; tutto ciò, oltre l' erudizion del costume, offre alla scelta una gran varietà di situazioni, d' affetti, e d'espressioni.

Soggetto di Copia. *Il Martirio di santa Margarita.* Quadro di Lodovico Caracci nella Chiesa di san Maurizio di Mantova.

I Disegni saranno a lapis nero o rosso; e non coll'inchiostro della China, in mezzo foglio d' Olanda della massima grandezza.

Per l' Architettura. Soggetto d' Invenzione. *Casino nobile di Campagna con sala, quattro appartamenti di una stanza, e gabinetto per ciascuno, e sotto questi i luoghi di servigio basso, cioè cucina, ec.* Nel piano totale vi sarà una stanza pel *Bigliardo*, e un luogo pel Caffè inalzato su l' estremo d' un contiguo giardinetto. Vi saran però

lateralmente una scuderìa, e una piccola Cavallerizza con annesso un luogo atto al giuoco del Pallone.

Soggetto di Copia. *L'Atrio tetrastile del Palazzo del Te*, (lavoro di Giulio Romano) di cui oltre la pianta si disegneranno i due spaccati, l'uno pel lungo, e l' altro pel traverso.

Per l' Ornato. Soggetto d' Invenzione. *Un* Plafone *piano a ripartimenti, e medaglia nel mezzo, con altre laterali*, per una stanza lunga Br. 12. e larga 10. a misura Mantovana.

Soggetto di Copia. *Una terza parte della volta, che forma la loggetta della Grotta del* Te, *escluse però le figure*.

Per queste due Scuole il foglio d'Olanda dev' esser intero.

Finalmente rimane anche una maggiore speranza ai più valenti nel §. 19. del *Piano* III. espresso in questo modo.
„ Fra que' giovani, che avranno con-
„ corso all' esecuzione d' un' opera di
„ Pittura o d' Architettura a tal fine
„ proposta nel metodo prescritto ....
„ se ne eleggeranno due ogni quin-
„ quennio da mantenersi a Roma cin-
„ que anni coll' annua pensione di fio-
„ rini 400. per ciascheduno. Essi sa-
„ ranno obbligati di spedire ogni anno

„ alla suddetta Scuola qualche saggio
„ del loro avanzamento. Questa ele-
„ zione per Roma dovrà però farsi nel
„ solo caso di ritrovare due giovani di
„ un notabile, e distinto talento, che
„ promettano una riuscita straordina-
„ ria, mentre ad una ordinaria nelle
„ due Arti accennate, ed anche ad una
„ perfetta nelle altre professioni di di-
„ segno sono sufficienti i mezzi, che
„ si hanno in Patria. „

PER LA CLASSE D' ARTI
E MESTIERI.

Piano V. §. 5. „ Nella prima adu-
„ nanza .... si proporrà la perfetta
„ esecuzione di qualche opera di mano
„ da presentarsi al termine dell' anno
„ medesimo ai Direttori della Classe,
„ i quali esporranno al Direttorio scien-
„ tifico il parere dei Censori a tal uo-
„ po scelti dal numero de' Maestri,
„ onde venga dato all' esecutore il de-
„ stinato premio. „

§. 8. „ Le medaglie d' argento, da
„ distribuirsi in premio al terminar d'
„ ogni anno accademico, saranno di due
„ sorta. Quelle di maggior valore di
„ fiorini dieci verranno dispensate a
„ quelli, che a giudicio del Direttorio

„ della Classe avranno presentate ope-
„ re di qualche pregio di novità, e si
„ nomineranno premj d' Invenzione.
„ Le seconde del valore di Fiorini cin-
„ que si daranno a quelli, le di cui
„ opere saranno pregevoli per essere
„ eseguìte con esattezza e precisione,
„ ed a que' sei estratti a sorte, che
„ per assiduità e costanza nell'interve-
„ nire alle Sessioni meriteranno d' es-
„ sere premiati, e si chiameranno per-
„ ciò premj di diligenza. „

§. *9.* „ Vi sarà luogo ad aspirare
„ anche al doppio premio: 1. Quando
„ l'opera di mano proposta dal Diret-
„ tore venisse giudicata non essere pie-
„ namente eseguìta secondo il metodo
„ prescritto, di maniera che a perfe-
„ zionarla v'abbisognasse un altr' anno
„ di lavoro; 2. Quando da qualche ar-
„ tefice venissero introdotte nella Città
„ e nello Stato nuove fabbriche di la-
„ na, bambace, seta, ec., o nuove mac-
„ chine od istromenti di Chirurgìa e
„ di Agraria. Tali utili invenzioni
„ si faranno circolare dall' Accademia
„ colle stampe per la Provincia ad is-
„ truzione degli altri, e se ne parlerà
„ nel giorno della distribuzione de'pre-
„ mj, e ne' pubblici Foglj. „

Restano dunque i soliti premj maggiori all' invenzion libera, e all' introduzione di qualunque nuova manifattura nello Stato, e i minori altresì alla diligenza o per titolo d' opera, o per titolo di assiduità a scelta della sorte. Solo si aggiugne la duplicazione sotto le condizioni già espresse. Poi, a potere invitar l' Invenzione a quegli oggetti, che di mano in mano specialmente potessero interessare di più le circostanze correnti, si proporrà ogni anno al premio d' Invenzione un Quesito. In ciò si farà il giro tra la Vestiaria, la Metallurgica, e la Fabbrìle, e si comincerà quest' anno dalla materia Vestiaria, senza però (come s' è detto) derogare agli eguali diritti dell' invenzion libera.

QUESITO. *Le nostre Campagne e specialmente le riviere e le siepi sono naturalmente copiose di Ortica comune* (Urtica nivea Lin.). *Quindi si cercano le seguenti cose:* 1. *L' introduzione dell' arte altrove già conosciuta di macerarla;* 2. *Le qualità diverse del tiglio, che se ne ottengono;* 3. *Un saggio di filature e lavori tessuti con fili di questa pianta.*

Si avverte, che tutte le Dissertazioni de' concorrenti ai premj debbono

essere scritte in idioma italiano o latino, e che non solo le Dissertazioni e Scritture, ma anche le Opere o di disegno o di meccanica o di manifattura destinate al concorso dovranno essere trasmesse al Segretario perpetuo sig. D. MATTEO BORSA avanti il fine di Dicembre 1795. franche di porto, e colla solita cautela di due diversi motti, o di due emblemi uno in fronte all'opera, e l'altro in foglio sigillato a parte, per maggior libertà de' concorrenti, e per la necessaria cauzione dell'Accademia.

§. II.

Programma della Società Patriotica di MILANO.

La Società Patriotica nell' Adunanza tenutasi il giorno 26. Giugno 1794. portò nel seguente modo il giudizio sulle Dissertazioni concorse allo scioglimento de'Quesiti proposti, e nuovi Quesiti propose per l'avvenire.

Varj erano i Quesiti fissati pel corrente anno, o a questi prorogati.

I. Un premio di 50. zecchini offrì la Società a chi avesse presentata

la migliore descrizione, sì riguardo alla diagnosi, come riguardo alla cura preservativa ed eradicativa della malattia delle Vacche, chiamata volgarmente dai nostri fittabili e casari la Zoppina. Alcune Dissertazioni sono state presentate, ma non si sono trovate soddisfacenti alle viste della Società; la quale, considerando altronde esser la cura di questa malattìa tanto più importante quanto meno essa è comune agli altri paesi, ha determinato di lasciar sussistere il Quesito. *Vedi num.* VIII.

II. Un premio di cento zecchini fu offerto a chi avesse presentata la migliore Memoria su la malattìa volgarmente detta *polmonea* delle Vacche. Delle Dissertazioni presentate la Società non ne ha trovata alcuna degna di premio; e poichè questa malattìa è generalmente conosciuta, e talora anche facilmente curata, anzicchè riproporre il Quesito pensa di pubblicare quindinnanzi a vantaggio della nostra agricoltura ciò, che su tal oggetto troverà di più utile.

III. Chiese la Società: *Quali sono le malattìe, a cui soggiaciono presso di noi i vermi da seta? Quali ne sono i pronostici? Quali le cagioni? Quali gli*

effetti? E quali i rimedj? Il premio offerto era di 30. zecchini a chi meglio avesse risposto. Molti scritti ebbe la Società su questo argomento, ma di nessuno rimase soddisfatta; onde vedendo esser necessarie lunghe, e ripetute osservazioni ha determinato di protrarre la soluzione di tal Quesito sino alla fine del 1795. *Vedi num.* IX.

IV. Relativamente al Quesito per la *Farmacopea pe' poveri*, ec., la Società, volendo facilitare la soluzione d'alcune parti, che le sembrano più importanti, chiesto aveva: 1. *Un breve compendio delle malattìe più comuni, e facili ad accadere, e che richieggono il più pronto soccorso, siccome sono svenimenti, effetti di arie mefitiche, spaventi, cadute nell' acque, ec., unitamente ai metodi per ottenerne il più sollecito soccorso, facendosi carico de' rimedj soliti usarsi comunemente in tali occasioni dal popolo, o per confermarne il vantaggio, o per dimostrarne l' insufficienza.* 2. *Che se le indichino gli abusi popolari tanto nella Città quanto nella campagna del nostro paese intorno alla fisica educazione e conservazione de' bambini, al trattamento delle puerpere, ed a quelli comuni empirismi soliti usarsi dal popolo, sia ne' bambini, sia per riguar-*

do alle gravide e puerpere, dimostrando o l'inutilità, o il danno reale, o anche quella parte de' vantaggi, che potessero avere. Ed aveva inoltre offerto un premio per chi avesse nel miglior modo data una *notizia de' rimedj popolari usati in varie malattìe dal volgo idiota per una specie di tradizione, esaminando i vantaggi e i danni, che possono apportare.* A questi tre articoli la Società si propose d' avere l' opportuno riguardo (considerando il premio proposto per tutto ciò, che ha rapporto alla chiesta Farmacopea) per chi gli avesse trattati nel miglior modo, tanto insieme uniti, quanto separati. Nessuno in quest' anno è concorso; ma considerata l' importanza degli argomenti, la Società ha creduto opportuno di riproporre tutti e tre gli articoli del Quesito. *V. num.* X.

V. A richiesta del Conte Carlo Bettoni Bresciano, uomo sommamente benemerito dell' agricoltura, delle arti, e dell' umanità (*), erasi proposto un

(*) Questo degno Soggetto mancò di vita nel 1786. in età di anni 51., essendo nato in Bogliaco sul Lago di Garda ai 26. di Maggio del 1735. Fondò in Brescia un premio di 100. Zecchini da darsi a chi

premio di cento zecchini, da lui depositati, per 25. Novelle dirette all' istruzione de' giovani di quattordici in sedici anni. *Queste, tratte dal vero o dal verisimile, interessanti pel soggetto e per la condotta, scritte con purgato stile ma senza affettazione*, dovevano *esser tali da eccitar vivamente i giovani all' amore, e alla pratica delle virtù sociali, e all' abborrimento de' vizi, che lor s' oppongono, e da avvezzarli per tempo all' uso di una prudente riflessione nel governo di lor medesimi, e nelle loro relazioni cogli altri*. Era in arbitrio di chiunque il presentarne quel numero, che più gli piacesse: giacchè fra tutte le Novelle de' concorrenti si sarebbono scelte le venticinque, che meglio corrispondessero alle succennate condizioni, e sarebbero state premiate a proporzione, cioè in ragione di quattro zecchini per ciascheduna. Varie Novelle furono presentate in quest' anno; e fra queste la Società ne ha trovate due degne di premio col motto: *Discite justitiam moniti & non temnere Divos*. (Virg. Æn. VI.)

avesse composte 25. Novelle istruttive per la Gioventù, ed altrettanto dispose nel 1785. per tal' oggetto a favore della Società Patriotica di Milano.

Essendosi aperto il biglietto, che le accompagnava, si trovò esserne autore il sig. Avv. Don LUIGI BRAMIERI Gentiluomo Piacentino, di cui quattro altre premiate ne furono l'anno scorso. *Vedi num.* XI.

VI. Riguardo agli ulivini trapiantati, sono stati distribuiti premj pel numero di mille; onde cessa ogni premio per ora.

VII. Al premio proposto, per la costruzione de' frantoj, torchj, e lavatoj relativi alla manifattura dell'olio, nessuno è concorso. *Vedi il num.* XII.

QUESITI PER L'ANNO 1796.

La Società continua a riproporre, come già si è accennato, i Quesiti sui seguenti argomenti:

VIII. *Sulla Zoppina delle Vacche.* Vedi *num.* I.

IX. *Sulle malattìe de' vermi da seta*, come al *num.* III.

X. *Sulla Farmacopea pe' poveri*, riguardo a tutti e tre gli articoli esposti al *num.* IV.

XI. *Per le Novelle.* Vedi *num.* V. V' è luogo ancora per quindici (*).

(*) *Per norma de' Concorrenti si indicano qui i titoli delle dieci Novelle già pre-*

XII. Per la costruzione de' frantoj, poichè nessuno ha fatto costruire quello, che si era richiesto ad imitazione degli antichi frantoj comuni, sospendesi per ora l' offerto premio; ma si continua a proporre un premio di venti zecchini per tre de' frantoj comuni, che verranno costruiti nelle indicate situazioni, qualora abbiano la molla, e il platto scanalati per rompere pochi nocciuoli; di trenta zecchini, se saranno in tutto simili *alla Maddalena a Lecco*; e di quaranta zecchini a chi li farà costruire a due molle a norma de' modelli, che la Società offre; ben inteso, che siano annessi al frantojo gli strettoj o torchj corrispondenti. E perchè unitamente ai frantoj già fatti, o da farsi vengano costruiti i lavatoj per la lavatura delle *sanse*, la Società ripropone il premio di zecchini dodici, offrendo anche per questo gli opportuni disegni.

miate. 1. Il Padre di Famiglia. 2. Lo Zio, e il Nipote. 3. I Fratelli Amici. 4. Il Grato Amico. 5. La Beneficenza dilicata. 6. L' Amor fraterno. 7. Il buon Diavolo. 8. Il Dovere e la Felicità. 9. La Vittoria più difficile. 10. La Ricompensa. *Queste dieci Novelle verranno tosto pubblicate colle stampe*.

XIII. Per promuovere sempre più lo smercio delle nostre sete, la Società offre un premio di sessanta zecchini a chi introdurrà presso di noi una manifattura di seta, o di filosello, o d' altro prodotto de' bozzoli, nella quale non si siano finora tali materie adoperate. Resta aperto il concorso sino alla fine del prossimo anno 1795., e sarà dato il premio a quello, che proverà d' essere stato il primo ad introdurre la manifattura più utile a questo riguardo. Affine di meglio proporzionare il premio allo estendimento, e quindi alla utilità del ritrovato, la Società non lo darà se non a misura dello smercio della nuova manifattura, che verrà verificato, in ragione del dieci per cento, sino al compimento della indicata somma. E potendo accadere che in questo tempo più d' una nuova manifattura s' introduca di cose, dove per l' addietro non s' impiegassero i prodotti del baco da seta secondo le viste della Società; questa, oltre il suddetto premio per la più utile, ed estesa, darà pure con altri premj accessorj degli argomenti d' approvazione a chi le introdurrà o notificherà entro il termine prescritto.

Ogni Dissertazione vuol essere contraddistinta da un motto, il quale sia poi replicato al di fuori d' una compiegatavi carta sigillata, entro cui sarà il nome dell' Autore, e che non s'aprirà, se non quando dalla Società sarà giudicata degna di qualche premio la Dissertazione. Ciò però non richiedesi pel premio offerto sotto il *num.* VII., che è per un tempo indeterminato.

Gli scritti de' Concorrenti farannosi pervenire franchi di porto entro il mese di Dicembre dell' anno 1795. nelle mani del Segretario perpetuo sig. Abate Don Carlo Amoretti, o del Vice-Segretario sig. Abate Paolo Brambilla, i quali ne daranno la ricevuta, e al presentarsi di questa saranno restituite le Dissertazioni non premiate.

Oltre i proposti, la Società offre premj proporzionati al merito di qualunque Nazionale suggerirà qualche nuovo, ed importante ritrovato sull' agricoltura, sulle arti, e sulle manifatture.

Nello scorso anno ha dato: 1. Una medaglia d'oro al fabbricatore di stoffe Carlo De' Gregorii per aver introdotte delle nuove stoffe con materie nazionali, e fattone considerevole smer-

cio: 2. Una medaglia d'argento al fabbricatore di cera-lacca Gio. Antonio Rossi per avere migliorata questa manifattura: 3. Una medaglia d'argento al Maestro normale di Calligrafia Luigi Bertolotti, per aver presentato un libro di belli esemplari da lui disegnati ed incisi.

§. III.

Accademia di Agricoltura, Commercio, ed Arti di VERONA.

Sino dall' anno 1792. quest' Accademia aveva proposto un premio per chi avesse presentata la migliore illustrazione delle celebri *Terme di Caldiero*. Fra gli scritti esibiti al concorso il migliore di tutti, e quindi giudicato degno di premio è stato quello, di cui nelle solite forme si sono scoperti autori i due dotti Medici Veronesi, il sig. Dott. ZENONE BONGIOVANNI, e il sig. Dott. MATTEO BARBIERI. Questo scritto è già sotto il torchio, e verrà pubblicato in breve dalla nuova Tipografia Veronese del sig. Conte Giuliari. La stess' Accademia aveva pure proposto pel 1793. il Quesito: *Quali Pian-*

te ad uso della tintura possono coltivarsi nel Territorio di Verona, ec.; ma non è comparsa al concorso alcuna Dissertazione. In quest' anno essa propone il seguente: *Quali sarebbero i mezzi più valevoli a moltiplicare le manifatture di Seta in Verona, avuto riguardo alle qualità delle Sete Veronesi, ed al più facile commercio sì interno che esterno delle manifatture medesime.* Le Dissertazioni si dovranno far tenere colle solite cautele al Segretario perpetuo sig. ANTONIO CAGNOLI; e il premio sarà una medaglia d'oro del valore di dieciotto zecchini.

ARTICOLO XII.

Storia naturale di un nuovo Insetto di RANIERI GERBI *P. P. di Matematiche superiori nell' Università di Pisa. Firenze presso Gaetano Cambiagi* MDCCXCIV. in 8vo, di pagg. 270. con figure.

Sarebbe molto desiderabile, che tutti gli Scrittori di Entomologia avessero e l'opportunità, e la volontà di seguire il luminoso e lodevole esem-

pio offertoci dal sig. Professor GERBI nell'Opera, di cui veniamo a far parola. Nel dare la Storia naturale di un nuovo Insetto, egli ha non solo mostrata una profonda perizia nelle Scienze fisiche, ed una chiarezza e precisione d' idee non ordinaria; ma anche ha indicato un vantaggio molto considerabile all' umanità; ond' è, che il suo Libro non potrà a meno d' incontrare un generale aggradimento. Noi crediamo adunque di far cosa grata ai nostri Leggitori, presentandone loro un succinto ragguaglio con questo Estratto.

In quattro Sezioni ha diviso l' A. il suo pregevolissimo lavoro; nella prima delle quali diffusamente ragiona di una nuova specie di Scardiccioni, che è la Pianta, su cui abita il nuovo Insetto. La descrizione botanica di questa Pianta è la seguente:

Carduus (spinosissimus) *foliis bifariam pinnatifidis semidecurrentibus, calycibus solitariis, ovatis, lanatis. Planta biennis. Altitudo* 4. – 6. *pedes.* Flores *terminales, erecti inter foliola sessiles. Calyces clausi congesti: flores explicati solitarii. Calyx ovatus. Squamæ calycinæ extantes lanceolatæ, virides, spina lutescente terminatæ, lana alba rara tenuis-*

sima obsitæ. Flosculi rubri. Pappus sessilis plumosus. Folia *per caulem subdecurrentia bifariam pinnatifida, pinnulis divergentibus apice basique spinula lutescente terminatis. Foliorum superior superficiis colore saturato viridi, spinulis bruibus lutescentibus sursum versis conferta. Superficiis inferior alba conspersa lanugine, unde colore diluto viridi. Folia radicalia palmaria, superiora 5.–3. pollices longa.* Caulis *ramosus sulcatus lanuginosus.* Molto si assomigliano a questo Scardiccione il *Carduus Boujarti*, e il *Carduus eriophorus spurius* del Linnèo; ma l'A., per giustificare la novità della specie da lui nominata, ne indica le differenze; e, quando non le avesse indicate, ognuno le avrebbe potute rilevare dall' esatta, e minuta descrizione, che ne ha data.

Assai interessante è la giudiziosa e bella analisi chimica, che egli ci offre non solo dei fiori di questa Pianta, ma ancora delle galle, che frequentemente si trovano nel loro *ricettacolo*. Risulta da questa analisi, che le galle dello S. spinosissimo sono composte dei principj stessi di cui è composto lo Scardiccione; ma che nelle galle prepondera particolarmente la calce, che

trovasi combinata coll' acido dell' acetosella, o ossalico. Dall'analisi comparativa di molte altre galle deduce e stabilisce l'A., che tutte le galle generalmente sono composte dei principj medesimi, che entrano nella composizione della pianta, su cui si formano; ma che uno prepondera sopra degli altri: onde per ispiegare la formazione delle galle conviene indicare e come si formino queste escrescenze dotate di una determinata configurazione, e come si produca questa varietà di proporzione tra i loro componenti, e quegli delle piante rispettive.

Partendo da questi dati, egli dimostra con molta dottrina fisica insufficienti a sciogliere il problema della formazione delle galle non solo l'ipotesi del Redi, ma quelle ancora del Malpighi, e del Reaumur; e quindi espone con molta chiarezza ed ordine la sua teorìa sull' origine delle galle del nuovo Scardiccione, la quale a noi sembra molto bene ragionata, e persuadente. Riflette l'A. primieramente, che la figura delle galle del suo Scardiccione è precisamente corrispondente in principio alla figura dell' uova, e quindi delle larve, che si trovano dentro di esse; e secondariamen-

te fa vedere, che queste larve egualmente che l' uova, nel nutrirsi dei sughi dello Scardiccione, ne rigettano la calce. Ond' è, che diminuendosi alla calce esistente nei sughi vegetativi dello Scardiccione e il solvente, e il veicolo, essa deve precipitarsi, e formare (come generalmente fanno tutte le terre) una incrostazione su i corpi, che incontra, cioè sull' uovo o sulla larva. Da questa incrostazione risulta la galla, che ha una configurazione costante e sempre eguale, perchè si forma sempre intorno a un corpo eguale, e contiene più calce che lo Scardiccione, perchè le larve rigettano la calce dal loro nutrimento. Appoggiato quindi l' A. a moltissimi fatti estende questa sua ingegnosa ipotesi alla soluzione generale del problema; e per quanto non sia pienissimamente dimostrata nella sua generalità, come avverte egli stesso, pure è ragionevolissima, e ben fondata, appaga più dell' altre, serve molto bene a spiegare i fenomeni, ed è tale in somma da far molto merito all' abile Naturalista, che la propone.

La seconda Sezione contiene propriamente la Storia naturale del nuovo Insetto. E' questo un Curculione detto

antiodontalgico dal sig. GERBI, e così descritto all'uso degli Entomologisti:

Curculio (antiodontalgicus) *brevirostris, oblongus, fuscus, thorace punctato, elytris punctato-striatis, supra maculis villosis aureis undique adspersus, subtus luteo-villosus.* Caput *cum rostro thorace brevius. Rostrum crassum, planum, brevissimum. Oculi vix protuberantes, nigri. Antennæ clavatæ rostro longiores, interrupte flavescentes, clava apice cinerea.* Thorax *punctulatus.* Elytra *leviter striato-punctata. Alæ pallide flavescentes, hyalinæ, unicostatæ.* Femora *mutica. Pedes elytris concolores.* Corpus *supra fusco-nigrum maculis sillosis aureis inordinatim adspersum, subtus nigro-cæruleum, lanugine tenuissima lutescente undique vestitum. Habitat in floribus Cardui spinosissimi sub finem mensis Augusti.* Long. 2. lin. Lat. 1.

A questa descrizione ne va unità una assai più ampia Italiana, e quindi l'anotomìa delle parti interne di questo Insetto, la quale quanto è difficile, altrettanto è decorosa per l'A., che l'ha sì bene eseguìta, e che è stato il primo ad anatomizzare completamente Insetti di questo genere. Molte piacevoli cose riguardanti l'indole, ed i co-

stumi di questo Insetto, il metodo di trovarne le larve, la descrizione di queste, ed una bella analisi chimica delle medesime, non meno che dei Curculioni antiodontalgici, chiudono questa interessante Sezione.

Si esamina nella terza Sezione la proprietà più proficua di questo Insetto, cioè l'attività, ch'esso possiede, di calmare spesso la più fiera odontalgìa. Se si schiaccino tra il pollice e l' indice di una mano 13, o 14 larve di questo Insetto, una alla volta, e quindi si soffreghi un dito contro l'altro, finchè si sia assorbita tutta l'umidità, le due indicate dita acquistano la facoltà di calmare il dolore di quei denti cariati, a' quali si applicano, e la conservano per lo spazio di circa un anno, non ostante che si lavino frequentemente, e si adoprino a tutti gli usi ordinarj. Non tutti per altro i dolori dei denti cariati si possono guarire con tal rimedio. I dolori in questi denti nascono o dall' azione della semplice carie, o da un concorso straordinario di umori, o da uno spasmo convulsivo. Il nuovo Insetto giova principalmente all' odontalgìa prodotta dall' azione della semplice carie cagionata da vizio locale, ma poco

alle odontalgìe flussionali, e quasi nulla alle convulsive, e a quelle (qualunque siane la causa) accompagnate da infiammazione delle gengive. Moltissime sono le esperienze sulle quali appoggia l' A. questa asserzione; e da queste esperienze egli deduce con sicuro, ed esatto calcolo, che la probabilità di guarire in altri qualunque odontalgìa con questo rimedio è eguale a $\frac{239}{629}$; la probabilità di arrecarle qualche sollievo è eguale a $\frac{499}{629}$; e che la probabilità, che si ha d' andar esenti dalla fiera odontalgìa, quando si hanno le dita preparate con questo Insetto, è eguale a $\frac{25}{28}$. S' indicano sul fine di questa Sezione gli ostacoli locali, che talvolta si oppongono al buon effetto del rimedio, e i tentativi fatti, ma in vano, per iscuoprire, in quale tra i principj componenti di questo Insetto consista la la virtù antiodontalgica del medesimo.

Comincia l' A. la quarta Sezione, destinata particolarmente alla spiegazione dei fenomeni accennati nella precedente, dal determinare la cagione del dolore dei denti cariati. Per lo che ri-

getta con sode ragioni l' opinione di quelli, che deducono le odontalgìe dall' azione dell' aria sul nervo del dente cariato, dimostra, che la cagione principale, e ordinaria di questa malattìa è l' irritazione prodotta sul nervo della sanie generata dal dente. E quindi deduce da una serie di questi ragionamenti, e di osservazioni, che il suo Insetto non può guarire le odontalgìe, che in due sole maniere, cioè o stupefacendo il nervo, o neutralizzando la sanie del dente cariato. Un solido ragionamento, e molte esperienze immaginate con avvedutezza non ordinaria, e destramente eseguìte dall' A. dimostrano, che il Curculione antiodontalgico non rende insensibile i nervi dei denti: onde deducesi per conseguenza, che esso neutralizza la sanie, la qual deduzione viene anche confermata da un diretto esperimento decisivo.

Appoggiato l' A. a questo principio, molto bene stabilito, spiega bravamente tutti i fenomeni, che sono prodotti dall' applicazione della sostanza del suo Insetto ai denti cariati, cominciando dal far riflettere, che la predetta sostanza non può staccarsi dalle dita, che per un' affinità elettiva; poichè è

principio chimico indubitato, che quando due sostanze sono fra lor combinate, non può l'una separarsi dall'altra, senza che se ne presenti una terza, che abbia con una delle due un'affinità maggiore di quelle, che esse hanno fra loro. Da questa verità chimica molto opportunamente si fa strada il sig. GERBI a spiegare la lunga permanenza dell'efficacia antiodontalgica nelle dita medicate colle larve del suo Curculione nella seguente maniera. „ Allorquando
„ (dic'egli) la sostanza del nostro
„ Curculione è combinata cogl' integu-
„ menti del dito, finchè non se ne pre-
„ senterà una materia, che abbia con
„ lei un' affinità maggiore, ella non
„ potrà distaccarsene. Ora dimostrano
„ le esperienze, che fra le cose, le quali
„ comunemente accade di toccare, niu-
„ na ve ne ha dotata di una tale affi-
„ nità preponderante, e che questa ri-
„ siede solo nella materia irritante,
„ che si separa dalla carie dei denti,
„ e ne produce il dolore. Dunque, fin-
„ chè non si presenta alle dita medi-
„ cate la carie dei denti, non può stac-
„ carsi alcuna porzione della sostanza
„ del nostro Insetto; ed in questo caso
„ se ne distaccherà soltanto quella quan-

„ tità, che è necessaria per neutraliz-
„ zarne la sanie. Il fatto poi dimo-
„ stra, che una ben piccola quantità
„ basta a produrre questa neutralizza-
„ zione, poichè la sostanza di sole 14,
„ o 15 larve è sufficiente a guarire
„ un numero molto considerabile di
„ odontalgìe, e ciò ancora dopo che l'
„ attrito lunghissimo deve averne fatta
„ separar dalle dita una qualche porzio-
„ ne. Inoltre che l'attrito faccia lenta-
„ mente separar dalle dita la sostanza
„ del nostro Insetto, si rileva dall'os-
„ servare, che, se un dito medicato for-
„ temente e lungamente si strofini con
„ della pomice, perde la sua attività
„ antiodontalgica. E questa è la ragio-
„ ne, per cui una tale attività è solo
„ di lunga durata, ma non perpetua,
„ ancor che non se ne faccia mai uso.„

Dopo di ciò l'A. scioglie le difficoltà, che potrebbero farsi contro questa ingegnosa e bella spiegazione; e per togliere al fenomeno l'aspetto di meravigliosa singolarità, egli riporta molti esempi di sostanze, che si trattengono lungamente negl' integumenti del corpo umano, terminando così questa ultima Sezione, che dà la più vantaggiosa idea del possesso, che ha il sig.

Gerbi delle Scienze fisiche, e dell' ordine e precisione, con cui esprime i suoi sentimenti. Trovansi in ultimo le note appartenenti a ciascheduna Sezione, che meritano esse pure di esser lette, contenendo molta dottrina fisica, ed una opportunissima erudizione.

ARTICOLO XIII.

Epistola di un Bolognese *al chiarissimo sig. Conte* Gio: Battista Somis *di Torino intorno all' Epigramma Italiano.*

„ Io sono un uomo, che senza aver mai fatto Epigrammi, ne ho sempre amata estremamente la lettura. Tra i varj moltissimi, che ho letti e antichi e moderni, sono rimasto assai contento di quelli, che da Lei furon composti; e che, pubblicati già nella sua Analisi critica del Saggio del sig. *Comaschi* (*), solamente in questi giorni sono giunti a mia cognizione. Ho pia-

(*) Il sig. Vincenzo Comaschi Parmigiano, dopo di aver pubblicati i suoi Epigrammi co' nitidi torchj Bodoniani, ha ora dato fuori un *Saggio di Poesìe. Venezia 1794. in 8vo.*

cere che questo Poeta abbia dato a lei occasione di produrre i suoi, non che di scrivere sì belle teorìe sugli universali principj dell' arte epigrammatica. Io le ho lette queste con molto diletto, ed ho ammirato il sommo di lei gusto nell' individuare le bellezze di questo genere di componimenti, e la somma di lei erudizione nell' indicarne le norme. Avrei solo desiderato in quanto al gusto, ch'Ella avesse voluto rilevare un poco più la somma differenza, che passa tra gli Epigrammi del Conte *Roncalli*, e quelli degli altri Autori, ch'Ella cita; e in quanto all' erudizione, ch'Ella avesse voluto stabilire nel fondo diverso del pensiere, e non nella diversa esposizione del medesimo, la vera differenza, che passa tra l' Epigramma e il Madrigale. Eccole come definisce l' una e l' altra di queste due Composizioni un' Autore, che ho letto, e che mi pare ch' abbia ragione. „

„ Il genere del Madrigale, dic' egli, non è che una divisione da quello dell' Epigramma. Gli Antichi non li distinguevano; e tutto passava sotto il nome d' Epigrammi. I Moderni son convenuti, che un Epigramma dovesse offrire o un arguzia, o un tratto sati-

rico, o un tratto di morale; e che un Madrigale rinchiuderebbe l' espressione di un sentimento dolce, o di un complimento delicato e piacevole: ma il carattere comune ad ambidue si è, che il tutto debba aver rapporto al terminar della composizione; di maniera che i dettaglj del principio non siano, per così dire, che dipendenze e preparativi per il pensiere del fine: in somma l' essenza di questa sorta di operette è l' unità del pensiere. Si dica lo stesso, soggiugne egli, delle iscrizioni in versi, e degli epitaffj. Essi sono veri Epigrammi, quando sono ironici; o una specie di Madrigali, quando contengono delle lodi. Tanto è vero, che il Madrigale, comunque sia scritto, deve sempre contener lode, ed essere il contrario dell' ingiuria, che mi piace di riferirle sul proposito un' Epigramma francese, ch' io lessi tempo fa, e che in questo momento mi riviene a memoria:

Toujours avec un ton égal
On te voit crìtiquer, ou rire:
Ta bouche, Lisimon, fait-elle une Satyre,
Tes yeux disent un Madrigal. „

„ Da questa semplice teorìa risulta, che anche i Madrigali talvolta si

possono chiamare coll' antico nome generico d' Epigrammi; ma che un vero Epigramma non si potrebbe mai chiamar Madrigale senza offendere la buona usanza. Mi spiace, che ad un tal risultato si opponga il di lei sistema, che l' ha indotta a dar il titolo di Madrigale piuttosto che d' Epigramma ai quattro versi:

Conosco una persona
Di somma nullità,
Solo nel mondo buona
A crescer unità;

e sono persuaso, che prescindendo affatto da ogni sua sistematica specolazione, e seguendo il puro costume naturale della lingua, Ella non avrebbe mai potuto chiamar Madrigale una ingiuria. Ad ogni modo, siccome è più difficile assai di fare un buon Epigramma, che di scrivere mille teorìe sopra di esso, io mi rallegro molto con Lei, che ne ha saputo fare di belli. Da questi miei ingenui sentimenti Ella comprenda, sig. Conte ornatissimo, qual sia la stima, ch' io debbo aver concepita di Lei, ec. „

„ Sono intanto con tutto l' ossequio, ec.

ARTICOLO XIV.

Specimen historico-criticum Editionum Italicarum Sæculi XV., in quo, præter Editiones ab Orlandio, Mettærio, Denisio, Laerio, *& a nonnullis Bibliographis recentioribus hactenus relatas, plurimæ aliæ recensentur, omnesque plenius, uberiusque describuntur: non paucæ contra eorumdem sententiam elucidantur: varia item ad Historiam typographicam, & bibliograficam spectantia interseruntur: authore R. P. M. Fr. Jo. BAPTISTA AUDIFFREDI Ord. Præd. Casanatensi Bibliothecæ Præfecto, &c. Romæ in Typographio Paleariniano* MDCCXCIV. in 4to di pagg. 456., non comprese la Dedica, e la Prefazione.

Chi conosce il Catalogo delle Edizioni Romane del secolo XV., che il dottissimo P. AUDIFFREDI pubblicò, pochi anni sono, e che fu avidamente cercato e letto da tutti i Bibliografi, potrà di leggieri formarsi una idea del *Saggio storico-critico*, che ora annunziamo. E veramente niuno era forse più capace di lui, in un tem-

po di tanta avidità per le antiche edizioni, di darci un esatta e sincera descrizione de' Libri più rari stampati in Italia ne' primi quarant' anni dell' Era tipografica, o si consideri il lungo studio da lui fatto sopra di essi, o si abbia riguardo ai comodi, che gli somministrò in ogni tempo la celebre Biblioteca Casanatense, una delle più abbondanti in genere di antiche Edizioni, o si valuti in fine il sussidio, ch' ei n' ebbe dalle più insigni collezioni private sì in Roma che fuori, e segnatamente dalla scelta e copiosa Biblioteca dell' Emo sig. Cardinale Luigi Valenti, e da quella di S. E. il sig. Balì Gaetano di lui Fratello, che ha saputo in poco tempo adunar presso di se in Milano, dove risiede qual Ricevitore di Malta, ed Ajo de' Reali Arciduchi figliuoli di S. A. R., un vero tesoro di sì peregrina merce letteraria, di cui può dirsi un de' più esperti conoscitori. Tutto ciò, unito all' attività, e somma pazienza del ch. A., poteva far senza dubbio sperare in breve all' Italia il compimento di un' Opera, che ancor le mancava, s' egli non fosse stato da morte improvvisa colpito nell' atto appunto, che stavasi impri-

mendo il presente Volume, come altrove diremo.

Per fare intanto adequatamente conoscere i pregi, che s' incontrano in questo, noi ci studieremo di trascorrere con brevità alcune parti di esso, che sembrano meritar più dell' altre l' attenzione de' dotti Bibliografi. Non intendendo l' A. di darci una Storia tipografica dell' Italia, ma sibbene un dettaglio delle Opere principali ivi impresse ne' primj esordj della Stampa, ha preso a seguir l' ordine alfabetico delle Città e Terre Italiane, che le hanno prodotte, come il più comodo per ravvisarne i rispettivi progressi. Egli parla in questo Volume di ventisei luoghi, ne' quali si è esercitata l' Arte tipografica; e sono, tradotti in volgar lingua, i seguenti: Jesi, Aquila, Rimini, Ascoli, Bergamo, Bologna, Brescia, Gaeta, Caglj, Chamberì, Carmagnola, Casale di Monferrato, Casalmaggiore, Caselle, Cividale del Friuli, Civasso, Colle, Como, Cosenza, Cremona, Ferrara, Fivizzano, Firenze, Forlì, Foligno, e Genova. In tutti egli fa uso della critica più raffinata, e da per tutto sparge a man piena le più scelte notizie bibliografiche,

All' articolo de' Libri stampati in Jesi l' A. fa conoscere il primo all'Italia la più rara forse fra quante si trovano edizioni di Dante, fatta da Francesco Veronese nel 1472. *Rarissimam autem* (dic' egli) *eam esse, & longe rariorem editione Mantuana, & Fulginatensi ejusdem anni* 1472. *ex eo intelligi potest, quod in omnibus fere catalogis cum generalibus, tum specialibus deest* (p. 4.), mancando non solamente nell' Orlandi, e nel Maittaire, ma ancora nel diligentissimo Supplemento, che ultimamente ne ha pubblicato in Vienna il cel. sig. Ab. Denis Bibliotecario Cesareo. E perchè di essa fecero qualche menzione Gio. Antonio Volpi in fronte al Dante impresso a Padova dal Comino nel 1727., e il Quadrio a car. 249. del VI. Vol. della *Storia e ragione d' ogni Poesìa*; egli non lascia di avvertire, che questi Autori sbagliarono nel dirla stampata *in foglio*, essendo in forma di *quarto*: segno evidente, che non fu loro concesso di averla sott' occhio, come la ebbe il nostro P. Audiffredi, il quale inoltre ce ne dà il più esatto ragguaglio, riportandone pure la data, che vi stà in fine in lettere majuscole, come segue:

EXPLICIT. LIBER. DANTIS. IMPRESSUS. A. MAGISTRO. FEDERICO. VERONENSI. M. CCCC. LXXII. QUINTODECIMO. ALENDAS. (*sic*) AUGUSTI.

Passando alle prime stampe di Bologna, l' A. rigetta come erronea ed insussistente la data del 1462. del Tolommeo ivi impresso da Domenico Lapi, i di cui torchj cominciarono appena a produr qualche cosa verso l' anno 1477., nel quale ei ci diede soltanto due Opuscoli medici di Benedetto da Norcia, e di Taddeo Fiorentino (p. 13. e 36.). La prima edizione adunque uscita dai torchj Bolognesi dovett' essere, come giustamente è di avviso anche il P. AUDIFFREDI, quella delle Opere di Ovidio, stampate da Baldassare Azzoguidi nel 1471. con dedica al Cardinale di Mantova Francesco Gonzaga: edizione, che contrasta il primato all' altra fattasi in Roma nello stesso anno. Ivi l' Azzoguidi si chiama *primus in sua Civitate artis impressoriæ inventor, &c.*, la qual' espressione basta a distruggere la surriferita data del 1462., non meno che quella del 1465. apposta all' altra edizione Bolognese del *Repertorio* di Pietro da Monte Ves-

vo di Brescia. Nel rammentare in seguito il rarissimo Volume delle *Pandette mediche* di Matteo Silvatico Medico Mantovano del secolo XIV. stampato da Giovanni Wurster nel 1474. senza data di luogo, e che da alcuni viene attribuito a Bologna, perchè indirizzato al suddetto Cardinale, che ivi era stato in qualità di Legato, il N. A. non si dimostra alieno (p. 26.) dall' opinione di chi ha sostenuto, che tal Volume debbasi attribuire piuttosto a Mantova, dove il Wurster aveva impressi altri Libri (*). Indi nota contro l' Orlandi l' insussistenza di altra contemporanea edizione di quest' Opera, che vuolsi fatta in Bologna dall' Azzoguidi; come pure avverte, non aver fondamento alcuno l' asserzione del Sassi, che la prima stampa del Silvatico debba dirsi quella di Napoli del 1474. Così nelle aggiunte (p. 406.) corregge i moderni Autori della *Biblioteca portatile*, i quali (**) hanno supposto una seconda edizione di Manilio fatta in Bologna nel 1484., quando non evvi di questo Poeta che l' edizione del

(*) Volta, *Saggio storico-critico sulla Tipografia Mant. del Sec. XV. pag.* 22.

(**) *Par. II. pag.* 129.

1474., ch'essi hanno perfettamente ignorata. Meriterebbe di essere trascritto quanto egli dice nelle medesime aggiunte, rapporto alle ragioni addotte, non ha molto, dal sig. Abate Boni a favore della data suppositizia del 1461. apposta al troppo celebre Libro intitolato: *Decor Puellarum*. Ma, avendone noi ragionato altrove abbastanza (*), crediamo superfluo il trattenerci nuovamente su questo punto; e aggiugniamo soltanto, che sembra ormai opera perduta il voler intraprendere l' apologìa di questa ed altre simili date, che non reggendo alla verità della Storia si manifestano in oggi per veri sbaglj tipografici.

Ommesse tutte le belle avvertenze, correzioni, ed aggiunte fatte dall' A. alle Opere di varj illustri Bibliografi circa le Stampe di Brescia, di Cagli, di Como, di Cremona, di Ferrara, e d'altre Città, noteremo qui di passaggio le tre da lui citate edizioni del secolo XV. appartenenti a Cividale del Friuli (*Civitas Austriæ*), luogo sfuggito alla diligenza del sig. Proposto Panzer nel primo Tomo de' suoi *Annali Tipografici* stampato in No-

(*) *Tom. III. pag.* 122. *e segg.*

rimberga nel 1793. Queste sono: il Libro del Platina *de honesta voluptate* del 1480.; 2. la Cronica di s. Isidoro, dello stesso anno; 3. le Epistole di Cicerone. *Tres has editiones* (così egli) *in Italiæ finibus factas ignoravit Orlandius. Primam retulit Mettærius in suis Annalibus, sed falso eam dixit in 8vo. Secundam Marchandius, afficta eidem subscriptione latina, cum itala sit. Primam agnovit etiam Varthonus in Appendice ad Caveum pag.* 190. *Omnes autem tres referuntur in novis Memoriis* per servire all' Istoria letteraria, ec. *Tom. I. pag.* 270., *ubi tamen prima tantum describitur. Primam denique, & secundam accurate recenset etiam cl. Mercier in Suppl. ad Marchandium pag.* 85. *Apparet vero diligentissimum Bibliographum secundam editionem minime vidisse; & ea, quæ de ipsa refert, ex aliorum scriptis, Argelato puta, vel Paitono, exscripsisse, uti ex subscriptione ab ipso recitata, & cum hac nostra, quæ in exemplo Biblioth. Casanatensis accuratissime descripta est, collata manifestum est. Editio est charactere gothico non valde pulchro, cum signaturis tantum, &c.... Desideratur in hac editione nomen Typographi, quem tamen eundem esse ac superioris*

(*i.e. Gerardi de Flandria*) *non dubito. De tertia editione nil aliud novimus, quam quod in supra citatis Memoriis legitur, nimirum in hac Civitate impressas etiam fuisse*: le Epistole di Cicerone (p. 212.). Ed ecco presso a poco, com' egli brevemente mette in chiaro ogni cosa, nulla azzardando che non sia fondato e sicuro.

Ma veggiamo, com' egli adopera fin quasi allo scrupolo la sua diligenza per iscuoprire gli altrui falli nelle descrizioni de' Libri più rari. Serva di esempio per tutte la critica discussione istituita dal N. A., là dove parla (p. 267.) del rarissimo Libro stampato in Firenze nel 1477., e che ha per titolo: *Il Monte santo di Dio*. Egli, non v'ha dubbio, fu uno de' primi a pubblicarne la descrizione nel 1775. in fronte al Tomo III. del Catalogo della Biblioteca Casanatense. Il sig. Mercier Abate di s. Leger ne pubblicò una nuova a Parigi nel 1783., ed una terza pur ne comparve nel 1791. fatta dal P. Laire nel suo *Index Librorum ab inventa Typographia, &c. Tom. I. pag.* 409. Il Mercier viene redarguito dall' ex-Minimo Laire di poca esattezza, accusandolo inoltre di essersi troppo fi-

dato della relazione, che gliene diede il dotto P. Fabricy Teologo Casanatense, a cui egli attribuisce con termini improprj la colpa de' sbaglj commessi dal Bibliografo Parigino. Non sa quindi trattenersi il P. Audiffredi dal rivedere le buccie al P. Laire, e dall' emendare, come fa in tant'altri luoghi del presente Volume, le di lui troppo franche espressioni. Ritornando adunque sulle particolarità del Libro del *Monte santo di Dio* (*), prova primieramente, che i falli del Mercier non possono in alcun modo procedere dal P. Fabricy, e in secondo luogo, che il Laire è caduto in falli peggiori, mostrandosi colle sue stesse parole (p. 270.) non solo di non aver letto il suddetto Libro, ma di non essersi fatto nemmeno a scorrerne l'indice. Finalmente fra i non pochi Libri stampati a Firenze nel secolo XV. l'A. enuncia (p.

(*) Autore di quest'Opera fu Antonio Bettini di Siena dell' Ordine de' Gesuati, Vescovo di Foligno, che morì nel 1487. in età d'anni 91. Ve n'ha una ristampa fatta in Firenze nel 1491., ma non rara come la prima, la quale è ricercata dai curiosi per le tavole in rame, che l'adornano, e che si credono lavoro di Baccio Baldini scolaro di Maso Finiguerra. *Not. dell'E*

392.) una raccolta di Operette di Angelo Poliziano, in cui trovasi pure la Favola d'Orfeo, che dal Volpi si disse stampata per la prima volta in Bologna del 1494. Ora egli pensa, che questa, la quale è senza data, si abbia a tenere per anteriore alla edizione Bolognese, e quindi per la più antica di tutte. Le ragioni, ch'egli ne reca, sono molto plausibili; e quand' anche non provassero abbastanza per crederla veramente tale, egli avrà il merito sennon altro di aver fatto conoscere una delle prime edizioni dell' Orfèo stata ignota fin qui del tutto ai più accurati Bibliografi.

L' ultima delle Città, che s' incontrano in questo Volume, è Genova. L' Autore, quando scrisse delle sue prime stampe, non aveva per anche vedute le *Lettere tipografiche* del sig. Ab. Mauro Boni (*), mentre non si sarebbe fatto a rimproverargli (p. 425.) di non aver conosciuto il solo Supplemento di Niccolò d' Osimo ivi stampato da Mattia Moravo circa il 1474., e di avere ignorato il Libro di Fr. Annio *De futuris Christianorum triumphis*,

(*) Veggasi il nostro *Giornale*, *Tomo III. Artic. VI. pag.* 129.

&c. ivi impresso nel 1480. da Battista Cavalli Carmelitano. Attenendosi egli a quanto aveva scritto il citato Bibliografo a car. LXIII. del suo *Quadro critico tipografico*, vale a dire, che non avea trovato altro Libro impresso in Genova fuor di quello del Moravo, il quale portò i suoi torchj in Napoli nel 1474., pareva certamente giusto il rimprovero, come lo è quello, ch' egli fa qui al P. Laire, di avere cioè gratuitamente asserito, „ che nell' Archivio „ di una delle principali famiglie di „ Genova esiste un memoriale diretto „ al Senato dal corpo de' Copisti della „ Città, segnato l'anno 1474., in cui „ si supplica, che sieno cacciati da „ tutto lo Stato della Repubblica gli „ Stampatori nuovamente venutivi, perchè essi non abbiano a perir dalla „ fame . „ *Literatus Genuensis* (soggiugne a tal proposito il N. A.), *quem suppresso nomine citat Laerius, longe magis favisset causæ Mauri Boni, si Laerio narrasset, se scire in archiviis domus patritiæ Genuensis exstare non supplicem tantum libellum Genuensium amanuensium, sed & rescriptum favore eorumdem. Melius etiam eidem favisset, si narrasset, se scire cum supplicem libellum, tum res-*

criptum originale extare non in archiviis privatæ domus, sed in archiviis Senatus, quomodo in archiviis Senatus Veneti extant monumenta Joannis Spirensis, &c.

Termina il Volume con alcune aggiunte e correzioni al medesimo, fattevi dall' A. nel tempo della stampa, che per varj accidenti è durata quattro anni. Dopo di che vi ha una breve appendice di tre rare Edizioni ultimamente scoperte nella Biblioteca Corsini dal P. Antonio Amoretti Ch. Reg. della Madre di Dio; e chiudesi l' Opera tutta con quattro Indici utilissimi de' Libri, delle materie, e degli Stampatori in essa citati. Quest' ultimo lavoro del P. Audiffredi merita a giusto titolo, che altri si prenda il pensiero di proseguirlo; e quantunque esso risenta in alcune parti la grave età dell' A., che vi si applicò troppo tardi; pure, calcando le medesime traccie, potrà sperare il di lui Continuatore di fornire all' Italia un' Opera in questo genere, sennon compiuta, più interessante almeno, e migliore d' ogn' altra, che sia comparsa finora.

ARTICOLO XV.

Elementi d' Algebra di PIETRO PAOLI *P. P. delle Matematiche superiori nell' Università di Pisa, uno de' quaranta della Società Italiana, e della Reale Accademia delle Scienze di Mantova, Tomi II. Pisa presso Gaetano Mugniaini* MDCCXCIV. in 4to pic. Tom. I. di pagg. 324. con dieci tavole in rame. Tom. II. di pagg. 378. con altre due tavole.

(ESTRATTO PRIMO)

Con questi dottissimi Elementi offre il ch. Autore un metodo, che certamente mancava ai Giovani studiosi delle Matematiche, per intendere senza esitanza le Opere de' Geometri di prima classe. In esso lasciando a parte le ricerche inutili, e le particolari poco esatte, egli guida in ciascuna divisione della scienza Algebraica ai metodi più accurati, e più generali, de' quali si ha cognizione. In alcune divisioni tratta il suo soggetto nella massima estensione, a cui finora è pervenuto; ed in altre si contenta di introdurre soltanto

alle opere più grandi, procurando d' illustrarne i principj, e di spianare le difficoltà, che in esse presentansi. Tutto poi viene da lui dimostrato con somma esattezza, cavando le sue dimostrazioni dalla natura stessa delle cose, non mai dal buon esito de' casi particolari. Con ciò egli supplisce alla maggior parte delle Opere elementari, che si studiavano, e che contengono molte cose, che gli Autori non si sono curati di rendere evidentemente certe. Riconosce sempre gli Autori delle scoperte più grandi, e massimamente di quelle del nostro secolo. Nelle altre minori, se non nomina (il che troppo sarebbe) gli Autori di ciascuna, è felicissimo nell' esporne i metodi, e in surrogarne de' suoi particolari.

A dimostrare soltanto l'ordine delle materie, nella prima parte del Tomo I., dopo la spiegazione delle prime operazioni dell'Algebra, tratta l'A. delle potenze, delle frazioni, de' radicali con esempj i più opportuni, e generali, delle quantità immaginarie, ed applica il computo dato delle quantità ai problemi del primo, e del secondo grado, e delle altre equazioni, che ammettono una simile risoluzione. Parla indi del-

la natura, e delle proprietà delle equazioni, e delle loro trasformazioni con diversi metodi, e delle radici delle equazioni reali, e immaginarie, e dimostra il celebre teorema di Cartesio, che in ogni equazione, la quale ha tutte le radici reali, tante sono le variazioni di segno, quante le radici positive, e tante le successioni del medesimo, quante le radici negative (p. 106.). Entra all' equazioni del terzo grado, e con quel metodo risolve altre equazioni di gradi superiori; poi tratta di quelle del quarto grado, e dalla eliminazione delle incognite nelle equazioni de' gradi superiori, e del modo di trovare i frattori razionali delle equazioni, e le radici delle equazioni per approssimazione, commendando a tutta ragione il metodo del sig. de la Grange, come il più esatto, e il più esteso. Dopo questa preparazione, ad oggetto di trovare il valor vero, o il valor prossimo al vero delle radici, scende ai problemi indeterminati, dichiarando fin dove son giunti i Geometri nella risoluzione delle equazioni del secondo grado, e aggiungendovi i molti metodi del citato sig. de la Grange a perfezionare questa parte dell' Algebra, che illustra con ottimi esempj.

Dopo di aver distinte le quantità cognite dalle incognite nella prima parte, parla nella seconda delle quantità costanti, e variabili (p. 175.). Dà una chiarissima idea delle diverse specie delle funzioni delle quantità variabili, e della loro divisione primaria in algebraiche, e trascendenti, e delle algebraiche razionali, e irrazionali, e delle simili, e delle loro espressioni per mezzo de' fattori reali, o immaginarj, e delle funzioni intere complesse ed incomplesse, ec. Passa in seguito a considerare qualche funzione trascendente, e parla in primo luogo delle quantità esponenziali, e de' logaritmi, indi delle quantità trascendenti, che dipendono dal circolo, ove raccoglie in poco tutto ciò, che appartiene alla trigonometrìa rettilinea; poi della evoluzione delle funzioni fratte in serie, ove dimostra il teorema Newtoniano, per mezzo del quale le funzioni irrazionali si riducono in serie; quindi della evoluzione in serie delle funzioni trascendenti, ec., e come le funzioni del circolo si esprimano per gli archi, e gli archi si esprimano per le loro funzioni. Con ciò si apre la strada alla riduzione di qualunque quantità immaginaria, o algebraica, o

logaritmica alla forma $A+B\sqrt{-1}$: e siccome i seni, e i coseni, e le altre funzioni del circolo si possono esprimere per mezzo delle quantità esponenziali, fa palese il modo di ridurre alla medesima forma anche le funzioni circolari. Applica la teorìa esposta alla ricerca delle radici dell' equazione $x^n \pm c = o$, e a trovar tutte le radici delle equazioni derivative dal secondo grado $x^{2n} - 2Ax^n + B^2 = o$, indi cammin facendo viene a darci la dimostrazione di un teorema di Cotes, e di un altro di Moivre. Passando alle frazioni continue, le tratta con qualche estensione a motivo della loro utilità (p. 216.). Oltre il mezzo di ridurre a frazioni continue le frazioni, e le altre quantità, e anche le irrazionali, e le trascendenti, riducendole prima a frazioni decimali, che poi riduconsi a minimi termini, e a differenze, che sempre diminuiscono facendo una serie convergente; fa vedere, quanto si accostino al vero delle quantità, che rappresentano, e quanto gli errori sieno piccoli, e divengano sempre minori, e come le frazioni esprimano i valori, ec. Risolve sul momento il problema: „ Da-

„ ta una frazione di termini molto
„ grandi trovare tutte le frazioni es-
„ presse in numeri minori, che si av-
„ vicinino tanto al valore della frazio-
„ ne data, che non sia possibile l'ac-
„ costarvisi di più senza adoperare nu-
„ meri maggiori. „ Poi s' innoltra a far conoscere alcuni vantaggi, che l'Algebra ha riportati dalla dottrina delle frazioni continue per opera del sig. de la Grange con molta esattezza, e con bellissimi esempj, che illustrano assai la materia.

Dopo ciò egli ragiona in genere delle linee curve, e come si esprima geometricamente qualunque funzione della variabile *x*, e come i valori di *y*, che convengono ai valori di *x*, esprimendosi per mezzo delle applicate, l' estremità di queste presenteranno una retta, o curva, la di cui natura dipenderà dalle funzioni di *y*, e come le curve si riducano alle funzioni. Quindi tratta della divisione delle curve, come delle funzioni, in algebraiche, e trascendenti, o geometriche, e meccaniche, e cerca se una funzione è uniforme, o moltiforme, e delle funzioni biformi, triformi, e quadriformi, e quando la curva avrà per lo meno un ramo, che vada all'infini-

to, e che, se dalla medesima parte più rami vanno all'infinito, il loro numero sarà sempre dispari, ec. Ragiona pure della permutazione delle coordinate, e dei diversi ordini delle curve. Data l' equazione della curva per un dato asse, deduce facilmente l' equazione della stessa per un altro asse qualunque con qualsivoglia inclinazione delle coordinate coll' equazione sempre del medesimo ordine. Dall' ordine dell' equazione delle curve ripete la loro distribuzione in classi. Nelle linee di primo ordine non è compresa alcuna curva; l' equazione appartiene sempre ad una retta, ed insegna a costruirla. Le linee curve del secondo ordine sono le più semplici (p. 258.). Data l'equazione d' una curva, dalla dimensione massima delle variabili si giudica a qual ordine appartenga. Se l' equazione contiene radicali, o frazioni, convien ridurla ad una forma intera. Determinato l' ordine della curva, per ben conoscerla, conviene, che sia dato l' angolo ancora formato dalle coordinate, perchè la medesima equazione appartiene a diverse curve, secondo che le coordinate sono ortogonali, e obliquangole: nel primo caso appartiene al circolo, nel secondo

all' ellisse. Se l' equazione della curva comprenderà due, o più fattori razionali, sarà composta di due, o più equazioni, ciascuna delle quali darà una curva particolare. Queste equazioni, moltiplicate insieme, danno l' equazione proposta; e potendo ciò dipendere dal nostro arbitrio, l' equazione data non esprimerà in tal caso una sola curva continua, ma una composta di più curve, detta complessa.

L' equazione delle linee del secondo ordine si fa divenire $z^2 = A + B x + C x^2$. La diversità delle linee contenute in essa ripetesi dai coefficienti A, B, C; e la differenza delle curve si arguisce dai diversi segni di essi. Essendo C positiva, la curva è l' iperbola, che ha quattro rami, che vanno all' infinito. Se C è negativa, la curva non ha alcun ramo infinito. Questa specie di linee del secondo ordine è l' ellisse. Se C svanisce, nasce la terza specie di curve di due rami infiniti, che è delle parabole. Se C è minore di zero, la curva sarà un ellisse, se maggiore di zero un iperbola; se $C = o$ una parabola. Scende poi a trattare in particolare di ciascuna, e delle loro equazio-

ni, e proprietà principali. Queste linee del secondo ordine si chiamano sezioni coniche. Nelle linee degli ordini superiori a ben distinguere le differenti curve in ciascun ordine comprese, è necessario il metodo per conoscere il numero de' rami infiniti d'una curva, di cui è data l'equazione, e la loro direzione, e a questo si applica l'A. nel Capitolo de' rami infiniti delle curve con molta felicità (p. 272.), cercando la posizione dei rami delle curve continuati all' infinito. Nel Capitolo della figura delle linee curve cerca pure la posizione de' rami in uno spazio finito, ossia la figura delle curve. Per descrivere la curva, che corrisponde ad una data equazione, conviene, dic' egli, trovare il valore dell'applicata y per qualunque valore dell' ascissa x. Considerata però x come costante, si deduce dall' equazione il valore di y, che darà le coordinate corrispondenti a qualunque ascissa data. Ma, se l' equazione della curva è d' un grado superiore, il valore di y non si ha espresso per mezzo d' una funzione esplicita di x. Allora per qualunque valore numerico di x è d'uopo ricavare dalla equazione numerica il valore di y; il che è molto faticoso, convenen-

do tante volte risolvere un' equazione del grado superiore, quanti sono i punti della curva, che voglionsi determinare. Ma, se la dimensione d' una delle coordinate non è maggiore di due nell' equazione della curva, mostra l' A., come questa si può descrivere facilmente, e conoscere la sua figura; e dà i capi delle ovali conjugate, della curva annodata, del punto conjugato, del punto di regresso, o cuspide, e del punto doppio, triplo, e quadruplo. Fa poi passaggio a vedere, qual sia la figura di alcune delle più celebri curve (p. 284.), e prima della cissoide di Diocle, della concoide di Nicomede, della lemniscata di Giacomo Bernoulli, e delle loro proprietà, onde facilmente descriverle.

Dalle equazioni delle curve egli determina i punti, e ne ricava le proprietà. In progresso quando si ha una serie di punti, de' quali sia determinata la posizione col mezzo di una data costruzione geometrica, cerca la curva, alla quale que' punti appartengono (p. 287.). Tali curve furono chiamate dagli antichi *luoghi geometrici*, perchè in ciascun caso la curva cercata è il luogo realmente, in cui trovansi i dati punti. Così il circolo è il luogo di tutti i punti e-

gualmente distanti da un punto fisso; e l'ellisse è il luogo de' punti, le cui distanze da due punti dati prese insieme son sempre uguali. I problemi di questa specie diconsi ancora indeterminati, perchè in essa si ha ad esprimere analiticamente la posizione di un punto, la qual posizione è data col mezzo di una costruzione geometrica, e sonovi molti punti, anzi infiniti, che godono le medesime proprietà, ed egualmente soddisfanno al problema. Per trovare l'equazione analitica, che esprima la natura del luogo geometrico proposto, si prenda una retta qualunque data di posizione per asse, alla quale si riferisca per mezzo di due coordinate uno dei punti dati. Quindi dalle condizioni del problema si deduca un equazione tra queste coordinate, che determinerà la posizione dei punti dati, e sarà l' equazione della curva cercata, usando il medesimo metodo, di cui servesi pei problemi puramente analitici.

Questo è ciò, che in generale insegna il sig. PAOLI in tale materia, perchè ciascun problema richiede particolari artifizj, che s'imparano coll' uso, e coll' esercizio. Alcune volte, ad otte-

nere una più semplice soluzione dei problemi, basta la diversa posizione dell' asse, e delle coordinate; la qual posizione è in nostro arbitrio. Spesso le le linee date non bastano per giugnere all'equazione: se ne devono condurre altre in tal modo, che, paragonate colle linee date, diano facilmente la soluzione. Premette la maniera, in cui si esprimono le quantità col mezzo delle linee. Finora egli ha supposte le quantità espresse in numeri, onde qualunque funzione poteva trattarsi colle regole aritmetiche, e cavarsene il valore sostituendo i numeri in luogo delle lettere. Ora il caso è assai diverso, se, non avendo alcun riguardo ai numeri, si debba esprimere la quantità con linee, cioè, se abbiasi a trovare una linea retta, che rappresentisi da una data funzione. Tutta l'arte di costruire consiste nel risolvere la data quantità in più parti, ciascuna delle quali sia della forma $\frac{ab}{c}$, alla quale riduzione, che spesso non è ovvia, si giugne sempre col mezzo di alcune trasformazioni; cosicchè la costruzione di qualunque quantità razionale, nella quale il numeratore superi di una dimensione il

denominatore, si riduce a ritrovare la quarta proporzionale a tre date rette. Ma qualunque quantità, per essere suscettibile di costruzione, deve essere omogenea, cioè avere la medesima dimensione ne' termini rispettivi del numeratore, e del denominatore. Se non lo è, dipenderà dall'essersi posta nella soluzione del problema qualche quantità = 1: laonde, espressa questa quantità col mezzo d' una lettera, diverrà omogenea, e senza rifare il calcolo, basterà moltiplicare i termini della data formola per una potestà tale di quella lettera, che si è posta = 1, qual è necessaria a render omogenea la formola.

Fin qui nelle formole da costruirsi si è supposto, che il numeratore ecceda il denominatore di una dimensione; ma il primo può superare il secondo di due dimensioni, ed anche di tre, ma non di più, perchè la Geometrìa non si estende oltre le tre dimensioni. Se il numeratore eccederà il denominatore di due dimensioni, la formola rappresenterà una superficie, che sempre si potrà ridurre ad un rettangolo. Se il numeratore supererà il denominatore di tre dimensioni, la formola esprimerà un parallelepipedo. Per la

formole irrazionali del secondo grado dovendosi costruire la forma *rab*, si riduce a trovar la media proporzionale tra *a*, *b*; ma tra le diverse maniere deve sciegliersi quella, che dà in ciascun caso una soluzione più semplice. Con simili artifizj si costruisce qualunque radicale quadrato. Dopo ciò si passa alla soluzione di alcuni problemi indeterminati, nulla essendovi, che più dell' esercizio possa render abile uno studioso in questa parte di analisi.

Viene in appresso l' A. a trattare della intersezione delle curve, e della costruzione delle equazioni (p. 295.). Se due curve si riferiscano al medesimo asse, e alla medesima origine delle ascisse col mezzo delle coordinate *x*, *y*, e se sieno date le equazioni delle curve tra queste coordinate, è chiaro, che al punto d' intersezione d' ambe le curve corrisponderà la medesima ascissa, e la medesima applicata: onde per avere i punti d'intersezione d'ambe le curve corrisponderà la medesima ascissa, e la medesima applicata. Quindi per avere i punti d' intersezione convien supporre in amendue le equazioni delle curve *x*, *y* rispettivamente uguali. Per il che, togliendo dalla prima equazione il

valore di y, e sostituendolo nella seconda, si avrà un' equazione in x, le radici reali della quale daranno le ascisse corrispondenti ai punti d' intersezione. Trovate le ascisse fa d'uopo determinare le ordinate, e scegliere tra tutte le applicate, che convengono alla medesima ascissa, quelle, che nelle due curve sono uguali; e alle estremità di queste cadranno i punti d' incontro, che si cercano. Una linea d' ordine n non potrà essere incontrata da una retta qualunque in maggior numero di punti di n, ma spesso in un minore, se tra le radici della equazione in x ve ne saranno d' immaginarie. Quantunque le radici della equazione sieno tutte reali, non corrispondono però ad esse le intersezioni delle curve, perchè le applicate corrispondenti a queste ascisse possono essere immaginarie; nel qual caso non si ha niun incontro nelle curve. Il calcolo indica delle intersezioni immaginarie, come se fossero reali, perchè il calcolo cerca i valori di y uguali nelle due curve, e corrispondenti alla medesima ascissa, o sieno essi reali, o immaginarj. Quindi il numero delle radici reali della equazione in x non può concludere il nu-

mero di altrettante intersezioni. Fa d' uopo prima vedere, se l' ordinata corrispondente all' ascissa reale sia anch' essa reale; senza la qual condizione non si dà incontro. Se però nell' una delle equazioni delle due curve la y non oltrepassi la prima dimensione, o se nell' atto di eliminare si giugnerà ad una equazione tra x, ed y, in cui y non abbia che una dimensione, si potrà essere certi, che non si danno intersezioni immaginarie, perchè a qualunque valore reale di x corrisponderà sempre un valore reale di y.

Questa teorìa della intersezione delle curve fu da Cartesio applicata prima d'ogni altro alla costruzione delle equazioni. Ma importa molto nella scelta delle curve evitar quelle, che potrebbero dare intersezioni immaginarie corrispondenti ad ascisse reali. Ciò si ottiene prendendo una delle curve tali, che nella sua equazione la y non superi la prima dimensione, cioè, che sia curva di genere parabolico. Per vedere quali curve debbano adoperarsi, si cercherà prima indirettamente, quali sono le equazioni risultanti dalla eliminazione dell' applicata nelle equazioni di due linee date. Alla equazione della retta

si riducono tutte quelle del primo grado. Colla intersezione del circolo, e di una retta si costruiscono tutte le equazioni del secondo grado. Colla intersezione di due circoli si giugne ad una equazione del secondo grado; onde con due circoli non si può far ciò, che più semplicemente si fa con un circolo, ed una retta. Dalle intersezioni di due sezioni coniche, o di una d'esse col circolo ne nasce una equazione del quarto grado. E però col mezzo delle sezioni coniche non si costruiscono che equazioni, che non passano il quarto grado. Una linea del terzo ordine, ch' è tagliata da una del secondo, conduce ad una equazione del sesto grado; e generalmente dalla intersezione di una linea dell' ordine m con un'altra dell' ordine n ne nascerà un equazione dell' ordine mn. Data quindi un equazione da costruirsi, risolvasi l' esponente del suo grado in due fattori, che daranno gli esponenti dell'ordine delle due linee, che serviranno alla costruzione. Per iscansare le intersezioni immaginarie, prendasi una di queste linee di genere parabolico. Nel dividere il grado dell'equazione in due fattori, prendasi quella

maniera, che dà curve d' un ordine meno elevato, e che più facilmente si costruiscono. Nelle equazioni del sesto grado l' esponente *b*, potendosi risolvere ne' fattori 1, *6*, 2, 3, scelgasi la linea del terzo ordine per costruir l' equazione, che dà curve meno elevate; e la linea del secondo ordine sia il circolo sì facile a costruirsi, che per questo effetto si considera del medesimo ordine che la linea retta. Data un' equazione qualunque si potrà spesso avere una costruzione più semplice, moltiplicandola per x, o per x^2, o per x^3 ec. Così un equazione del *39* grado, si può costruire con una linea del terzo, ed una del tredicesimo ordine. Ma, se si moltiplica per x, si potrà costruire con una linea del terzo, ed una del tredicesimo ordine; se si moltiplica per x^2, si potrà costruire con una linea del quinto, e con una dell' ottavo in un modo più semplice; e se si moltiplica per x^3, si costruisce con una linea del sesto, e con una del settimo ordine ancor più semplicemente. In generale oltre all' impiegare curve di un ordine il minore possibile, si prescelgano quelle, che più comodamente si descrivono. Illustra il sig.

Paoli l'uso di questa teorìa, risolvendo più problemi molto a proposito.

Dalle curve algebraiche l'A. fa passaggio alle trascendenti (p. 307.), che son quelle, nella di cui equazione l'applicata y è una funzione trascendente dell'ascissa. Quindi, se vi si troveranno i logaritmi, le quantità esponenziali, e quelle, che dipendono dal circolo, nell' equazione d'una curva, questa non sarà algebraica, ma trascendente. Oltre le funzioni logaritmiche, e circolari, che sono le più semplici trascendenti, ve ne sono infinite altre, l' origine delle quali si trova nell'analisi degl' infiniti. Non parla però delle curve trascendenti che per quanto permettono le cognizioni, che si hanno sulle funzioni trascendenti. Alcune volte la curva non è algebraica, benchè nella sua equazione non siavi alcuna frazione trascendente. Tali sarebbero quelle, dalle quali in alcun modo con operazioni algebraiche non si può togliere l' irrazionalità. Col mezzo però di operazioni trascendenti, cioè dei logaritmi, si risolvono quelle equazioni, perchè ad ogni valore di x si trova il valore corrispondente di log. y, e tornando dai logaritmi ai numeri anche il valore di y.

Tra le curve trascendenti sono pur da riporsi quelle, nelle di cui equazioni gli esponenti delle variabili fossero immaginarj. Esamina le curve, che immediatamente dipendono da funzioni trascendenti. Data la curva espressa dall' equazione della logaritmica, trova la proprietà principale di essa nella cotangente. Se l' equazione d' una curva contenga quantità esponenziali, ricorre ai logaritmi per costruirla.

Venendo alle curve, che dipendono dal circolo, l' A. esamina la linea de' seni, e de' coseni, e considera la cicloide ordinaria allungata, e accorciata, e l' epicicloide, e l' ipocicloide, e la spirale archimedea, e la iperbolica, e la logaritmica (p. 310.). E siccome nelle linee curve dal valore di una retta perpendicolare ad un' altra data di posizione si raccoglie quanto la curva si allontani da questa retta; così per conoscere la situazione dei diversi punti d' una superficie curva, espone il metodo di determinare il valore della distanza di ciascun punto da un piano dato di posizione; dal qual valore si comprende, quanto la superficie si discosti dal dato piano. Ciò tratta nell' articolo della superficie delle curve, e delle cur-

ve di doppia curvatura (p. 314.). Con questo metodo trova l'equazione d'alcune superficie più note, e prima di un piano, al quale apparterà sempre ogni equazione, nella quale le variabili non superano la prima dimensione, poi della superficie sferica, indi della cilindrica, in seguito della conica, e dalle date proprietà di una superficie ricava l'equazione di essa. In qualsivoglia permutazione di coordinate mantenendosi nell' equazione della superficie il medesimo numero di dimensioni, che si trovava in principio tra le coordinate, questa costanza di dimensioni somministra il modo di dividere la superficie in ordini, essendo l'ordine uguale alla massima dimensione, che formano le variabili nell'equazione di superficie. Assegna indi la maniera di trovare, quali curve sieno formate nelle superficie dei piani, che in qualunque modo le tagliano; il che giova assai per la cognizione delle superficie curve. Supponendo, che una superficie curva sia tagliata da un'altra superficie curva, la sezione non sarà più situata in un piano. Questa si chiama di doppia curvatura. Per esprimere la natura di questa curva non bastano due sole coordinate,

come quando la curva è tutta in un piano; ma se ne richieggono tre. Una equazione però fra tre coordinate non appartiene alla sola curva di doppia curvatura, ma a tutti i punti della superficie, in cui essa è riposta. Nella curva di doppia curvatura devono esser date due equazioni tra le tre coordinate x, y, z, che sarà una nelle due superficie, che si tagliano. Trova l'equazione della projezione della sezione cercata, e i casi, ne' quali due superficie non s' incontrano mai, o si toccano nel punto, al quale la projezione si riducesse. Mostra pure il caso, in cui, tagliandosi due superficie curve, la sezione sia di semplice curvatura, cioè tutta situata in un piano. Trova anche l' equazione di un piano, in cui cada la sezione di due superficie sferiche; e fa vedere, che la sezione di date superficie, cilindrica, e conica, non è situata in un piano, ma in una linea di doppia curvatura.

E qui ha termine il primo Volume di questi dottissimi Elementi. Del secondo, che tratta del Calcolo differenziale, si darà l' estratto nel Tomo seguente.

ARTICOLO XVI.

Dissertazione sopra il Quesito: = Verificare con più accertati mezzi chimici, se l' Acqua sia un composto di diverse Arie, come in oggi pensano alcuni moderni Fisico-chimici, oppure sia un vero elemento semplice, come si è universalmente creduto per lo passato = *presentata dal sig. Dott.* FRANCESCO GIUSEPPE GARDINI, *R. Professore di Filosofia in Alba, e qualificata coll'* Accessit *dalla R. Accademia di Scienze, e belle Lettere di Mantova. Mantova presso l' Erede di Alberto Pazzoni* MDCCXCIV. in 4to di pag. 129.

Benchè le replicate opposizioni, che si fanno alla nuova dottrina chimica, e sopra tutto la recente Opera del sig. La Mark sulle cagioni dei principali fatti fisici, abbiano messo in qualche sorta di diffidenza persino i partigiani della riforma Lavoisieriana rapporto alla teorìa della composizione dell' acqua; pure non lascieremo di riferire il contenuto della presente Dissertazione, per non mancare alle nostre

promesse (*), persuasi ancora di far cosa grata a tutti quei Dotti, che prendono parte nell' interessante Quesito, di cui si tratta.

Per farsi strada il ch. Autore alla soluzione dell' esposto Quesito, incomincia dall'ultima parte di esso, cioè dall'esaminare, quale sia stato il sentimento degli antichi Fisici, e di alcuni moderni intorno alla natura dell' acqua (p. 9.). Non ostante che tutti universalmente i Filosofi della scuola Peripatetica, e Aristotelica, ed i più vicini a noi eziandìo, abbiano sempre creduto, che l' acqua sia uno dei quattro elementi semplici costituenti i corpi composti; e la contraria opinione si tenga per una recente scoperta di Cavendish, e Lavoisier; il sig. GARDINI impiega la prima Parte del suo Trattato nel far conoscere colla citazione dei testi originali d' Ippocrate, che anche questo Filosofo insegnò ne' suoi scritti, che l' acqua convertesi in aria, e questa di nuovo si ripristina in acqua (p. 10.-11.). Aggiugne oltre a ciò, che gli antichi seguaci della dottrina del caos, e della scuola Jonica,

(*) V. pag. 24.

siccome ammettevano con Talete, che tutto derivasse dall' acqua, così neppur essi la tennero per un elemento semplice, come il rimanente degli altri Filosofi (p. 12.).

Nella seconda Parte passa l' A. all' esposizione in dettaglio delle prime sperienze, dalle quali i Chimici della Francia derivarono la scoperta della composizione, e decomposizione dell'acqua; e produce inoltre gli esperimenti in contrario del celebre Priestley, e di Kirwan, che sorsero ad impugnare i fondamenti della predetta scoperta. Questa sua narrazione è divisa in tre Capitoli, il primo dei quali presenta un ristretto degli esperimenti in correlazione di Lavoisier, e di Cavendish; il secondo parla del metodo usato in simili tentativi, e dei loro risultati speciali; e il terzo del metodo tenuto negli esperimenti diretti a provare, che l' acqua è un elemento semplice, e non un composto delle due arie (p. 14-43.).

La Parte terza è impiegata dall' A. nel riferire le principali teorìe inventate finora sulla composizione e scomposizione dell' acqua. Comincia nel primo Capitolo ad esporre quella dei Chimici antiflogistici, la quale,

come è noto, consiste nell' ammettere per principj costitutivi dell' acqua la base dell'aria vitale, e del gas infiammabile, cioè l'*ossigene*, e l'*idrogene*, da cui essi derivano la maggior parte de' fenomeni chimici, che prima si attribuivano ad altre cagioni (p. 46.-48.). Nel secondo Capitolo espone in succinto la teorìa del flogisto, e i principj, sui quali si appoggia, dando brevemente un' idea di tutta l' antica dottrina di Sthal relativamente alla spiegazione dei fenomeni chimici (p. 49.-53.). Produce nel terzo Capitolo la nuova teorìa dell' aria, e dell' acqua, immaginata già dal sig. Canonico Volta prima di quella dei Chimici antiflogistici, e che consiste nell' ammettere i due prefati elementi composti l' uno di vapor elastico acquoso, combinato con una base, l'altro di calorico, e d' aria pura (p. 54. 55.). Dà nel Capitolo quarto un brevissimo cenno della teorìa del Dott. Hopsom, e di Watt sopra la natura dell'acqua, avendo il primo opinato essere l' acqua composta d' aria unita ad una sostanza non intieramente aria infiammabile, ed il secondo un prodotto dell' aria deflogisticata unita al flogisto, ma con privazione di

una gran parte di fuoco elementare (p. 57.). Si ferma nel Capitolo quinto ad abbozzare i sentimenti del sig. Vestrumb intorno alla natura dell'acqua, dell'aria, degli acidi, dei metalli, ec.: e rileva, che questo ill. Chimico fa l'acqua composta d'aria, del principio della fluidità, di flogisto, e di fuoco (p. 58.). Dietro l'esposizione di tutte queste differenti opinioni conchiude il N. A. la Parte terza della sua dotta Dissertazione col sesto Capitolo, nel quale recapitolando i precedenti dimostra, che la quistione intorno alla natura dell'acqua non è ancora decisa, e che abbisogna di nuove sperienze, ed osservazioni per essere meglio dilucidata.

Premesse l'esposte dottrine, discende il sig. Gardini alla Parte quarta, ed ultima della prefata Dissertazione, dalla quale propriamente incomincia la soluzione del Quesito proposto dalla R. Accademia di Mantova. Si fa egli a provare coll'appoggio degli esperimenti già noti, e con altri nuovi congiunti alle proprie osservazioni „ che l'acqua „ è un composto delle due arie infiammabile, e deflogisticata, cioè del principio *ossigene*, base di quest' ultima, „ e del principio *idrogene*, base di quel-

„ la, che chiamavasi per lo avanti *flo-* „ *gisto* „ (p. 62.). Per procedere con metodo nelle prove di siffatta proposizione, distribuisce la materia in nove Capitoli, che qui scorreremo di mano in mano colla maggiore possibile brevità.

Il Capitolo primo contiene la dimostrazione dall' esistenza in natura dell' *ossigene*, e dell' *idrogene*. Tutti i Chimici hanno ammesso concordemente, che vi sia l'aria pura, e sono convenuti parimente nell'ammettere un' altra specie d' aria suscettibile di combustione, e principio dell' infiammabilità dei corpi composti. La sola discordanza, che trovasi fra di loro su questo punto, consiste principalmente nella differenza dei nomi, poichè ciò, che ora chiamasi *gas ossigeno*, fu detto da alcuni *aria deflogisticata*, da altri *aria vitale*, oppure *aria del fuoco*; e ciò, che ha nome di *gas idrogeno*, venne riconosciuto sotto quello di *aria infiammabile*, e di *flogisto*. Ma per riguardo alla natura di quest' ultimo gas dissentono i Pneumatisti moderni dagli Sthaliani nel volerlo semplicemente composto di calorico, e della base dell' aria infiammabile, e nel sostenere, che si modifichi in aria epatica, alcalina,

e fosforica, e che non esista nello zolfo, nei metalli, nell' aria flogisticata, nell' aria fissa, ec. (p. *66.*). L'A. è di costante opinione, che sieno la medesima cosa *idrogeno*, e *flogisto*, e che quest' ultimo, lungi dall' essere un ente metafisico, e immaginario, si trovi effettivamente in combinazione con molte specie di misti. Ne adduce in prova non solo gli argomenti di Struve, di Kirwan, e dei partitanti di tale dottrina; ma anche le più recenti osservazioni in correlazione del sig. Conte Morozzo, d' Inghenohuz, di Priestley, e del sig. Dott. Bonvicini, dalle quali risulta, che siccome l'aria pura è il principio universale acidificante, così anche il flogisto è il vero principio dell' alcalescenza de' corpi, ed una non meno delle parti costitutive dell' acqua, e di molte specie di fluidi elastici (p. 70.).

Stabilita in tal guisa la identità del flogisto coll' idrogeno, e la sua reale esistenza fra gli enti della Natura, viene egli al Capitolo II., in cui riporta alcune esperienze fisico-chimiche, che sembrano atte a provare direttamente la composizione dell' acqua nelle due arie infiammabile, e deflogisticata, ossia in gas ossigeno, e idroge-

no. Egli narra primieramente, di avere ottenuta la conversione di varie acque comuni, che fu in aria trovata coll'Eudiometro più salubre dell' atmosferica (p. 71.). Soggiugne, che simili acque fatte da lui passare attraverso di tubi roventi di ferro, alla maniera del sig. x Giorgi in parte, si risolsero in aria infiammabile, e in parte si fissarono nel metallo, riducendolo in calce (p. 72.). Espone in secondo luogo la conferma di un processo simile a quello di Paets, e Van-Troostwik, i quali ottennero la composizione, e decomposizione dell' acqua nel vuoto per mezzo della scintilla elettrica (p. 73.-77.). Accenna finalmente gli esperimenti dei Vestrumb, e di Fourcroy sulla combustione dei varj corpi per mezzo dell' acido muriatico ossigenato, dalla quale rimangono dimostrati i principj costitutivi dell'acqua tanto coll' analisi, che colla sintesi. Non seguiremo minutamente l' A. nelle sue riflessioni sugli esperimenti indicati, che formano tutto il soggetto del Capitolo III., non avendo egli per iscopo, che di far vedere le conseguenze, già da altri prima d'ora dedotte, che dai medesimi si possono ricavare in prova

x il più gran minchione della Toscana
che al solo citarlo fa perdere il credito
a tutto il resto quantunque Gardini
sia stimabile per se e per le sue opere

della composizione, e decomposizione dell' acqua (p. 80.-92.)

Più degne di ponderazione ci sembrano per la novità loro le osservazioni, che si contengono nei tre susseguenti Capitoli IV. V. e VI., ne' quali si adducono varj fatti relativi ai diversi stati, e cambiamenti dell' acqua, all'economìa animale, ed alla vegetazione; tendenti tutti a provare, che l' acqua suddetta è un composto delle mentovate due arie. Osserva in primo luogo il sig. GARDINI, che il fluido acqueo è suscettibile di passare dallo stato di vapore a quello di aria, simile all' atmosferica; e spogliato poscia di una porzione del suo calorico di risolversi di nuovo nello stato di vapore, e successivamente in quello di acqua (p. 94.-95.). Dalle alterazioni in secondo luogo, alle quali l' acqua più pura và soggetta col tempo, come lo dimostrarono le osservazioni d' Ippocrate, di Margraff, di Vestrumb, e di altri, argomenta, che dunque non può essere l' acqua un elemento semplice, ma sibbene un composto delle più volte accennate due arie (p. 98.). A maggior pruova di ciò osserva in terzo luogo, che dai cibi umidi, e acquosi, dal fre-

quente uso di copiose bibite d' acqua si generano nel corpo umano dei tormentosi meteorismi derivati da produzione di aria nel ventricolo, e negl' intestini; e che da tutti gli animali a sangue caldo, che respirano aria comune, esce per bocca un alito acquoso in proporzione dello scomponimento dell' aria vitale, che succede nei loro polmoni (p. 99.-100.). Le piante, quanto più prendono nutrimento dall'acqua, o vengono in questo fluido immerse, tanto maggior copia di gas ossigeno forniscono esposte alla luce del Sole. Ciò evidentemente rilevasi dalle belle sperienze di Priestley, d' Inghenohuz, e del sig. C. Morozzo. Quante altre sorti di gas non somministrano le medesime dipendentemente dallo stesso principio, qualora vengano private di luce, e collocate nell' ombre? La stessa ruggiada, che parte dalla loro traspirazione, è suscettibile di convertirsi tutta in aria deflogisticata, infiammabile, e fissa, come leggesi nelle dottissime Memorie degli Accademici di Torino (p. 104. 107.). Su questi ed altri simili fatti dell' economìa vegetabile ragionando alcun poco l' A. nel Capitolo VII., viene poscia a conchiudere, che,, se tutti si con-

„ siderano i fenomeni relativi all' eco-
„ nomìa vegetante si conosce benissi-
„ mo, che i vegetanti scompongono l'
„ acqua in due principj, cioè in due
„ specie d'arie, le quali sono la de-
„ flogisticata, e la flogisticata, o fissa,
„ oppur infiammabile, le quali ultime
„ riconoscono lo stesso flogisto per
„ principio (p. 115.). „

Una nuova conferma della composizione, e decomposizione dell' acqua discende da alcune riflessioni intorno ai fenomeni delle meteore, che il sig. Gardini passa ad esaminare nel Capitolo VIII. a compimento delle proprie dimostrazioni. Premette egli alcuni testi d' Ippocrate (presi anche in epigrafe della sua stessa Dissertazione) dai quali apparisce, che questo illustre Filosofo conobbe la trasmutazione dell' acqua in aria, e viceversa; e che per mezzo di tale metamorfosi spiegò la formazione delle meteore acquose, e ventose (p. 116.). Accenna dipoi le nuove cognizioni intorno alla elettricità terrestre atmosferica naturale, e all' artificiale, dalle quali si è appreso nella Meteorologìa, come l'acqua sollevata in vapori si cangi in aria deflogisticata, ed infiammabile, e come que-

Quanti spropositi! io ti dava un cavallo in vece dell' accessit.

ste di nuovo tornino a rigenerare dell' acqua. Osserva diffatti, che nelle regioni superiori dell' atmosfera, dove sono più frequenti le meteore acquose, le nubi, e le nebbie, esistono in copia grande le indicate due arie, come lo dimostrano le stelle cadenti, i lampi di calore, e più di tutto la detonazione dei fulmini; e che allo scoppiare de' tuoni crescono in proporzione le pioggie temporalesche, e scemano sempre, a misura che più diminuiscono i lampi, e le accensioni atmosferiche (p. 120.). Porta da ultimo a maggior prova del proprio assunto la relazione di un Areonauta „ il quale osservò ad una „ certa altezza, che cadeva neve sul „ suo pallone, la quale più a basso „ non cadeva, ma si liquefaceva, e ri- „ tornava in aria. L' istessa aria in- „ fiammabile de' palloni ad un' altezza „ grandissima soffrì una mutazione, che „ sbigottì gli arditi Areonauti, poichè „ divenne tutto fumo, e poi ritornò „ di nuovo chiara (p. 121.). „ Quindi conchiude, che se tutte si considerino le meteore, che hanno anche una certa relazione fra loro, si scorge, che in tutte succede una mutazione d'acqua in aria, e viceversa d'aria in acqua.

Comprovata nel modo finora esposto la composizione e decomposizione dell' acqua, scioglie il N. A. nel Capitolo IX. ed ultimo le principali obbiezioni, che si fanno contro tale scoperta, e che si riducono a quelle, delle quali abbiamo parlato altrove nel riferire la risposta del sig. GIOBERT alle opposizioni del sig. Carradori (*). Noi non pronunciaremo alcun giudizio su questa dotta Dissertazione dell' infaticabile sig. GARDINI, lasciando ai Fisico chimici il merito di decidere, se tante esperienze ed osservazioni generalizzate su tutti e tre i regni della Natura bastino per convincere finalmente fuor di qualunque quistione, che l'acqua sia un composto di due principj, e non un vero elemento semplice, come si era universalmente creduto per lo passato.

(*) Pag. 23.

ARTICOLO XVII.

Memoria sull' eruzione del Vesuvio accaduta le sera de' 15. Giugno 1794., di SCIPIONE BREISLAK *Prof. di Mineralogìa del R. Corpo degli Artiglieri, e di* ANTONIO WINSPEARE *Tenente-Colonnello del R. Corpo del Genio. Napoli* MDCCXCIV. in 8vo di pagg. 87. con una tavola di Osservazioni meteorologiche.

Le Relazioni, che si sono avute finora della strepitosa eruzione del Vesuvio accaduta nel pr. pas. Giugno, hanno avuto per oggetto principalmente di metterci al fatto di tutte le più minute circostanze, che accompagnarono un simil disastro. Abbiamo vedute, non è molto, due lunghe Lettere stampate in Napoli dal sig. Duca *della Torre*, e la Relazione, che ce ne ha poi dato a parte il sig. Ab. *Domenico Tata* (*). Questi due dotti Scrittori hanno eseguìto l'uffizio dello Storico, tenendo presente ciò, che Plinio già scris-

(*) V. il nostro *Giornale*, Tom. III. pag. 408.

se a Tacito (*) in proposito di altra eruzione Vesuviana: *Omnia me, quibus interfueram, quæque statim, cum maxime vera memorantur, audieram, persecutum, tu potissima excerpes, &c.* Ma il sig. Ab. BREISLAK ha voluto col suo Compagno, nell' osservarne i principali fenomeni, battere un' altra via; quella cioè, che conduce a conoscerli fisicamente, tentando al tempo stesso d' illustrare la teorìa delle eruzioni vulcanice. Veggiamo brevemente adunque, com'eglino vi sieno riusciti.

Notano a principio gli AA., che pochi momenti dopo che un torrente di lava infuocata era uscito dalla base occidentale del cono del Vesuvio, un' altra lava erasi aperta una strada alla base orientale nel punto diametralmente opposto, in un piano però alquanto più basso e più distante dal vertice del cono medesimo. La perfetta analogìa di queste due lave, e la loro contemporanea sortita fanno credere, che una fosse la massa della fusione, ed una la fornace comune. Quindi non è difficile il comprendere, qual' esser potesse l' estensione del recipiente, in cui si è fusa una massa sì grande; e quale sfor-

(*) *Lib. VI. Ep. 16.*

zo siasi dovuto esercitare da essa per rompere la montagna in due opposte direzioni. La lava animata dallo sviluppo de' fluidi elastici gravitò dapprincipio sul fianco occidentale, e lo ruppe: la resistenza però delle pareti determinò il reflusso, ossia il contro-colpo nel lato opposto. Uscendo la lava occidentale da un'apertura più alta, in poco tempo terminò il suo corso; ma la fornace finì di vuotarsi per l'apertura orientale. La lava, che sortiva da questa, andava con molta lentezza rispetto alla velocità della prima, perchè non era più compressa, ed urtata dalla massa totale, ch' erasi già diminuita. Tali furono le preliminari osservazioni fatte all'atto dell'eruzione, dopo la quale sono state istituite sul gas delle mofete le seguenti esperienze.

I. Tenuto il gas delle mofete comparse in contatto coll'acqua, l'assorbimento è stato in circa un terzo della massa totale. II. Agitato coll' acqua, gli ha comunicato un sapore acidulo. III. Mescolato colla tintura di girasole produsse nell'istante il cambiamento di colore in rosso di vino; colore però, che dopo due giorni svanì, ripristinandosi quello, che la tintura avea per

lo innanzi. IV. Unito all' acqua di calce ne separò una terra calcaria effervescente cogli acidi. V. Esaminando il residuo non assorbito dall' acqua, si trovò essere inetto alla conservazione della fiamma. VI. Mescolato in parti eguali col gas nitroso, si ebbe una debole e passaggiera rutilazione, seguita da un assorbimento eguale ad un quarto di quello, che accadeva, mescolando la medesima dose dello stesso gas nitroso con una quantità eguale di aria atmosferica.

Premesso il dettaglio di queste esperienze, si estendono gli AA. nel darci i risultati delle loro osservazioni sulle ceneri, o sabbie vulcaniche. „ Le
„ pioggie abbondanti di ceneri forma-
„ no (dicono essi) uno de' più impo-
„ nenti fenomeni delle eruzioni vulca-
„ niche. Il Sole oscurato, e le tene-
„ bre della più profonda notte, che
„ sopraggiungono in quelle ore, nelle
„ quali si dovrebbe godere della bella
„ luce del giorno, imprimono il ter-
„ rore negli animi di tutti. Tali piog-
„ gie sono state sì copiose ne' giorni
„ consecutivi alla eruzione, che in di-
„ verse Città distanti 10., e 12. mi-
„ glia dal Vesuvio era necessario il

„ camminare colle torce nel pieno me-
„ riggio. La densa nuvola di cenere,
„ che senza interruzione sorgeva dalla
„ bocca superiore del cono, era tras-
„ portata dal vento ora in una parte,
„ ed ora nell' altra. Si è quindi dif-
„ fusa nella Calabria, nella Puglia, e
„ in altri luoghi ancor più distanti,
„ secondo la forza e direzione de' ven-
„ ti. Quella, che cadde in Napoli la
„ notte del 17., era animata da una
„ forte elettricità raccolta nel suo tra-
„ gitto per l'atmosfera. In una lastra
„ di vetro esposta fuori della finestra
„ si trovarono alcune piccole stelle di
„ due linee di diametro, formate da
„ particelle di cenere, che nel cadere
„ avevano presa quasi la medesima si-
„ tuazione, che si osserva nella polve-
„ re di solfo sparsa su di un Elettro-
„ foro, a cui siasi trasfusa una dose
„ di elettricità per mezzo di alcune
„ punte metalliche. „ E qui soggiungono gli AA. di aver ripetuta la stessa osservazione nel giorno 26. intorno alla cenere caduta in un piatto di porcellana, su cui si dispose in tanti gruppi, da ognuno de' quali partivano all' intorno de' filamenti composti dagli atomi della cenere a guisa di raggi di-

vergenti. Correggono quindi l'opinione del P. Kircher, il quale nell' Opera intitolata *De prodigiosis Crucibus*, per mancanza de' principj della teorìa elettrica, diede una diversa spiegazione a un simile fenomeno da lui osservato nelle ceneri eruttate dal Vesuvio nel *1660.*, le quali, cadute sopra le tele, vi formarono delle piccole croci.

Avendo gli AA. esaminate queste ceneri colla lente, videro essere le medesime un composto di particelle di aspetto aspro e terroso, mescolate con frammenti di feldspato e di schorli, che sono stati presi da taluno per vetro pesto. Avvertono però, che non tutte erano perfettamente simili; perchè alcune avevano le parti più grossolane, ed in altre scorgevasi una maggiore attenuazione. A principio erano di color grigio cupo, tendente al nero, e negli ultimi giorni di un colore più chiaro. „ E' costante osservazione (dicono essi), che, quando incominciano le ceneri bianche, l'eruzione tende al suo fine. Questo bianco colore delle ultime ceneri può dipendere da due principj: 1. da una maggiore triturazione e finezza, come appunto veggiamo, che il vetro verde ridot-

„ to in polvere finissima presenta un „ color bianco; 2. dall'essere state più „ lungamente esposte all'azione de' va- „ pori acidi. „ Nè contenti di averle esaminate colla lente, hanno voluto inoltre istituirne l' analisi, di cui ecco in breve il risultato. Alcune di queste ceneri, poste sul fuoco, danno un odore sensibile di zolfo, altre di solo acido sulfurico; talune muriato di soda, o muriato di ammoniaca, o solfato di ferro; e talaltre due ed anche tutte e tre queste specie di sali. Le terre, che in esse predominano, sono l' argillosa e la silicea, mescolate col ferro nello stato di ossido; nè vi si è trovata particella alcuna attirabile alla calamita.

Nel ragionare delle ceneri del Vesuvio, gli AA. fanno una digressione sull' inalzamento, che la caduta di queste sulla lava potrà un giorno produrre in que' luoghi. Riflettono eglino, che inalzandosi di continuo la superficie per le materie, che vi getta il vulcano, dovrà seguire col tempo, che il cono dell'attuale Vesuvio si unirà col monte di Somma. Come distinguerassi allora il Vesuvio di Strabone da quello di Plinio? La forma circolare di am-

bidue questi monti riuniti in una massa farà forse credere, che vi sia stata sempre una sola montagna. Tanto è vero, che non è sempre possibile il risalire alla primitiva formazione di una contrada. Queste congetture traggono il loro fondamento dall'osservarsi, che la cenere impastata colla lava e coll' acqua forma quà e là durissimi strati, disuguali bensì, ma comodi e facili al passeggio, e va con essi a poco a poco elevando il fondo del vallone dell' *atrio del cavallo* presso Ottajano e Somma, luoghi distanti dal Vesuvio quasi tre miglia in linea retta.

Essendo in oggi frequente fra i Naturalisti il parlar delle lave, noi riporteremo qui appresso in compendio ciò, che si osserva nella presente Memoria rapporto a quella dell' accaduta eruzione. Il colore di questa lava è grigio cupo, e quasi nerastro; percuotendola coll' acciarino dà qualche scintilla; è più o meno porosa, secondo i saggi, che se ne son presi più vicini o lontani dalla superficie. Respirandovi sopra, o bagnandola coll' acqua, non esala odore argilloso, ed esercita un' azione sensibile sulla spranga calamitata. Vi si ravvisa rare volte qualche

minuta scheggia di mica, e vi si trovano in copia dei cristalli verdi prismatici, che da alcuni si chiamerebbero schorli, da altri norblenda, e che sembrano essere l' olivina di Werner, avendo in una direzione la frattura laminare, e vitrea nell' altra. La sua pasta, allorchè è compatta, pare simile in tutto a quella della lava del granitello di Portici; e nelle sue cavità si veggono talora delle parti lucenti di piccolissimi cristalli bianchi feldspatici. Qualche Fisico ha scritto, che l' ago calamitato posto sopra le lave ancor calde riceve un moto di aberrazione, e finisce col perdere la sua virtù magnetica. Si è ripetuta questa esperienza dai nostri AA., e, ad eccezione di quel moto, che si produce nell' ago dal ferro della vicina lava, essi non hanno osservato fenomeno alcuno, conservando l' ago dopo l' operazione il suo magnetismo, come lo aveva per l' avanti.

L' odore, che si svolge dal gas di questa lava, è generalmente di acido muriatico; ma presso alcune aperture della medesima si distingue (dicono gli AA.) sensibilmente l' odore di acido sulfurico. I principali prodotti di essa

sono i seguenti: il Muriato di soda, e il Muriato d' ammoniaca. Il primo si trova in efflorescenze polverose, riunite talora in piccoli filamenti a guisa di barba; e il secondo, ch' è il prodotto più bello, si rinviene nelle fenditure delle scorie in varie forme, vale a dire in forma romboidale, di dodecaedro romboidale, di prisma tetraedro, di scheletro, di piramide trigona, ec. Gli altri prodotti poi sono: il Solfato di ferro, l' Ossido rosso di arsenico, ed il Solfo. Il primo è deliquescente, come suol esserlo ne' vulcani, per un eccesso di acido libero, che attrae l'umido dell'aria; il secondo cristallizzato in forme diverse; ed il terzo pure cristallizzato in croste compatte, o in piccoli globi, che riempiono le cellule delle scorie. Ma quale, soggiungono gli AA., sarà l' origine di queste sostanze? Esistono esse nella lava fusa, e si sublimano insieme co' suoi vapori, oppure sono combinazioni del momento? L' acido muriatico, il sulfurico, la soda, l' ammoniaca, sono tali sostanze nelle viscere de' vulcani? Ammettendo questa ipotesi, converrebbe ammettere: 1. l' esistenza di questi sali nelle cavità vul-

caniche; 2. che nella moltiplicità delle operazioni, che succedono, trovandosi entro la loro sfera, o non soggiaciano a decomposizione alcuna, o, se si decompongano, ritornino, al raffreddarsi della lava, i loro principj a radunarsi, e a riprodurre gli stessi sali.

In vista delle quasi insuperabili difficoltà, che s' incontrano nella citata ipotesi, è sembrato ai dotti Autori della presente Memoria, che, se vi è argomento, in cui paja, che trionfino le nuove teorìe chimiche, debba esser questo. Veggiamo brevemente, com' eglino ragionino su tal proposito. Dove è fuoco, è l' idrogene; e siccome l' accensione non può seguire senza l' aria atmosferica, vi dev' essere ancora l' azoto. Si combinano essi? ne risulta l' ammoniaca. L' idrogene si combina con una dose eccessiva d' ossigene? nascerà l' acido muriatico. L' azoto si combina colla magnesia, che è una delle terre, che si trova sempre nelle sostanze vulcaniche? si formerà la soda. Il solfo, da cui probabilmente dipende in gran parte la fluidità delle lave, ridotto in vapore si mescola coll' aria atmoferica? una parte di esso si sublimerà intorno alle pareti de' fori, da'

quali esce, e un' altra parte, combinandosi coll' ossigene, produrrà l' acido sulfurico. Incontra questi il ferro? si formerà il solfato di ferro, che potrà essere o efflorescente, o deliquescente, secondo la dose dell' acido.... Non può negarsi, che questa ingegnosa teorìa serva mirabilmente alla facile spiegazione di molti fenomeni, e sopra tutto a quella della produzione de' sali vulcanici; e noi volontieri vedremo ciò, che saranno per dirne i più illustri Fisici moderni.

Parlandosi in questa Memoria di tutti i fenomeni occorsi dopo l' eruzione della lava, dei fulmini, dei terremoti, delle pioggie di sassi, e ceneri, ec., si aggiugne sul fine in una breve Appendice anche il fenomeno di una pioggia di sassi seguìta in Toscana ai 16. del p. p. Luglio, che il P. Ab. *Soldani* ha creduto derivare dall' esposta eruzione del Vesuvio, come si vedrà a suo luogo. Il sig. Ab. BREISLAK però è di parere, che questa opinione non possa sussistere, perchè ripugnante alla buona Chimica; e, senza negare il fatto, si dimostra piuttosto inclinato a credere, che que' sassi possano essere usciti da qualche luogo della Toscana, o poco lungi dalla medesima.

ARTICOLO XVIII.

Fossilia Ægyptiaca Musei Borgiani Velitris, descripsit GREGORIUS WAD *Danus, Societatis privatæ Physicæ Goettingensis, & Volscorum Sodalis. Velitris* MDCCCXIV. in 4to di pagg. 32., oltre VIII. di Prefazione, ec.

Noi prendiamo ben volontieri l'occasione di render contezza di questa stimabile Operetta, benchè di Autore straniero, per dare un cenno non solamente del merito di essa, ma eziandio della insigne raccolta di Antichità Etrusche, Greche, Romane, Egiziane, Cufiche, ec., posseduta in Velletri dal dottissimo Porporato sig. Card. STEFANO BORGIA, Personaggio ben noto alla Repubblica delle Lettere per molte Opere stampate, pel suo gusto finissimo in ogni genere di soda Letteratura, e per la special protezione, ch'egli suole accordare ai coltivatori delle Scienze, e delle Arti da lui conosciuti.

Il sig. WAD, Letterato Danese, Autore del Libro, che ora annunziamo, si era portato in Italia, ad oggetto principalmente di conoscere d' appresso i

marmi Egiziani, de' quali si trova fatta menzione da Tolomeo, da Erodoto, da Strabone, da Plinio, e da altri. Giunto a Roma trovò di che soddisfare in parte la sua dotta curiosità nelle statue, ne' bassirilievi, e negli antichi frammenti quà, e là diffusi per quella vasta Metropoli. Ma dove potè appagarla maggiormente si fu nel dovizioso Museo di Velletri, in cui per favore dell' Emo Borgia si è egli trattenuto a suo agio, come confessa nella Prefazione, a considerare sui molti monumenti Egiziani ivi raccolti tutti que' Fossili dell' Egitto, de' quali *etsi veteres Scriptores meminerint*, *adhuc tamen de iis inter Mineralogos disputatur* (p. VI.); trovando ivi avverato ciò, che sino dall' anno 1790. lasciò scritto il sig. Commend. de Dolomieu in proposito de' basalti della Villa Pinciana (*), vale a dire, che „ nel Museo Borgia si vede „ tal numero di monumenti Egiziani, „ ch' essi possono quasi servire a tes- „ sere una compiuta Litologia dell' „ Egitto. „

Per somministrare intanto una piccola idea del lavoro, che ne ha formato il sig. Wad (lavoro però che non

(*) *Journal de Phys.* di Settembre 1790

eccede i confini di un breve, ma esatto catalogo) diremo, che si divide in due classi la serie de' monumenti da lui osservati; e che nella prima egli colloca le pietre, e nella seconda i metalli, descrivendo il tutto co' proprj caratteri a norma del recente sistema di Werner. Si espongono adunque le diverse specie e varietà di pietre, e miniere Egiziane, che si veggono ne' pezzi di Antichità del predetto Museo. L'A. incomincia dalla descrizione de' varj graniti; indi procede ai basalti, ai porfiriti, agli schisti micacei, ai sassi arenarj, ed alle breccie. Venendo poi alle pietre selciose, accenna contenersi tra i Fossili di quel Museo il quarzo cristallizzato, l'ametista, il topazzo, la pietra cornea, il calcedonio, il prasio, la corniola, l' elitropio, il lapislazzuli, la pietra obsidiana, e più qualità di diaspri. Annoverasi sotto il genere delle argille il feldspato, lo schisto, la nefritica, il talco, il serpentino, e molte specie di ollari. Indica parimente esistervi diverse qualità di marmi, di stalattiti, e di marne; e chiude il suo catalogo colla descrizione di alcune ematiti di ferro, di una pietra da calamita, e di una pirite, ch'

entrano anch' esse ne' materiali costituenti le Antichità Egiziane di sì celebrato Museo.

Di tutti i descritti Fossili si danno le gradazioni, le grandezze, e le proporzioni, che hanno fra loro; poscia se ne accennano pure le derivazioni. Per esempio, ove si descrivono i graniti, che i Romani trasportarono dalle sponde del Nilo sino alla Capitale dell'Impero, si notano cinque frammenti posseduti dall'Emo BORGIA, uno del grande Obelisco Lateranense, ed un altro dell'antica sua base; il terzo della Guglia, che esisteva nell'Isola Tiberina; il quarto dell'Obelisco di Campo Marzo eretto in oggi presso la Curia Innocenziana; ed un quinto finalmente, che è il tronco inferiore dell' Obelisco dissotterrato l'anno 1791. nelle rovine dell' antica Preneste, e che dall' A. è tenuto per il *Sienite* mentovato da Plinio (*). A questo Catalogo il sig. Giorgio Zoëga, altro Letterato Danese, ha aggiunte alcune brevi annotazioni, opportune a far conoscere la qualità e forma de' principali Monumenti Egiziani, a' quali appartengono i pezzi descritti.

(*) *Hist. nat. L. XXXVI.* 8.

Ora veniamo a dir qualche cosa del Museo di Velletri. Pochi certamente saranno i privati Musei, che giungano a superar questo nella copia, e niuno forse nella rarità de' suoi monumenti. Sin da quando l' Emo Borgia era, come Prelato, Segretario della Congregazione *De propaganda Fide*, ed aveva la cura di quella celebre Tipografia, non perdonò egli a diligenza e spesa per procurarsi col mezzo de' Missionarj spediti nelle parti degl' Infedeli i più rari pezzi di Antichità Egizie, Indiane, Copte, Arabiche, Cufiche, e Greche, delle quali ha poi formata una doviziosissima supelletile, che fa in oggi l' ammirazione degli eruditi viaggiatori. Nell' adunare da tante parti siffatti monumenti egli ebbe in vista principalmente il vantaggio, che dalla loro disamina poteva derivare col tempo alla storia degli antichi usi e costumi delle Nazioni a noi più lontane. Aggiunti questi all' ampia sua collezione degli Etrusci, Volsci, e Latini, cercò di farli conoscere secondo il merito rispettivo, ed eccitò col suo esempio, ed ajuto alcuni Dotti d' Italia e Stranieri ad intraprenderne l' illustrazione. Nè andarono a vuoto i di

lui desiderj; giacchè nel giro di pochi anni il Museo Borgiano seppe somministrare abbondante materia alle penne di molti Filologi di prima classe. I monumenti Egiziani vennero quindi illustrati dai suddetti sigg. Zoëga, e Wad, i Greco-copto-tebaici dal P. Maestro Giorgi, i Volsci dal P. Maestro Becchetti, gli Etrusci dal sig. Ab. Lanzi, i Cufici dal sig. Adler, i Cufico-arabici dal sig. Abate Assemani, gl' Indiani dal P. Paolino di s. Bartolommeo, i Greci dai sigg. Schow, Siebenkees, ed Heeren, i Latini dal medesimo Emõ Possessore, e da altri. In prova di che, e a compimento di questo Articolo, noi esibiremo qui sotto il Catalogo cronologico de' Libri finora stampati ad illustrazione del cospicuo Museo Borgiano di Velletri.

I. *Museum Cuficum Borgianum Velitris, illustravit* GEORGIUS CHRIST. ADLER *Altonanus. Romæ apud Antonium Fulgonium* 1782. in 4to. S'illustra in quest' Opera la serie di quelle Monete Cufiche scritte con caratteri Arabici antichi, che si trovano raccolte nel Museo Borgiano. L'A. vi premette una Storia delle varie Zecche degli Arabi, che è molto interessante, perchè pie-

na di notizie recondite, com'è tutto il rimanente del Libro. Veggasi più sotto al num. 14.

2. *Bassirilievi Volsci in terra cotta dipinti a varj colori, trovati nella Città di Velletri. Roma* 1785. in fogl. Autore di questa illustrazione è l' eruditissimo P. Maestro BECCHETTI Domenicano. Sono otto i Bassirilievi, che si custodiscono nel predetto Museo divisi in sedici pezzi. Rappresentano essi gli usi e i costumi, che ne' tempi i più remoti osservavansi nelle Città de'Volsci, e singolarmente in Velletri.

3. *Specimen Versionum Danielis Copticarum, nonum ejus caput Memphitice, & Sahidice exhibens, edidit, & illustravit* FRIDERICUS MÜNTER *Hafniensis A. M. Arc. & Soc. Volsc. Velit. Sod. Romæ apud Antonium Fulgonium* 1786. in 8vo. Il sig. MÜNTER peritissimo nelle lingue orientali ha rivolte le sue cure all'esame de' mss. più celebri, che abbiamo in queste lingue. Il Saggio presente noi lo dobbiamo al Museo Borgiano di Velletri, come pure l'altr' Opera, che del medesimo Autore riferimo più sotto al num. 8.

4. *Expositio Fragmenti Tabulæ marmoreæ operibus celatis, & inscriptionibus*

Grecis ornatæ Musei Borgiani Velitris, auctore ARNOLDO HEEREN *Bremensi A. M. Academiæ Volscorum Veliternæ Socio, & Reg. Scient. Goett. Assess. Romæ apud eundem 1786.* in 4to. E' questo uno de' più bei monumenti, che adornano il predetto Museo.

5. *Numi Ægyptii Imperatorii prostantes in Museo Borgiano Velitris: adjectis præterea quotquot reliqua hujus classis numismata ex variis Museis, atque libris colligere obtigit. Romæ apud eundem* 1787. in 4to. Autore di quest' Opera è il dottissimo sig. GIORGIO ZOEGA Danese, che ha preso ad illustrare principalmente le Monete Egizie Imperiali, cioè quelle coniate sotto i Cesari, delle quali è dovizioso sopra ogn' altro il Museo Borgiano. Sono interessantissime per la Storia le molte nuove osservazioni, che fa l' A. sopr' alcune di dette Monete.

6. *Charta papyracea Græce scripta Musæi Borgiani Velitris, qua series incolarum Ptolemaidis Arsinoiticæ in aggeribus, & fossis operantium exhibetur, edita a* NICOLAO SCHOW *Academiæ Volscorum Veliternæ Socio, cum adnotatione critica, & palæographica in textum chartæ. Romæ apud eundem* 1788. in 4to.

Si tratta qui di un Papiro antichissimo Greco-Egizio, che contiene un istituto degli Egiziani, stato finora ignoto agli Eruditi, e il quale sarebbe da se solo bastante a render celebre un Museo. L'argomento del Papiro è relativo ai lavori degli argini del Nilo.

7. *Epistola* NICOLAI SCHOW *ad Eminentiss. & Reverendiss: Principem* Stephanum Borgiam *S. R. E. Cardinalem Presbyterum, in qua nummus Ulpiæ Pautaliæ ineditus ex Museo Borgiano Velitris illustratur. Romæ apud eund.* 1789. in 4to. La rara e inedita medaglia, di cui parlasi in questa Lettera, presenta nel diritto la testa di un Caracalla, e nel rovescio una figura mezza nuda, con quattro Genj all' intorno, e coll' epigrafe in greco ΟΥΛΠΙΑC ΠΑΥΤΑΛΙΑC, cioè *Ulpia Pautalia*, Città della Tracia.

8. *M.* FRIDERICI MÜNTER *in Univ. Hafn. S. Theol. Prof. publ. extr. Acad. Volscorum Velitris, & Arcadum Romæ Soc. Commentatio de indole versionis Novi Testamenti Sabidicæ = Accedunt Fragmenta Epistolarum Pauli ad Timotheum, ex membranis Sabidicis Musei Borgiani Velitris. Hafniæ excudebat Joh. Frider. Schultz* 1789. in 4to. Veggasi più sopra al num. 3.

9. *Expositio Tabulæ Hospitalis ex ære antiquissimæ in Museo Borgiano Velitris adservatæ, auctore* JOHANNE PHILIPPO SIEBENKEES *Norimbergensi, Academiæ Volscorum Veliternæ Socio. Romæ apud Antonium Fulgonium* 1789. in 4to. Questa lamina di bronzo assai pregevole per la sua antichità, per la forma in gran parte nuova de' suoi caratteri, e pel soggetto, che esprime, fu trovata ne' Bruzj l' anno 1783., ed indi acquistata dall' Emo BORGIA pel suo Museo. E' una Tessera ospitale da non confondersi colle altre, che abbiamo, perchè singolare nel suo genere, come ottimamente qui lo dimostra l'A.

10. *Fragmentum Evangelii S. Joannis Græco-Copto-Thebaicum Seculi IV. additamentum ex vetustissimis membranis Lectionum Evangelicarum Divinæ Missæ Cod. Diaconici Reliquiæ, & Liturgica alia fragmenta veteris Thebaidensium Ecclesiæ ante Dioscorum, ex Veliterno Museo Borgiano nunc prodeunt in latinum versa, & notis illustrata, opera & studio* F. AUGUSTINI ANTONII GEORGII *Eremitæ Augustiniani. Romæ apud eundem* 1789. in 4to. Questo frammento del Vangelo di s. Giovanni è in tre colonne: una cioè, che comprende il te-

sto Greco, e le altre due la versione Copta: il tutto in 15. tavole dal vers. 28. del Cap. VI. sino al vers. 31. del Cap. VIII. del Vangelo suddetto. E' questa un' Opera, che fa grand' onore al P. Maestro GIORGI, perchè piena di dottrina, e di una immensa erudizione.

11. *Illustrazione di un antico Piombo del Museo Borgiano di Velletri appartenente alla memoria, ed al culto di san Genesio Vescovo di Brescello, con Appendice di Documenti: Opuscolo del P. IRENEO AFFO', Minor Osservante, R. Bibliotecario, e Professore di Storia nella R. Università di Parma. Parma dalla Stamperìa Carmignani* 1790. in 4to. Il monumento, di cui qui si ragiona dal ch. P. AFFO', c' indica, che le ossa di s. Genesio giacevano in Brescello, dove ei fu Vescovo. La lamina, che ne contiene l' Iscrizione sepolcrale, fu di là trasportata sino dal sec. XV., nel quale venne distrutto il Monastero aggregato alla Chiesa, in cui riposavano quelle sante ossa; ed ora conservasi nel Museo Borgiano.

12. *Globus cælestis Cufico-Arabicus Veliterni Musei Borgiani a SIMONE ASSEMANO linguarum Orientalium in Seminario Patavino Professore, & Acade-*

miarum Patavinæ, & Volscorum Socio illustratus, præmissa ejusdem de Arabum Astronomia Dissertatione, & adjectis duabus Epistolis cl. JOSEPHI TOALDI *in Gymnasio Patavino Publici Astronomiæ Professoris. Patavii typis Seminarii* 1790. in 4to. Questo Globo celeste Cufico-Arabico ha somministrato al ch. sig. Professore ASSEMANI l'occasione di tessere fralle altre cose, che si leggono nel presente Libro, una dotta ed erudita Dissertazione sull' Astronomìa degli Arabi, ed al cel. sig. Ab. TOALDO quella di fare molte belle osservazioni sulle sfere, sulla stella polare, sui segni del Zodiaco, ec.

13. *Systema Brahmanicum Liturgicum Mythologicum Civile ex monumentis Indicis Musei Borgiani Velitris Dissertationibus historico-criticis illustravit Fr.* PAULINUS *a s.* BARTHOLOMÆO *Carmelita discalceatus, Malabariæ Missionarius, Academiæ Volscorum Veliternæ Socius. Romæ apud Antonium Fulgonium* 1791. in 4to. Si vegga intorno a quest' Opera la Lettera del sig. Conte *Gastone della Torre di Rezzonico*, che abbiamo riferita all' Articolo XXVII. del Tomo I. del nostro Giornale. L'Opera è seguìta da trentadue tavole in ra-

me, che rappresentano i monumenti Indiani ricavati dalla Collezione Borgiana, e merita l'attenzione dei Dotti.

14. *Museum Cuficum Borgianum Velitris, Pars II. illustravit* JACOBUS GEORGIUS CHRIST. ADLER *Theol. Doctor & Prof. Hafniensis. Inserti sunt numi Cufici editoris. Hafniæ excudebat Fridericus Wilhelmus Thiele* 1792. in 4to. E' questa la continuazione dell' Opera, che si è annunziata al num. 1. del presente catalogo stampata in Roma nel 1782.

15. *Musei Borgiani Velitris Codices manuscripti Avenses, Peguani, Sciamici, Malabarici, Indostani, animadversionibus historico-criticis castigati & illustrati: accedunt Monumenta inedita, & Cosmogonia Indico-Tibetana, auctore P.* PAULINO *a S.* BARTHOLOMÆO *Carmelita discalceato, Malabariæ ex-Missionario, Academiæ Volscorum Socio. Romæ ap. Antonium Fulgoni* 1793. in 4to. La superba raccolta de' Codici di Ava, del Pegu, di Siam, del Malabar, e dell' Indostan è qui illustrata con altri analoghi monumenti dal P. PAOLINO, e con tutto lo sfoggio della più scelta erudizione.

16. *De miraculis S. Coluthi & reliquiis Actorum S. Panesniv Martyrum Thebaica fragmenta duo, alterum auctius,*

alterum nunc primum editum. Præit Dissertatio Emi STEPHANI *Cardinalis* BORGIÆ *De cultu s. Coluthi Martyr. Accedunt fragmenta varia notis inserta, omnia ex Museo Borgiano Veliterno deprompta & illustrata, opera ac studio F.* AUGUSTINI ANTONII GEORGII *Eremitæ Augustinianis. Romæ apud eundem* 1793. in 4to. Anche questo bel Libro onora la dottrina non meno che la perizia nelle lingue esotiche del ch. P. M. GIORGI. La Dissertazione poi, che vi precede, è degno e forbito lavoro dell' Emo BORGIA intelligentissimo Possessore de' tanti preziosi monumenti, che abbiamo finora accennati.

Aggiungasi finalmente a tutte queste dotte Opere la più recente, che è quella del sig. WAD sui fossili Egiziani riferita più sopra, e si vedrà, se abbiamo avuto ragione di dire, che in Italia, e molto più fuori di essa non troverassi Museo, il quale si possa facilmente paragonare al Borgiano Museo di Velletri.

ARTICOLO XIX.

Henrici Sanclementii sac. Congr. Exam. Episcop. a Secretis, De Vulgaris Æræ emendatione Libri quatuor. Romæ typis Joannis Zempel MDCCXCIII. in fogl. gr. di pagg. 558. senza quelle della Dedica, Prefazione, ec.

Quantunque si fosse da noi fatta a suo tempo, e prima di ogn'altro Giornale, onorata menzione di questa bell'Opera dietro il prospetto, che l'eruditissimo P. Abate Sanclemente ce ne trasmise nel 1793. (*), pure non eravamo di ciò paghi abbastanza, poichè, avendola noi in appresso fralle mani, la trovammo sì dotta, sì giudiziosa, e sì interessante, che nascer ci fece il più vivo desiderio di tesserne un estratto. Ma il timore per una parte di non poterla far conoscere in tutta la sua estensione senz' allungarci di troppo, e per l'altra la fiducia di vederne in breve una ristampa, come taluno ci aveva fatto sperare, hanno rallentato finora la esecuzione del nostro progetto. A questo però era stato da

(*) Tom. I. Art. XXXI. pag. 431.

noi dato mano, allorchè ci pervenne sott' occhio il succoso transunto della stessa Opera, che da un Amico del ch. A. era già preparato, ad oggetto di farlo inserire in un Foglio periodico letterario. Ci permettano adunque i nostri Leggitori di qui riportarlo in luogo di quello, che avremmo bramato noi stessi di poter con più agio esibire all' Italia degno di un Libro, che fa tant' onore alla nostra Letteratura.

„ Lo scopo di quest' Opera classica è di mostrare (come già altrove abbiam detto) in qual anno nacque il Divin Redentore, e di far vedere, che l' Era volgare non è giusta, ma devesi anticipare di sei anni; cioè, che Gesù Cristo nacque sei giorni innanzi alle calende di Gennajo dell' anno di Roma Varroniano 748. Per ottenere l' intento il N. A. divide tutto il suo lavoro in quattro Libri. Intraprende nel primo a correggere i Fasti Consolari, e a mettere in sicuro la cronologìa di essi: imperocchè, fissati i Consoli, sotto i quali venne al mondo G. C., se non si congiungono coll' anno sicuro di Roma, sarem sempre fluttuanti nell' incertezza. Appoggia egli principalmente i proprj Fasti alle Tavole Capitoline,

e servesi dell' Era segnata nelle medesime, detta perciò Era Capitolina, la quale non differisce dalla Varroniana, sennon in quanto quella antecede questa di un anno. Chiunque sia versato in tal genere di erudizione facilmente comprenderà, quanto i Fasti Consolari tessuti dal dottissimo A., sì in ordine alla cronologìa che alla successione, e ai nomi e cognomi de' Consoli, sieno di gran lunga più corretti e sicuri de' Fasti del Panvinio, Noris, Pagi, Bianchini, Stampa, e Muratori. „

„ Incomincia l' A. nel cap. II. i suoi Fasti dal Consolato di M. Terenzio Varrone, e C. Cassio Varo, che furono Consoli l' anno Capitolino 680., il quale corrisponde all' anno Varroniano 681. Questo Consolato è il cardine di tutto il suo primo Libro, perchè trovasi segnato nelle Tavole Capitoline così: ANNO. V. C. DCXXC. Da questo Consolato sino al fine del cap. VII. egli fissa la successione de' Consoli sino all' anno Capitolino 766., in cui morì Augusto, essendo Consoli i due Sesti; ed in tal anno appunto terminano le Tavole Capitoline. Di qui ciascuno può facilmente scorgere, qual fondamento abbia la serie Consolare del

N. A. Monumento più certo, e più degno di fede delle suddette Tavole non può darsi; mentr' esse erano con pubblica autorità erette nel Foro Romano, dove furono ritrovate. Ma le Tavole Capitoline non sono a noi giunte intere; laonde l'A. ne supplisce le mancanze coll'appoggio di Scrittori sincroni, di vetusti Calendarj, di Atti e Fasti sacerdotali, e con altri monumenti di simil fatta da lui sempre ad un rigoroso esame critico sottoposti. Collo stesso metodo, e cogli stessi fondamenti egli prosegue la serie de' Consoli dall'anno Capitolino 767. sino al 793., in cui morì Caligola, congiungendo i Consoli colla tribunizia podestà degli Augusti, che serve di non poco schiarimento ai Fasti Consolari. „

„ Dalle profonde ricerche dell' A. ne segue, essere insussistente l'opinione di quegli Scrittori, che affermano essere sconvolta ed intralciata la serie de' Consoli sotto Augusto e Tiberio; e dalla sua dimostrazione pure ne scende la insussistenza della opinione del Bianchini, il quale pretese, che all' anno 793., in cui morì, come si è detto, Caligola, si dovesse aggiugnere un collegio di Consoli ordinarj, e tutti gli

altri consolati si dovessero ritrarre indietro, ossia anticipare di un anno. I due principali argomenti, su' quali appoggia il Bianchini il suo sistema, sono qui confutati colle prove più sode, facendosi vedere, come avendo il Bianchini sbagliato nel fissar l' anno della correzione del Calendario fatta da Giulio Cesare, cade perciò necessariamente il suo sistema, il quale viene dal N. A. confutato con Cicerone, testimonio oculare, nell' Orazione di Q. Ligario, colla lettera al medesimo Ligario, e con un decisivo passo di Plinio, autor sincrono, non osservato dal Bianchini, ove afferma, che Caligola fu tolto di vita nell' anno stesso, in cui fu Console per la quarta volta; onde nè si può aggiugnere un anno di più all'impero di Caligola, nè un collegio di Consoli ai Fasti. „

„ Prosegue l' A. nel cap. IX. a dimostrare la serie de' Consoli dall'anno 794. sino all' anno 848., in cui morì Domiziano, chiudendolo con dileguare una molto speciosa obbiezione, che brevemente accenniamo. Le Tavole Capitoline dell' anno 841. mettono i Giuochi secolari celebrati per la settima volta da Domiziano, Console per

la decimaquarta volta, correndo insieme la di lui tribunizia podestà VII. Ma il N. A. ha provato, che il Consolato XIV. di Domiziano colla tribunizia podestà VII. spetta all' anno 840., in cui celebrò que' Giuochi. Dunque le Tavole Capitoline sono in contradizione con lor medesime, e da loro medesime distruggono la propria cronologìa. Risponde l' A., e lo dimostra colle medaglie, che il consolato XIV. di Domiziano può egualmente congiungersi colla tribunizia podestà VII. VIII. e IX. fintanto che, scorrendo la IX., assunse il consolato XV.; d' onde ne segue, che il tempo de' Giuochi secolari celebrati da Domiziano debbasi circoscrivere ne' medesimi termini, ne' quali è determinata la tribunizia podestà VIII., e che perciò sieno stati celebrati dall' anno 840. dopo i 13. di Settembre sino allo stesso giorno dell' anno seguente. Osserva dipoi, che varie erano le opinioni intorno al dì natalizio di Roma, e che non sempre usavasi di segnare ne' pubblici monumenti una medesima epoca; ond' è, che i continuatori de' Fasti Capitolini sarannosi spesso serviti di un' epoca diversa dalla usata dagli antichi autori delle stesse Tavole. „

„ Abbraccia finalmente l' A. nè cap. X. e XI. in complesso la dimostrazione de' proprj Fasti consolari, affinchè dal suo principio sino agli ultimi tempi scorrer si possano senza pericolo di errare. Giulio Cesare instituì i bissestili, cioè l' intercalare di un giorno in ogni quarto anno, avanti che cominciasse il quinto. Ordinati in tal guisa gli anni, affidò la cura d' intercalare ai Pontefici; ma per isbaglio di essi l' intercalare non facevasi dopo il corso del quarto anno compito, ma bensì incominciandosi il quarto. Ecco l'errore dell' anno Giuliano, che durò pel corso di 36. anni, sinchè accortosi Augusto dell' errore ordinò ai Pontefici, che, ommessi anni 12. senza intercalare, si restituissero i bissestili allo stato primiero, secondo l'ordinazione di Giulio Cesare. L'istituzione, ossia l' ordinazione de' bissestili deesi incominciare dal primo anno Giuliano, che corrisponde all'anno Capitolino 707., e non dall' antecedente anno di confusione, come pensò il Petavio, e qualch'altro. In prova ne adduce l' A. le chiare testimonianze di Svetonio, Solino, Censorino, e Macrobio, dimostrando dippiù geo-

metricamente le assurdità, che derivano dall' opinione del Petavio. Stabilito adunque, che la correzione di Cesare debba ripetersi dall' anno primo Giuliano, ne segue, che il primo bissestile cade nel quinto anno Giuliano avanti il giorno 24. di Febbrajo, e non nell' anno quarto, come erroneamente computò il Panvinio, traendo nel medesimo errore il Petavio, ed il Noris. Il Panvinio veramente nella supputazione de' bissestili cominciò dal primo anno Giuliano, giusta l' istituzione di Giulio Cesare; ma poi commise un errore di calcolo, computando l' anno primo Giuliano per arrivare al quarto, dovendo anzi cominciare il computo dal secondo, ed arrivare al quinto. Imperocchè il primo quadrante del futuro giorno bissestile, che comincia a provenire dall' anno 1. Giuliano, non si può computare sennon ai 24. di Febbrajo del 2. anno Giuliano, di modo che il secondo quadrante cadde nell' anno 3., il terzo nell' anno 4., e il quarto terminò avanti il suddetto giorno di Febbrajo dell' anno 5. Giuliano. Ecco l' errore di calcolo commesso dal Panvinio, che fu poi seguìto, senza avvertirlo, dal Petavio, e dal Noris. Da

ciò provenne, che si dovette sconvolgere l'Era Dionisiana, e rigettare dai Fasti un collegio di Consoli. Stimò di più il Petavio, che la correzione de' bissestili fatta da Augusto avvenisse nell' anno 745. sotto il consolato di C. Mario Censorino, e C. Asinio Gallo. Se si considerano però le chiare autorità degli Storici contemporanei, accadde più tardi, cioè avanti il giorno 24. di Febbrajo dell' anno Capitol. 747. che è il Varroniano 748. L' A., appoggiato sempre alla medesima base, dimostra ancora, che da Augusto nella correzione furono ommessi dodici anni senza intercalare, e non tredici; altrimenti, oltre l'opporsi all' autorità de' vetusti Scrittori, ne verrebbero degli assurdi. „

„ Da tutto ciò risulta, che il primo bissestile dopo l' emendazione di Augusto cadde nell'anno Capitol. 760., e Varroniano 761., essendo Consoli M. Furio Cammillo, e Sesto Nonio Quintiliano. Dimostrato pertanto, che il primo quadrante dei bissestili dee ripetersi dall' anno primo Giuliano, essendo Console Giulio Cesare per la quarta volta, cioè nell' anno Capitol. 708.; che Augusto niente mutò dell'

ordinazione di Giulio Cesare; e che il primo bissestile dopo la sua correzione deesi incominciare dall' anno Capitol. 760., rendesi facile di congiungere i Consoli coi bissestili senza pericolo di errare. Ciò appunto va facendo l' A. nel cap. XI. rischiarando maggiormente la cronologìa, e confermando vieppiù i suoi Fasti consolari. Così per esempio dal consolato quarto di Cesare a quello di Gioviano, e del figliuolo Varroniano, che accadde in anno bissestile, sonovi cento e due bissestili. Ma il consolato quarto di Cesare fu nell' anno Capitolino 708., Varroniano 709. Dunque il consolato di Gioviano, e del figliuolo cadde nell' anno Capitol. 1116. e Varroniano 1117. L' A. per maggiore conferma sì degli antecedenti come de' susseguenti consolati ricorre ai Cicli pasquali, servendosi unicamente delle Ferie, nelle quali tutti convengono senza pericolo di sbaglio, e congiungendo queste col giorno del mese, e coi consolati, che segnino per certo l' anno bissestile. Per ciò fare egli si riporta alle Iscrizioni de' Cristiani dissotterrate da' Cimiterj; e con questo metodo va tessendo la serie de' Consoli dopo Basilio giuniore. Le sue

prove, e le sue dimostrazioni sono sì ben fondate, e sì chiare, che per gl' intelligenti si riducono a vere dimostrazioni. Nel cap. ultimo col soccorso delle Iscrizioni corregge i nomi, e prenomi de' Consoli ordinarj, e sostituiti, confrontandoli coi Fasti del P. Stampa. Se gli Scrittori di Storia sacra e profana si serviranno d' ora innanzi de' Fasti del ch. A., ne ritrarranno molti vantaggi riguardo alla Cronologìa e alla Storia, e fra gli altri quello di poter fissare con sicurezza gli anni e i mesi della elezione e della morte degli Augusti: punto necessariissimo a sapersi, e che viene qui illustrato con tanto studio dell' eruditissimo Autore. „

„ Non si può abbastanza commendare il Libro II. di quest' Opera sì per la vasta e profonda erudizione, che rinchiude, come per l' utilità, che porta al retto intendimento della Storia, alla giusta interpretazione degli antichi Scrittori, ed all' esatto ordinamento delle cronologiche supputazioni. Sopra tutto le scoperte, e le nuove osservazioni fatte dal N. A. servono a schiarire la s. Scrittura, ed in particolare il primo e secondo Libro de' Macca-

bei, dove altri dottissimi Cronologi trovarono delle difficoltà insuperabili. Prende egli pertanto in questo Libro II. ad investigare, e ad illustrare le principali epoche delle Città d'Oriente, che troppa connessione hanno cogl' Imperatori, e Consoli d'Occidente, affinchè dai calcoli di esse si possa facilmente e sicuramente stabilire l'anno della morte di Erode il grande, e quindi procedere a fissar con certezza l' anno della nascita di G. C. „

„ Varie erano l' epoche non solo presso le Provincie, ma altresì presso le Città d'Oriente. Queste fra di loro differivano di un anno, o di un mese, o di più giorni nel cominciamento di una medesima epoca; differivano ancor fra di loro nel cominciamento de' proprj anni civili, e nel conciliare gli anni de' proprj Principi cogli anni loro civili. In tanta e sì grande varietà di epoche e di anni delle Città orientali, intralciate dippiù dai diversi Scrittori, sceglie l' A. primieramente ad illustrare l' epoca Siro-macedone, la quale era usata in Antiochia, capitale di tutta la Siria. Pretesero il Petavio, ed il Noris, che i Siro-macedoni dessero principio al loro anno civile nel mese *hy-*

perboreteo; ma il N. A. dimostra, che i Siro-macedoni aprivano l' anno nel mese *dio*. Imperocchè Suida, Zenobio, e Galeno affermano, che il mese *hyperboreteo*, che equivaleva all' Ottobre de' Romani, era presso quella nazione l' ultimo dell' anno; e il *dio* era il primo, ed equivaleva al Novembre de' Romani; locchè non osservarono i citati Petavio, e Noris. Quindi, confrontando gli anni degli Asiatici cogli anni de' Siro-macedoni, prova non solo con gli allegati Scrittori, ma ancora con altri monumenti, che gli Asiatici cominciavano il loro anno civile dall' Equinozio autunnale. I Siro-macedoni poi, e specialmente gli Antiocheni, come l' A. evidentemente ricava da una medaglia di Nerone per la prima volta da lui pubblicata ed illustrata, lo cominciavano dopo le idi di Ottobre, e propriamente tra i 24. del detto mese, e le calende di Novembre. Non sempre però ritennero gli Antiocheni lo stesso metodo intorno al cominciamento del loro anno civile. Dopo che Costantino il grande trasferì la sede dell' Impero in Oriente, e cominciaronsi a mettere in uso le indizioni nel computo degli anni, gli Antiocheni, ed

altri popoli ricevendo un tal uso principiarono il loro anno civile dal mese *gorpieo* corrispondente al Settembre de' Romani, e propriamente, come prova l' A. con tre chiari testi di Evagrio, dalle calende di Settembre. Di qui venne lo sbaglio del Petavio e del Noris, i quali credettero, che una tal forma d'anno presso gli Antiocheni fosse in uso anche da' più rimoti tempi avanti Costantino. „

„ Ciò premesso, discende l' A. a specificare que' popoli d' Oriente, che davano principio al loro anno civile o nell' Equinozio autunnale, o dalle calende di Settembre cogli Antiocheni. Fa vedere in seguito, che non solo le Città, e i popoli orientali davano principio all'anno in mesi diversi, ma altresì congiungevano le epoche e gli anni de' proprj Principi co' proprj anni civili. Quindi ne segue, che prendevasi per anno intero ciascuna frazione ancorchè piccola del primo anno, in modo tale però, che poi l'anno secondo andasse a terminare col loro anno civile per via di egual numero di mesi e di giorni, e così di mano in mano di tutti gli altri anni. Osservisi ora di grazia, quanto sia difficile l'in-

tendere il giusto computo degli anni, che trovansi negli antichi monumenti, e presso gli Storici vetusti. Non si sgomenta ciò non ostante l' eruditissimo A. nell'accingersi a dilucidare un miscuglio di anni sì diversi e di epoche sì intralciate, per giungere a stabilire con sicurezza il giorno della morte di Erode. E primieramente in mezzo a questo vastissimo mare, ove i più grand' uomini trovarono difficoltà insuperabili a varcarlo; dopo di aver parlato del cominciamento dell'anno civile presso gli Antiocheni, e presso le altre Città d'Oriente, viene ad illustrare le quattro principali epoche, che in tempi diversi furono in uso in Antiochia, capitale di tutto l'Oriente. „

„ La prima epoca usata dagli Antiocheni è la Seleucida, così detta da Seleuco Nicatore, la quale fu in uso presso quasi tutti i popoli d' Oriente. Distingue l'A. un doppio principio di quest'epoca. Il primo, e vero principio dee ripetersi dall' anno di Roma Varroniano 443., dal giorno e dal mese, in cui fu essa istituita da Seleuco ad indicare gli anni del suo regno. Il secondo principio non è il *vero*, ma, per servirci de' termini dell' A., può chia-

marsi soltanto *apparente*, e risulta unicamente dai calcoli, e dee ripetersi dall' anno Varroniano 442. L'epoca Seleucida con questo secondo principio è stata adoperata dai popoli, che furono poscia soggiogati da Seleuco, i quali, principiando il loro anno civile un mese circa dopo gli Asiatici, e unendo quest'epoca col principio del loro anno civile, vennero in tal modo ad anticipare quasi di un anno il di lei principio, e la vera sua origine. Tralasciamo questo secondo principio e parliamo del primo, che essendo poco conosciuto, e non curato dai dotti Cronologi, viene per la prima volta messo in chiaro dal N. A., il quale prova, che deve ripetersi dall' anno Varroniano 443. Ecco la sua dimostrazione. Alessandro Magno morì nell'Olimpiade CXIV. nel mese *desio* de' Macedoni, nell'anno Varroniano 431. e non nel 430., come credettero il Petavio, ed altri con palpabile errore; poichè, oltre i calcoli cavati da Plutarco, Arriano, ed Aristobolo intorno agli anni della vita e del regno di Alessandro, da' quali risulta evidentemente la sua morte sul terminare dell' anno primo dell' Olimp. CXIV., cioè nell' anno Var-

roniano 431., lo affermano espressamente Diodoro, e Giuseppe contro Appione. Siamo sicuri, che su ciò d'ora innanzi non si muoverà più alcun dubbio. Ciò posto, veniamo coll' A. alla dimostrazione del primo principio dell' epoca Seleucida. Ulug-Begh, Diodoro Siculo, ed Eusebio affermano, che la vera epoca Seleucida cominciò dodici anni dopo la morte di Alessandro, la quale avvenne, come si è detto, nell' anno Varroniano 431. Dunque il vero e primo principio dell'epoca de' Seleucidi dee ripetersi dall' anno Varroniano 443., e sullo spirare di autunno: Quest' epoca usata dagli Astronomi Caldei era in uso anche presso i Babilonesi, gli Asiatici, e gli Antiocheni. Ma siccome questi popoli la vollero conciliare co' loro anni civili, così il suo principio dovette ritrarsi addietro quasi un anno, cioè del 442., che è il principio apparente, e risultante soltanto dai calcoli. Stabilito questo doppio principio, e conosciutone il primo e vero, restano conciliati egregiamente i due sacri Scrittori del primo, e secondo Libro de' Maccabei: difficoltà, che contestarono di non poter sciogliere Petavio, Scaligero, Usserio, No-

ris, ed altri, e che dal N. A. viene mirabilmente sviluppata, perchè egli è il primo co' monumenti a provare questa varietà di adoperare l'epoca Seleucida.„

„ Le altr'epoche, che l'A. prende in seguito ad illustrare, sono la Pompejana, la Cesariana, e l'Augustana, che furono successivamente adoperate dagli Antiocheni, dagli Asiatici, e generalmente da tutte le Città dell'Oriente. L'epoca Cesariana fu in uso presso gli Antiocheni, allorchè Giulio Cesare loro concesse l'autonomìa dopo la battaglia Farsalica, che seguì nel mezzo dell'estate dell'anno Varroniano 706. Da quest'anno dee ripetersi il vero principio dell'epoca Giuliana presso gli Antiocheni. E siccome essi hanno voluto conciliare quest' epoca co' loro anni civili, perciò il primo anno non fu intero, ma di pochi mesi. Quindi per compire il primo anno bisogna ascendere a cercarne il principio nel 705., e questo è il secondo principio apparente. Un doppio principio prova pure il N. A. nell'epoca Augustana degli Antiocheni. Il vero e primo principio di quest' epoca, come risulta dalle medaglie, dee ripetersi dall'anno Varroniano 724. dopo sog-

giogato l'Egitto, e la morte di Marc' Antonio; e il principio apparente dee ritrarsi all'anno 723. verso l'autunno. Esposte le suddette quattro epoche, passa l'A. ne' seguenti capitoli ad esporre il metodo, che tenevano le principali Città dell'Oriente intorno alle epoche degli Antiocheni, le quali, cominciando dall'epoche de' Seleucidi sino all' Augustana, furono in progresso di tempo giusta la loro istituzione abbracciate dalle Città orientali. Ma tra di loro variarono ne' principj; poichè quasi tutte le Città e Provincie le incominciarono in anni diversi. Perciò il N. A. va indagando i principj dell'epoche presso ciascuna Città: disegno, che non poteva eseguirsi se non con un gran capitale di erudizione. Le sue prove sono medaglie, e Scrittori; ed i calcoli, ch' egli forma sopra questi monumenti, sono evidenti e sicuri. „

„ Dimostrato adunque il doppio principio dell'epoche, la diversità che passava fra le Città orientali intorno ad esse; dimostrato il metodo, che tenevano nel conciliare gli anni del regno de' proprj Principi co' loro anni civili, qual vantaggio non ne risulta alla Storia sacra e profana? Gli ana-

cronismi, che credevansi in Tolomeo, e in Giuseppe, vengono discifrati e tolti; restano conciliati nella Cronologìa i due sacri Scrittori del primo e secondo Libro de' Maccabei; le medaglie de' Principi si mostrano coerenti alla s. Scrittura; finalmente quegli scoglj, che incontravansi nelle epoche, e negli anni segnati nelle medaglie, e negli antichi Scrittori profani, ed anche negli agiografi, vengono tolti affatto; in guisa che un Letterato, studiato che abbia l'eruditissimo Autore, potrà senza intoppi scorrere i monumenti della veneranda Antichità. Chiudesi il Libro II. con un' Appendice, in cui con marmi, medaglie, e testi di antichi Scrittori egli difende egregiamente la cronologìa de' proprj Fasti contro quella stabilita dal ch. sig. Giorgio Zoëga nel suo Museo aumismatico Egizio. Con questa apologìa l' A. non solo mette al sicuro i proprj Fasti, ma ancora schiarisce, e conferma vieppiù quanto ha già detto ne' due suoi primi Libri. „

„ Il principale oggetto del Libro III. si è di cercare, e fissare in qual' anno morisse Erode Ascalonita il grande; dappoichè, fissato per certo l'anno

della morte di Erode, tosto rinviensi l'anno sicuro della natività di Cristo. Noi tralascieremo tutte le altre quistioni, che con grand' erudizione, e critica giudiziosa va svolgendo l'A. in questo Libro, e riferiremo soltanto alcuni argomenti, co' quali egli prova l' anno della morte di Erode. Giuseppe Ebreo, che narra le gesta, e la morte di Erode, copiò la Storia di Niccolò Damasceno, Scrittore della vita, ed amico dello stesso Re, e de' suoi figliuoli, i quali dopo la morte del padre lo scelsero per loro Legato a Roma. Hanno fin qui gli Scrittori tacciato di metacronismo Giuseppe Ebreo intorno alla Storia di Erode, perchè credettero, che questi seguisse gli anni de' Romani, i quali poi non si accordavano colla Storia. Riflette il N. A. (e lo dimostrò diffusamente nel Lib. II.) che Giuseppe nel computo degli anni seguì gli Ebrei, incominciando l' anno dal mese *nisan*. Ciò posto, lo Storico Ebreo parlando di Erode nella sua cronologìa è coerente alle medaglie Antiochene, e agli stessi Scrittori Romani. Infatti due sono i principj del regno di Erode il grande, come già osservò il Noris: il primo dee ripetersi, dacchè Ero-

de per decreto del Senato Romano fu eletto nell'anno Varroniano 714.; il secondo dalla presa di Gerusalemme, e dalla morte di Antigono sostenuto dai Parti, che avvenne l' anno Varroniano 717., anno, in cui Erode entrò al possesso del suo regno. Il Noris, che anticipò il secondo principio di un anno, tacciò di metacronismo Giuseppe; ma il nostro A. coll' ordinato racconto delle gesta di Erode, e col confronto delle medaglie e degli Scrittori non solamente libera dalla taccia Giuseppe, ma dimostra altresì, che questo secondo principio deve ripetersi collo Storico Ebreo, *M. Agrippa*, & *L. Caninio Gallo Consulibus*, che segnano l' anno Varroniano 717. Questo è il doppio principio del regno di Erode. Sugli ultimi anni del di lui regno Antipatro suo figliuolo si portò a Roma, mettendosi in mare all' incominciar dell' estate dell' anno Varroniano 748., e ritornò verso il principio dell' autunno dell' anno seguente. Mentre Antipatro stava in Roma, Erode scuoprì, che il figliuolo tramava il parricidio; onde, arrivato nel Real palazzo Antipatro, il padre lo citò avanti Quintilio Varo, Presidente della Siria, succeduto a Senzio

Saturnino. Nel giorno dopo tenutosi concilio si trovò reo Antipatro, ed Erode il fe' mettere in carcere; e quindi dopo qualche tempo spedì i suoi Legati a Roma per informarne Augusto. Erano già questi partiti, allorchè arrivò nelle mani di Erode una lettera di Acme, schiava di Livia Augusta, diretta ad Antipatro, dalla quale scuoprì che Antipatro tendeva insidie a Salome, sorella di Erode. Di questa lettera intercettata diè avviso Erode ad Augusto, con ispedirgli altri Legati. Mentre le cose erano in questo stato, Erode restò sorpreso da grave malattìa, che durò per alcuni mesi. Arrivarono intanto da Roma i Legati colle risposte di Augusto, il quale partecipava ad Erode, che Acme trovata rea era stata condannata a morte, e che Antipatro veniva lasciato in balìa del padre. Ricevute queste lettere, Erode migliorò per qualche tempo; ma crescendo poi la sua malattìa diè ordine, che si trucidasse Antipatro. Cinque giorni dopo la morte del figliuolo Erode mutò il testamento, e morì poco avanti la Pasqua de' Giudei. „

„ Se Antipatro fece ritorno verso il principio di autunno dell' anno Varro-

niano 749., ripugna, che i processi, e le spedizioni col ritorno de' Legati potessero seguire dentro il restante dell'anno medesimo. Dunque necessariamente la morte di Erode seguì nel successivo anno Varroniano 750. Infatti dall' anno, in cui cominciarono a regnare i suoi figliuoli, si comprende, che la morte di Erode avvenne prima dell'anno 751. e propriamente nel 750. Morto Erode, Augusto in vigore del suo testamento divise il regno a' suoi tre figliuoli Archelao, Erode Antipa, e Filippo. Archelao, secondo lo Storico Ebreo, regnò dieci anni, e poi fu cacciato in esilio da Augusto, il quale spedì Quirino a far il censo della Siria, e delle facoltà di Archelao; ed in ciò vanno di coerenza le monete Antiochene. Di[one] scrive, che Archelao fu esiliato, e[s]sendo Consoli M. Emilio Lepido, L. Arrunzio, cioè l' anno Varronian[o] 759., e propriamente nell' autunno d[i] detto anno. Mettiamogli ora dieci anni di regno: dunque l' anno primo del suo regno cominciò dall' autunno del 750., tenendo il metodo degli Ebrei nel numerare gli anni de' loro Principi. Filippo, fratello d' Archelao, morì, secondo Giuseppe, nell' anno vigesimo di

Tiberio dopo trentasette anni di regno. Se dunque incominciasi a numerare il primo anno del regno di Filippo dal mese *nisan* dell' anno Varroniano 750., il trigesimosettimo anno cominciò dalla primavera dell' anno Varroniano 786., terminando nel mese *nisan*, ossia nella primavera del seguente anno 787., in cui correva il vigesimo di Tiberio. „

„ Morto Filippo, scrivono Filone e Giuseppe, che C. Caligola nel secondo anno del suo impero, cioè nel Varroniano 791. diede la tetrarchìa del defunto ad Agrippa, ornandolo anche della dignità regia. Partì Agrippa da Roma sul finire dell' estate di detto anno 791., ed arrivò nella sua tetrarchìa sul principio di autunno. L' ambiziosa Erodiade, vedendo arrivare il fratello Agrippa, ornato della regia dignità, stimolò il marito Erode Antipa a portarsi da C. Caligola per ricevere la medesima dignità. Ad effetto di cattivarsi l' animo di Caligola, fece Erode battere delle medaglie in onore di lui cogli anni segnati della propria tetrarchìa. Quindi, come affermano i citati Storici, partì dalla Giudea nella primavera del seguente anno 792. Scrive

Giuseppe, che Erode arrivò a Baja, ove stava l' Imp. Caligola. Coerenti ad esso sono Dione e Svetonio, i quali dicono, che appunto Caligola trattenevasi a Baja l'anno 792. Ivi si abboccò Erode coll'Imperatore, e invece della regia dignità ne riportò l' esilio. Dunque l'esilio di Erode succedè nell' anno Varroniano 792. Ciò ammesso, l'epoca segnata in una preziosa medaglia finora inedita è del principio dell' anno 43. della tetrarchìa di Erode Antipa. Egli fu esiliato nell' anno 792.: dunque il principio della sua tetrarchìa dee fissarsi all' anno Varroniano 750. nel mese di Marzo, che corrisponde al *nisan* degli Ebrei, dal qual mese cominciava il computo degli anni de'loro Principi. Dippiù Filippo fratello di Erode, ricevuta la sua porzione da Augusto in vigore del testamento del padre, arrivato nella sua tetrarchìa fabbricò in onore di Augusto stesso una Città, detta Cesarea, o Paneade. Or dall'epoca di questa Città segnata da una medaglia di Caracalla risulta, che il principio della sua epoca non può essere anteriore all' anno Varroniano 751., e da un'altra di Aquilia Severa pure risulta, che non può essere posteriore

alla primavera dell' anno, come sopra, 752. Similmente Filippo ristorò Betsaida, e ne formò una Città, che fu detta Giuliade in onore di Giulia figliuola di Augusto. Ma Giulia, giusta Svetonio, Vellejo Patercolo, e Macrobio, fu rilegata dal padre avanti l' Ottobre del 752. nell' Isola Pandataria. Dunque la ristorazione di Betsaida col nome di Giuliade seguì avanti la sentenza fulminata da Augusto contro la figlia, e per lo meno nel 751. Ciò posto, se Filippo nel 751. aveva già fabbricate due Città nella sua tetrarchìa, chi non vede, ch' ei partì da Roma al possesso del suo regno nell' anno 750.? „

„ Dal fin qui dimostrato conchiudiamo l'argomento. Se Erode il grande non morì nell'anno 749., e i suoi figliuoli, giusta le medaglie e gli antichi Scrittori, cominciarono a regnare prima del 751., e propriamente nel 750., dunque la morte del padre accadde nel medesimo anno 750. Che infatti Erode morisse in quest' anno, lasciando da parte gli Scrittori, che cita il N. A., mentre i surriferiti lo provano ad evidenza, sentasi Giuseppe Ebreo illustrato, e difeso da lui. Lo

Storico Ebreo, come avvertimmo più sopra, copiò la sua storia di Erode da Niccolò Damasceno amico dello stesso Re, e testimonio oculare della sua morte. *Herodes* (scrive Giuseppe) *quinto post occisum Antipatrum die vitam finivit, cum regnasset post interfectum Antigonum annos trigintaquatuor; postquam autem a Romanis Rex creatus fuerat trigintaseptem*. Giuseppe, torniamo a ripetere, segue il computo degli anni, giusta il costume degli Ebrei, i quali cominciavano a numerare gli anni de' loro Principi dalla neomenìa, ossia principio del mese *nisan*, che corrispondeva in parte al Marzo, e in parte all' Aprile de' Romani. Ciò premesso, Erode espugnò Gerusalemme, e fece morire Antigono nel mezzo dell' estate dell' anno Varroniano 717. Se numerinsi i 34. anni del mese *nisan* dopo la morte di Antigono, il 34. compivasi al principio dell' anno 750. Egli fu creato Re dal Senato Romano nell' anno 714.: dunque il primo anno del suo regno dovrassi numerare dal mese *nisan* di tal anno. Se il 37. anno del suo regno compivasi sul principio di *nisan* del 750.; dunque Erode morì nella neomenìa di *nisan* dell' anno Varroniano 750.

Che in fatti Erode morisse sul principio di questo mese, raccogliesi dallo Storico Ebreo, il quale scrive, che morì essendo imminente la Pasqua degli Ebrei, che solennizavasi ai 14. di detto mese. Infatti appena morto Erode insorse una sedizione; ed Archelao non potendola sedare colle buone, mandò un corpo di truppe a tagliare in pezzi i sediziosi, i quali abbandonarono la festa della Pasqua, che celebravasi per sette giorni. „

„ Ed eccoci giunti al IV. ed ultimo Libro, che è propriamente il centro, a cui collimano i precedenti. In esso adunque l' A. prende ad investigare l'anno della nascita di G. C., poichè in quanto al giorno egli conviene colla universal tradizione della Chiesa, essere stato il giorno 25. di Dicembre. Nel precedente egli ha dimostrato con sodi fondamenti, che Erode morì sul principio del mese *nisan* dell' anno Varroniano 750. Gesù Cristo poi nacque *in diebus Herodis*; nè su di ciò v' ha dubbio, che anzi i sostenitori di qualunque delle sentenze intorno all' anno della nascita di Cristo sono costretti a concedere, che G. C. nacque almeno due anni avanti la morte di Erode.

Dimostrato pertanto, che Erode morì sui primi giorni dell'anno Varroniano 750., ne viene, che la nascita del Redentore devesi necessariamente riferire ai 25. di Dicembre dell' anno 747., sei giorni avanti le calende di Gennajo dell'anno 748. Ma, per vieppiù dimostrarlo, riferiremo una sola delle prove, che ne arreca l'A., ed anche succintamente, e senza il corredo di quelle erudite osservazioni, che danno tanta forza a siffatti argomenti. „

„ Uno de' caratteri della natività di Cristo è la pace universale predetta da' Profeti, e che realmente si adempì; mentre i ss. Padri, e la tradizione della Chiesa affermano, essere nato il Redentore *toto Orbe in pace composito*. I frammenti di Verrio Flacco, ed i Calendarj Anziatino, e Amiterno, ossia Aquilano attestano, che Augusto eresse nel Campo Marzo l' Ara della Pace l' anno Varroniano 741., e che questa fu consecrata, ossia dedicata l' anno 745. Nello stesso tempo fu dedicato al Sole l' Obelisco, che ora vedesi di nuovo inalzato a Monte Citorio, quai monumenti forieri della pace, che doveva precedere la nascita di G. C. Ma la ribellione de' Daci e de' Dalma-

ti, e la guerra riaccesa nella Germania allontanarono ancora quest' epoca fortunata per alcuni anni. Fu questa ribellione repressa; e la guerra di Germania terminò, secondo Dione, e Vellejo testimonio oculare, nell'estate dell' anno 746., ed allora appunto cominciò la pace universale, siccome oltre i citati Scrittori, ne fanno indubitata fede i marmi, ne' quali Augusto, finallora Imperatore XIII., fu acclamato Imperatore XIV. Trovandosi adunque l' Universo in una perfetta calma, Augusto si diede a ben regolare l' impero, ed intimò l' universal censo, o descrizione. Di ciò fanno fede Dione, e Tacito; anzi Suida aggiugne, che furono scelte venti persone (XX*viri probatissimæ vitæ*) a descrivere l' Universo: e questa universal descrizione non può essere stata fatta dentro il restante dell' anno 746., sì perchè bisognava prendere le misure per impedire le turbolenze, che seco portava un tal censimento, sì perchè richiedevasi del tempo per la spedizione e l' arrivo di dette venti persone nelle rimote Provincie a lor destinate. Sicchè necessariamente bisogna differirla all' anno seguente 747. E' certo poi, che G. C. nacque nel

tempo dell' universal descrizione, come ce lo afferma s. Luca al cap. II., dove dice, che *hæc descriptio primo facta est a præside Syriæ Cyrino, &c.* „

„ Prima di venire alla conclusione dell' argomento, non possiamo dispensarci dall' accennare una bella quistione, che con somma erudizione vien posta in pieno meriggio dal N. A. Il Valesio, ad altri pensarono, che nel testo di s. Luca, invece di *præside Syriæ Cyrino*, debbasi leggere *præside Syriæ Sentio Saturnino*, il quale resse la Siria dall' anno 744. sino all' estate dell' anno 748., come coi marmi Antiocheni, e con Giuseppe Ebreo ha dimostrato diffusamente l' A. Ma come mai si ha da leggere nel testo di s. Luca invece di Quirino il nome di Senzio Saturnino, se s. Giustino, s. Girolamo, ed altri riconoscono per autentico il testo di s. Luca? Per altra parte come si potrà combinare il testo di s. Luca con quanto scrive Tertulliano contro Marcione, sfidandolo a leggere ne' pubblici archivj Gesù Cristo allibrato nell' universal censimento *per Sentium Saturninum* allora presidente ordinario della Siria? Tanta e sì grande è l' erudizione, e sì chiara e palbabile è la rispo-

sta del N. A., che basterebbe questo sol punto per decidere del merito del suo Libro. Scrive adunque, che Augusto per attestato di Suida scelse *XX viros probatissimæ vitæ*, e li destinò per tutte le provincie dell'Impero Romano a farne il censimento, e soggiugne, che *hæc fuit prima descriptio*, uniformandosi con s. Luca. Non può dunque Cirino, ossia P. Sulpizio Quirino essere stato uno de' XX. Legati di Augusto per descrivere la Siria, mentre n'era preside ordinario Senzio Saturnino? Che appunto la cosa sia così, lo dimostra l' A. con un marmo di Tivoli inedito, in cui Quirino dicesi, che come Legato *Divi Augusti iterum Syriam, & Phœniciam administravit*. Nella prima amministrazione egli procedè come preside straordinario, essendo l'ordinario Senzio Saturnino; nella seconda poi come ordinario. Il solo Giuseppe Ebreo fin qui ci aveva conservato la memoria della seconda prefettura di Quirino nella Siria. Ora, oltre il citato frammento, l'A. produce un'altra Iscrizione del Muratori, il quale si duole che sia venuta in luce dopo la morte del Noris. Ma è venuta a tempo pel N. A., il quale non

ha mancato d' illustrarla, e di giovarsene, come avrebbe fatto il Noris, se l'avesse veduta. L' Iscrizione è posta ad un certo Q. Emilio, che militò *in castris Divi Augusti*, e dicesi da P. Sulpizio Quirino *Legato Cæsaris Syriæ honoribus decoratus*, e che *idem jussu Quirini censum fecit Apamenæ civitatis*, &c. Qui certamente abbiamo, che Quirino fu Legato di Cesare Augusto nella Siria; e ciò non potè essere che nel tempo della prima ed universal descrizione, mentre spedì Q. Emilio a fare il censimento della Città di Apamea: 1. perchè tali censimenti rarissime volte facevansi, mentre portavano seco sedizioni e turbolenze; 2. perchè la seconda descrizione, che fece Quirino, essendo preside ordinario della Siria, si estese soltanto nella Giudea, e sulle sostanze di Archelao, allorchè nella prima come Legato di Augusto poteva estendere la sua podestà anche fuori della Siria. Prosegue poi il marmo: *idem* (cioè Emilio) *jussu Quirini adversus Itureos in Libano monte Castellum eorum cæpit*, &c. Questo non si può intendere sennon di Quirino preside ordinario della Siria: 1. perchè nel tempo dell' universal censimento non vi era guer-

ra; 2. perchè allora nella Siria presiedeva Senzio Saturnino, al quale come preside ordinario apparteneva il far la guerra, il comandar milizie, e portar l'armi contro i nemici. Dunque due volte Cirino amministrò la Siria, nella prima come Legato di Augusto a far il censimento, essendo preside Saturnino, e nella seconda come Preside ordinario. „

„ Ciò posto, concludiamo. Gesù Cristo non può essere nato dentro l' anno 746., perchè allora cominciò la pace, e non era il tempo dell' universal censimento: non può essere nato dopo l' estate dell' anno 748., perchè fu egli allibrato nella universale descrizione da Senzio Saturnino: dunque la nascita del Salvatore deesi necessariamente riferire ai 25. di Dicembre dell' anno Varroniano 747. Ommettendo tutti gli altri argomenti cavati dalla s. Scrittura, e corroborati dall' A. con tant' altri profani monumenti, diremo soltanto, che essendo nato G. C. sul fine dell' anno 747. secondo i Fasti tessuti da lui, venne a nascere sul terminare del secondo consolato di Tiberio Claudio, e di Cneo Calpurnio Pisone. Anticipando pertanto la nascita del Verbo

umanato all'anno suddetto, restano detratti 6. anni alla presente Era Dionisiana. Anzi l'A. paragona l' Era medesima con quella, ch' egli stabilisce; e dimostra, che convengono nell' origine dall'anno stesso della fondazione di Roma, recandone in prova una lettera del medesimo Dionisio. Quindi passa a distribuire le gesta di G. C. cogli anni della propria epoca; e termina con una bellissima Dissertazione sulla morte del Divin Redentore, dimostrando essere questa avvenuta nell' anno Varroniano 782., essendo Consoli i due Gemini. ec. „

Noi finiremo quest' Articolo coll' aggiugnere, che l'Opera fin qui riferita, la quale porta in fronte il rispettabile nome del gran Pontefice Pio VI., dovrà far epoca negli Annali della moderna Letteratura, dando essa termine, per quanto a noi sembra, in un modo assai decisivo a tutte le controversie, che si sono suscitate di tempo in tempo fra i Dotti circa l'anno della nascita di G. C., che è il primo della nostra Era volgare. Per ciò facciam plauso di cuore all'erudizione, al buon gusto, e alle lunghe fatiche del P. Abate Sanclemente; rallegrandoci pure, che alla

comparsa di questa sua sì segnalata produzione sia egli stato dalla nostra R. Accademia di Scienze annoverato meritamente fra i più illustri suoi Socj.

ARTICOLO XX.

Necrologia letteraria, *ovvero Memorie di alcuni illustri Letterati Italiani morti nel* MDCCXCIV. Continuazione dell' Articolo IX.

§. VI.

Notizie intorno all' Abate Angelo Teodoro Villa.

Non avendo noi potuto a fronte delle più accurate diligenze conseguire distinte notizie intorno a questo Letterato, che ha cessato di vivere in età più che settuagenaria nel Maggio di quest' anno, ci ristringeremo a dir poche cose di lui, e ad esibire qui appresso il catalogo delle Opere, ch' egli ha lasciato dopo di se stampate o manoscritte. Nato era l' Abate Villa in un Borgo del territorio Pavese, ed aveva fatti i suoi studj parte in Pavìa

e parte in Milano, dove incontrò il favore del Conte Pertusati, della nob. Famiglia Triulzi, e dell'illustre Mecenate de' Dotti della Lombardìa Austriaca Conte Carlo di Firmian, mediante il quale fu poi nominato Professore di Eloquenza e Lingua greca nella R. Università della sua patria. Ricevuto a principio nell' Accademia Milanese de' *Trasformati*, si fece conoscere con diversi robusti pezzi di poesìa, e con alcune traduzioni dal greco. Fissato nella suddetta Università, si distinse ogn'anno con qualche Orazione latina, da lui recitata o in occasione di straordinarie solennità, o per la solita inaugurazione degli studj. Ebbe pure l'incarico di scrivere la Storia, della quale è ancor privo quel celebre Licèo, e di cui pubblicò egli soltanto un breve Prodomo nel 1782. L' Abate VILLA avea sortito dalla natura un ingegno prontissimo, ed un genio deciso per la coltura delle belle Lettere. Il Quadrio, parlando della di lui prima produzione, che accenneremo più sotto, lo chiamò sino dall' anno 1749. *Giovane di singolari talenti, e di ben fondata espettazione* (*). Ma negli ulti-

(*) *Stor. e Rag. d' ogni Poesìa Vol. IV. pag.* 469.

mi suoi anni egli si trovò quasi oppresso da un continuo torpore, che non gli permise di proseguire i lavori da lui cominciati, e nemmeno di ripulire, com' era sua intenzione, i già condotti a buon termine. Ecco dunque il catalogo delle sue Opere:

1. *Il Ragionamento di Elena del Poeta* Coluto *di Licopoli nella Tebaide, tradotto in versi italiani col testo greco, ec. Milano* 1749. in 8vo.

2. *Il Rapimento di Elena, ec., coll' aggiunta di varianti Lezioni, e di alcune Note all' originale, tratte da un MS. dell' Ambrosiana; nuova Edizione accresciuta di varie osservazioni, e dell' Italiana versione delle Orazioni di* Gorgia, *e d'* Isocrate *intorno ad Elena, e dell' Epitalamio per la medesima di* Teocrito *Siracusano; il tutto col testo greco di rincontro.* Ivi *nella Regia Ducal Corte* 1753. in 8vo.

3. *Lettera all' Autore delle Novelle letterarie di Firenze* (Dott. Gio. Lami) *In Milano* 1753. in 8vo. Trovasi pure nelle *Memorie per servire alla Storia letteraria Tom. II.*

4. *Epistola di* Albinovano *a Livia Augusta; il Noce di* Ovidio; *e le tre Lettere di* A. Sabino, *tradotte in vers*

Italiani. Stanno nel Tomo XXXI. della *Raccolta di tutti gli antichi Poeti latini tradotti*. *Milano* 1754. in 4to.

5. *Traduzione, ed illustrazione di due Lettere greche di* Francesco Filelfo, *diretta agli Autori della Raccolta di Operette, ec.,* che si era incominciata a stampare in Milano nel 1756.

6. *Ragionamento sopra i viaggi de' due Apostoli Giuda e Simone*. E' l'Opuscolo VII. della predetta Raccolta del 1757.

7. *Lettera greca del* Filelfo *tradotta con annotazioni*. Ivi Opusc. X.

8. *Prologo dell' Amfitrione di* Plauto, *tradotto in versi Italiani*. Stà nel Tomo XXXII. della citata *Raccolta de' Poeti latini tradotti*, stampato nel 1763. dove pure vi ha il seguente:

9. *Supplemento alla traduzione anonima della Cistellaria di* Plauto.

10. *Biblioteca de' Volgarizzatori di* Filippo Argelati, *con aggiunte, e correzioni dell' Ab.* Villa. *Tomi V. Milano* 1767. in 8vo.

11. *Ad Historiam, Oratio. Mediolani* 1770. in 8vo.

12. *De necessaria Scientiarum, atque Artium communione & nexu, Oratio. Ibid.* 1771. in 8vo.

13. *La presa di Troja di* Trifiodoro *Grammatico Egiziano, Poema tradotto in versi Italiani col testo greco di rincontro. Modena* 1774. in 8vo.

14. *Orationes Academicæ. Ticini* 1779. in 8vo.

15. *De Historia Gymnasii Ticinensis perscribenda, Oratio. Ibid.* 1779. in 8vo.

16. *Lezioni di Eloquenza. Pavìa* 1780. in 8vo.

17. *Oratio in obitu M. Theresiæ Augustæ. Ibid.* 1781. in 4to.

18. *De Studiis litterariis Ticinensium ante Galeatium II. Vicecomitem, Prodromus, &c. Ibid.* 1782. in 4to.

19. *Il Curculione di* Plauto, *tradotto in versi Italiani.* Stà fralle Opere di Plauto nella recente *Raccolta* de' Poeti latini tradotti, che si pubblica dai Monaci Cisterciesi. *Milano* 1782. in 8vo.

20. *Caroli Comitis Firmiani Vita. Mediolani* 1783. in 4to.

21. *Elogio del Conte Carlo di Firmian.* Ivi nel medesimo anno.

22. *Poesìe, Tomo I. Pavìa* 1785. in 8vo.

23. *Oratio in obitu Josephi II. Imp. Ticini* 1790. in 8vo.

Fralle Opere inedite egli ha lasciato il secondo Tomo delle sue Poe-

sìe, tutte quasi le Orazioni da lui dette nella R. Università di Pavia dall' anno 1780. al 1793., e molti materiali per la Storia della stessa Università, che desideriamo di vedere intrapresa da chi sia per condurla lodevolmente al suo termine.

§. VII.

Notizie circa la Vita e gli Scritti del P. Gio. Battista Audiffredi Domenicano.

Il P. Audiffredi nacque in Saorgio vicino a Nizza, e vestì giovine l' abito dell'Ordine de' Predicatori. Compiuto il corso de' suoi studj, ed essendo riuscito eccellente nelle Lettere greche e latine, si diè in Roma con molto fervore alle matematiche discipline, nelle quali fece tale profitto, che meritò contro la comune espettazione di esser prescelto in età ancor giovanile alla carica di Bibliotecario Casanatense. Quivi egli si trovò come nel suo elemento, e potè appieno saziare l'ardente brama, che aveva già concepita, di spaziare per tutte le provincie dello scibile, siccome fece in tutto il corso

della lunga sua vita, la quale si può dire, ch'egli interamente dividesse tra il più ostinato studio, ed il più esatto adempimento de' religiosi doveri (*). Nella sua più vigorosa età si applicò con predilezione agli studj astronomici, ne' quali divenne chiaro ed illustre; e questa nobil passione l'aveva forse contratta nella sua patria, che può vantarsi di essere stata la culla della moderna Astronomìa, avendo dato i natali ai Cassini, e ai Maraldi, il secondo de' quali vi era ritornato di Francia per terminarvi i suoi giorni appunto ne' primi anni dell'AUDIFFREDI. La Specola pertanto, ch'egli si costruì in Roma nel Convento della Minerva, primeggiò a suo tempo fra quelle d'Italia; e da essa uscirono molte pregiate osservazioni riferite negli Atti di celebri Accademie, e alcuni dotti Opuscoli astronomici, che specificheremo più abbasso. Finalmente l'impegno di far conoscere le ricchezze bibliografiche dell'insigne Biblioteca, a cui presiedeva, lo immerse tutto nello studio della Bibliografìa. Uscito appena il Saggio del P. Francesco Saverio

(*) Veggasi il num. 50. delle *Efemeridi letter.* di Roma di quest' anno.

Laire intorno alla Romana Tipografia del secolo XV. egli si rivolse nel 1778. benchè con troppa acrimonia, a rilevarne gli abbaglj con quelle Lettere, che vanno sotto il nome di Niccolò Ugolini. Da questo suo primo lavoro bibliografico ebbe poi moto l'altro maggiore, cioè il compiuto Catalogo delle Edizioni Romane del secolo XV., che fece, sennon dimenticare, almeno rendere inutile affatto il citato Saggio del P. Laire. Tale fu l'incontro, ch' ebbe dagl' intelligenti quest' Opera, che tosto furongli intorno, perchè intraprendesse con egual metodo e diligenza a scrivere di tutte le più illustri Edizioni, che l'Italia aveva prodotte in quel secolo. Il P. Audiffredi si scusò per qualche tempo in vista e dell' età sua già troppo avanzata, e dell' altro lavoro, che stava ultimando, vale a dire l' illustrazione de' due domestici Musei, uno di Numismatica, e l'altro di Storia naturale; ma in fine cedette alle replicate istanze degli amici, e si accinse all' impresa. Noi abbiamo altrove veduto (*), ch' egli fu appena in tempo di prepararne il primo Volume, del quale non era ancor termina-

(*) Pag. 257. e segg.

ta la stampa, quand' egli ottuagenario morì con dolore di tutti i buoni. Le Opere da lui pubblicate sono le seguenti:

1. *Mercurius in Sole visus. Romæ typis Palearinianis* 1753. in 4to.

2. *Observatio habita Romæ in Ædibus S. Mariæ supra Minervam die 6. Maii* 1753. in 4to.

3. *Phænomena cœlestia observata Romæ. Ibid. ex Typ. Salamonii* 1754. in 4to.

4. *Otia astronomica. Ibid. apud Palearinum* 1755. in 8vo.

5. *Novissimus Mercurii transitus sub Sole observatus Romæ 7. Novemb.* 1756. *Ib. typis Salvioni* 1756. in 4to.

6. *Transitus Veneris ante Solem observati Romæ apud S. M. supra Minervam 6. Junii* 1761., *Expositio historico-astronomica: accedit descriptio aurei nummi* Cnei Domitii Aenobarbi. *Ibid.* 1761. in 8vo.

7. *De Solis parallaxi ad V. C. Grandjean de Fouchy. Item Investigatio parallaxis Solaris ex selectis aliquot observationibus. Ibid.* 1765.

8. *Della Meridiana, e della Specola di S. E. il sig. Duca di Sermoneta, ec.* Stà nell' *Antologia* Romana del 1778., come in quella del 1789. vi è una sua

osservazione sul passaggio di Mercurio dinanzi al Sole fatta nello stesso anno.

9. *Catalogus Librorum typis impressorum Bibliothecæ Casanatensis, præfationibus, notis, & observationibus illustratus, Tomi IV. in fol.* Uscirono questi dall' anno 1778. in appresso; ed essendo disposto ciascun Tomo secondo le lettere dell' alfabeto, il quarto arriva soltanto alla lettera K. A tale lavoro si prestò il P. Audifferedi in compagnia de' dotti suoi confratelli, il P. Gabriele Fabricy Prefetto della stessa Biblioteca, e il P. Francesco Saverio Timoni Teologo Casanatense.

10. *Lettere tipografiche dell' Abate* Niccola Ugolini *Folignate al P.* Francesco Saverio Laire, *autore del Saggio istorico della Romana Tipografia, ec. Magonza* (Roma) 1778. in 8vo.

11. *Saggio di osservazioni di* Giulio Cesare Bottone *da Monte Toraggio sopra il Discorso premesso all' ordine della vita cristiana del B. Simone da Cascia stampato in Torino nel 1779., nel quale si pretende provare, che la massima parte delle Opere, che vanno sotto il nome del P. Domenico Cavalca dell' Ordine de' Predicatori, sieno del detto Beato, ec. Cosmopoli* 1780. in 8vo. Sotto il no-

me di Giulio Cesare Bottone volle nascondersi il P. Audifferedi. Il libro fu stampato in Roma dal Salomoni.

12. *Catalogus historico-criticus Romanarum Editionum Sæculi XV., in quo præter editiones a Maettairio, Orlandio, & Laerio relatas, &c., plurimæ aliæ, quæ eosdem effugerunt, recensentur, ac describuntur, &c. Romæ ex Typographio Paleariniano* 1783. in 4to.

13. *Specimen historico-criticum Editionum Italicarum Sæculi XV. &c. Romæ* 1794. *in* 4to. E' questa l'Opera, che abbiamo annunziata in uno de' precedenti articoli, come l' ultima fatica, dietro alla quale stava travagliando l' A., che, come si è detto, non potè nemmeno veder compiuta la stampa del primo Volume.

§. VIII.

Notizie intorno al Marchese *Cesare Beccaria Bonesana.*

Milano ha perduto nel Marchese Beccaria uno de' suoi più celebri Cittadini. Nacque egli da Famiglia patrizia nel 1738., e fu educato come conveniva ad un suo pari.

Fatti gli studj di Filosofía e Giurisprudenza, verso de' quali si mostrò particolarmente inclinato sin da' primi anni, non ristette dall'esercitarsi anche dipoi in queste due facoltà, ora scrivendo per suo privato trattenimento su qualche punto filosofico o politico, ed ora frequentando le società di dotti amici, e quella principalmente detta *del Caffè*, che tenevasi in Casa del ch. sig. Conte Don Pietro Verri. Fu nel 1762., che, avendo egli osservati alcuni disordini nelle monete dello Stato di Milano, s'indusse per la prima volta a pubblicare i proprj pensieri su questa difficil materia, sperando di apportare un vantaggio alla patria col suggerire i mezzi di rimediarvi. Fece dunque uscire dalle stampe di Lucca un Libretto, in cui, riducendo a tre soli teoremi i principj della monetazione sparsi in più Volumi, calcolò bravamente la natura dello sbilancio, in che trovavasi la moneta Milanese, e propose ciò, che credeva più atto a rimediare ai rilevati disordini.

Non contento il March. BECCARIA di essersi fatto conoscere come valente politico, volle poco dopo comparire in pubblico qual pensatore filo-

sofo. Stampò quindi le sue *Meditazioni sulla Felicità*, che incontrarono a principio qualche critica, come l' aveva pure incontrata il Libretto sulle monete, alla quale venne risposto e da lui, e da altri. Ma nulla giovò meglio ad accrescergli fama, e a renderlo celebre in Italia non meno che in tutta l'Europa quanto il Trattato *dei Delitti, e delle Pene*, ch' egli fece per la prima volta stampare in Livorno colla data di Monaco nel 1764., e del quale si moltiplicarono poi con somma rapidità le ristampe, le lodi, i comenti, le traduzioni, e le critiche. Noi daremo in appresso la nota delle principali edizioni di questo rinomatissimo Libro per soddisfare al genio de' curiosi in tale materia; ed intanto diremo, che, prima che l'Autore lo pubblicasse, venne dal Padre Frisi spedito manoscritto a Parigi al sig. d'Alembert, il quale propose tosto di farlo uscire in lingua francese, onde fosse divulgato più presto per tutta la Francia; e aggiugneremo, che, quasi appena pubblicato, ne fu fatta una rigorosa analisi critica da un Anonimo il quale aprì ad altri la strada per difendere o per combattere le opinioni da lui combattute, o difese.

Divenuto pertanto famoso il nome del March. Beccaria pensò il Governo di Milano, che sarebbe stato utile e decoroso l' impiegarlo. Nel 1768. erasi eretta nelle Scuole Palatine di Brera una Cattedra di Scienze Camerali, ossia di Economìa politica. A questa fu egli promosso con onorevol Diploma de' 29. di Dicembre dell' anno medesimo, e coll' annuo stipendio di l. 3000. di quella moneta. Aprì egli la nuova Scuola con una dotta Prolusione, che vide la luce nell' anno successivo; e incominciò allora a professare una Scienza, che doveva condurlo a gradi maggiori. Diffatti nel mese di Maggio del 1771., oltre di essere confermato nella Cattedra, gli fu conferita la carica di R. Consigliere presso il supremo Consiglio di Economìa, di cui era capo il celebre sig. Conte Gian-Rinaldo Carli, e gli venne accresciuto lo stipendio di altre l. 3000. Tenne questi due impieghi sino a tutto quell' anno, dopo il quale, essendo abolito il predetto supremo Consiglio, fu egli traslocato col rango pure di Consigliere nel Magistrato Camerale, e pareggiato agli altri Consiglieri col soldo di l. 10000. Nel 1786. all' occasione del generale

cambiamento de' Dicasterj della Lombardìa Austriaca ebbe un seggio fra i Membri del R. I. Consiglio di Governo; il qual Dicastero durò sino all' anno 1791., venendo poi trasformato nell' attuale Magistrato Politico-Camerale. Questi furono i varj impieghi, che il March. BECCARIA onorevolmente sostenne in patria pel corso di circa ventiquattro anni, senza però arricchire in tale frattempo la Repubblica letteraria di nuove produzioni del suo ingegno, l'ultima delle quali, che non accrebbe di molto la di lui celebrità, fu quella delle *Ricerche intorno a la natura dello stile*, che comparve nel 1770. Egli morì improvvisamente ai 28. di Novembre del 1794. Le opere da lui scritte si pubblicarono coll' ordine e nella forma seguente.

1. *Del disordine, e de' rimedj delle monete nello Stato di Milano. Lucca presso Vincenzo Giuntini* 1762. in 8vo.

2. *De Tormentis*. Questo Scritto giovanile del N. A. venne stampato per la prima volta in Lucca nel 1763. Fu esso aggiunto nel 1767. alla sesta edizione del Trattato, di cui diremo al num. 4.

3. *Meditazioni sulla Felicità*. (Senza data di luogo ed anno) in 8vo. E

di nuovo *con note critiche e risposta alle medesime di un Amico Piemontese*. *Milano presso Giuseppe Galeazzi* 1768. in 8vo.

4. *Dei Delitti, e delle Pene*. 1764. in 4to, senza data di luogo, e di Stampatore. La prima edizione di quest' Opera fu sicuramente nel 1764. e questa, che noi citiamo, sortì dai torchj di Livorno. Un'altra nell' anno stesso ne uscì colla finta data di Monaco in 8vo; e se dobbiamo prestar fede a quanto si dice nella prefazione della stessa Opera, tradotta in francese, e stampata in Parigi nel 1773., quella colla data di Monaco fu la prima di tutte. La terza edizione fu fatta a Losanna nel 1765., la quarta ivi nel 1766.; la quinta a Harlem nell'anno medesimo; la sesta, *corretta ed accresciuta*, in Buglione nel 1767., e così altre di anno in anno, tutte in forma di 8vo, e per lo più sotto date non vere, come sono le sin qui riferite. La prima traduzione in francese fu stampata colla data di Filadelfia nel 1766. in 8vo, ed in essa venne cambiato l'ordine de' paragrafi, che l' A. riconobbe preferibile al suo. La seconda porta la data di Parigi del 1773. in 12. A Parigi egual-

mente il cel. Tipografo Didot produsse l'originale italiano nel 1781. con una elegantissima stampa in 4to, facendone tirare però sole 14. copie (*). In tedesco uscì a Ulma nel 1767. e a Lipsia nel 1778.; in inglese a Filadelfia nel 1779. e a Londra nel 1782., edizioni tutte in 8vo (**). Finalmente l'ultima edizione in italiano, che noi conosciamo, è quella di Bassano del 1789. in quattro Tometti in 8vo, accresciuta de' Comenti di Voltaire, delle Confutazioni, e d'altri Opuscoli interessanti di varj Autori sopra la medesima materia, ch' erano stati prima separatamente stampati. Contro questo Libro fu scritto da molti; ma fra questi tengono il primo luogo l' Anonimo, citato al numero che segue, il Leggista francese sig. Muyart de Vouglans, e il sig. Avv. Vincenzo Malerba di Catania.

5. *Risposta allo Scritto intitolato*: Note ed Osservazioni sul Libro dei Delitti, e delle Pene: 1765. in 8vo senza data di luogo, ec. Questa Risposta vedesi ristampata dietro al Libro me-

(*) *Dictionnaire bibliogr. Tom. I. p.* 109.

(**) Di una gran parte di queste notizie ci professiamo debitori alla diligenza del sig. Abate D. Diego Minola R. Bibliotecario di Brera in Milano.

desimo in quasi tutte le posteriori edizioni dall' originale Italiano.

6. *Prolusione nell' apertura della nuova Cattedra di Scienze Camerali. Milano per Giuseppe Galeazzi* 1769. in 4to. Se ne ha pure una versione in francese.

7. *Ricerche intorno alla natura dello stile. Ivi per il medesimo* 1770. in 8vo. Fu detto, e non senza ragione, che in questo Libretto di pagg. 164. era trattata la metafisica della Grammatica, e che volendo stare a tutto ciò, che ivi dice l' A., si farebbe appena un periodo nel tempo di un mese.

8. *Saggio sopra l' impunità legittima, o l' Asilo. Livorno* 1774. in 4to. Questa Operetta anonima viene attribuita da alcuni all' Autore del Libro de' Delitti e delle Pene.

9. *Osservazioni, e risposte ad un giudizio in forma di estratto pubblicato in un Foglio letterario sull' Opera intitolata;* Apologìa della Giurisprudenza Romana. *Milano per il Galeazzi* 1785. in 4to. Credesi autore di queste Osservazioni il March. BECCARIA; ma da altri si pensa diversamente.

§. IX.

Notizie della Vita e delle Opere del Dott. LUIGI FRANCESCO CASTELLANI.

Illustre nella Storia della Medicina d' Italia è il cognome de' CASTELLANI. Il Mangeti, il Borsetti, il Facciolati, e il ch. sig. Ab. Marini hanno già fatto onorevol menzione di un *Flavio*, eccellente pratico in Lugo, di un *Daniele* Professore nella Università di Ferrara, di un *Pietro*, Professore in quella di Padova, e di un *Bernardino*, Archiatro del Pontefice Gregorio XV. Il nostro LUIGI FRANCESCO, di cui ora veniamo a parlar brevemente, non fu inferiore per ingegno e dottrina ai suddetti; che anzi li superò col numero, e col valore delle sue Opere. Egli nacque in Sermide, Borgo del Mantovano situato alle rive del Po, nel giorno 14. Maggio dell'anno 1727., e furono suoi Genitori Isabella Mari, e il Dottore Giacinto Castellani, vivente Medico di chiara fama (*). Fece i suoi

(*) Vive questi ancor vegeto nell' età d'anni 88., e, oltre ad alcuni Opuscoli, ha ultimamente pubblicato una *Lettera apolo-*

studj di Rettorica, e di Filosofia in Mantova nelle Scuole de' Gesuiti; dopo di che, sentendosi inclinato alla Medicina, si ritirò presso del Padre, il quale trovavasi allora in condotta nella Pieve di Cento, terra ragguardevole della Legazion di Ferrara (*). Da lui apprese le istituzioni mediche, e fu iniziato lodevolmente nella carriera della Medicina. Dalla scuola paterna egli passò alla Università di Ferrara, dov' ebbe a maestro il Dott. Gian-Carlo Maciga, dietro la scorta del quale aveva pure studiato il di lui Genitore. Ottenuta la laurea in Filosofía e Medicina ai 28. di Giugno del 1746., si applicò allo studio della pratica, prima nello Spedale della Pieve suddetta sotto la direzione del Padre, poi in quelli di Ferrara e Bologna sotto abilissimi Professori. Ascritto al Collegio Medico di Ferrara, gli fu conferita ai 6. di

getica, nella quale si niega la mistione degli emetici e purganti colla China-China, ec. Ferrara per gli Eredi Rinaldi 1794. in 8vo.

(*) Dopo di essere stato Lettore nello Studio di Ferrara, egli corse altre onorevoli condotte sul Ferrarese, e tra esse quella della Città di Comacchio in qualità di Medico primario.

Gennajo del 1748. l' ampla facoltà del libero esercizio per la Città, e per tutto lo Stato Ferrarese. Si esercitò a principio nella Pieve di Cento; ma dopo qualche tempo, recatosi a Sermide, si dedicò interamente alla professione in patria, ove fu anche Medico condotto.

Oltre la supellettile di buoni libri, de' quali lo aveva provveduto il Genitore, fece egli acquisto di una copiosa collezione di Opere mediche, da lui poscia accresciuta di altre Opere interessanti, a fine di mettersi in grado, a forza di lunga meditazione sopra i maestri dell' arte, di accostarsi con vero fondamento al letto degli ammalati. Questo studio da lui fatto in quel tempo, in cui poteva aver l' agio a ciò necessario, servì a fornirlo di molte peregrine cognizioni, e a sempre meglio fondarsi nelle mediche teorìe. E quanto sin d' allora foss' egli addottrinato nella sua professione, ben lo dimostrò l'erudita Risposta, che fu costretto di dare alla pubblica Scrittura, con cui venne fieramente attaccato in proposito di una cura di dissenterìa, nella quale egli aveva ordinato in dose conveniente il vetro d' antimonio incerato. In

questa contesa, che andò poi a terminare in onore del CASTELLANI, egli ebbe i suffragi a favor suo di molti Medici dottissimi, fra' quali il celebre Van-swieten, che lo assicurò con Lettera, di aver esso più volte adoperato egualmente in simil cura il controverso rimedio (*).

Sul principio del 1763. eccitato dagli amici si portò il Dott. CASTELLANI in Mantova per ivi continuar l' esercizio della medica facoltà. Non tardò ivi egli a distinguersi per assiduità ed ingegno, cosicchè nell' anno seguente fu prescelto a secondo Medico dello Spedal grande. Avvezzo già per costume a scorrere le Opere de' Medici più insigni, fece studio particolare su quelle di Antonio Musa Brasavola, celebre Medico Ferrarese del secolo XVI., dall' assidua lettura delle quali trasse poi abbondante materia di tessergli la vita. Questo lavoro, che gli procacciò un rango onorevole fra i Medici eruditi, meritò appena uscito di essere sommamente commendato e per l' eleganza della latinità, e per la copia delle notizie, e per la finezza della critica, e

(*) Veggasi la *Vita del Brasavola Lib. II. pag.* 81.

per la somma diligenza, con cui dopo il Baruffaldi, e il Mazzuchelli egli aveva saputo raccogliere quanto poteva appartenere al Brasavola. Diffatti il cel. Tiraboschi nel parlare di questo Medico illustre (*), e ultimamente il ch. sig. Ab. Barotti (**) seguirono appieno le tracce di lui, come il più esatto, e il più abbondante Scrittore delle memorie di sì grand'uomo. Era egli dotato di fino gusto nella Letteratura; e, per quanto il permettevano le sue circostanze, scriveva altresì con molta proprietà in prosa ed in verso sopr' argomenti anche estranei alla sua professione. Fu quindi ascritto nel 1767. alla Colonia Virgiliana degli Arcadi col nome di *Acasto Acarnanio* (***), ed

(*) *Stor. della Letter. Ital. Tom. VII. Lib. II. Cap.* 3. §. 28.

(**) *Memorie de' Letterati Ferrar. Tom. II. pag.* 120.

(***) Sotto questo nome si hanno in istampa, fra gli altri, due suoi Sonetti; uno nell' *Adunanza tenuta dagli Arcadi* della stessa Colonia *per la ricuperata salute dell' Imp. M. Teresa* nel 1767., ed uno pure nella Raccolta per le nozze del sig. Principe Hercolani colla sig. Marchesa Donna Corona Cauriani di Mantova, da lui com-

aggregato alla in allora nascente R. Accademia delle scienze di Mantova, in cui poco dopo ebbe un posto fra i Socj votanti, ed in seguito quello di Censore della Facoltà fisica. Parlò più volte alla stess' Accademia, e quasi sempre sopr'argomenti di Medicina. Fralle Dissertazioni, che aveva destinato di leggervi in una delle pubbliche Sessioni, contasi quella, in cui egli prese a combattere l' universale opinione, che l' etisìa si comunichi per contagio: Dissertazione, ch'egli poi si risolse di pubblicare nel 1777., dedicandola alla fu Duchessa di Modena Maria-Teresa Cibo-Malaspina, che con ispeciale onorevolissimo diploma de' 12. di Febbrajo dell' anno seguente volle decorarlo del titolo di suo Medico. Non ci fermeremo qui a indicare, quali fossero i dubbj e le opposizioni, che fecero a quest' Opera in Firenze il ch. sig. Dott. Gio. Luigi Targioni, e in Digione il dottissimo sig. Dott. Maret Segretario di quell' Accademia di scienze, ec.; e soltanto diremo, che il no-

posto nel 1774. allusivamente alla notomìa dell' occhio nell' atto, che stava preparando le sue Lezioni anatomiche da recitarsi nel Teatro della R. Accademia.

stro CASTELLANI rispose ad ambidue con molta dottrina; nel quale incontro strinse amicizia, ed aprì letterario carteggio coll' ultimo, che l' onorò sempre di grata corrispondenza. Ritornando parecchj anni dopo sull' argomento della tisichezza all' occasione dell' Opera del Dott. Salvadori, che non gli parve molto consentanea all' autorità, alla ragione, ed alla sperienza, regalò il pubblico di varie sue belle osservazioni intorno al metodo di curare l' etisìa, col ridurre alla lor vera intelligenza i testi correlativi d' Ippocrate, e di Sydhenam stati sfigurati da altri.

Venendo accresciuto il R. Ginnasio di Mantova della Cattedra di Clinica, fu questa conferita per nomina della R. I. Corte al Dott. CASTELLANI, che nel dì 9. di Gennajo del 1781. cominciò nel citato Spedale il corso delle sue Lezioni, aprendole con una dotta ed elegante Orazione latina da lui recitata pochi giorni appresso nel Teatro della R. Accademia. Siccome questa è rimasta fra' suoi manoscritti, così ne daremo brevemente un' idea. Alludendo egli alla nuova Cattedra, prese a sostenere, che l' arte di guarire non manca di principj sicuri, e che non

bastano a rendere incerta quest' arte la guarigione di alcuni colla sola dieta, o la morte di altri, quantunque assistiti da' rimedj dell' arte stessa, giacchè la Clinica non vantasi di apportare a tutti la sanità. All' onore della Cattedra si aggiunse l' altro di essere fatto Medico primario dello Spedale. E quantunque nella riforma di detto Ginnasio restasse qualche anno dopo abolita la suddetta Cattedra, pure in benemerenza de' prestati servigi gli fu lasciato e il titolo di R. Professore, e l' emolumento, che prima percepiva, e l' esercizio della stessa pubblica istruzione, ristretta però a que' soli Mantovani, ai quali, dopo di aver riportata la laurea nella R. Università di Pavìa, fosse piaciuto di fare in Mantova un biennio di pratica. E siccome il nuovo Piano degli Studj portava lo stabilimento in Mantova di una R. Delegazione, che sopraintendesse ai diversi rami della Medicina per la Città e per lo Stato, così toccò al nostro Castellani di esserne a parte col rango di Assessore. Cessata nel 1791. la predetta Delegazione, fu ricevuto nel Collegio de' Medici esente da ogni spesa, e col grado di anzianità corrispondente all' epoca del suo dottorato; in

conseguenza di che venne tosto fra que' Medici annoverato, che anche in oggi compongono la Deputazione interinale della Facoltà medica.

Lungo sarebbe il voler ragionare di tutti i dotti lavori, de' quali egli sempre occupossi nelle poche ore, che gli restavano libere dall' esercizio de' suoi impieghi. Basti dunque per tutti quello della Vita del celebre Medico Mantovano Marcello Donati. Egli lo intraprese nell'atto stesso di dover difendere un suo Discorso letto alla R. Accademia sulla patria del Donati, la quale dal cav. Tiraboschi si voleva che fosse Correggio, e non Mantova (*). Il Castellani si diede alla lettura di tutte le Opere di questo Medico; cercò con somma accuratezza in tutti gli Archivj; e tante notizie, e tanti bei monumenti ebbe la sorte di scuoprire, che non solamente potè rivendicare a Mantova il merito di aver prodotto sì illustre Soggetto, ma tesserne eziandio una Vita pregevolissima. Nel Giornale de' Letterati, che sotto la direzione del medesimo Tiraboschi (**) stampavasi in

(*) *Bibliot. Modenese Tomo VI. pag. 104.*
(**) *Tom. XLI.*

Modena, dopo di essersi encomiata la preziosità delle notizie, l' aggiustatezza dell' ordine, la non ricercata eleganza dello stile, che ne rende dilettevole la lettura, si aggiungono le seguenti parole: „ e perciò molto debbono i Mantovani essere tenuti al
„ sig. Dott. CASTELLANI, che sì felicemente ha illustrato la memoria di
„ uno de' dotti loro Concittadini. „

Era egli salito ad un grado distinto di riputazione in medicina sì in patria che fuori, venendo ancor consultato di lontano, e già trovavasi occupatissimo nell'assistere agl' infermi d' ogni classe, senza mai ricusare di prestarsi anche a' più poveri; quando, carico forse di troppe fatiche, fu improvvisamente assalito da un colpo appopletico dopo il mezzogiorno de' 18. di Novembre di quest' anno. Ebbe però il tempo di essere munito de' Sagramenti della Chiesa, e de' sussidj tutti della Religione, che sempre rispettò; finchè, infierendo il male ne' dì successivi, egli dovette soccombere ai 25. dello stesso mese con universal dispiacere. Ad onorare la memoria di questo Medico letterato è stata ultimamente fatta collocare nel muro della Chiesa di s. Maria della Carità,

sua Parrochia, la seguente elegante Iscrizione:

ALOISIO . CASTELLANIO
HIACINTHI . F.
CONSVMATAE . PERITIAE . MEDICO
XENODOCH . MAIORIS . PRIMO
REGIO . CLINICES . SAPIENTIAE . INSTITVTORI
REG . DELEGATIONIS . MED . MANT . IIIVIR.
IN . ACADEM . SCIENTIARVM . CENS.
E COLLEG . FERRAR . ET . MANT.
QVI
INGENIO . DOCTRINA
ERVDITISSIMIS . SCRIPTIS . EDITIS
REIP . LITERATORVM
CARISSIMVS
PIETATE . ET . MORVM . SVAVITATE
OMNIQ . VIRTVTE . PRAESTANS
OB . VII . CALEND . DEC . AN . MDCCXCIV.
VXOR . ET . FILIAE . MOESTISSIMAE
EIVSQ . DEVOTISSIMAE
MARITO . ET . PATRI . INCOMPARABILI
CONTRA . VOTVM . POSVERVNT
VIX . ANN . LXVIII . MENS . VI . D . XI.

Noi non potiamo chiuder meglio le notizie, che riguardano il nostro defunto CASTELLANI, sennonchè esibendo qui appresso un accurato Catalogo delle Opere da lui pubblicate.

1. *Del vetro d'Antimonio incerato nella Dissenterìa*, *Risposta anticritico-apologetica*, ec. *Ferrara* 1760. in 8vo.

2. *Dissertazione epistolare sulla inocu-*

lazione del Vajuolo. Leggesi questa inserita dietro le *Osservazioni sopra alcuni innesti del vajuolo* stampate dal sig. Dott. Giammaria Bicetti de' Buttinoni in Milano nel 1765. In proposito di questo suo Scritto aggiugneremo, ch' egli fu il primo in Mantova ad innestare il vajuolo nel 1766.

3. *De Vita* Antonii Musæ Brasavolæ *Commentarius historico-medico-criticus ex ipsius Operibus erutus, &c. Mantuæ apud Joseph. Braglia* 1767. in 8vo.

4. *Sentimento intorno alle Risaje*. Fu stampato nel 1769. in Faenza nel Libro, che ha per titolo: *Sentimenti, e Voti di celebri Professori di Filosofia, e Medicina in proposito delle Risaje*, ec.

5. *Storia ragionata de' mali, che trassero di vita il M. R. Padre* Ermenegildo Muti *Mantovano dell' Ordine de' Predicatori, ec. Mantova presso l' Erede di Alberto Pazzoni* 1770. in 8vo.

6. *Della insussistenza del contagio tisico, Dissertazione. Ivi per lo stesso* 1777. in 8vo.

7. *Lettere mediche*. Una di esse si legge nel Tomo XXI. della *Raccolta di Opuscoli fisico-medici* in risposta ai dubbj proposti dal ch. sig. Dott. Gio. Luigi Targioni sul Libro antecedente;

ed un'altra simile diretta al sig. Maret, Medico di Digione, trovasi inserita nel Tomo VII. della *Raccolta Ferrarese di Opuscoli scientifici e letterarj di ch. Autori Italiani* stampata in Venezia nel 1780.

8. *Giudizio ragionato sulla Risaja della Virgiliana. Mantova per l' Erede Pazzoni* 1781. in fogl.

9. *Vita del celebre Medico Mantovano* Marcello Donati, *Conte di Ponzano*, ec. *Ivi per lo stesso* 1788. in 8vo. Va unita a questa la seguente

10. *Lettera intorno alla quistione, se il Mantovano Medico* Marcello Donati *possa dirsi anche Correggesco. Guastalla per Salvatore Costa* 1792. in 8vo.

11. *Sulla polmonare tisichezza, Dissertazione indirizzata al nob. sig.* Benigno Cannella *celebratissimo Professore di Medicina*, ec. *Mantova per l' Erede Pazzoni* 1791. in 8vo.

12. *China-China difesa. Consolatoria ad un Amico, che la prescrisse ad uno, che poi morì. Guastalla per Salvatore Costa* 1794. in 8vo. Opera postuma.

ARTICOLO XXI.

NOVELLE LETTERARIE

disposte per ordine alfabetico delle Città.

BERGAMO

Osservazioni sulle cancrene e le mortificazioni accompagnate o prodotte dalle convulsioni, o dipendenti da lesioni esterne producenti irritazione, ec. Bergamo 1794. in 8vo di pagg. 41. Devesi il merito di aver fatto conoscere in Italia quest'Operetta dell'inglese sig. *White* al sig. GIO. ANTONIO PICCINELLI primo Chirurgo dello Spedale di Bergamo, il quale non solamente l'ha tradotta dall'idioma originale in lingua nostra; ma ha voluto arricchirla di alcune osservazioni importanti riguardo alla pratica.

CARPI

Poesie di GIULIANO CASSIANI Modonese. Carpi 1794. in 8vo di pagg. 199. Non è questa una semplice ristampa

delle Poesìe dell' A. già pubblicate in Lucca nel 1770.; ve ne sono aggiunte altre molte, state tratte per la prima volta da' suoi manoscritti, o da alcune delle più accreditate Raccolte poetiche. Il valore di questo Poeta, che morì nel 1778. in età di *66.* anni, è abbastanza noto, principalmente pel robusto suo stile, e per le vive pitture, con cui era solito colorire i soggetti, che prendeva per mano. Ognuno ha a mente fra gli altri il suo bel Sonetto sul Ratto di Proserpina. Per la qual cosa noi ci dispensiamo dal qui recare un qualche saggio della di lui maniera di poetare.

FIRENZE

I. *Notizie istoriche de' contorni di Firenze raccolte dall' Ab.* DOMENICO MORENI *Parte V. Firenze* 1794. *in* 8*vo di pagg.* 264. Di questo pregiato lavoro, che vorremmo vedere imitato in altri luoghi, abbiamo già dato altrove un breve cenno (*). L'A. è ormai vicino a compirlo colla sesta ed ultima parte. Anche la quinta è piena di aneddoti

(*) Veggasi il nostro *Giornale Tom. I. pag.* 421.

e di notizie interessanti non solo per la Toscana; ma per molti Eruditi, che vivono in altre parti. E' questa, secondo il solito, chiusa da più di 300. Iscrizioni fedelmente trascritte dall' A. sul luogo.

II. *Poesìe del sig.* ANGELO MAZZA. *Tomi II. Firenze dalla Stamp. Granducale 1794. in 16. di pagg. 332. in tutto.* Non potiamo qui non lodare il pensiero del bravissimo giovine sig. *Giovanni Rosini* Fiorentino, di produrre unite insieme le belle Poesìe del sig. MAZZA Professore di Lettere greche, Segretario della R. Università di Parma, ec.; e di produrle in una forma comodissima e al tempo stesso elegante, onde allettare vieppiù i cultori dell' amena Letteratura a gustarle. Dopo il Frugoni, niuno certamente è riuscito meglio del sig. MAZZA nel tessere componimenti in rime sdrucciole, e niuno forse a dì nostri meglio di lui ha trattato con maggiore felicità il plettro sublime di Pindaro. E' superfluo, che qui ne rechiamo le pruove con alcuni piccoli saggi, essendo da molto tempo a questa parte conosciuto bastantemente il di lui merito. Vi sarà forse ta-

luno, che lo taccierà di espressioni alquanto ardite, d'immagini troppo forti, di maniere grecizzanti, ec.; ma quest' espressioni, queste immagini, e queste maniere a noi sembra, che non disconvengano allo stile vivo e robusto, di cui si serve d'ordinario il nostro Poeta, onde sollevarsi dalla inferior classe di tant' altri Lirici de' nostri tempi. Tutto al più converremo nel sentimento di quelli, che tengono per cosa di sommo pericolo l'imitare tal sorta di Poeti, o il tentare di avvicinarsi a siffatto genere di poesìa senza il corredo del talento corrispondente, e delle cognizioni a ciò necessarie.

III. *I Giardini, ossia l'arte di abbellir le Campagne, Poema dell' Abate* De Lille. *Firenze per Anton-Giuseppe Pagani* 1794. *in* 12. *di pagg.* 130. Allorchè questo Poema uscì nel 1781. fece moltissimo strepito in Francia, cosicchè se ne eseguirono sei edizioni in poco tempo sotto la cura e direzione dell' A. tutt'ora vivente. Quantunque dettato nello stile didattico, è esso così ricco d'immagini e di descrizioni prese dalla natura e dal vero, che può quasi andar del pari alla Georgica di

Virgilio. Era dunque un vero regalo, che si faceva all' Italia, recandolo in nostra lingua. Il cel. sig. Proposto D. MARCO LASTRI è quello appunto, che si è preso il pensiero di tradurlo in leggiadri versi italiani, indirizzandolo con una Lettera piena, anzicchè di adulazione, di sincerità filosofica al coltissimo suo concittadino sig. Senatore Giulio de' Mozzi. „ Mi stimerei „ fortunato (egli dice) se questa mia „ traduzione svegliasse ne' miei lettori „ quella medesima sensazione, che ha „ promosso in me la lettura dell' ori„ ginale. Niuno de' Poemi didattici „ conosciuti sin qui ha tanta forza d' „ interessar quanto questo. S' io dun„ que ne avrò conservata l' eleganza e „ la leggiadrìa, egli ecciterà senza dub„ bio in tutte le anime non deprava„ te, in primo luogo la giusta stima „ di certi naturali oggetti, la cui bel„ lezza si riguarda per lo più con in„ differenza; quindi l' amore il più „ sincero per tutto ciò, che spetta alla „ più importante delle Arti, cioè all' „ Agricoltura; e finalmente la sempli„ cità de' gusti e de' desiderj, che ac„ compagna sempre quella de' costumi, „ e delle maniere. „ In quanto alla

traduzione diremo, che si troverà bensì esatta e fedele rispetto alla sostanza de' concetti e de' sentimenti; non però tale circa la frase, e le voci. Il Traduttore, come capace di comporre un Poema da se, ha voluto prendersi una prudente libertà, colla quale, invece di degradare il testo, lo ha piuttosto nobilitato, e reso vieppiù poetico. I Francesi non hanno per la Poesìa quel linguaggio, che è proprio degl' Italiani; ed è quindi necessario di sostituire nelle versioni qualche cosa di più scelto alle loro frasi, per non cader nella prosa. Si confronti, per modo di saggio, il seguente immaginoso squarcio dell' ultimo Canto coll' originale, che è nelle mani di molti; e si vedrà, se la traduzione da noi riportata corrisponda a quanto abbiam detto.

Mira più in là di dense piante cinto
Deserto, antico, venerabil Chiostro.
Qual mai silenzio! In queste sacre mura
In queste logge meditando assorta
L' alma, dolce ritorno a se procura.
E non è qui, dove di vergin pure,
Quai lampadi solette in fosco tempio,
Vegliava, ardeva, si struggea d' amore
Pel Divin Sposo un pallido drappello?
Parmi, che nel silenzio alberghi ancora

Di quelle celle l' innocenza antica;
L' astrazione, e la pace. Oh quante idee
Il musco sveglia di que' muri, gli archi
Di quell' oscuro corridor, la torre,
La tribuna, l' altare, i gradi intorno
Dalle frequenti prostrazion consunti!
Parlan pur anche quegli oscuri vetri,
E quella sacra sotterranea grotta,
U' qualche cuor segretamente tristo
De' lacci suoi (chi sa?) si dolse indarno,
E per immagin forse troppo ancora
Seducenti rapì, furtiva al Cielo,
Qualche stilla di pianto, ec.

Foligno

Tempio Malatestiano de' Francescani di Rimino, architettura di Leon Battista Alberti *Fiorentino, disegnato e pubblicato dall' Architetto ed Ingegnere Don* Carlo Giuseppe Fossati. *Fuligno presso Gio. Tommasini* 1794. *in fogl. gr. con otto tavole in rame.* Di questo lavoro, che onora il gusto Italiano per le Arti belle, è già uscita la prima parte, che contiene l' esteriore decorazione dell' Edifizio, di cui si tratta; e presto si attende la seconda, che ce ne presenterà tutto l' interno. Sigismondo Pandolfo Malatesta, signore di Rimi-

ni, fu quello, che chiamò da Firenze il cel. Leon Battista Alberti, sui disegni del quale fece incominciare il sontuoso Tempio, dov' era la vecchia Chiesa di s. Francesco, che racchiudeva i sepolcri de' suoi antenati. Questa fabbrica intrapresa con tanta magnificenza non fu poi condotta al suo termine per le ragioni, che sono già note agli Eruditi. Ora il sig. FOSSATI pubblica i disegni ottimamente incisi di quanto ivi si osserva meritevole dell' attenzione de' dotti Artisti. Precedono alla sua fatica: 1. una Lettera molto erudita del sig. Conte FRANCESCO GAETANO BATTAGLINI promotore della medesima; 2. la Descrizione del Tempio stesso, che ne pubblicò il sig. GIO. BATTISTA COSTA Riminese nel Tomo V. delle *Miscellanee* di Lucca; 3. un' accuratissima Vita di Leon Battista Alberti, scritta dal sig. Dott. LORENZO DRUDI di Rimini, quello stesso, che ultimamente ha posto in luce gli elegantissimi versi di Basinio Parmense (*). Nulla quindi rimane da desiderarsi in quest' Opera, che valga a diminuirne i pregi essenziali.

(*) V. il nostro *Giornale Tom. III. pag.* 416.

Livorno

Poesìe di Fortunata Sulgher Fantastici *fra gli Arcadi* Temira Parraside, *Accademica Fiorentina. Livorno nella Stamp. di Tommaso Masi, e Comp.* 1794. *in 8vo di pag.* 238. L' ordine, che si è tenuto nella pubblicazione di queste Poesìe, è il seguente. Contiene la prima parte tutte quelle, che furono stampate in Parma nel 1791. con aggiunta dopo la prima edizione, che se ne fece in Firenze nel 1785.; la seconda le altre pubblicate in Siena, unitamente alle prime, del 1792.; e la terza i componimenti già stampati in altre Raccolte, e quelli poi, che sino a quest' oggi non videro mai la pubblica luce. L' edizione è nitida ed elegante; e porta in fronte il ritratto della sig. Fantastici inciso dal bravo Morghen dietro l' originale della rinomata Pittrice Angelica Kauffman. Nella prefazione gli Editori toccano i pregi principali della nostra Poetessa. Affermano quindi, „ che fino dal fiore dell' età „ sua, non avendo ancora compiuti due „ lustri, provò in se medesima tale „ stimolo animatore verso la bella Poe- „ sìa, e sì fatto ardore per istruirsi

„ nell' erudizione di ogni maniera, che „ sebbene le avverse circostanze domestiche impedissero di aver presso di „ se uno scelto numero di maestri;... „ contuttociò, conversando essa co' Letterati, che conosceva, attingendo da „ ognuno di questi delle notizie e dei „ lumi, chiedendo dei libri, nulla trascurò da se stessa, onde arricchire i talenti suoi naturali fino al segno di divenir abile Improvvisatrice, siccome lo „ manifestò alla presenza dei più distinti personaggi della sua patria, (Livorno) non contando allora che 13. „ anni di età, il primo esperimento „ di canto, che fu agli uditori di maraviglia e di giubbilo. „ Seguono poi gli Editori ad assicurarci, che maritata in Firenze, e divenuta madre di famiglia coltivò non solamente l' esercizio solito di scriver versi, ma di più apprese diverse lingue, fu in continuo carteggio coi Dotti, s' inoltrò nella Filosofia, ebbe molti maestri nelle varie facoltà del sapere, raccolse parecchj libri, ed ebbe agio di comporre più indefessamente che prima. Le sue composizioni poetiche sono dunque state raccolte nel presente Volume: ma, avendo una gran parte di esse veduto altra

volta la luce, noi non possiamo che riportarci al favorevol giudizio datone allora dai Giornali, e dai Letterati.

Lucca

Prose, e Rime in onore della celebre sig. TERESA BANDETTINI *Lucchese, fra gli Arcadi* Amarilli Etrusca, *recitate nell' Accademia degli* OSCURI *di Lucca il dì* 13. *d'Ottobre del* 1794. *Lucca presso Francesco Bonsignori* 1794. *in* 8*vo di pagg.* 112. Altrove si è da noi parlato del raro merito della sig. BANDETTINI nell' enunciare la sua Tragedia *il Polidoro* (*). Ora non lasciamo di replicarle i nostri applausi al comparire della bella Raccolta di Prose e Rime, pubblicata recentemente in sua lode dall' Accademia Lucchese degli OSCURI. Precede alle composizioni degli Accademici il solenne Decreto, esteso a foggia d'Iscrizione lapidaria, con cui viene stabilito, che LAVDES CELEBRENTVR EIVSQVE DIEI ACTA IN VVLGVS TYPIS EDANTVR ITEMQVE PLACERE VTI TERESIAE BANDETTINIAE IMAGO EX MARMORE IN ACADEMIA STA-

(*) Pag. 191.

TVATVR. Tale è la distinzione, che la patria de' Velutelli, de' Guidiccioni, de' Lucchesini, de' Bonamici, de' Mansi, ec., ha decretato meritamente in onore della celebre Poetessa, che forma il soggetto della presente Raccolta. Nulla diremo de' componimenti poetici d'ogni sorta, che l' adornano, e ciò a fine di servire alla brevità, che ci siamo prescritta; ma solo indicheremo ai nostri leggitori il bell'Elogio, che dalla pag. 11. alla 33. ne ha tessuto il sig. Dott. FRANCESCO FRANCESCHI: elogio, che può servire a ridestare in chiunque la più giusta idea del carattere, e de' pregi singolari dell'animo e dell' ingegno della sig. BANDETTINI. „ All' età di „ sette anni (egli dice) sviluppossi „ in lei con la ragione il germe poe„ tico, che aveale natura inserito nel „ seno. A quella stagione non potea „ conoscere altra foggia d'improvvisare „ che quella, che si ascolta sovente ne' „ trivj delle popolose Città, ove un „ clima naturalmente poetico ispirando „ a' Mevj e Bavj del vulgo de' versi „ vuoti di armonìa e di sentimento si „ rinovano le tenzoni o ingiuriose o „ ridicole de' provenzali Trovatori. La „ tenera fanciulla cedendo all' impero

„ della necessità, che le chiedea fin d'
„ allora de' versi, sola in un angolo di
„ una stanza cantava improvvisando un'
„ ottava; quindi correndo all' opposto
„ angolo rispondea con un'altra a no-
„ me del suo immaginato rivale ... Se
„ un libro di poesìa le cadea tra mano,
„ abbandonato ogni puerìle trastullo, e
„ la compagnìa anche la più gradita,
„ l'avreste mirata sfogar nella solitu-
„ dine l' avidità di trascorrerlo ....
„ Compiti appena tre lustri, e vinta
„ dopo mille inutili sforzi la infinita
„ sua ripugnanza a far sentir la sua
„ voce in faccia degli altri, schiude fi-
„ nalmente alla presenza di un piccol
„ numero di persone il labbro all' es-
„ temporaneo suo canto ... Senza co-
„ noscere alcun precetto, senza la voce
„ di alcun maestro, distratta in un arte
„ la meno analoga ai lavori di poesìa,
„ è abbandonata a se stessa ... Se a
„ lei non anco s' appressano per darle
„ cultura uomini di squisito giudizio,
„ non più le mancano gli esemplari
„ de' gran Poeti, su cui formarsi: ella
„ si consacra avidamente alla lettura di
„ essi, e alla meditazione insieme di
„ loro bellezze ... Un culto Ecclesia-
„ stico, compassionando l' abbandono

„ di un tanto ingegno, imprende ad erudirla nella lingua di Virgilio e d' Orazio; e in breve tempo può ella rilevare in loro medesime le originali fattezze dell' uno, e dell' altro. „ I suoi versi non son più figlj della voce e del caso; la sua penna si avvezza a ricopiare i grandi esemplari, trasportandoli nella toscana favella; e nella sua mente s' imprimono intanto le profonde vestigia di nuove e sconosciute bellezze ... „ Ma basti questo piccolo saggio per invogliar chicchessia a proseguire con gusto la lettura dell' Elogio, che abbiamo annunziato.

MANTOVA

I. Nella Sessione del giorno 22. di Novembre il Direttorio di questa R. Accademia di Scienze, ec., ha portato il suo giudizio sulle Dissertazioni presentate al concorso dell' anno antecedente 1793., ed ha trovata degna di premio quella sola, di cui si è poi scoperto autore il sig. Ab. PIETRO ZULIAN, Professore primario di Fisica nell' Università di Padova, sul Quesito matematico: *Quali vantaggi o danni, e in quale stato d' acqua produca nel sistema*

generale di un fiume la moltiplicità de' suoi sbocchi nel Mare; con quali principj se ne debba fissare il numero e la direzione; e con quali pratiche stabilirne la sussistenza, massimamente per le acque scarse, e per l'opposizione de' venti. Questa Dissertazione, che ha meritato il doppio premio di due medaglie d' oro di 50. fiorini l' una, trovasi già sotto il torchio, e sarà da noi, secondo il solito, riferita per estratto nel Tomo venturo.

II. Anticipiamo agli Eruditi d' Italia la notizia, come il Revmo Presidente attuale de' Monaci Cassinesi della Lombardìa Austriaca, e zelantissimo Abate di questo Monastero di san Benedetto di Polirone P. Don Mauro Mari stà preparando l' Elogio dell' illustre di lui antecessore P. Abate Don *Andrea Bina*, alunno dello stesso Monastero, celebre Fisico e Matematico, e Socio benemerito della R. Accademia di Mantova, morto Abate di s. Maria di Ripalta in Milano agli 8. di Marzo del 1792. Attendendo noi con impazienza questo dotto lavoro, ci riserbiamo a tempo opportuno di darne un distinto ragguaglio in questo Giornale,

onde venga per nostro mezzo vieppiù diffusa la fama del lodato non meno che del lodatore.

MILANO

I. *Saggio fisico-chimico. Milano presso Giuseppe Galeazzi* 1794. *in* 4to *di pagg.* 204. Era necessario di conciliare un accomodamento fra i partigiani dell' antica dottrina chimica, e della nuova, ad oggetto anche di dar fine alle dispute letterarie, che a null' altro hanno servito finora, fuorchè ad imbarazzare viemaggiormente i giovani dedicati a siffatto studio. Lo scopo pertanto di questo *Saggio fisico-chimico* è primieramente di esporre lo stato di confusione, che regna in oggi nelle varie Opere chimiche per cagione della disparità dei partiti; secondariamente di dare un compendio delle principali teorìe chimiche moderne con riflessioni filosofiche sulle medesime; e in terzo luogo di applicare le nuove dottrine allo studio pratico delle combinazioni e separazioni, nel quale si fonda la vera scienza dell'analisi, e sintesi chimica. L'Autore (che sappiamo essere il sig. Segretario D. FRANCESCO MAINARDI) fa

acconciamente conoscere nel decorso dell' Opera, che tutte le combinazioni chimiche si riducono a tre sole classi, cioè a combinazioni per *concorso binario* di sostanze semplici, ovvero composte, a combinazioni per *concorso ternario* con separazione della terza sostanza, ed a combinazioni per *concorso quadernario* corrispondenti alle affinità doppie di Bergman. Produce dunque in prova di ciò 120. formole chimiche di sua propria invenzione, sotto ciascuna delle quali aggiunge i nomi sinonimi delle materie, e gli usi delle medesime nelle Scienze, e nelle Arti. Sarebbe molto desiderabile, che questo utilissimo Libro non incontrasse la sorte di quelli, ai quali manca in fronte un nome specioso ed illustre, che lo raccomandi.

II. *Viaggio da Milano ai tre Laghi, maggiore, di Lugano, e di Como. Milano presso Giuseppe Galeazzi* 1794. *in 8vo di pagg.* 143. Mancando ai Forastieri una guida per ben sapersi dirigere nell' amenissimo giro degli esposti tre Laghi, il sig. Ab. D. Carlo Amoretti, dotto e zelante Segretario della Società patriotica, dopo d'averli visitati più volte, e

dopo di aver raccolte le più interessanti osservazioni su quanto i loro contorni presentano agli amatori delle belle Arti, ai Naturalisti, ed ai Fisici, si è determinato di pubblicare questo erudito Libretto, corredato in fine di una Carta topografica analoga alla descrizione de' varj luoghi in esso illustrati. La materia si trova divisa con metodo in venti Capi, ai quali fu poi aggiunto il vigesimo primo, ed ultimo, che tratta dell' Elettrometrìa sotterranea della Lombardìa Austriaca. Benchè l' Autore stesso ingenuamente dichiari in una breve aggiunta sul fine, di non essere andato esente dal commettere alcune sviste, ciò non toglie per altro il merito ad esso di aver osservato molto, e bene spesso con esattezza, e di aver prodotto delle utilissime cognizioni per tutti coloro, che vorranno per l' avvenire formarsi di questo viaggio un oggetto di piacere non meno che di letteraria istruzione.

III. *Notizie letterarie di* FRANCESCO TONELLI *Giureconsulto Mantovano. Num. I. II. III. e IV. Milano nell' Imp. Monistero di s. Ambrogio magg.* 1794. *in 8vo.* Sotto questo titolo l' A. inten-

de di pubblicare quanto ha raccolto, e va raccogliendo tutt' ora intorno agli Scrittori e Libri antichi e moderni d' ogni classe, e d' ogni nazione, per formarne un Catalogo ragionato, ma senza obbligarsi a verun ordine o scelta, e dandone al più quattro Numeri all' anno, come ha fatto nel 1794. Il suo scopo, secondo le espressioni dell' ultimo suo Manifesto, è il seguente: 1. di porgere bastante contezza degli Scrittori, acciocchè serva a meglio intendere i loro trattati; 2. di trascrivere per intero il titolo di quelle Opere di ciascheduno Scrittore, che a lui son note, pronto ad indicare le altre, che di mano in mano verranno a sua cognizione; 3. di accompagnare i titoli e trattati con qualche sua annotazione, o almeno d' indicare que' Critici, che ne hanno abbondantemente parlato; 4. finalmente di attenersi all' ultima, o alla miglior edizione delle Opere additate, ommettendo le antecedenti, per evitare la *confusione, che si vede nelle Biblioteche Fabriciane*. I Numeri pubblicati finora non sono tutti di egual mole, essendo i tre primi di circa 12. foglj, e l' ultimo di 18., ma il metodo è in tutti lo stesso. Chi ha piena notizia de' pri-

mi due Tomi della *Biblioteca bibliografica*, che il sig. Avv. Tonelli pubblicò in Guastalla negli anni 1782. e 1783., potrà di leggieri formarsi un' idea della nuova Opera da lui intrapresa, che in sostanza può dirsi una continuazione di quella; colla sola differenza però, ch' egli va ora intrecciando le *Notizie* degli Scrittori e de' Libri antichi e moderni con qualche suo Opuscolo inedito di tutt' altro argomento, come la Ricerca intorno all' origine di Mantova nel Num. III., l' interpretazione de' versi 198. e segg. del Libro X. di Virgilio al Num. IV, ec.

Napoli

I. *Corso di Studj sull' Uomo, ovvero Elementi di Logica, Metafisica, e Scienza de' doveri, per uso della R. Accademia Militare di Napoli, di* Gio. Leonardo Marugi *Professore di Matematica, e delle suddette Facoltà nella stessa R. Accademia, e pensionario di quella delle Scienze, ec. Tomo I. Napoli presso Aniello Nobile* 1794. *in 8vo di pagg.* 354. Un corso di studj, che sia chiaro, facile, metodico, e di mano maestra, può divenire molto giovevole alla istruzione della gioventù. Tale sembra, che deb-

ba esser quello del sig. Prof. MARUGI, di cui ora annunziamo il primo Tomo. Questo contiene soltanto la Logica; ma trattata con sì bell' ordine e con tanta chiarezza, che, se non supera in mole ed erudizione altre simili, ben merita di stare a confronto con qualunque corso di Logica finor conosciuto. L' A., per non imbarazzare la mente de'Giovani studenti, che leggono il testo, ha posto nelle annotazioni tutto ciò, che può interessare col tempo la dotta loro cusiosità. Altri tre Tomi usciranno in breve di quest'Opera utilissima: il secondo tratterà della Metafisica; il terzo conterrà quella parte di Filosofia, che ci presenta l'uomo nello stato di società, e nello stato di guerra; il quarto finalmente esibirà quanto concerne i doveri dell'uomo in ogni stato.

II. *MARINI GUARANI in Universitate Neapolitana Juris civilis Prof. prim. Jus Feudale Neapolitanum ac Siculum. Tomus III. Jus feudorum συναλλακτικον, ac publicum exhibens. Neapoli ex Typ. Simoniana 1794. in 8vo di pagg. 270.* Sebbene riguardi quest'Opera il diritto feudale de' Regni di Napoli e Sicilia,

pure non lasciamo di raccomandarla a tutti i Giureconsulti di altre parti, perchè può divenir loro assai utile in diversi punti sull'analoga materia, avendola il sig. Avv. Guarani trattata finora con molta estensione, e non minore dottrina. Nel primo Volume egli ci ha dato gli Elementi del diritto feudale, ragionando colla Storia alla mano de' Feudi presso gli antichi Germani; del modo, con cui s' introdussero i Feudi in Italia; e quando incominciassero quelli di Napoli e della Sicilia, ch' egli non trova più antichi del X. secolo. Nel secondo Volume ha trattato delle successioni feudali in genere, e in ispecie; ed ora nel terzo parla della proibita alienazione de' Feudi, secondo il diritto feudale comune, e Napoletano; dell' assenso solito prestarsi per l' ipoteca de' Feudi; della revoca de' Feudi alienati, ec., sempre con molta intelligenza, sodezza, ed erudizione, avendo inoltre raccolto da tutti gli Scrittori del diritto feudale quanto può appartenere al suo assunto.

III. *Introduzione alla Storia della Medicina antica, e moderna di* Rosario Scuderi, *ec. Napoli presso Giuseppe M.*

Porcelli 1794. *in 8vo di pagg.* 274. Era destinata quest' Opera a servire di Discorso preliminare ad un *Saggio sopra la Medicina teorica*, intorno al quale il giovine A. stà faticando. Ma siccome il lavoro gli è cresciuto sotto le mani sino a formarne un discreto Volume, così egli ha creduto di doverlo stampare separatamente, rimettendo a tempo più comodo ed opportuno il compimento e la pubblicazione del Saggio suddetto. Merita la fatica del sig. Dott. SCUDERI, che se ne dia un ragguaglio più esteso di quello, che ci concede la ristrettezza di questo luogo, e noi lo daremo sicuramente in uno de' primi articoli del Tomo venturo.

PALERMO

La *Grazia*, *Poema di* Luigi Racine *trasportato in Italiano da* ALESSANDRO VANNI *Principe di s. Vincenzo. Palermo dalla Reale Stamperìa in 4to di pagg.* 103. Due pregi lodevoli in un traduttore sono l' esatta copia dell' originale, e la versione medesima in linguaggio chiaro, e purgato. L' una, e l' altra dote è meritamente dovuta al nob. sig. VANNI, Principe di S. Vincen-

zo, Palermitano. In questa traslazione egli ha fedelmente ritratti, e posti nel vero lume i sensi, e l' espressioni di Racine. Lo ha rappresentato altresì nella forma del verso di due congiunti settenarj, volgarmente detto *Martelliano*, portando, per così dire, il francese in nostra lingua. Confrontisi la traduzione coll' originale, e prendasi per saggio la descrizione de' possenti effetti della Grazia nel cuore umano dal Canto II. (pag. 34.-35.)

La Grazia in quel momento, momento prezioso,
Gli occhi disnebbia, e il core col suo poter pietoso.
Scorge l' Uomo il suo bene, e sente quanto è amabile.
Iddio si mostra: il resto tutto è a lui disprezzabile.
Ben, dignità, grandezza, piacer, tutto gli spiace:
Tal, qual è, alla scoperta vede il Mondo fallace
Pien di miserie, e pene, di noje, e di timori
Teatro di rimorsi, di pianti, e di dolori.
Ei non sa più trovarvi riposo: odia, ed abborre
L' orribil loco, e il fugge, ed al suo Dio sen corre;

A scuoter la sua fede, l'infernal possa
è inetta,
La gloria più nol punge, non più il piacer lo alletta.

Ognuno qui vedrà il fedele interprete, e si scorgerà la forza, e la proprietà del linguaggio, che più sensibilmente per ragione della materia si mostrano nella rappresentazione della Divina possanza, e maestà, dove i concetti profetici par, che risuonino più grandemente che nel testo francese, per la maggior perfezione della nostra lingua nella franca, e perfetta penna del sig. VANNI. Si veggano in confronto que' versi del Canto IV. (pag. 84-85.)

Questo Dio a un sol guardo ogni poter confonde,
Ogni astro incontro a lui si ecclissa, o si nasconde.
Prosteso al suolo, u' splende sua gloria più brillante,
Delle ali sue ricopresi il Cherubin tremante.
Nel niente rientrate, o Mortali insolenti,
Ei su de' Cieli assidesi, ei vola su de' venti:
Egli è, che disse al mare: qui rompi il flutto altiero:
E nel suo angusto letto resta il mar prigioniero.

Apportatore è il fulmine degli ordini di lui,
Le nubi son la scossa polve de' piedi sui, ec.

Gli amanti delle dotte Poesìe saranno da questi due brevi saggi invitati alla lettura istruttiva, ed aggradevole di tutta l'Opera. Non taceremo in fine le morali qualità di questo esimio Traduttore, il quale, oltre di essere buon Poeta, è commendabile per l'intima sua cognizione nelle Arti di gusto, e di sentimento, della Pittura singolarmente, ed Architettura, scorgendosi in lui l'utile conoscitore, il religioso Filosofo, e l'egregio Poeta.

Parma

I. *Dell' origine, de' progressi, e dello stato attuale d'ogni Letteratura, dell' Abate* D. Giovanni Andres, *Socio della R. Accademia di Scienze e Belle-Lettere di Mantova. Tomo V. Parma dalla Stamp. Reale* 1794. *in* 4to *di pagg.* 708. Avremmo desiderato di poter esibire ai nostri Leggitori un trasunto di questa bell'Opera, se fossimo stati in tempo di cominciare il nostro lavoro alla comparsa de' primi Tomi. Se nol fac-

ciamo del Tomo, che ora si annunzia, è appunto per non darne un estratto troppo imperfetto; quantunque saremmo scusati abbastanza dall' istituto nostro, che è quello di parlare delle Opere de'soli Autori Italiani. Noi però riguardiamo il celebre Letterato Spagnuolo sig. Abate Andres come Italiano e per la sua lunga dimora fra noi, e per la franca ed elegante maniera, con cui maneggia la nostra lingua, e per essersi in questa lingua medesima accostumato a scrivere la maggior parte delle sue dottissime produzioni, che sono già conosciute abbastanza per non aver bisogno de' nostri encomj.

II. *Memorie della Vita e degli Studj del Card.* Sforza Pallavicino, *raccolte, e in questa terza impressione di nuovo ritoccate ed ampliate dal P.* Ireneo Affo' *M. O. Bibliotecario di S. A. R., ec. Parma dalla Stamp. Reale* 1794. *in 4to di pag.* 72. L'A., che sempre abbonda di scelta erudizione in tutte le materie che prende a trattare, avea già scritta e pubblicata la Vita del Card. Pallavicino nel Tomo V. della *Raccolta Ferrarese di Opuscoli*, ec. Dovendosi fare una nuova edizione della Storia del Con-

cilio di Trento dello stesso Pallavicino, il ch. sig. Abate Zaccaria credette opportuno di premettervi la Vita suddetta, e di corredarla di annotazioni. Ora il P. Affo' ha voluto riprodurla di nuovo non solamente colle annotazioni medesime, ma coll'aggiunta eziandio di altre notizie relative alle gesta e agli scritti di sì grand'uomo.

III. *Ragionamento del P.* Ireneo Affo' *R. Bibliotecario, ec., sopra una Stanza dipinta dal celeberrimo* Antonio Allegri *da Correggio nel Monistero di s. Paolo. Parma dalla Stamp. Carmignani 1794. in 16. di pagg. 79.* E' un vero benefizio, che l'Autore di questo Ragionamento ha fatto alla Storia delle Belle-Arti, descrivendo le squisite pitture del Correggio, che quasi ignote allo sguardo de' più curiosi si osservano in una stanza delle Monache di s. Paolo di Parma, e delle quali niuna menzione hanno fatto il Mengs, e il P. Guglielmo della Valle ne' suoi Supplementi al Vasari, ove parlano di altre pitture dello stesso Correggio. Questo Libretto merita l'attenzione de' veri ammiratori del bello, e fa grandissimo onore all'intelligenza e al buon gusto di chi lo ha scritto.

IV. *Sannazzaro*, *Poemetto di* GIAMPAOLO MAGGI. *Parma impresso co' tipi Bodoniani* 1794. *in 8vo*. Questo Poemetto in sestine è composto in lode della Villa del coltissimo Cav. sig. Marchese Luigi Malaspina di Pavìa, ed è sparso altresì delle lodi di esso. Dalle annotazioni apprendiamo, che il Castello di s. Nazzaro, situato nella Lomellina, appartenne altra volta alla Famiglia Napoletana di questo nome, da cui uscì il cel. Poeta Jacopo Sannazzaro.

V. *Enciclopedia metodica delle Belle Arti*, *Opera del sig.* D. PIETRO ZANNI *Cappellano onorario di S. A. R. il sig. Infante di Spagna*, *Duca di Parma*, *ec.* Con questo titolo la R. Tipografia di Parma ha fatto distribuire in data de' 25. Novembre 1794. un Manifesto di associazione, lungo pagg. 34., in seguito del piccolo Prodromo, che fu già pubblicato, cinque anni sono, della stessa Opera. Veniam ora dunque assicurati, che non solamente l'A. ha dato mano al suo grandioso lavoro, ma ha già in pronto la metà delle otto parti componenti tutta questa *Enciclopedìa metodica*, da porsi sotto il torchio divisa in quattro Tomi, de' quali ecco i ti-

toli: 1. Indice ragionato alfabetico de' Professori tutti ed Artefici trapassati e viventi, i quali in qualunque ramo delle belle Arti, essendosi in qualche maniera distinti, degni sono di memoria: 2. Catalogo ragionato universale delle Stampe classiche antiche e moderne: 3. Raccolta di Cataloghi ragionati di tutte le Stampe de' più celebri Maestri d' incisione tanto antichi che moderni: 4. Catalogo generale delle Marche tanto semplici quanto composte dei Ligogrifi, Rebus, ec., colle *loro spiegazioni*. Questo quarto Tomo sarà corredato di una cinquantina di tavole in rame. Ogni Tomo, ancorchè con tavole, verrà rilasciato ai sigg. Associati pel prezzo di Paoli dieci effettivi.

PADOVA

De' Blandimenti funebri, o sia delle Acclamazioni sepolcrali Cristiane. Padova nella Stamperìa del Seminario 1794. *in 4to di pag.* 156. Dopo una ragionata dedica a Monsig. Avogadro Vescovo di Verona, il ch. sig. Marchese Canonico GIAN-JACOPO DIONISI, autore di questo Libro, rende ragione del suo lavoro, e primieramente del titolo

posto in fronte al medesimo. Per *blandimenti funebri* egli intende quelle affettuose espressioni, che i primitivi Cristiani facevano entrare nelle Iscrizioni sepolcrali, prendendole dai Gentili, e addattandole alla loro religione. Entra quindi a parlare delle iniziali, e a spiegare le abbreviature ed i nessi più difficili, che in tali Iscrizioni s' incontrano. Trattando, per esempio, nel cap. IV. della scorrezione delle Lapidi degli antichi Cristiani, rileva, che niuno finora si era accorto della scorrezione corsa ne' due primi versi dell' Epitafio di s. Procolo, quarto Vescovo di Verona, dove in luogo delle seguenti parole: *Hic cito consenui jam me precedet longior ætas, vivam que diu melioribus annis*, si deve leggere:

Hic cito consenui, sed jam me longior ætas
Præcedet, vivamque diu melioribus annis.

Dalle scorrezioni delle Lapidi passa l' A. ne' successivi capitoli a ragionare di quelle in nostra lingua, delle quali non vanno esenti i testi del Boccacio e di Dante. Niuno più di lui ha fatto uno studio particolare sui testi a penna di quest' ultimo, come vedrassi in breve nella faticosissima illustrazione della *Divina Commedia*, che stà per uscire

dai celebri torchj Bodoniani; e niuno eziandio meglio di lui ha ora saputo scuoprire i diffetti corsi nel celebre testo delle Novelle del Boccaccio scritto da Francesco di Amaretto Mannelli, che abbiamo in istampa. Perciò adunque non vi sia chi troppo scortese voglia fargli un delitto, di aver egli impiegata la massima parte del Libro de' *Blandimenti funebri* in una materia affatto estranea al suo titolo. Il sig. Can. Dionisi è uno di que' dotti Scrittori, che sanno render utile qualunque argomento, in qualsivoglia guisa prendano essi a trattarlo; e noi non lasciamo intanto di congratularci con lui per le belle ed istruttive osservazioni, che intorno ai testi de' due citati Autori ha prodotte.

Piacenza

Memorie intorno alla Vita e agli Scritti di Lorenzo Valla (*Piacenza* 1794.) *in 8vo di pagg.* 176. Non solamente in onore dell' illustre Storico di Piacenza sig. Proposto D. Cristoforo Poggiali, ma bensì per annunziare alla Repubblica letteraria i nuovi meriti dell' Autore di queste Memorie, noi voglia-

mo qui darne un brevissimo cenno. Era già celebre ne' fasti della Letteratura Italiana il nome del *Valla*, che fiorì nel secolo XV., essendo morto nel 1465. Di lui parlarono molti Scrittori, e più d' ogn' altro il cav. Tiraboschi; ma niuno è arrivato a produrre tante e sì peregrine notizie circa la persona e gli scritti di questo valente Grammatico, quanto il sig. Prop. Poggiali. Egli ha messo nel suo maggior lume ogni punto stato finora dubbioso, o controverso, ed ha altresì colla più grande accuratezza e precisione posti in chiaro i litigi, che il *Valla* ebbe a sostenere in varj tempi col Poggio, con Bartolommeo Fazio, e con altri. Dal contesto di queste Memorie risulta, che l' A. ha ben bene esaminate tutte le Opere, non solamente di lui, ma de' suoi avversarj, e di tutti coloro, che ne hanno fatto per incidenza qualche menzione.

Pisa

Dissertazioni secondo l' ordine delle Istituzioni canoniche, per uso della Università di Pisa. Tomo I. Pisa 1794. *in 8vo*. Il sig. Avv. Francesco Foggi,

egregio Professore della Pisana Università, aveva pubblicate nell' anno scorso le sue Istituzioni canoniche. Ad illustrazione delle medesime, e per supplire in certo qual modo alla brevità, che dev' esser propria di un corso elementare, pubblica adesso le enunziate Dissertazioni. Sono esse cinque soltanto nel primo Tomo, promettendosi il resto ne' Tomi venturi. La prima riguarda l' oggetto, e l' utilità delle Istituzioni canoniche; la seconda quegli Autori, che scrissero Istituzioni; la terza gli studj, che hanno da precedere o accompagnare quello del gius canonico; la quarta l' idea, che devesi avere della natura del diritto canonico; la quinta finalmente l' origine del gius sacro in genere, e del canonico in ispecie. Ne' Tomi successivi poi il dotto A. parlerà delle vicende e mutazioni della disciplina ecclesiastica, richiamando ad esame le principali quistioni solite agitarsi dai Dottori, e Professori del gius Pontificio. Noi desideriamo, ch' egli conduca sollecitamente a buon termine questa sua lodevol fatica.

ROMA

I. *Historia ecclesiastica per annos di-*

gesta, rarisque observationibus illustrata, auctore GASPARE SACCARELLO, *Taurinensi, Congregationis Oratorii Romani Presbytero. Tomus XXIV. ab anno Jesu Christi* 1135. *usque ad annum* 1162. *Romæ ex Typ. Pauli Junchi* 1794. *in 4to.* L' Autore non ha più che un altro Tomo a compiere la Storia ecclesiastica del Cardinal Baronio da lui felicemente illustrata con nuove osservazioni ed aggiunte. Giova sperare, ch'egli sia per continuarla in appresso con egual metodo dietro la scorta de' Bzovj, de' Rainaldi, e de' Laderchi, onde si abbia da lui un corso seguìto di Storia sacra, degno di occupare un posto distinto nelle più grandiose Biblioteche.

II. *Memorie storiche de' Cardinali della s. Romana Chiesa, scritte da* LORENZO CARDELLA, *ec. Tomo VII. Roma nella Stamp. Pagliarini* 1794. *in 8vo di pagg.* 304. Comprende questo Tomo la serie di tutti i Cardinali dalla promozione fatta da Papa Urbano VIII. in Dicembre del 1641. sino a quella d' Innocenzo XI. de' 2. di Settembre del 1686. L' A. ne ha estese le memorie colla solita sua precisione e chiarezza, supplendo in molte parti ai difetti de' precedenti Scrittori.

III. *Descrizione ragionata della Gallerìa* Doria, *preceduta da un breve Saggio sulla Pittura, ec. Roma presso Luigi Perego Salvioni* 1794. *in 8vo di pagg.* 235. Se tutte le descrizioni, che si fanno, de' pezzi di pittura, scoltura, ec., fossero eseguìte sì bene, come è questa del valoroso Pittore e Poeta sig. SALVATOR TONCI, quanto vantaggio non apporterebbero elleno ai progressi delle belle Arti? L' A. ha voluto far precedere alla sua, per renderla ancor più istruttiva, un maestrevole Saggio intorno alle parti tutte della pittura, onde co' precetti indicare la strada, per cui un Pittore può giugnere all' eccellenza, come in gran parte vi giunsero quelli, de' quali ei quì descrive i lavori.

IV. *Osservazioni sopra una Medaglia di Eropo III. Re di Macedonia, esistente nel celebre Museo del sig.* Pietro Van-Damm *in Amsterdam, e sopra una rarissima serie di Medaglie di Tolomeo figlio di Giuba II., esistente pure in quello del sig. Barone de* Schellersheim, *e sopra diverse altre Medaglie di più Musei. Roma per Antonio Fulgoni* 1794. *in 4to di pagg.* 72. Il sig. Abate DOMENICO SESTINI, Letterato Toscano, noto per

la sua erudizione antiquaria, e pe'suoi scientifici viaggi, di alcuno de' quali ci ha egli data la descrizione, come ha fatto ultimamente di quello di Bukarest (*), ci esibisce nella presente Operetta una novella prova delle peregrine sue cognizioni nella numismatica, illustrando alcune importanti Medaglie, state ignote al cel. sig. Abate Eckhel, che le ha ommesse nella recente sua Opera *Doctrina numorum veterum* fralle medaglie de' Re di Macedonia; e descrivendone altre o sconosciute finora, o malamente lette ed interpretate da altri. Queste vengono poi fedelmente rappresentate sopra due tavole in rame, che stanno in fine del Libro.

V. *Descrizione, maneggio, ed usi del Teodolito, istrumento più di qualunque altro sicuro, spedito, ed universale per tutte quasi le occorrenze di un Ingegnere. Roma nella Stamp. di Gio. Zempel* 1794. *in 8vo di pagg.* 139. Era necessario che alcuno facesse più estesamente co-

(*) *Viaggio da Costantinopoli a Bukoresti fatto l'anno* 1779., *con l' aggiunta di diverse Lettere relative a varie produzioni, ed osservazioni Asiatiche. Roma presso Antonio Fulgoni* 1794. *in* 8vo.

noscere in Italia l'utilità del *Teodolito*, Istrumento assai famigliare in Inghilterra, il quale serve a varj usi matematici, e soprattutto a levar mappe di qualunque sorta con maggior esattezza e puntualità di quello che sia coll'uso della *tavoletta* e dello *squadro*. Il ch. sig. Abate GIOVACHINO PESSUTI, Professore di Matematica nell' Archiginnasio Romano, è l'autore di questa bella Descrizione, che viene accompagnata dalla figura in rame dello stesso Istrumento, lavorato per la prima volta in Italia dal peritissimo Artefice sig. Giuliano Venturini con tale finezza, che non cede a qualunque altro d' Inghilterra. Ecco dunque risparmiata agl' Italiani una spesa maggiore, qualora essi vogliano profittare dell' abilità dell'Artefice, e di quanto s'insegna, riguardo al maneggio del citato Istrumento, nella Descrizione, che qui si annunzia.

VI. Sono noti alla Repubblica letteraria i Comentarj di Eustazio sopra Omero, già pubblicati dal P. *Alessandro Politi* delle Scuole Pie in tre Volumi in foglio a Firenze dall' anno 1730. al 1735., i quali comprendono i primi cinque Libri dell' Iliade, dot-

tamente interpretati, e con perpetue note illustrati. Ora il sig. LEOPOLDO SEBASTIANI Romano si è applicato alla continuazione di sì grand' Opera, e promette di dare in breve alla luce i tre Libri consecutivi, giusta il sistema tenuto dal P *Politi*, aggiugnendovi inoltre le varianti tratte da' Codici, ed anche dalle precedenti edizioni di Roma, e di Basilea. Il prezzo d'ogni Volume sciolto sarà di quattro Scudi Romani per chi darà il suo nome in Roma ai Libraj Monaldini, de Romanis, ed Imperiali nel tempo che si eseguirà la stampa del primo Tomo.

SIENA

Sopra una pioggietta di sassi accaduta nella sera de' 16. Giugno 1794. in Lucignano d'Asso, nel territorio Sanese, Dissertazione del P. D. AMBROGIO SOLDANI, Abate Camaldolese, e pubblico Professore di Matematica nell' Università di Siena. Per Francesco Rossi 1794. in 8vo. E' questo stato uno strano fenomeno, che ha giustamente eccitata l' attenzione del dottiss. P. Abate SOLDANI ad esaminarlo in tutte le sue circostanze. Sulle ore 7. della sera de'

16. Giugno si osservò una nuvola sopra Lucignano, i di cui caratteri principali furono: 1. lo scintillare e mandar razzi; 2. il fumare; 3. il fare delle straordinarie esplosioni; e 4. il gettare de' sassi infuocati sulla terra. „ I „ primi (dice l'A.) non hanno tanto „ del maraviglioso quanto l' ultimo, „ che per essere affatto singolare nelle „ sue circostanze, considerato specialmente in quell' aspetto, in cui intendo di proporlo in questo mio „ Scritto, deve parere affatto incredibile ai Dotti, ed ai Fisici più illuminati, ec. „ Noi rimettiamo gl'intelligenti alla lettura di quest' Opuscolo, facendo loro rissovenire, che l'opinione dell'A. di far derivare que' sassi infuocati troppo da lungi, cioè dall' eruzione del Vesuvio, benchè sia fiancheggiata da sodi raziocinj e dalle autorità di molti testimonj, pure è stata ultimamente contrastata dal sig. Ab. *Breislak*, come abbiamo veduto in fine dell' Artic. XVII. del presente Giornale.

SULMONA

Amori Ovidiani. Voll. III. Sulmona 1794. *in* 12. *di pagg.* 150. *in circa per*

ciascun Volume. Gli Amori di Ovidio non erano stati finora tradotti che da Giuseppe Baretti, il quale, come avea fatto di altre traduzioni, poco o nulla si era curato di avvicinarsi alle bellezze dell'originale. La sua traduzione in versi sciolti degli Amori, oltre di essere incompleta, confina con la schietta prosa; onde non è meraviglia, che giaccia in perfetta dimenticanza. L'Autore però della presente traduzione, che si nasconde sotto il nome di DERCILLO IPPANIENSE, ha scelto un metro bensì più difficile, ma assai più adattato alla natura dell'opera, qual'è l' anacreontico, formando di ogni distico una piccola strofa di quattro versi, e scegliendo quell'espressioni, che più gli sono sembrate, come egli stesso ci avverte nella sua prefazione, confacenti al metro, alla decenza, ed all' indole della lingua Italiana, e diciam pure a cuoprire in gran parte le scurrilità dell' originale latino. Generalmente egli vi è riuscito, sebbene abbia procurato di attenersi scrupolosamente ai pensieri d' Ovidio. Per render poi sempre più dilettevole la sua traduzione, ha creduto bene di arricchirla di note a schiarimento delle allusioni storiche e mitologi-

che del testo, le quali occupano quasi la metà d'ogni Volume nel fine di ciascun libro. L'edizione non poteva essere nè più nitida, nè più elegante; ed è peccato che sia riescita alquanto scorretta. In fronte a tutti e tre i Volumi si osserva la medaglia di Ovidio incisa eccellentemente dal dilicato bulino del celebre Morghen; ed in fine del terzo vi è un indice esatto delle materie, che sono trattate nelle note. Sarebbe stato desiderabile, che si fosse stampato anche il testo a fronte della traduzione, come d' ordinario costumasi di fare; ma il Traduttore non ha forse voluto accrescer dippiù la mole dell' opera. Volendo noi darne un piccolo saggio col testo appresso, sceglia mo l'Elegìa XV. del terzo Libro, come una delle più brevi, onde da questa argomentino i nostri leggitori, qual esser possa il merito delle altre.

Quære novum Vatem, tenerorum Mater amorum:
Raditur hic Elegis ultima meta meis.
Quos ego composui Peligni ruris alumnus;
Nec me deliciæ dedecuere meæ.
Si quid id est, usque a proavis vetus ordinis heres,
Non modo militiæ turbine factus eques.

Mantua Virgilio gaudet, Verona Catullo:
Pelignæ dicar gloria gentis ego.
Quam sua libertas ad onesta coegerat arma,
Cum timuit socia anxias Roma manus.
Atque aliquis spectans hospes Sulmonis aquosi
Moenia, quæ campi jugera pauca tenent.
Qua tantum, dicet, potuisti ferre Poetam,
Quantulacumque estis, vos ego magna voco.
Culte puer, puerique parens Amathusia culti,
Aurea de campo vellite signa meo
Corniger increpuit thyrso graviore Lyaeus:
Pulsanda est magnis area major equis.
Imbelles Elegi, genialis Musa, valete;
Post mea mansurum fata superstes opus.

Ora, ecco come il nostro Traduttore la reca in altrettante strofette:

Madre di amori teneri
Cerca novel Poeta:
Estrema omai toccarono
Quest' Elegie la meta.
Di me son tutte figlie,
Che fra i Peligni nacqui:
Gli amor non disconvennero
Alla mia etade, e piacqui.
Nobile sin dai proavi,
Se ciò è pregevol cosa,

Non cavalier novissimo
  Di guerra sanguinosa.
Di Mantova Virgilio,
  Catullo di Verona,
  Me chiameranno i popoli
  La gloria di Sulmona;
Che libertà di patria
  All' armi spinta avea,
  Allor che Roma pavida
  L'oste social temea.
E il pellegrin fermandosi
  Sovra l'acquosa terra,
  Che di Sulmona piccola
  Il muro intorno serra;
Dirà: tu dunque origine
  Desti a cotanto Vate?
  O brevi sì, ma celebri
  Mura per lui beate!
O tu, Cupido, o Venere,
  Che da tant' anni adoro,
  Dal campo mio si tolgano
  Per voi le insegne d'oro.
Scrosciò Lieo cornigero
  Il tirso più severo:
  Grandi corsieri premere
  Deggion maggior sentiero.
Molli Elegìe vi lascio,
  Musa diletta, addio:
  Viver dovrà superstite
  Quest' opra al rogo mio.

VENEZIA

I. *Prime linee di Chirurgìa di* VINCENZO MALACARNE *, Saluzzese, Chirurgo pensionario di S. M. Sarda, P. P. Professore di Chirurgìa nell' Università di Padova, ec. Venezia* 1794. *in 8vo di pagg.* 283. Destinato appena il ch. sig. MALACARNE ad essere il successore in Padova del valentissimo Professore di Chirurgìa Cammillo Bonioli morto nel 1791., ha pensato di agevolare l' istruzione de' suoi allievi, presentando loro in compendio tutti i precetti dell' arte chirurgica, e della materia chirurgico-farmaceutica. Egli dunque ha ristretto in queste *prime linee* tutto ciò, che un lungo studio sugli Autori classici, e la propria sperienza gli hanno suggerito di meglio per ottenerne l' intento.

II. *Memoria delle Procelle, che annualmente sogliono regnare nelle Maremme Veneziane, del sig. Conte* GIACOMO FILIASI. *Venezia per Antonio Zatta* 1794. *in 8vo di pagg.* 98. Fu letta questa dotta Memoria alla R. Accademia di Mantova nel 1792.; e l' A. la fece dipoi inserire, divisa in due parti, nel

Giornale fisico-medico di Pavìa (*). Ora egli l' ha riprodotta più corretta di prima, e con qualche aggiunta in que' luoghi, che meritavano emendazione, o maggior schiarimento.

III. *Elogio del Conte* Cesare Santonini *Avvocato Veneto, con un Ragionamento sopra l'Oratore scrivente, e l' estemporaneo. Venezia presso Antonio Curti* 1794. *in 8vo di pagg. 96.* Annunziamo quest' Elogio, scritto con molto buon garbo dal sig. Avv. Giorgio Fossati, per toccare di volo i pregj del Ragionamento, che vi è annesso, intorno all' eloquenza estemporanea. Esso è diretto in forma di Lettera al nostro cel. sig. Abate Bettinelli. L' A. distingue l' eloquenza del momento da quella dell' Oratore, che medita al tavolino tutte le vie, per le quali può arrivare a persuader l' intelletto. Trova quindi la prima assai più difficile ad ottenersi della seconda, per que' moltiplici requisiti, che aver dee l' Oratore estemporaneo, onde levarsi, per dir così, dalla ciurma de' parlatori. Egli in fine conchiude col parere del ci-

(*) V. il nostro *Giornale Tom. I. pag.* 273.

tato sig. Ab. Bettinelli, „ che devesi
„ dagli Oratori coltivar il talento di
„ parlare più che quel dello scrivere;
„ perchè molto più forza d' ingegno,
„ doni di figura, di temperamento, di
„ voce, di atteggiamento ricercansi par-
„ lando, di quello che al tavolino ab-
„ bisogna. „

APPENDICE

ALLE NOVELLE LETTERARIE

Voyage, ec. *Viaggio fatto in Italia negli anni* 1791. 1792. 1793. *dall'Ab.* C*AMUS*, *Canonico della Cattedrale di Nancy, Socio delle Accademie di Nancy, di Firenze, di Roma, di Velletri, di Napoli*, ec. *Tomi IV. Costanza presso Lardet e Comp.* 1795. *in* 12. di pagg. 500. circa per ciascun Volume. Non è ancora uscita quest' Opera, la quale verrà trattata con molta semplicità in forma di Lettere. Noi l'annunziamo in prevenzione, come cosa, che appartiene all'Italia, benchè di Autore straniero, ed anche perchè siamo assicurati, essere molto interessanti le osservazioni fatte

dal sig. Ab. CAMUS sopra diversi oggetti di morale, di politica, di storia, d'antiquaria, di fisica, di letteratura, e belle Arti, che riguardano l' Italia. Per dar mano alla stampa altro non manca, che un più copioso concorso di Associati. Il denaro, che se ne ricaverà, dovrà servire a soccorrere la miseria degli Ecclesiastici indigenti della Diocesi di Nancy, usciti fuori della sventurata lor patria, e per addolcire in qualche modo il rigore del loro esiglio. Alcuni di questi si sono a tal fine impiegati nell' esercizio dell' Arte tipografica; ed essi saranno appunto quelli, che lavoreranno intorno all'edizione dell' Opera enunziata: ciò che le deve accrescere un pregio di più in faccia ai Cattolici. I Tomi si succederanno in poco tempo l'un dopo l' altro, tosto che il numero degli Associati sarà giunto al segno di cuoprire le spese. Ogni Tomo per questi, legato in cartoncino, importerà il discreto prezzo di 30. soldi di Francia. Chi vorrà dare il proprio nome, dovrà indirizzarsi per mezzo di qualche Corrispondente a Costanza nella strada degli Scrittori Num. 47.

FINE DEL TOMO QUARTO.

TAVOLA ALFABETICA

DEGLI AUTORI E DE' LIBRI ENUNZIATI.

*Si sono contraddistinti in margine coll' asterisco * quelli, de' quali si è fatto Articolo a parte.*

A

* ACCADEMIE pag. 217.
ACCADEMIA di LUCCA „ 408.
—— di MANTOVA „ 217.
—— di MILANO „ 232.
—— di SIENA. V. ATTI, ec.
—— di VERONA „ 241.
AFFO' (*P. Irenèo*) Vita del Card. Sforza Pallavicino „ 424.
—— Ragionamento sopra una Stanza dipinta dal Correggio „ 425.
* AGATOPISTO CROMAZIANO, suo Elogio „ 89.
ALDINI (*Gius. Ant.*) Dell' uso ed attività dell'arco conduttore nelle contrazioni de' muscoli „ 185.
AMARILLI V. BANDETTINI.
ANDRES (*Giovanni*) Dell' origine, de' progressi, e dello stato attuale d'ogni Letteratura, Tomo V. „ 423.
* d' ANGELO e CIPRIANO (*Giovanni*) L' autorità del Monarca secondo le massime della Cristiana Filosfia „ 1.

* Atti dell' Accademia di Siena Tomo VII. *pag.* 49.
—— Sua Storia *Ivi.*

B

Bandettini (*Teresa*) Il Polidoro, Tragedia „ 191.
Bartalini (*Biagio*) Memorie sulla Robbia, sulla pianta *Palma Christi*, sul Rabarbaro, sopra il *Carthamus tinctorium* di Linnèo, sul Sanguinello rosso, sugli Ovoli, e sulla Catapuzia „ 84.
Bartaloni (*Domenico*) Relazione di un supposto Fulmine „ 73.
* Beccaria (*Cesare*) sua morte, e notizie delle sue Opere „ 377.
Becchetti (*P. Filippo Ang.*) Istoria degli ultimi quattro Secoli della Chiesa T. VIII. „ 212.
Bettinelli (*Gaetano*) V. Volta.
* Bonafede (*Antonio*) Elogio di Agatopisto Cromaziano „ 89.
Borgia (Card. *Stefano*) V. Museo.
* Breislak (*Scipione*) Memoria sull'ultima eruzione del Vesuvio, ec. „ 305.
Brugnatelli (*Luigi*) Annali di Chimica e Storia naturale, Tomo VI. „ 207.
Brunacci (*Vincenzo*) Sopra l'integrazione di alcune equazioni a differenze finite „ 87.
Buonafede. V. Bonafede.

C

Camus, suo Viaggio d'Italia fatto negli anni 1791.-93. proposto per associazione *pag.* 444.
Canovai (*P. Stanislao*) Memoria sui mattoni da fabbriche „ 56.
—— Memoria sul metodo di risolvere le equazioni numeriche „ 61.
* Carcano (*Francesco*) Notizie della sua Vita „ 150.
Cardella (*Lorenzo*) Memorie storiche de' Cardinali di s. Chiesa Tomo VII. „ 432.
Cassiani (*Giuliano*) Poesìe „ 398.
* Castellani (*Luigi Franc.*) Notizie della sua Vita, e delle sue Opere „ 385.
* Chiaramonti (*Gio. Battista*) Memorie intorno alla Vita dell' Ab. Rodella „ 157.
* Chiarugi (*Vincenzo*) della Pazzìa in genere e in ispecie T. III. „ 25.

D

Delille, suo Poema tradotto in italiano. V. Lastri „ 401.
Dercillo Ippaniense, sua traduzione degli Amori di Ovidio „ 438.
Dionisi (*Gian-Giacomo*) De' blandimenti funebri „ 417.

E

* dell' EPIGRAMMA ITALIANO, Lettera di un Bolognese, ec. *pag.* 253.

F

FANTASTICI (*Fortunata*) Poesie „ 406.
FARNOCCHIA (Andr. Aloys.) *Institutiones Theologiæ naturalis, &c.* „ 191.
FEDERICI (*Cammillo*) Opere teatrali „ 190.
FILIASI (*Giacomo*) Memorie sulle procelle delle Maremme, ec. „ 442.
FOGGI (*Francesco*) Dissertazioni, secondo l'ordine delle Istituzioni canoniche „ 430.
FONTANI (*Francesco*) Elogio di Carlo Dati „ 189.
FOSSATI (*Carlo Giuseppe*) Tempio Malatestiano di Rimini, ec. „ 404.
—— (*Giorgio*) Elogio del C. Cesare Santonini „ 443.
FRANCESCHI (*Francesco*) Elogio di Amarilli Etrusca „ 409.
FRANCESCHINIS (*P. Francesco M.*) In morte di Luigi XVI. Canzoni IV. „ 211.
* FRISI (*Anton-Francesco*) Memorie storiche di Monza, ec., T. III. „ 33.

G

* GARDINI (*Franc. Giuseppe*) Dis-

sertazione sopra il Quesito, ec. V. GIOBERT *pag.* 292.
GAZZANIGA (*Carlo Ant.*) Sua opinione rettificata „ 210.
* GERBI (*Ranieri*) Storia naturale di un nuovo Insetto, ec. „ 242.
* GIOBERT (*Gio. Antonio*) Dissertazione sopra il Quesito: *Se l'acqua sia un composto di diverse arie, o un semplice elemento*, ec. „ 7.
* GOTTARDI (*Domenico*) Notizie della sua Vita, e delle sue Opere „ 152.

L

LAMPREDI (*Urbano*) Ricerche sopra una specie di Concoidi coniche „ *66.*
LANDI (*Ubertino*) Saggio di Poesìe „ 204.
LASTRI (*Marco*) I Giardini, Poema dell'Ab. De Lille tradotto, ec. „ 401.
LOGOTETA (*Giuseppe*) Opuscoli „ 213.

M

MAGGI (*Gio. Paolo*) Sannazzaro, Poemetto „ 426.
MAINARDI (*Francesco*) Saggio fisico-chimico „ 413.
MAGNANI (Antonii) *Clementis XII. Fasti* „ 185.
—— *Orationes*, &c. „ 204.
MALACARNE (*Vincenzo*) Prime linee di Chirurgìa „ 442.
* MANDRUZZATO (*Salvatore*) Dei Bagni d'Abano Parte II. „ 125.

Marabelli (*Francesco*) Esame dell' urina di un Iterico *pag.* 77.
Mari (D. *Mauro*) Elogio dell'Ab. Bina „ 412.
Marugi (*Gio. Leonardo*) Corso di Studj Tom. I. „ 417.
Mazza (*Angelo*) Poesìe „ 400.
Migliavacca (*Sebastiano*) Opuscoli chirurgici „ 188.
Monte santo Polo (*P. Niccola*) L' Arte poetica d' Orazio „ 184.
Moreni (*Domenico*) Notizie de' contorni di Firenze, Parte V. „ 399.
* Museo Borgia descritto „ 321.

N

Necrologia letteraria „ 142. 367.
Novelle letterarie „ 184. 398.
—— Appendice alle medesime „ 444.

O

Omero. Continuazione della stampa de' Comentarj di Eustazio sopra questo Poeta „ 435.
Oscuri (*Accademici*) Prose, e Rime in onore della cel. Teresa Bandettini „ 408.
Ovidio, suoi Amori tradotti „ 437.

P

Paoli (*Pietro*) Elementi d' Algebra, Tomo I. „ 270.

Parea (*Annibale*) Saggio di osservazioni chirurgiche *pag.* 216.

Pavesii, *Elementa Metaphysices ad Subalpinos* „ 215.

Pessuti (*Giovachino*) Descrizione, e maneggio del Teodolito, ec. „ 434.

Piazzi (*P. Giuseppe*) Della Specola astronomica di Palermo Libro V. „ 200.

Piccinelli (*Gio. Antonio*) Osservazioni sulle cancrene, ec. „ 398.

Poggiali (*Cristoforo*) Vita di Lorenzo Valla „ 429.

R

Racine (*Luigi*) La Grazia, Poema tradotto in italiano. V. Vanni „ 420.

* S. Raffaele (*Benven. C. di*) suo Elogio „ 144.

* Rodella (*Gio. Battista*) Notizie della sua Vita „ 157.

S

Saccarelli (Gasparis) *Historia ecclesiastica*, *ec. Tom. XXIV.* „ 432.

Saladini (Hieronymi) *De meridionali gravium libere decidentium* „ 67.

* Sanclementii (P. Henrici) *De Vulgaris Ære emendatione* „ 331.

SANTACOLOMBA (Monsig. *Carlo*) Memoria apologetica, ec. *pag.* 196.
SCUDERI (*Rosario*) Introduzione alla Storia della Medicina, ec. „ 419.
SEBASTIANI (*Leopoldo*) Continuazione dell'Opera del P. Politi de' Comentarj di Eustazio, ec. „ 436.
SESTINI (*Domenico*) Osservazioni sopra diverse antiche Medaglie, ec. „ 433.
SOLDANI (*Ambrogio*) sopra il terreno ardente di Portico in Romagna „ 74.
—— Di una pioggetta di sassi, ec. „ 436.
* SPALLANZANI (*Lazzaro*) Viaggi alle due Sicilie Tom. I. e II. „ 102.

T

TAMBRONI (*Clotilde*) Ode saffica greco-latina „ 203.
* TIRABOSCHI (*Girolamo*) Notizie della sua Vita, e delle sue Opere „ 169.
TOMITANO (*Giulio Bernardino*) sua Iscrizione in lode del R. Stampatore Bodoni „ 206.
TONCI (*Salvatore*) Descrizione della Gallerìa Doria, con un Saggio sulla Pittura „ 433.
TONELLI (*Francesco*) Notizie letterarie „ 415.

TOTI (*Luigi*) Memoria fisico-medica sopra il *Falangio*, ragno velenoso, ec. *pag.* 81.

V

VALLI (*Eusebio*) Sull' elettricità animale, Lettera XI. „ 198.
VANNI (*Alessandro*) La Grazia, Poema di L. Racine, tradotta in versi italiani „ 420.
VENTUROLI (Josephi) *De Vita Ludovici Montefani Commentarius* „ 186.
* VERNAZZA (*Giuseppe*) Notizie del C. di s. Raffaele Benvenuto Robbio „ 144.
—— Della Moneta Secusina „ 214.
* VILLA (*Angelo Teodoro*) Sua morte e suoi Scritti, „ 367.
VOLTA (*Gio. Serafino*) Ricerche fisiche sull' origine, struttura, e rivoluzioni di Montebaldo „ 78.
—— Dei Pesci fossili del Veronese, Risposta, ec. „ 193.
—— Rapporto sul progetto intorno al metodo di filare la seta a freddo „ 196.

W

* WAD (Gregorii) *Fossilia Ægyptiaca Musei Borgiani Velitris* „ 317.
WHITE. V. PICCINELLI.
WINSPEARE (*Antonio*) V. BREISLAK.

X

Ximenes (*Leonardo*) Opuscolo idraulico *pag.* 51.

Z

Zanni (*Pietro*) Enciclopedia metodica delle belle Arti 426.
Zulian (*Pietro*) Sua Dissertazione, premiata dall'Accademia di Mantova „ 411.

Fine dell' Indice.

Errori.		Correzioni.
pag. 19.	l. 2. dell'aria	dall' aria
21.	13. acido	avido
102.	24. una	un
134.	21 formato	formata
136.	22. che la	che le
138.	8. delle acque	dell' acqua
206.	24. AETERNITATIS	AETERNITATI
207.	2. MUNIFENTISSIME	MVNIFICENTISSIME
274.	9. $x^n + c = o$	$x^n \pm = o$
279.	9. capi	casi
283.	2. $r\ a\ b$	$\sqrt{ab}$
317.	6. MDCCCXIV.	MDCCXCIV.
329.	28. riferimo	riferiremo
329.	26. del	dal
384.	7. francese	*agg.* stampata in Losanna.

XIX. *Henrici Sanclementii, &c. De Vulgaris Ære emendatione Libri IV. Romæ 1793. in fol.* . . . . ,, 331.

XX. Necrologia letteraria, ovvero Continuazione delle Memorie di alcuni illustri Letterati Italiani morti nel 1794.; e sono: L'Ab. Angelo Teodoro Villa, il P. Gio. Battista Audiffredi, il Marchese Cesare Beccaria, e il Dott. Luigi Francesco Castellani . . . . ,, 367.

XXI. Novelle Letterarie. . . . . ,, 398.

AVVISO AI SIGNORI ASSOCIATI.

Il prezzo d'ogni Tomo di questo Giornale era stato fissato in Paoli 9. pagabili anticipatamente al ricevere della prima parte di esso. Se ne sono pubblicati dal 1793. sino al presente Tomi IV., diviso ciaschedun Tomo in due parti. Ora verrà continuato lo stesso Giornale sul medesimo piano bensì, ma a minor prezzo. Non si distribuiranno i Tomi se non compiuti, e non si pagheranno che all' atto di riceverli. Il Tomo V. adunque uscirà nel venturo Settembre al più tardi, e così di cinque in sei mesi i Tomi successivi, come meglio apparirà dal Manifesto, che verrà pubblicato a parte per norma non solamente de' vecchj Associati, ma di quelli ancora che volessero associarsi di nuovo. Le associazioni si continueranno a ricevere in MANTOVA al Negozio della R. D. Stamperìa dal sig. *Giambattista Recurti*, ed altrove dai Libraj, non che dai rispettivi Uffizj Postali per quelli, che amassero di volerne la spedizione direttamente per la via della Posta.

Si pregano quelli, i quali non avessero pagato il secondo Semestre del 1794., a volere aver la bontà di pagarlo nell' atto di ricevere il presente Volume.

SPECIAL
PERIOD
AP
1
GH8

87-S
1722